

I FUNERALI IN DUOMO

Straordinario tributo alle vittime della strage. Una ovazione senza precedenti per Di Pietro Attentato sventato contro i pm Marzachi, Nobili e Saluzzo che indagano su armi e riciclaggio

A Milano il cuore di tutta Italia

Poco prima delle bombe dovevano morire 3 giudici

Possiamo ripartire da quegli applausi

GIOVANNI GIUDICI

«F orse mi sono detto forse Milano potrebbe ripartire da qui da queste calde e comode poste salve di applausi che scandiscono l'arrivo di queste bare recenti con dentro i loro corpi dai quali non si sarà del tutto dissipato il ricordo di una vita dal futuro fino a tre giorni fa ancora intatto»

Guardavo la folla stipata lungo le navate del Duomo non immemor forse di altre esequie quasi un quarto di secolo fa nel anno di piazza Fontana sciagurato inizio di una catena di sventure e di vergogne da allora mai più interrotta. Le bare av volte nel tricolore sovrastate tre di esse da un elmetto di Vigile del Fuoco e la quarta da un bianco casco di Vigile Urbano si allineavano l'una dopo l'altra deposte a terra «more nobilium» ai piedi dell'altare maggiore mentre nel sembuio si levavano lente ritmate e tristi le voci della liturgia funebre secondo il rito dell'Chiesa ambrosiana. Gli applausi non erano applausi di teatro. La gente non era venuta lì per uno spettacolo. Ma non riusciva a reprimere in me la sensazione che fossero quegli applausi appunto anche l'espressione di una speranza e che quel mio «Milano potrebbe forse ripartire da qui» fosse dunque il pensiero che visitava in quel momento i cuori di tutti quei milanesi riuniti in Duomo e degli altri che sotto il sole cocente si assieparono al di fuori davanti alle transenne disposte per tutta la piazza e poi ancora di quelli che restati a casa seguivano alla televisione la cerimonia.

Anche loro anche noi (riflettevo) sono e siamo stati vittime di Tangentopoli vittime di una troppo lunga stagione di trame di stragi e di saccheggio materiale e morale della quale tutti invociamo e speriamo la fine pur consapevoli che la minaccia è ancora lontano dall'essere debellata. Perché è troppo semplice e certamente illusorio supporre che Milano e l'Italia abbiano disceso veramente tutta la china di vergogna da cui restano segnati i loro anni recenti e che altre carte non restino da «stilar» e scoprire nello squallido poker in cui giorno per giorno si distillano e si dosano sempre più allucinanti «rivelazioni» di verità che probabilmente qualcuno conosce già in anticipo per intero. «Ma vengano fuori una buona volta» volavano anche dire quegli applausi «Noi siamo qui pronti a ricominciare daccapo». Senza più voti purtroppo cari Alessandro e Stefano e Carlo e Sergio senza te caro Drss che forse già «oli verso la tua terra africana» ma anche «par voi» e per tutti quelli che vi hanno in questi decenni a Milano come in tutta Italia preceduto in un sacrificio che se risultasse vano diventerebbe addirittura mostruoso. Milano deve ripartire da qui. L'Italia deve ripartire da qui.



Centomila persone hanno tributato ieri a Milano l'ultimo commosso saluto alle vittime dell'attentato di via Palestro. Grosso applauso per il giudice Di Pietro. Intanto trapela una clamorosa notizia poche ore prima dell'attentato: i Ros hanno sventato un piano per uccidere tre giudici che indagano su un colossale traffico di narcodollari, armi e droga intrecciato con Tangentopoli.

CARLO BRAMBILLA JENNER MELETTI ALDO VARANO

Una folla immensa ha partecipato ieri a Milano al funerale delle cinque vittime della strage di via Palestro. Centomila persone in piazza del Duomo. Al rito officiato dal cardinale Martini erano presenti il presidente della Repubblica e le più alte autorità dello Stato. Ma l'accoglienza più calorosa è stata per il giudice Antonio Di Pietro. Quando i magistrati di «Mani pulite» ieri pomeriggio sono arrivati alla camera ardente a Palazzo Marino dalla folla si è alzato un grido «Di Pietro Di Pietro» e il suo passaggio è stato accompagnato da un grande applauso. Commozione generale anche per Drss Moussafir il marocchino ucciso nell'esplosione ricordato nell'omelia dal vescovo di Milano. Intanto è trapelata una clamorosa notizia. Poche ore prima dell'esplosione di via Palestro i Ros dei carabinieri hanno sventato un piano per uccidere Francesco Marzachi, Alberto Nobili e Francesco Saluzzo, tre giudici che stanno indagando su un colossale traffico di narcodollari, armi e droga intrecciato con Tangentopoli.

GIANNI CIPRIANI ENRICO FIERRO ALLE PAGINE 3 E 4

Napolitano Il Paese ce la farà



MISERENDINO A PAG. 2

IL PAESE ERA PREPARATO, HA SAPUTO RISPONDERE IMMEDIATAMENTE ALLE BOMBE. GRAZIE A DC E PSI. SONO VENTQUATTRO ANNI CHE CI FANNO STUDIARE L'ARSENATO. (Cartoon by Michele Serra)

Sme, ore contate Parigi si dissangua per salvare il franco

Venerdì prossimo per lo Sme il franco francese non regge alla speculazione ritornata in grande stile dopo la manovra-truffa sui tassi della Bundesbank. Banche centrali di nuovo in difesa lungo braccio di ferro sui mercati. Balladur teme di perdere il posto di premier. «Nessuno ci imporrà decisioni». Svalutazione o sospensione generalizzata dello Sme? Lira e sterlina reggono.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Torna l'emergenza per lo Sme per tutta la giornata la speculazione ha imperverato costringendo le banche centrali a dissanguarsi per evitare il crollo di cinque valute su otto. Il tiro al bersaglio è ripartito dal franco francese e poi si è rivolto a corona danese, franco belga, peseta escludo. La lira ha retto bene sul marco (a quota 927,928) ha perso sul dollaro (a 1618). L'oro vale oltre 100 dollari per oncia. Il lungo braccio di ferro è costato alle banche centrali quasi trentamila miliardi di lire. Vertici a ripetizione a Parigi, Madrid, Copenhagen, Bruxelles. Balladur fa la voce grossa ma ha paura di perdere il posto di premier. Ha promesso franco forte e calo della dinocapizzazione. Ora il franco forte richiede tassi di interesse in rialzo che aggravano la recessione. Secondo i francesi e la Germania a dover cedere è il franco. Tre ipotesi di svalutazione del franco sono spuntate generalizzata dallo Sme, svalutazione delle monete, svalutazione delle monete.

RENZO STEFANELLI A PAGINA 16

Gli eredi di chi è deceduto nel '93 dovranno regolarmente versare le 85mila lire. A carico dei parenti dei defunti anche l'imposta sui rifiuti cimiteriali post-riesumazione.

Tassa sul medico: i morti pagano

Fisco, la sfida totale

GIUSEPPE CALDAROLA

Chi pensava di sfuggire all'inesorabile fisco italiano morendo ha sbagliato i calcoli. Questo è un paese che in materia fiscale non guarda in faccia nessuno. Perciò anche i morti devono pagare la tassa sul medico di famiglia. E devono pure affrettarsi perché lo Stato esige che questi conti siano regolati entro la fine di agosto. Ma non crediate di trovarvi di fronte solo ad una severa esazione. Lo Stato sfalato con questa decisione un vecchio mito egualitario che stava a metà fra la carità cristiana e la pietas laica. I morti sono tutti uguali. No. C'è il morto che paga e il morto esentasse. Chi ha avuto la furberia o l'accortezza di lasciare questa terra entro la fine del '92 non pagherà una lira. Per chi ci ha abbandonati da qui in poi il fisco è in attesa della stangata di 85mila lire. I parenti dei defunti sono loro che come è ovvio pagheranno. avranno un bel da fare nel consultare i certificati. La tassa sul medico di famiglia è praticamente nelle mani del medico spesso di famiglia. Se aveva scritto che il signor X è morto il 31 dicembre entro mezzanotte gli eredi potranno scoprire fra le altre doti dello scorporo anche quella di una straordinaria discrezione e di un incredibile tempismo. Vado via prima di mezza notte così muoio gratis. Un morto costante. Quei poveri eredi dei morti a mezzanotte, un minuto del 31 dicembre '92 dovranno invece rassegnarsi. La proverbiale dispettosità del defunto ha colpito di nuovo. Ma anche gli altri morti non credano di averla fatta franca. Parlamento dei morti d'annata quelli «più anziani». Come la vogliamo mettere con i costi relativi allo smaltimento dei rifiuti speciali derivanti da attività cimiteriali? Non sapete che cosa sono i rifiuti speciali? «Ignorantia legis non excusat» e anche se non sapete vi tocca pagare la legge è legge. Comunque i rifiuti speciali sono nell'ordine: i residui lignei di feretro, oggetti e elementi metallici del feretro e avanzi di indumenti che si rinvengono in occasione delle esumazioni ordinarie. La circolare del ministero della Sanità uno dei ministri più efficienti e invidiati dell'Occidente stabilisce con chiarezza a chi tocca pagare il costo dello smaltimento dei rifiuti speciali sono a carico dei produttori dei medesimi. Cioè i morti. La Sanità italiana come si può capire da queste circolari si è messa sulla strada di una implacabile produttività a cui non deve essere mancato il contributo ideativo onestamente gratuito del on. De Lorenzo. Visto che si deve trarre un rendimento dai vivi ammalati non si poteva correre il rischio di perdere l'affare e interrompere il ciclo produttivo quando questi decidevano di punto in bianco di sparire. Vuoi morire, paga.

Gli italiani possono stare tranquilli. Il proprio vero che lo Stato non li abbandona mai dalla culla alla tomba e anche dopo. Questo indimenticabile '93 fiscale resterà nella storia come l'anno della sfida totale di un gruppo di politici e di burocrati al servizio comune al servizio di umanità al servizio del ridicolo. Potremmo persino proporre che il giorno dei morti non sia più il 2 novembre ma il 31 agosto giorno in cui i vivi defunti saranno ancora di più in cima ai nostri pensieri di sopravvissuti alla vita e alcuni si altri no al pagamento della super tassa. Verrebbe da ridere se non avessimo appena visto in tv i funerali dei poveri caduti di Milano. A proposito glielo avrò detto ai parenti che hanno solo un lire per pagare le 85mila lire per il medico di famiglia?

I defunti pagano il medico di famiglia. Ieri il ministero della Sanità ha informato che le 85mila lire per l'assistenza di base dovranno essere versate anche dai soggetti deceduti dopo il 31 dicembre 1992. La ministra Garavaglia: «Non si poteva fare altrimenti». Sventata un'interrogazione parlamentare. «O è uno scherzo di cattivo gusto o al ministero qualcuno fa propaganda per la Lega». Il pagamento entro il 31 agosto.

MONICA RICCI SARGENTINI

ROMA. Chi è morto nel 1993 dovrà pagare le 85mila lire per il medico di famiglia. Il ministero della Sanità in un nota ufficiale ha precisato che la tassa per il medico di base dovrà essere versata entro la fine del prossimo mese di agosto anche dai «soggetti deceduti» dopo il 31 dicembre 1992. Dopo il codice fiscale per i neonati le filce per i bolli nel caos sull'autocertificazione questa è l'ultima beffa che lo Stato regala ai cittadini. Uno scherzo? Assolutamente no, non la ministra Garavaglia ha confermato tutto. «Non si poteva fare altrimenti» così come succede anche per il pagamento di altre tasse. Ma non è finita qui. I defunti sono anche soggetti al pagamento dello smaltimento dei rifiuti cimiteriali (residui del feretro, avanzi di indumenti). Dalle tasse sui morti agli sgoccioli per i vivi. Lavoratori di pendenti e pensionati avranno un tredicesimo più, più un'altra certa. Il pagamento almeno parziale del fiscal drag. Per il prossimo anno il governo ha stanziato 2.400 miliardi.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 9

Santero Noi di Samarcanda



A PAGINA 2

A Ginevra Milosevic, Tudjman e Izetbegovic definiscono le linee costituzionali dell'«Unione delle repubbliche di Bosnia-Erzegovina».

Accordo a sorpresa in Bosnia

Il Maigret di Simenon. In edicola ogni lunedì con l'Unità. Lunedì 2 agosto Maigret ha un dubbio. Giornale + libro L. 2.500.

Un importante accordo è stato raggiunto ieri alla conferenza di Ginevra sulli Bosnia. Accettando la sostanza il ultimo piano presentato dai mediatori internazionali Owen e Stoltenberg i dirigenti serbi croati e musulmani hanno dato il loro consenso alla costituzione di una «Unione delle repubbliche della Bosnia-Erzegovina». Il nuovo Stato secondo i principi costituzionali approvati ieri si baserà su tre repubbliche. Non è ancora chiaro se avrà forma federale o confederale. Il presidente serbo Milosevic e quello croato Tudjman hanno salutato il evento come un passo decisivo verso una pace durevole. Il leader musulmano Izetbegovic che prima di comunicare il proprio assenso aveva dovuto affrontare una tempestosa riunione della presidenza collegiale bosniaca ha detto che il suo sì è per il momento solo provvisorio e dovrà essere ratificato dagli organismi politici della sua repubblica. Al raggiungimento di una completa intesa manca ancora una precisa definizione dei confini delle tre repubbliche. Secondo serbi e croati questi sarebbero però problemi non insormontabili. Si comincerà a discutere già da oggi. Anche ieri in Bosnia si è comunque continuato a sparare. Un caso blu spagnolo è morto e altri 17 sono rimasti feriti in seguito a un bombardamento della loro sede da parte di al cune milizie non ancora identificate. Altre granate sono cadute su Sarajevo provocando almeno sette morti tra i quali un bambino. Clinton si dice pronto a raid aerei se l'Onu gliene farà richiesta.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 13

Gli atti trasmessi al Tribunale dei ministri.

Avvisati Ronchey e Gorla Peculato per Villa Blanc

ROMA. Ipotesi di reato peculato e falso in atto pubblico. I destinatari degli avvisi di questa volta sono i ministri Alberto Ronchey e Giovanni Gorla. La vicenda. L'acquisto da parte dello Stato per 28 miliardi di Villa Blanc, quattro ettari di parco, una magnifica costruzione liberty e sette case sul lungomare di Roma. Il paradosso è che il ministro dei Beni ambientali viene messo sotto accusa perché volere acquistare e restaurare un bene privato che rischiava di finire preda di speculatori. Spettaci ora al tribuna dei ministri accusare la fondazione della accusa sollevata dal pm Pietro Giordano. Si difende Gorla. Gorla in quale di ministro delle Finanze mi sono limitato ad aderire alle richieste argomentate e vivaci richieste del ministro dei Beni culturali. Il capo di gabinetto di Ronchey «Il ministro è del tutto tranquillo perché ritiene di non aver alcun responsabilità nella vicenda. Anche per il verdetto della buona intenzione di Ronchey sono fuori discussione, ma si sono scontrate con un grosso scontro di interessi e collisioni. La villa infatti dopo essere stata posta in vendita senza successo per 5 miliardi fu acquistata dalla società Lases per oltre 23 miliardi. Nel luglio del 1990 scorso Ronchey decise di esercitare il diritto di prelazione con decreto ministeriale. Seguirono i vizi della Corte dei conti a cui il ministro Ronchey d'accordo con Gorla ripropose con un decreto la sua rinuncia il 21 giugno scorso. Se non sarà convertito in legge entro agosto villa Blanc tornerà a disposizione della Lases».

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 11

La Malfa Niente da rimproverarmi



PAOLOZZI A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Giorgio Napolitano

presidente della Camera dei deputati

«L'Italia ce la farà a passare il guado»

ROMA. È mattina: Giorgio Napolitano ha appena lasciato un delicato dibattito in aula sul problema dell'ordine dei lavori, e sta parlando di corsa per Milano per partecipare ai funerali delle vittime dell'ultima strage. Difficile davvero vedere rosa, in tempi come questi. Eppure Napolitano si dice convinto che il paese ce la farà a cambiare, la cosiddetta transizione democratica avverrà. Nonostante le bombe, nonostante i tentativi di disgregare il tessuto democratico del paese, nonostante la sfiducia che il coinvolgimento di uomini politici e partiti nelle vicende di corruzione, provoca nell'opinione pubblica.

**Presidente, iniziamo di qui. I fatti delle ultime convulse giornate hanno turbato i sentimenti della gente. Si assiste al crollo di un sistema di potere, ma c'è quasi la sensazione che questo crollo possa coinvolgere le istituzioni. È in pericolo quella che viene definita da più parti la «transizione democratica»?**

Sarebbe francamente assurdo cedere a stati d'animo talmente negativi da considerare compromessa la prospettiva di una transizione democratica verso nuovi assetti istituzionali e politici e verso prospettive di più civile e sicuro sviluppo della società italiana. Si sono nei giorni scorsi succeduti e sovrapposti nuovi fatti traumatici di diversa natura. Credo che, da un lato, si debba ribadire la necessità di assicurare il corso della giustizia nel pieno rispetto delle garanzie poste dall'ordinamento a tutela di tutti i cittadini. Voglio dire che non si può nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi che si debba scegliere tra il soffocamento della ricerca della verità e della giustizia in ordine a gravissime degenerazioni del sistema politico, e rinuncia al rispetto dei diritti dei cittadini inquisiti o imputati, politici o non politici. Dall'altro lato gli avvenimenti dei giorni scorsi ci suggeriscono la necessità di rispondere con la più grande fermezza a oscure, sanguinose provocazioni attraverso le quali si tenta di seminare panico e sfiducia.

**Il capo dello stato e il capo del governo parlano di un Grande Nemico che guida gli assassini. Di certo è un Nemico assai oscuro, sulle cui finalità si fanno per ora le congetture più disparate. C'è chi sostiene che auto-bombe e stragi tendono a stabilizzare una situazione, per altri tendono piuttosto a determinare un esito del cambiamento in corso. Che idea si è fatta sul disegno politico degli stragisti?**

Non intendo avventurarmi in una discussione su teorie che mi sembrano astratte e al limite fuorvianti. Le bombe, gli attentati, le stragi

non possono che tendere alla destabilizzazione. Con quali precisi fini, in vista di quali possibili esiti, è molto difficile dire. L'essenziale è evitare che si inneschino processi di disgregazione del tessuto democratico e civile del paese.

**Lei presiede uno dei rami di un Parlamento che ha lavorato molto e che ha prodotto riforme importanti ma che è oggetto di critiche e di sentimenti di sfiducia da parte dei cittadini: perché tra i parlamentari vi sono molti inquisiti e perché la sua composizione appare molto distante dall'attuale geografia politica e dai rapporti di forze reali.**

Le stragi? «Non possono che tendere alla destabilizzazione». Il presidente della Camera Giorgio Napolitano parla all'Unità degli ultimi tragici fatti e del rapporto tra cittadini e Parlamento. È certo che la transizione democratica proseguirà, non nega il fondamento di un serio discorso critico sull'autorevo-

lezza morale di questo Parlamento ma difende il suo lavoro e l'importanza delle riforme elaborate. Quando voterà? A settembre, dice Napolitano, il governo riferirà sullo stato di attuazione della riforma elettorale. In quell'occasione i partiti dovranno pronunciarsi chiaramente sulle loro intenzioni.

BRUNO MISERENDINO



**Non è pericoloso far durare a lungo una situazione del genere?**

Ho sempre teso a riaffermare la legittimità costituzionale del parlamento eletto nell'aprile del '92, ma senza negare il fondamento di un serio discorso critico sulla sua rappresentatività politica e autorevolezza morale. Non si doveva e non si deve - fino all'ultimo giorno della legislatura - mettere in dubbio la responsabilità delle Camere di rispondere ad esigenze e aspettative del paese, e la validità delle loro decisioni. Solo sulla base di questo presupposto, d'altronde, era possibile impegnare, come abbiamo fatto, il Parlamento a la-

vorare sulle riforme elettorali e su altre misure di riforma, o su provvedimenti innovativi e difficili in materia economico-finanziaria. Ciò non ha peraltro impedito, e tantomeno mi impedisce ora, di cogliere le ragioni crescenti di malessere e polemica dell'opinione pubblica per il coinvolgimento di partiti e di esponenti politici in così gravi vicende di corruzione e prevaricazione e per l'ormai indubbio superamento di vecchi assetti ed equilibri politici. E questo malessere investe anche il Parlamento, per quanto si debba nettamente rifiutare ogni condanna sommaria e indiscriminata nei confronti dei «politici» e del parla-

mentari, e ogni torbida campagna antiparlamentaristica.

**Elezioni a tempi stretti non sono l'unica medicina possibile per ristabilire un rapporto di piena fiducia tra cittadini e Parlamento?**

Io sento che in una situazione così carica di inquietudine occorre dare il più possibile elementi di chiarezza e di certezza sul piano politico-istituzionale. La prima certezza da dare è quella della riforma elettorale per le Camere. Abbiamo già visto l'effetto positivo della riforma già adottata per le elezioni comunali e provinciali: oggi c'è, in questa importante sfera del governo

locale, una garanzia di trasparenza e di efficienza ben maggiore che nel passato, e la gente ha mostrato di capirne il valore. È stata questa una prima risposta positiva data dal Parlamento con la legge approvata alla fine dello scorso marzo; mi auguro che tra pochi giorni sia possibile dare una seconda risposta positiva con la definitiva approvazione delle nuove norme per l'elezione sia del Senato sia della Camera. E ciò significherebbe dare al paese la certezza che si potrà votare per il Parlamento sulla base di nuove regole, non appena completato l'insieme dei provvedimenti delegati per la definizione dei collegi

elettorali. Sul quando possono cadere le elezioni politiche si è già svolto giorni fa un confronto in Parlamento, in occasione delle dichiarazioni del presidente Ciampi e del ministro Mancino all'indomani degli atti terroristici di Milano e di Roma, e ci saranno ben presto ulteriori occasioni di verifica delle posizioni di tutte le forze politiche.

**Quando?**  
Ad esempio è già deciso che in settembre il governo riferisca sia al Senato che alla Camera sullo stato di attuazione dei provvedimenti delegati per il completamento della riforma elettorale. Ciascun gruppo parlamentare o partito dovrà assumere posizioni univoche circa la necessità o possibilità, a scadenza ravvicinata oppure no, delle elezioni per il Parlamento, tenendo conto dei tempi effettivi necessari per l'entrata in vigore delle nuove leggi elettorali.

**Si può dare per acquisita la nuova legge di riforma elettorale?**

Mercoledì si è compiuto un decisivo passo verso la conclusione dell'iter delle leggi elettorali. Martedì prossimo, sia al Senato che alla Camera, saranno in aula i testi delle due leggi modificati dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento. Confido di poter dare presto, insieme con il presidente Spadolini, l'annuncio di voti definitivi sulla riforma elettorale.

**Qualcuno teme ancora colpi di coda...**

Mercoledì è stato dimostrato alto senso di responsabilità da parte di tutti i gruppi parlamentari. Dico e ripeto: tutti, senza eccezione alcuna. Quando saremo giunti alla fine del voto vorrò fare qualche commento su tante valutazioni sommarie date in questi mesi sulla presunta impossibilità da parte di questo Parlamento di approvare una riforma che segnasse una rottura con il sistema elettorale proporzionale.

**La riforma, tuttavia, incontra riserve e critiche. Secondo molti non risolve il problema della governabilità. Nel complesso le appare una riforma che risponde alle esigenze poste dal referendum?**

Mi sembra che in questa fase conclusiva si stia restringendo in Parlamento l'area delle contestazioni più drastiche verso le due leggi di riforma elettorale. Naturalmente permangono non lievi contrarietà, insoddisfazioni e riserve. Ma il dato incontestabile è che si passa, con l'approvazione di queste leggi, ad un sistema maggioritario per il 75% dei seggi della camera e del Senato, e che si assume la scelta dei collegi uninominali. È comunque un cambiamento profondo, in corrispondenza con la volontà così largamente espressa con il referendum del 18 aprile.

Noi di Samarcanda  
continuiamo  
a scavare da soli...

MICHELE SANTORO

**Q**uand'ero piccolo mio padre ferroviere mi infilava le scarpe nuove e mi portava alla manifestazione del primo maggio. Perciò c'è sempre il sole nel mio ricordo di allora, e un allegro sventolio di bandiere rosse. «Noi siamo qui - mi diceva - ma sappiamo che, in questo momento, in tutto il mondo c'è gente come noi per strada, con le stesse bandiere». E io guardavo quel vecchio dalla grande barba bianca stampato sui cartelli, che mi sembrava Dio, e chiedevo: «Ma chi vi dice cosa fare e dove andare?»

«I lavoratori devono procedere insieme. Se fossimo divisi la nostra vita sarebbe peggiore e non potremmo sperare di migliorarla. Così c'è un momento che le sirene suonano e noi sappiamo che è ora di andare».

Ho sempre pensato a quel suono di sirene come a una magica manifestazione di forza, con il frastuono delle macchine che gradualmente si placa, allo stesso modo della paura che finisce nella determinazione di tutti. Chissà perché c'è sempre uno che lo fa per primo ma gli altri seguono: il gesto di incrociare le braccia sta dentro di noi come il volo negli uccelli.

Mi è capitato quest'anno di vedere i minatori del Sulcis e di pensare a mio padre. Come se essi fossero esperti di profondità ormai abbandonati; e le loro sirene suonassero come un rimorso.

So bene quante tragedie siano avvenute all'ombra di quelle bandiere. Il buio a mezzogiorno e le carceri; la metropolitana con le stazioni di marmo al posto dei progetti colorati dei futuristi. Ho sempre pensato di mio padre che considerasse un lusso la libertà, un bene da potersi permettere più avanti nel tempo, quando tutti avessero già avuto il necessario. Invece per me non c'era niente di più necessario della libertà. «Perché non hai conosciuto la guerra - diceva lui - perché quando sei nato, almeno per te, la notata era già passata».

**S**copro che mia figlia ha verso di me la stessa, identica, distanza, pensa della politica ciò che pensavo io del socialismo, e mi guarda combattere le mafie con scettica ammirazione: «Però dovresti guardare più a fondo dentro di te, smetterla di essere soltanto contro qualcosa». Vorrei mostrare i miei tunnel come i minatori del Sulcis, il lavoro di scavo, le pietre e i materiali, la fierezza del mio mestiere.

C'è in Tangentopoli un'aberrazione più grande del latrocinio, una più universale corruzione: l'aver separato le ragioni della produzione e del potere da quelle della vita. Ora intellettuali e giornalisti spiegano che la via d'uscita sta nel progetto, nelle leggi, nello schieramento di sinistra o di destra, nel lavorare per la Fininvest o per la Rai, per il pubblico o per il privato.

Non conta ciò che siamo stati né quello che siamo. Dimentichiamo facilmente e, dimenticando, perdiamo l'aria, il mare, la stima del nostro vicino. In mezzo al traffico impazzito, già ci sentiamo uomini nuovi.

Sentirsi parte di una comunità è un concetto leghista? Io non voglio parlarvi di come secondo me dovrebbe essere organizzato il mondo né la tv. Ci penseranno uomini saggi a questo, con una saggia donna. Vorrei parlarvi di Pasolini e Berlinguer ma non posso farlo. Gli uomini della tv, dediti a generi bassi, secondo l'autorevole critico non possono conservare niente di nobile dentro di sé.

Altro che Pasolini. «Robespierre! Masaniello!». Comunque mi attaccano etichette di persone finite malissimo. Vorrei parlarvi di me o della fatica che hanno fatto a stare nel vecchio mondo e di quella che fanno a stare nel nuovo. «Bisogna dedicarsi alla ricostruzione», esortano i presidenti. Poco distante da loro le bombe esplodono con tragica regolarità mentre nel buio del grande tunnel quelli di Samarcanda continuano a scavare. Responsabilmente soli.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

La storia infinita di «Sfrizzo ti schizzo»

ENRICO VAIME

Ho già parlato della forza diseducatrice di certi cartoni animati giapponesi. La mia preoccupazione per la sensibilità fraintesa del pubblico dei minori e non, è stata condivisa da lettori che mi hanno scritto. E non è rimasta isolata. Ho letto molti interventi sull'argomento e questo mi autorizza a tornare a parlare della Tv dei ragazzi, del suo incerto presente e del suo nebuloso futuro.

Tutti sappiamo che la pedagogia, come tutte le scienze pseudo-sperimentali, subisce le mode. C'è stato il periodo in cui si impose il metodo repressivo. Poi arrivò la permissività. Poi tornò la moda del sistema duro e così via, è stato tutto un alternarsi di «lasciamoli fare» o di «facciamogli sentire che c'è l'autorità». Si parlò di volta in vol-

ta di complessi provocati dall'educazione prevaricante e di comportamenti liberi e naturali suggeriti dall'istinto e tollerati per la serenità futura dei nostri figli.

Per portare il discorso in termini televisivi, ci fu la teoria dei «tutti a letto dopo Carosello» che questa non è roba per voi e la sua opposta che vuole il televisore baby sitter, compagno a tempo pieno della vita dei piccini. E loro, i soggetti, gli educandi (o meglio gli oggetti di quelle sperimentazioni) i buoni a reagire in modo che gli adulti potessero venir gratificati dai risultati o delusi per le sconfitte. E vennero gli esperti della comunicazione infantile ad occuparsi di programmazione mirata: fasce d'ascolto dedicate ai piccoli,

trasmissioni piene di pupazzi, bamboleggiamenti ed esibizioni di supposti prodigi e nani. E le generazioni televisive crescevano, in questi 40 anni, con pregi e difetti, comodità e problemi come quelle che le avevano precedute. Faceva bene o faceva male la Tv ai ragazzi? E già un gran parlare a scrivere che ancora continua. François Mariet (cfr. la recensione di G.C. Ferretti su questo giornale lunedì scorso) con il suo «Lasciateli guardare la Tv» prende una posizione esplicita e provocatoria: che sia la scuola a preparare il ragazzo alla fruizione televisiva, alla fine fine. Una recente ricerca dell'Università di Roma (ci informa Agostino Saccà sul Radiocorriere di questa settimana) sostiene

che i bambini, al contrario dei genitori, cambiano canale all'apparire della pubblicità che trattano come un programma qualsiasi senza subire i risvolti consumistici e mercantili. Costatazioni depistanti per gli educatori che attraversano la fase ricorrente della pressione pedagogica a fin di bene.

Che fare? Sul giornalino più diffuso al momento, per dire, molte pagine sono dedicate alla pubblicità di prodotti per ragazzi: teste mostruose che schizzano («Sfrizzo ti schizzo»), «Mighty Max», il pacco pieno di omone a sole 18.500 lire, «Il cavaliere del teschio maledetto»... scegli tra i gusti orribili da portare sempre in tasca con te! «La storia ancestrale», storie di mostri e magie nelle

leggende e nei miti del mondo. «La storia infinita» (lunedì scorso, Canale 5 ore 20.35), cupissimo film che non piacque all'autore del libro, è stato gradito dai ragazzi quasi quanto i cartoons giapponesi carichi di violenza e raccapriccio. I miei figli guardano senza reazioni vistose quei prodotti che ci sembrano così diseducativi. Ma sobbalzano e reagiscono col leccando alla «Banda dello zecchino d'oro» o all'apparire di Cristina D'Avena. Forse faremmo meglio a concedere loro maggior fiducia, lasciarli alle loro storie infinite dove il terribile Nulla nel regno di Fantasia è molto meno spaventoso del professor Miglio nella repubblica italiana. Chi rifiuta Cristina D'Avena è già sulla buona strada. Non preoccupiamoci eccessivamente.

LA FRASE



«Sei mai stato innamorato, Mac?»  
«No, ho sempre fatto il barista»  
dialogo da Sfida infernale.

**L'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992

Attacco  
all'Italia



Il portone del Duomo si apre per accogliere le vittime della strage  
La chiesa è stracolma e nella piazza ci sono migliaia di persone  
Ovazioni per i magistrati del pool Mani Pulite: «Di Pietro, sei l'Italia»  
Il cardinale Martini: «Infamia eterna per gli assassini». Poi le sirene...

# Milano, è il giorno del dolore

Milano, è il giorno del dolore, per i fratelli che partono per l'ultimo viaggio. Ma nelle strade ed in Duomo ci sono anche le urla: «Di Pietro, sei l'Italia. Di Pietro, ci vuole la forza». Per «Mani pulite» arriva il trionfo, mentre il capo dello Stato e le altre autorità (hanno ricevuto anche qualche fischio) entrano in silenzio dalla porta di servizio. Dal pulpito il cardinale Martini invoca «infamia eterna per gli assassini».

mentre si sente il primo suono dell'organo. Signor giudice, che sta pensando? Di Pietro non risponde. Non è finita. Scoppia l'applauso anche in Duomo. «La forza, la forza, devi mettere su la forza, hai capito?», gli grida un signore quasi in un orecchio. Di Pietro lo guarda un attimo, come se vo-

lesse replicare, ma poi tira dritto verso la navata centrale. «Non è giusto che sia così», commenta Francesco Saverio Borrelli, dopo i tanti applausi ricevuti dal «team» di Mani pulite - ma non succede per colpa nostra». Finalmente il silenzio, sotto le volte del Duomo. Il grande

portone è aperto, per accogliere le vittime della strage. In piazza ci sono migliaia di persone. Il tabellone elettronico su palazzo Carninatti annuncia 36 gradi di caldo. Alle 17, 15 un primo applauso, da via Mercanti, annuncia l'arrivo del corteo funebre. «C'è stato un ritardo di mezz'ora», spiega un

vigile del picchetto d'onore - perché c'era ancora troppa gente che voleva entrare nella camera ardente. Ecco i gonfioni dei Comuni, dell'Anpi, ecco le divise dei deportati. Il primo furgone funebre sale la breve rampa del sagrato alle 17 e 18 minuti. Il quarto, ed ultime, dieci minuti dopo. La sal-

ma di Driss Moussafir arriva fino in piazza, poi viene portata alla moschea di Segrate, per il rito funebre islamico. Non ci saranno autorità, per l'addio al marocchino vagabondo. A cerimonia finita arriveranno solo Paolo Hutter, del Pds e il senatore Emilio Molinari dei Verdi. Gli amici di Driss avevano un cartello: «Questo sangue ci fa uscire dalla clandestinità».

Si legge il messaggio del Papa. «Solo la sincera ricerca della giustizia e il pieno rispetto della legge divina», dice Giovanni Paolo II - possono dare vita ad un auspicato progresso sociale».

«Un'ora di preghiera, di riti, di incenso. Fuori, nella grande piazza, ci sono le bandiere rosse del sindacato pensionati della Cgil. «No al nuovo terror», c'è scritto su uno striscione dei sindacati di Bologna. Durissimo uno slogan stampato da «Rappresentanze di base»: «Non piangiamo chi muore di tangente, piangiamo il sangue della povera gente». Un signore con la camicia blu tiene alto un cartello tutto suo: «Assassini vi prenderemo, Milano lo ha giurato». Escono le bare sul sagrato e tornano gli applausi ed i pianti. All'improvviso vengono accese le sirene di tutte le ambulanze e delle auto dei vigili. Il sibilo ghiaccia il cuore, come l'altra notte, in via Palestro.

JENNER MELETTI

MILANO. La rabbia della gente, il dolore per i poveri morti, si trasforma all'improvviso nel trionfo di Antonio Di Pietro. Tutto inizia alle 15,55, quando i giudici di «Mani pulite» arrivano alla camera ardente, a palazzo Marino. «E lui, è lui», gridano i tanti che aspettano, in fila, di rendere l'estremo saluto agli ammazziati dalla bomba. «Di Pietro, Di Pietro», urlano tutti, ed applaudono. Poi, per qualche minuto torna il silenzio, quel silenzio pesante che ha accompagnato la veglia di Milano per una notte ed un giorno.

Anche i magistrati rendono il loro omaggio. Le cinque bare sono ormai coperte di fiori. I parenti hanno sollevato un lembo delle bandiere tricolori per potere baciarle le bare.

Tre vigili del fuoco sono vicini, e sul feretro c'è l'elmetto nero. La prima bara è quella di Carlo Lacatena, 25 anni, che era appena arrivato dalla sua Napoli per riprendere servizio. Ecco Stefano Picerno, 36 anni, che era appena tornato dal viaggio di nozze. Accanto a lui c'è Sergio Pasotto detto «il Pasotto», che sognava la Thailandia: il tricolore copre poi la quarta bara, quella del vigile urbano Alessandro Ferrari, padre di un piccolo di 18 mesi. Sul feretro ci sono il casco bianco ed una rosa rossa.

Tanti fiori sono stati portati anche a Driss Moussafir, marocchino vagabondo, e la sua bara è stata coperta da un drappo verde su cui sono ricamate le frasi della «Shada», la professione di fede islamica. I medici del Naga, l'associazione di medici che si occupano di immigrati clandestini, hanno messo accanto al feretro un cartello blu, con la fotografia di un minaretto ed un poesia di Ben Jelloun: «Io sono quell'altro / che ha attraversato un Paese / su una passerella / sospesa fra due sogni». L'arrivo dei magistrati Antonio Di Pietro, Saverio Borrelli, Italo Ghitti e Gherardo Colombo, scompiglia tutto. C'è rossa, subito, attorno ad ognuno di loro. Un uomo anziano, con fazzoletto tricolore al collo, stringe la mano a Colombo e Di Pietro. «Sono Setti, comandante partigiano a Marzabotto. Questa è la mia tessera, guardate. Non è questa l'Italia che abbiamo creato con la Resistenza. Ora tocca a voi aggiustarla. Andate avanti». I magistrati, nella camera ardente, incontrano il Presidente della Repubblica,

Oscar Luigi Scalfaro. Si dicono qualche parola. «Uno scambio di convenevoli», dirà Borrelli. Il ministro Giovanni Conso saluta tutti i magistrati ed abbraccia Di Pietro. La gente fuori preme, per rendere omaggio ai morti, per vedere quelli di Mani pulite.

Pochi minuti, ed inizia per Di Pietro un trionfo da imperatore romano. Il magistrato esce da palazzo Marino e viene sommerso dagli applausi. «Bravo, bravo, vi avanti». Gli uomini della sua scorta si guardano allarmati, quando il magistrato si avvia, a piedi, verso la galleria Vittorio Emanuele, verso la piazza del Duomo. Cercano di proteggerlo, si tengono per mano fra loro, ma più di uno riesce a dare grandi colpi sulle spalle di Di Pietro, gridandogli addosso: «Bravo Antonio, tu sei l'Italia!».

Il magistrato forse ricorderà per un pezzo questa «passaggiata». «Di Pietro, devi pulire l'Italia», grida una donna - devi farlo per i nostri figli. «Tu che hai il potere, mettili tutti a pane ed acqua». «Di Pietro, non ne possiamo più dei ladri. Tu devi farecela, vi avanti, siamo con te». La galleria è piena di gente diretta - come il magistrato - ai funerali in Duomo. Applaudono anche tanti uomini con la divisa di vigili urbani o di pompieri. «Non farti imbavagliare, Antonio, salva l'Italia!».

«Lo voglio toccare, voglio dargli la mano», grida una donna. Davanti ai Biffi, Di Pietro incontra Borrelli e Colombo che l'avevano preceduto. Si mettono uno di fianco all'altro, sotto centinaia di flash. «Di Pietro, fatti dare indietro i soldi che hanno rubato. Devi sequestrare tutto, hai capito». «Vai, vai, non ti fermare, non guardare in faccia a nessuno». Il magistrato tira dritto, pallido, a volte sorridente. «È un impegno che vi siete presi, quello di pulire l'Italia, e dovete portarlo a buon fine». Ecco piazza Duomo, con decine di migliaia di persone che sotto il sole aspettano i carri con i morti. Adesso sembra di essere allo stadio. «Di Pietro, Di Pietro», scandisce il coro.

Poliziotti e carabinieri riescono a fermare quelli che sono addosso ai magistrati, e Di Pietro, per un attimo, è quasi solo, davanti alla porta di sinistra del Duomo. Si ferma un istante, si mette le mani sulle tempie, come se meditasse su quanto gli sta succedendo.



## Qualche fischio, tanto distacco Le autorità scelgono il silenzio

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Un ingresso laterale superpresidiato e transennato. Le massime autorità del Paese, il Capo dello Stato, quello del Governo, i presidenti di Camera, Senato e Corte costituzionale, i ministri passano di qui. Scortatissimi. In Duomo dalla porta di servizio. «Ragioni di sicurezza», spiegheranno i funzionari delle forze dell'ordine. Il «palazzo» ha scelto di stare lontano dalla gente. Certo ad attendere Scalfaro, Ciampi, Napolitano, Spadolini, Mancino, Conso, Garavaglia, Pagani, Baratta e altri big in grisaglia ci sono le due prime file di banchi. Si siedono nei posti riservati dal rigido protocollo minuziosamente confezionato dagli addetti del Quirinale, il più vicini alle quattro bare avvolte nel tricolore. Ma il «distacco» resta. E l'eco di quei fischi, pochi ma nitidi, all'indirizzo del Capo dello Stato, scaturiti all'ingresso e all'uscita della camera ardente di Palazzo Marino, aumentano ancor più la sensazione di quel «distacco». No, non c'è stata una

contestazione dura, piuttosto il preciso segnale del disagio di una città colpita al cuore. Stessa sorte era toccata a Spadolini. La presenza delle autorità è stata un lungo silenzio. Nessuno ha parlato. Nemmeno una parola ufficiale. Nessuno di loro si è unito agli applausi che nella chiesa sono risuonati a lungo quando, una dopo l'altra, sono state sistemate le quattro bare. Nessuno ha battuto le mani quando l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, dopo aver pronunciato i nomi delle vittime ha reso l'estremo saluto anche a Driss Moussafir. Solo il sindaco Formentini si è unito al fragore degli applausi: dei vigili del fuoco, dei vigili urbani, dei parenti dei caduti, delle migliaia di persone che gridavano la cattedrale. Chi ha parlato è invece stato Martini, troneggiante sul pulpito. La sua omelia è durata pochi minuti. Ma ha colpito al cuore del problema. Milano e l'Italia vogliono giustizia. Ha pronunciato parole che forse qualcuno si sarebbe aspettato da quelle autorità col capo chino, certo commosse, fino in fondo coerenti

con la scelta del silenzio. Solo Scalfaro ha in qualche modo rotto la durezza dell'impatto con Milano, spezzando di tanto in tanto il rigido protocollo, sfidando i fischi e ricevendo, in cambio, anche qualche applauso. Prima di giungere in Duomo e dopo aver reso omaggio alle vittime nella camera ardente, aveva fatto visita ai tre feriti di via Palestro, ancora ricoverati in ospedale. Al Fatebenefratelli si è intrattenuto con loro per una ventina di minuti. All'uscita ha abbracciato un'anziana signora. Ci sarà un altro rapido abbraccio alla fine della cerimonia in Duomo: con fratello Ettore. Un «istituzione» milanese, vecchio amico di Scalfaro, il frate che da anni accoglie e conforta i feriti dei diseredati che assiedono alla Stazione Centrale.

Ormai la chiesa è gremita. Le autorità hanno preso posto. Ci sono micchietti fra la gente anche rappresentanti dei partiti. Vengono notati il capo della Lega Umberto Bossi e Claudio Petruccioli, che in mattinata aveva portato il cordoglio del Pds al sindaco Formentini. «Infamia eterna

per gli assassini», ha invocato il cardinale Martini, scandendo le parole del profeta Daniele. «Bollati da infamia eterna sono coloro che perpetrano delitti così orrendi che ci mettono di fronte a bare innocenti, che gettano nel lutto madri, padri, spose ancor festanti dalle nozze, bambini che hanno appena imparato a riconoscere il padre». E ha poi aggiunto: «Vergogna e infamia eterna merita loro coloro che a freddo hanno pensato, macchinato, calcolato, attuato gesti così crudeli». L'arcivescovo scandisce le parole lentamente, legge l'omelia già preparata, ma ogni tanto guarda in direzione di quelle bare, è visibilmente emozionato. Ogni tanto si sforza di aumentare di un tono la sua voce, più adatta alle omelie che ai comizi. Lo fa quando pronuncia quell'«infamia eterna», lo fa quando riferendosi ai quei copipistrazzi, chiusi nelle bare, ripete le parole di Daniele, dice: «Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre». E subito dopo aggiunge: «La notte buia della nostra

società ha bisogno di stelle, di punti di riferimento, di segni di coraggio civile e sociale». Alle parole di Martini qualcuno non riesce a trattenere le lacrime. Ma nella cattedrale, dopo il rumore degli applausi, le manifestazioni di trionfo tributate ai magistrati, Di Pietro in testa, con qualche accenno alla vendetta tremenda è il momento della commozione. Martini però incalza e apre la porta della speranza: «Dopo il tempo dell'angoscia c'è il tempo della salvezza. È il sacrificio della vita di questi giovani è scritto nel libro del nostro popolo. È grazie a loro che l'Italia può guardare, malgrado tutto con fiducia al suo avvenire». E avviandosi alla conclusione ha aggiunto: «Noi siamo qui ora nel lutto, nel lamento, nell'affanno. Ma se siamo qui, in questo Duomo che ne ha visti tanti lutti, di lamenti di affanni, nei tempi passati e in tempi più recenti, è perché sappiamo di essere nella braccia di colui che è il «Dio con noi». E, infine ecco l'invocazione finale a non cedere: «Tu, o Signore, che vedi in quale tempo di angoscia siamo entrati e

tu, o Maria, che vegli sulla nostra città dall'alto di questo Duomo, dona speranza e conforto a quanti in essa piangono e sono smarriti, a quanti disperano in un futuro migliore». La messa, normale, celebrata con rito ambrosiano, riprende, dopo l'omelia, le sue cadenze liturgiche. Ma le parole di Martini non si spengono sotto le immense navate. I compagni dei caduti, i parenti piangono. Qualcuno, purtroppo non regge allo sfioro e all'emozione ed è colto da male. Fra caldo sotto i riflettori delle televisioni. Un paio di persone vengono soccorse e portate o fuori dal Duomo. Escono da quella stessa porticina laterale, verso l'Arcivescovado, usata dalle massime autorità del Paese. Di qui torneranno a passare. Fuori li attende il corteo ordinato delle auto blu. È la stessa sfilata di prima alla rovescia. E ancora nessuna parola e nessun commento. Il portone principale rimane riservato agli eroi. A quelle quattro bare salutate dall'ultimo estremo omaggio dei milanesi. Un lungo interminabile applauso, di quasi dieci minuti.



La commozione di Scalfaro, Spadolini e Napolitano durante la cerimonia funebre. Al centro, i feriti in piazza del Duomo

## «Preghiamo per i carnefici, sperando che si pentano»

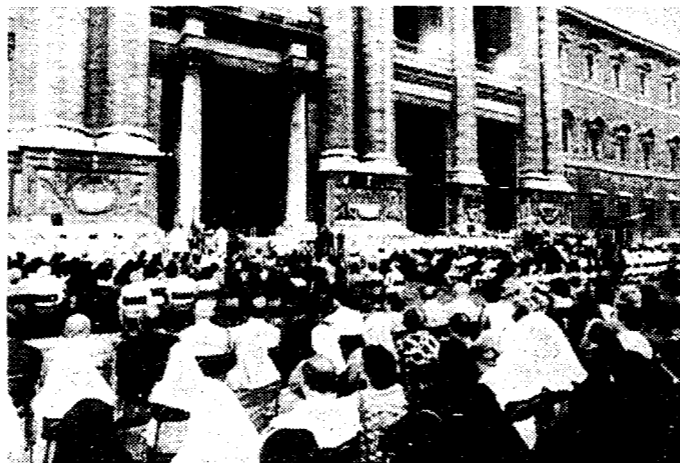
ROMA. «Non vi è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato». Con queste parole tratte dal Vangelo, il cardinal vicario, Camillo Ruini, si è rivolto ieri sera ai romani parlando dal sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano, durante una messa «in riparazione dei criminali attentati», quasi a rassicurarli che «gli autori e gli ideatori di delitti così abominevoli, come quelli di Milano e di Roma, non potranno rimanere impuniti. Anzi - ha aggiunto come per un severo ammonimento - la nostra sete di verità e di giustizia sarà appagata e, dunque, è vano il nascondersi umano». Anche so «la giustizia di Dio, nella sua infinita bontà, perdona, ma solo nella reale penitenza e conversione di tutto l'uomo, del suo cuore e del suo azionare». Occorre - ha detto - avere «il coraggio di pregare anche per i carnefici, ma purché si convertano e siano umilmente disponibili a riparare, per quel poco che è in loro potere a confronto del grande male che hanno potuto fare».

Il cardinal vicario Camillo Ruini ha celebrato ieri sera una messa sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano «in riparazione degli attentati»

ALCESTE SANTINI

L'iniziativa, promossa dal cardinal vicario, d'intesa con il Papa, ed alla quale hanno preso parte i sacerdoti delle trecento parrocchie romane e molti cittadini, giovani delle varie associazioni cattoliche, ha voluto essere una riaffermazione del primato della persona umana e della vita contro i seminari di morte ed un atto di solidarietà verso i feriti di Roma e le cinque vittime di Milano e l'intero popolo italiano. Perciò, il rito è cominciato alle 19,30 ossia subito dopo che si era appena conclusa la solenne cerimonia religiosa e civile svoltasi a Milano per i funerali delle cinque vittime, presieduta dal cardinal Carlo Maria

Martini, ed alla quale hanno preso parte, oltre che una grande folla, anche le massime cariche dello Stato, a cominciare dal presidente Scalfaro ed i presidenti delle due Camere, Spadolini e Napolitano. Il cardinal vicario, Ruini, non aveva, perciò, davanti le bare, ma i segni visibili dei gravi danni prodotti dai terroristi al Palazzo del Laterano ed alla Basilica, che è la cattedrale del Papa ed è considerata «la madre di tutte le chiese di Roma e del mondo». Ed i fedeli, che guardavano il sagrato della Basilica per seguire la funzione religiosa, alternata con letture appropriate e significative per ricordare il tragico evento ma anche per riaffermare la spe-



Il cardinal Ruini celebra la Messa sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano, a Roma

ranza e la volontà di costruire una società nuova, potevano pure vedere di scorcio l'ospedale S. Giovanni dove sono ancora ricoverati i feriti dell'autobomba esplosa nella notte tra il martedì e mercoledì. Uno scenario carico di grande emozione ma anche di forti propositi per favorire, operan-

do insieme, quella resurrezione che, secondo la teologia cristiana, è radicata nell'uomo stesso come soggetto etico e perciò lo spinge ad un nuovo stile ed ad una nuova prassi di vita.

È in questo clima, molto suggestivamente solenne, che hanno assunto una valenza morale ed anche politica in senso lato le letture di alcuni salmi eseguite da ragazze e ragazzi ed anche dal Commissario straordinario del Comune di Roma, Alessandro Voci. Ed è in questo spirito di grande unità civica e nazionale che il cardinal Ruini ha detto che «occorre pregare per le vittime»

ma, al tempo stesso, «per Roma e per l'Italia perché sappiamo tener salde le nostre radici umane e cristiane, perché ciascuno personalmente e al proprio posto, e tutti insieme, sappiamo continuare e rafforzare le opere di giustizia, di verità, di coraggio e di pace e sappiamo rettificare e purificare quanto c'è in noi di ipocrisi, di disonestà, di egoismo e di paura». È stata, così, chiara l'allusione agli effetti perversi di Tangentopoli che, proprio in questi giorni, stanno confermando grosse responsabilità politiche di chi ci ha, fino a poco tempo fa, governato. Fin qui il forte auspicio perché - ha detto - «il nostro popolo trovi le strade di quella unità e serietà che vengono dalla riconciliazione dei cuori».

prio per rispondere «al gesto di minaccia, oscuro ma chiara minaccia all'uovo», che «sulla via che conduce da Cristo all'uomo, la Chiesa non può essere fermata da nessuno». Ed ha precisato: «Non sono queste parole di superbia e di sfida,

ma di fedeltà e di dedizione perché solo nel coraggio della sequela di Cristo, la Chiesa può autenticamente servire l'uomo». E per rafforzare questo impegno ha ricordato che i martiri cristiani non ebbero paura dei persecutori.

In edicola ogni sabato con l'Unità

**L'ABC della fantascienza**

Sabato 7 agosto  
Ray Bradbury  
**Molto dopo mezzanotte**  
Giornale + libro Lire 2.500

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'Unità

Attacco all'Italia



Il blitz dei carabinieri poco prima della strage di via Palestro. Nel mirino della 'ndrangheta i sostituti Marzachi, Nobili e Saluzzo, che indagano su un colossale traffico d'armi. Inquietanti legami con gli attentati di Roma e Milano

«Uccidiamo quei giudici, poi le bombe»

Sventato un piano per eliminare tre magistrati: tre arresti

Era tutto pronto per uccidere Francesco Marzachi e Alberto Nobili, della procura milanese, e il giudice Francesco Saluzzo di Torino. I tre coordinano l'inchiesta su un colossale traffico di narcodollari, armi e droga intrecciata con Tangentopoli. Due arresti a Buccinasco, un altro in Calabria 24 ore prima delle bombe. Collegamenti con la strage di Milano? Siciliani: «Mafia, ma non solo».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Francesco Marzachi e Alberto Nobili, sostituti procuratori di Milano, e il loro collega Francesco Saluzzo di Torino, dovevano essere ammazzati da un gruppo di fuoco della 'ndrangheta calabrese. Dietro la decisione gli interessi dei boss dei narcodollari che, in parte, pare vengano riciclati attraverso gli stessi canali di Tangentopoli e, inoltre, un colossale traffico di armi con la Svizzera e i paesi dell'Est. E proprio su questo megatrafico che i tre magistrati stanno lavorando da tempo. Solo all'ultimo momento, quando la 'riplettata' contro i giudici stava per scattare, i carabinieri del Reparto operativo speciale dell'Arma, avrebbero scoperto tutto e sarebbero riusciti a intervenire. Un'operazione fulminea, auto-

la 'ndrangheta, probabilmente anche per conto e in rappresentanza di altri pezzi della criminalità organizzata. Dalle indagini dei Ros, infatti, sarebbe risultato che durante la preparazione dell'attentato contro i tre giudici erano state previste dagli strateghi dei megatrafici illegali manovre per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica e per frantumare le energie delle forze dell'ordine con azioni dimostrative.

Nessuno se la sente di tracciare ipotesi e il rischio è altissimo. La convinzione che gli attentati di Milano e Roma abbiano una molteplicità di obiettivi è diffusa. Ma le ripetute dichiarazioni del procuratore Francesco Saverio Borrelli sulla strage-spettacolo e la sua insistenza sulla tesi che l'autobomba di Milano non avrebbe dovuto far vittime, ma essere solo un attentato spettacolare, orientamento spettacolare, porta acqua al mulino di una interpretazione di questo tipo. Interpretazione rafforzata dalle dichiarazioni del procuratore antimafia Siciliani che ieri ha parlato «di mafia, ma non solo» e ha fatto riferimenti a schegge dei servizi di una volta, «alfarismo internazionale» e «piduismo». Insomma, sarebbe potuto accadere che il compi-

l'alterata la ricerca delle radici più profonde di quanto sta accadendo.

Quel che è certo è che la procura distrettuale milanese, oltre all'associazione di stampo mafioso finalizzata a traffico internazionale di armi e di droga, ipotizza che i tre arresti volessero organizzare la preparazione di due attentati: contro Marzachi e Nobili, a Milano; contro Saluzzo, a Torino.

Il piano per uccidere tre giudici sarebbe stato scoperto dai carabinieri del Ros a metà giugno. Gli 007 del Ros stavano lavorando alle indagini di Marzachi, Nobili e Saluzzo, su collegamenti con Australia, Turchia e Colombia: droga, armi e esplosivi dai paesi dell'Est. Da un lavoro condotto con certissima pazienza sarebbe anche emersa una trama fitta di fili inquietanti tra megatrafici e ambienti conligui a Tangentopoli. Un bel po' di narcodollari avrebbero ingrossato il fiume di equivoche società di servizi, sarebbero finiti in spericolate operazioni di borsa, perfino nella gestione di appalti pubblici e privati.

È a questo punto che qualcuno avrebbe avvertito le cosche del pericolo innescato dalle indagini dei giudici di Milano e Torino. Le microspie e le intercettazioni telefoniche avrebbero iniziato a fornire spazzoni di un piano d'attacco contro i giudici. La strategia scelta sarebbe stata quella di un forte «protezione passiva»: un piano che mettendo al sicuro i tre magistrati era stato concepito in modo tale da non destare sospetti tra i boss e i loro insospettabili amici in giacca e cravatta. Obiettivo: incastrarli tutti. Poi, il fischio, non si sa perché, è aumentato. È stata raggiunta la convinzione che il piano contro i tre stava per scattare, che il comando scelto per gli attentati stava per passare alla fase operativa. È stato allora che si è deciso di bussare alle porte di Buccinasco e di un paesino della Locride per bloccare la manovalanza.



Il giudice Antonio Marini e, al centro, Francesco Saverio Borrelli. In alto, un'immagine dell'attentato di via Palestro. Sotto, Marco Affatigato



Già tre mesi fa un pentito parlò delle bombe ai musei

ENRICO FIERRO

ROMA. Nuova strategia della tensione: tre mesi fa si sapeva già tutto. Tre mesi fa un pentito della mafia pugliese rivelò che gruppi della camorra e di Cosa Nostra stavano preparando attentati ai musei. Stavano organizzando il terrore nelle città d'arte.

«Sia nel carcere di Rebibbia che in quello dell'Asinara sentii alcuni boss appartenenti alla camorra napoletana e alla mafia siciliana parlare di questi attentati, delle bombe ai musei. Inizieremo così, poi faremo una cosa grossa, un botto grosso», dicevano. Così ha parlato ieri davanti alla Commissione antimafia Salvatore Annacondia, la gola protodina di Trani che sta svelando i misteri della mafia pugliese, la terribile quarta mafia, padrona del traffico di droga e di armi che dalle sponde greche, jugoslave ed egiziane si snoda in Italia e in tutta Europa. Annacondia, «santista armato» e coccolato dai pezzi da novanta della 'ndrangheta e visto di buon occhio dalle famiglie siciliane, ha poi aggiunto che parlò delle cose sentite in carcere ad un magistrato della procura distrettuale di Bari, forse anche ad uomini del circuito investigativo. «Ma nessuno mi ascoltò», ha detto. Tre mesi fa nessuno ascoltò, certamente nessuno valutò, nessuno si allarmò. Tre mesi fa: forse prima dell'attentato di via Faurò a Roma (14 maggio), certamente prima delle bombe e dei morti di Via dei Georgofili a Firenze (27 giugno) e del tragico triplo botto di Roma e Milano (28 luglio). Si capirà meglio questa mattina, quando nell'aula di San Macuto sarà possibile ascoltare la versione integrale dell'audizione di Annacondia, come «sono andate veramente le cose. Ma se quello che il pentito dice è vero, almeno una prima conclusione è possibile trarla: di fronte a rivelazioni di questo tipo nessuno si attivò, neppure la nostra intelligence, neppure, cioè, i nostri 007 di Sismi e Sisdè pagati per avere orecchie molto attente.

Ma qual era il vero obiettivo degli attentati? Secondo l'ur Annacondia, boss di camorra e 'ndrangheta erano (e sono) imperiti per il perdurare delle restrizioni carcerarie imposte dall'articolo 41 bis del superdecreto antimafia di un anno fa. Un regime che non piace, fatto di rigidi isolamenti all'Asinara e a Pianosa, che ha ridotto almeno 900 pezzi da novanta delle varie consorterie criminali a dei veri e propri morti viventi, senza più contatti con l'esterno, senza la possibilità di continuare a dare ordini ai «picciotti» ancora in libertà. Annacondia, che ha parlato per sette ore, ha raccontato il suo avvicinamento alla criminalità pugliese. Di quando nell'83 commise il primo omicidio che gli fece scalare subito i gradini della «quarta mafia». Da picciotto diventò «camorrista», poi «santista», infine «antista». Ed era tanto amato da boss della 'ndrangheta, «perché sono stati i calabresi a fondare la criminalità in Puglia», che presto sarebbe diventato «angelo», poi «sentino», e forse, se lui lo avesse voluto, addirittura «capomandamento». Uomo, cioè, che può sedere addirittura nella cupola di Cosa Nostra. Perché così stanno le cose: non c'è autonomia, mafia siciliana, 'ndrangheta calabrese e cartelli pugliesi, «sono una cosa sola». Lo aveva già detto il pentito di Cosa Nostra Narduzzo Messina.

Ha parlato, Annacondia, anche dei magistrati pugliesi, dei loro buoni rapporti con gli «amici». Ha ripetuto le cose che hanno «inguaiato» il procuratore di Bari De Marinis; il presidente della prima sezione della Corte d'assise e d'appello, Elio Simonetti, e il dottor Crescenzo Ambrosio, consigliere della prima sezione civile della Corte d'appello.

L'ordigno trovato accanto al carcere militare di Forte Boccea, dov'è rinchiuso Contrada Disinnescata a Roma un'altra bomba. Vertice in Superprocura: «Un'unica regia»

Una bomba è stata trovata e disinnescata la scorsa notte a Roma, davanti al carcere militare di via Boccea, dov'è detenuto Bruno Contrada. Poche ore dopo, in Superprocura, si è tenuto il vertice dei magistrati che indagano sugli ultimi attentati. «Le bombe non avevano, come obiettivo primario, quello di uccidere. I mandanti della nuova strategia della tensione hanno in programma altri attentati». I centri di potere sono ancora forti.

identificabile. Gli artificieri l'hanno disinnescata un quarto d'ora prima che scoppiasse: alle 1,45. Un quarto d'ora dopo, alle due precise, uno dei due timer è scattato. Intanto, gli investigatori hanno fornito altri particolari sui due attentati di San Giovanni e San Giorgio al Velabro. È certo che le due bombe siano state attivate da un radiocomando a distanza e che i due commando fossero composti da 15 persone, ogni attentato è stato organizzato da sette persone, più una persona di collegamento tra i due gruppi. I giudici di Milano, intanto, hanno chiesto il silenzio stampa: «È bene evitare che qualcuno parli troppo e a vanvera», ha detto il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici.

E ieri mattina si è tenuta una riunione convocata negli uffici della Superprocura alla quale hanno partecipato i giudici im-

pegnati ad indagare sugli ultimi cinque attentati: da via Faurò all'Accademia dei Georgofili, fino alla strage di Milano e alle ultime due bombe di Roma.

«Si vuole seminare il terrore indiscriminato, gettare il paese nel panico. I mandanti della nuova strategia della tensione vogliono dimostrare di poter colpire dovunque in qualsiasi momento e che, quindi, nessuno può sentirsi più sicuro. Non è a rischio» solamente chi viaggia in treno o chi transita nelle stazioni, ma anche chi in una sera d'estate passeggia nel centro storico della sua città. Questo è il messaggio lanciato attraverso le autobombe. Attentati attraverso i quali non si ricerca, come obiettivo primario, la strage. Anche se la possibilità di provocare vittime innocenti è tranquillamente contemplata. Si cerca, piuttosto, di colpire obiettivi simbolo, suscitare

grosso clamore e far salire la tensione a livelli altissimi. Proprio per questo, si ritiene, gli attentati sono destinati a continuare.

Una riunione di coordinamento, proprio per chi è certo che gli ultimi episodi che hanno insanguinato l'Italia dipendono da un'unica regia. I giudici si sono scambiati i pochi dati finora a loro disposizione e hanno messo a punto una strategia comune per portare avanti le indagini. Si è deciso di mettere a confronto non solo i dati tecnici, ma di fare alcune verifiche incrociate, nel tentativo di trovare un elemento concreto che possa rivelarsi utile per far luce, quanto meno, sulle finalità politiche di questa strategia, che sono ancora oscure.

Chi può avere interesse a gettare il paese nel caos? Per raggiungere quali scopi? Domande alle quali, per ora, non

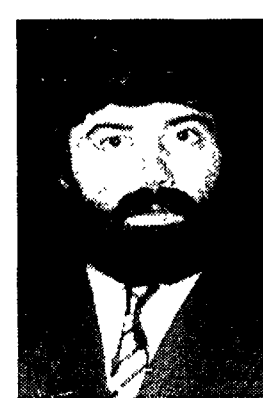
è possibile dare una risposta, anche perché il lavoro di «intelligence» attraverso il quale si sarebbe dovuta garantire la sicurezza interna si è rivelato quanto mai insufficiente. Si lavora al buio. È questa l'amara constatazione che è emersa nelle considerazioni dei magistrati. Che proprio per questo sono stati molto prudenti nel formulare ipotesi. Chi è in grado di gestire, da un punto di vista militare, una strategia così complessa per la quale c'è bisogno di uomini addestrati, esplosivi in grandi quantità e basi logistiche in ogni città? La mafia. Oppure qualche altra organizzazione che goda di qualche appoggio all'interno di settori dello Stato. Ma, comunque, si tratta di un «nemico» della democrazia che è sempre temibile. Che non sarà facile sconfiggere.

Anche all'interno della magistratura e delle forze di poli-

Marco Affatigato, ex leader dell'organizzazione neofascista «Ordine Nuovo» «Chi ha avuto ruoli nella situazione stragista deve dire la verità. Noi siamo stati usati. E il segreto di stato dev'essere abolito» «Non è solo mafia. E ai camerati dico: parlate»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Ai camerati dico che è arrivato il momento di parlare. Ritengo, per un fatto morale, che debbano chiarire il loro ruolo nella situazione stragista. Se non lo fanno, è perché hanno paura di finire sotto processo. Ci vorrebbe una legge (forse già esiste, ma non è pubblicata) che autorizzi la non punibilità per i responsabili di reati minori che collaborano con la giustizia». Marco Affatigato è nato 38 anni fa in provincia di Lucca. Ha sulle spalle due condanne: una per ricostituzione del partito fascista, l'altra per favoreggiamento di Mario Tuti, leader storico dell'eversione. Non si considera un pentito e usa ancora un linguaggio da «essantito» vissuto sull'altro versante della barriera. Ma ora lancia appelli a fare chiarezza sulle stragi, a svelare complicità e coperture. Che tradotto in «ordinovista», significa denuncia «strumentalizzazioni». «Sì perché noi siamo stati strumentalizzati», spiega Affatigato, «io i capi in Francia, quando seppi che il mio nome era stato fatto per la strage del 2 agosto. Qualcuno mi disse di scappare perché era il miglior modo di difendersi. Per me, invece, la miglior difesa era farmi arrestare e dimostrare la mia innocenza. E così feci, per mia fortuna. In caso contrario,



avrei sulle spalle una condanna all'ergastolo, o forse sarei morto». Dopo la strage di Ustica, una falsa informativa confezionata dai Sismi per accreditare la pista dell'attentato, lo indicò come uno dei passeggeri dell'aereo inabissato nel Tirreno. La bugia fu condita con un frammento di verità: un orologio Baume Mercier che Marco Affatigato portava effettivamente al polso e oggi è stato sostituito da uno Swatch. «Ne cambio uno al giorno così non ci provano più», dice ridendo Affatigato. Sempre il Sismi lo indicò come l'uomo che aveva messo la bomba alla stazione di Bologna. «Fui salvato da un marzo di 12 rose, perché riuscì a diluire il mio nome. Quel giorno lo stava regalando alla mia convivente», racconta l'ex esponente di Ordine Nuovo, organizzazione neofascista sciolta «ex lege» agli inizi degli anni '70, rinata sotto l'ombrello di un'alleanza con Avanguardia Nazionale, l'organizzazione di Stefano Delle Chiaie. Marco Affatigato è uguale alle foto che lo ritraggono subito dopo l'arresto, forse un po' più magro e con una spruzzata di bianco su barba e capelli. In un ristorante poco distante dal tribunale di Bologna, racconta la sua vita di ieri e di oggi. Nega di lavorare per la Cia o altri ser-

Alcune settimane fa, ai giudici di Bologna che ancora indagano sui retroscena della strage del 2 agosto e di quella dell'Italicus, Affatigato ha fatto i nomi di leader storici dell'organizzazione, gente che se volesse avrebbe molte cose da dire. A tavola, aggiunge quello di una donna, una traduttrice del Sismi che qualche giorno prima della strage dell'Italicus fu udita parlare di «bombe» in arrivo.

Perché oggi lancia questo appello alla chiarezza? Si sta riproducendo una situazione di destabilizzazione, dopo gli attentati di Roma, Milano e Firenze temo che si tenti di focalizzare tutta l'attenzione sulla mafia, così come una volta si faceva con la destra rivoluzionaria, lasciando tutto il resto nell'ombra. Quelli che oggi possono parlare concretamente delle stragi sono gli stessi che hanno operato affinché gli autori non fossero scoperti, si tratta di uomini e donne al servizio dello stato. Ho lanciato quell'appello perché se non si chiarisce il ruolo concreto delle idee nelle quali abbiamo creduto e si diviene complici di quel potere politico che con le stragi si è stabilizzato.

Nel suo appello di qualche settimana fa lei ha anche chiesto che venga tolto il segreto di stato su atti inerenti alle stragi? Non pensa che quei documenti, se ancora esistono, possano essere

Il 2 agosto a Bologna l'Italia contro le stragi

BOLOGNA. Al via da domani sera le iniziative per commemorare il XIII anniversario della strage alla stazione di Bologna. A sottolineare il particolare significato nazionale assunto quest'anno dalla commemorazione, a pochi giorni dagli attentati di Roma e Milano, sarà la presenza del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che ha accettato l'invito rivolto dal sindaco Walter Vitali. Quest'ultimo - insieme ai presidenti della giunta e del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, al presidente della provincia di Bologna e ai sindaci dei comuni dell'Appennino in cui avvenne la strage dell'Italicus - ha rivolto un appello ai cittadini di tutto il Paese affinché facciano sentire con la loro presenza «la voce dell'Italia democratica, che chiede verità e giustizia per tutte le stragi», in un momento in cui «un'altra strage, quella di Milano, e gli attentati di Roma, fanno sì che l'incontro del 2 agosto a Bologna rappresenti ancor più di prima un momento nel quale è necessario dare una ulteriore prova della vitalità della democrazia». Analoga sollecitazione è stata rivolta a tutti i lavoratori dalle segreterie provinciali e regionali di Cgil, Cisl e Uil. Le manifestazioni in ricordo delle vittime della strage avranno un prologo domani sera in piazza Maggiore, dove verrà proiettato il film di Massimo Martelli «Per non dimenticare», e Minam Mafai leggerà la poesia «La stazione» di Marcello Fois, «2 agosto 1980» di Roberto Rovessi e «Canto dei morti inavanti» di Primo Levi. Lunedì mattina l'appuntamento per tutti coloro che vorranno partecipare è alle 9,15 in piazza Nettuno, dove si formerà il corteo che giungerà alle 10,25 davanti alla stazione ferroviaria. Dopo gli interventi delle autorità e del presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto Torquato Secchi partirà un treno straordinario per San Benedetto Val di Sambro, dove verranno deposte corone davanti alle lapidi che ricordano le vittime degli attentati ai treni Italicus e 904 Napoli-Milano.

Il Salvagente abbonarsi è giusto

Table with subscription rates: 6 mesi lire 40.000, 5 mesi lire 33.000, 4 mesi lire 27.000, 3 mesi lire 21.000. Includes contact information for 'Il Salvagente'.

**Maxi-tangente  
Enimont**



**Arresti domiciliari dopo le clamorose rivelazioni su Enimont  
Avviso di garanzia a Cariglia (psdi) per le tangenti Anas  
La Cassazione ha deciso: va a Roma l'inchiesta Intermetro  
Ultimo giorno di lavoro per Di Pietro, Borrelli e Ghitti**

# Sama e Garofano a casa ma «blindati»

## Per i due una «prigione domestica» segreta e supercontrollata

Carlo Sama e Giuseppe Garofano hanno lasciato giovedì sera il carcere di Opera. Ora sono agli arresti domiciliari in una «prigione domestica» supercontrollata e segreta. Avviso di garanzia per Cariglia (psdi) per tangenti Anas. La cassazione ha deciso: va a Roma l'inchiesta Intermetro. Ultimo giorno di lavoro per il procuratore Borrelli, per il gip Italo Ghitti e per Di Pietro, da domani in vacanza.

**SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. Dal carcere di Opera a una prigione domestica, segretissima e supercontrollata. Carlo Sama e Giuseppe Garofano, gli uomini che si sono succeduti alle ultime due presidenze di Montedison, hanno ottenuto giovedì sera gli arresti domiciliari, dopo le confessioni finte che hanno svelato tutti i segreti del mazzettone Enimont. In carcere erano sorvegliati a vista, ma anche ora sono sotto rigida tutela e la magistratura ha imposto come condizione che non rientrassero nelle loro abituali abitazioni. Telefonati sotto controllo, divieto di incontri e misure speciali per vigilianti sull'incolumità dei due testimoni chiave del capitolo di inchiesta che ha fatto impallidire le già strabilianti scoperte fatte dagli inquirenti di «Mani pulite».

Ieri a Palazzo di giustizia, per la prima volta dal febbraio del 1992, si respirava aria di tregua. La verità su Enimont è venuta a galla, malgrado gli stragi e il marchio di morte che ha segnato la fase più dolorosa dell'inchiesta milanese. Tutti i magistrati del pool che ha rivelato le trame della corruzione, i vari pomeriggi hanno lasciato i loro uffici per partecipare ai funerali delle cinque vittime della bomba di via Palestro e

con quella presenza commossa hanno concluso questa prima fase. Il lavoro non è finito, in carcere ci sono ancora due personaggi che hanno avuto un ruolo importante nella vicenda Enimont: il finanziere Sergio Cusani, che continua a tenere la bocca ben chiusa, e Vincenzo Palladino, l'avvocato socialista che il tribunale nominò custode giudiziario delle azioni Enimont, ma già da oggi gli uffici saranno meno affollati. Antonio Di Pietro e il procuratore Francesco Saverio Borrelli partiranno per le ferie e a proseguire le indagini resteranno il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e il pm Gerardo Colombo. Resta da chiarire la posizione di Cusani, che si limita ad ammettere il suo ruolo di mediatore nella vicenda Enimont, ma sorvola sui fatti. È accusato di falso in bilancio e finanziamento illecito per quella fetta di circa 90 miliardi della torta Enimont, finita a Craxi e a Martelli. Sama e Garofano lo indicano come l'uomo incaricato di tessere rapporti col Psi. Chi vuole coprire coi suoi silenzi, ora che la soluzione del giallo è stata rivelata?

Vincenzo Palladino è invece accusato di concussione, per quattro miliardi di tangente richiesta nell'esercizio del suo



ruolo di custode giudiziario delle azioni Enimont. Il 9 novembre del '90, quando l'Eni scoprì la scalata occulta fatta da Gardini, chiese il sequestro delle sue quote. Altrettanto fece il ravennate e per 13 giorni Palladino fu signore incontrastato del colosso della chimica: l'80 per cento delle azioni erano affidate a lui. In quel breve periodo di interregno chiese due miliardi e mezzo di sterco a Montedison per non ostacolare un piano di dimissioni che avrebbe consentito all'azienda di alleggerire il suo indebitamento in Enimont.



Giuseppe Garofano, ex presidente della Montedison. In alto, Carlo Sama, ex amministratore delegato della Ferfin e della stessa Montedison

cella miliardaria fu consegnata sulla base del valore delle aziende. Più dubbiosi gli inquirenti, per quella cifra da vertigine guadagnata in soli tredici giorni.

Ieri intanto è partito un nuovo avviso di garanzia per il socialdemocratico Antonio Cariglia. Avrebbe ottenuto due miliardi dall'imprenditore Vincenzo Lodigiani, in cambio di facilitazioni per gli appalti autorizzati. L'onorevole nega. La guerra di competenze tra Roma e Milano ieri ha segnato un altro punto a svantaggio dei magistrati del capoluogo lombardo. La corte di cassazione ha infatti deciso di passare ai giudici della capitale l'inchiesta Intermetro, quella per cui è ancora detenuto a San Vittore l'ex sindaco di Roma Clelio Darida. A questo punto è probabile che sia imminente una sua scarcerazione. Soluzione che il gip Italo Ghitti sembrava già propenso ad adottare. Il giudice delle indagini preliminari partirà oggi per le ferie ma è probabile che prima di partire voglia firmare altre scarcerazioni. A San Vittore, oltre agli ultimi arrivi, è ancora detenuto Aldo Brancher, ex manager della Fininvest. È nei guai per una tangente di 300 milioni, che avrebbe pagato a De Lorenzo e il tribunale della libertà ha espresso parere sfavorevole alla sua scarcerazione. I suoi legali però hanno presentato ieri una nuova istanza ed è possibile che Ghitti sciolga le riserve in queste ore. Scarcerato anche l'ex assessore regionale dc, Serafino Generoso, che per 20 giorni aveva fatto lo sciopero della fame contro il provvedimento restrittivo, che riteneva ingiustificato.

Questo secondo l'accusa. Lui, interrogato l'altra notte, subito dopo l'arresto, ha invece sostenuto di aver ricevuto due miliardi dall'Eni e altrettanti da Montedison, come parcella, per l'attività svolta per trovare una soluzione della vertenza tra le due parti. In sostanza sarebbe stato pagato a peso d'oro per un atto dovuto, per un incarico che gli era stato assegnato dal presidente del tribunale, Diego Curtò, dopo aver ordinato il sequestro provvisorio dei titoli azionari dei due clienti. Tesi credibilissime per la difesa, che afferma che la par-

# Molino dagli Usa: «Non sono latitante ma non torno»

MILANO. «Macché rifugiato, in America lavoro dal settembre del '92». Ancora: «Castellari? Non lo conoscevo». Il prossimo numero dell'Europeo uscirà con un'intervista ad Aldo Molino, indicato come il mediatore dell'affare Eni Sai in cui è coinvolto tra gli altri Salvatore Ligresti. Il finanziere, che dagli Usa ha fatto sapere ai giudici di Mani Pulite di essere disposto a parlare ma non di tornare in Italia, si difende e attacca i giudici. Dice Molino, inseguito da due mandati di cattura: «Avevo deciso di utilizzare una parte di quei famosi 13 miliardi (quelli che secondo l'accusa sarebbero serviti ad elargire tangenti nell'affare Eni Sai, n.d.r.). Ho scelto gli Stati Uniti perché qui avevo già un business e perché giudicavo la crisi italiana assolutamente conclamata».

Molino racconta anche che nell'aprile scorso si presentò al magistrato che indaga sulla vicenda Lombardini e dice che in un primo tempo era disponibile a tornare dal giudice De Pasquale: «Poi, però, il 27 maggio, ho avuto notizia dell'ordinanza di custodia cautelare. E ho cambiato idea, mi sembra ovvio. D'altronde ero certo che la semplice analisi dei fatti avrebbe risolto il problema senza le forche caudine del carcere. Attendevo fiducioso che la Guardia di finanza presentasse ai magistrati le proprie deduzioni. E invece? «Invece» - continua Molino - è scoppiato il finimondo, come se l'inchiesta avesse cambiato il suo obiettivo». Per lui i 13 miliardi sono documentati sui conti correnti e comunque sono stati utilizzati non per tangenti ma «per finalità personali del tutto legittime».

Un capitolo a parte dell'intervista è dedicato ad un attacco ai giudici. «Come possono i media - si chiede Molino - aver conosciuto il dato riservato dell'inchiesta? E poi sarei io a inquinare?». Chiede l'Europeo: si è letto che dalle carte sequestrate dai magistrati emerge una sua frequentazione con Sergio Castellari (il dirigente Eni trovato morto nella campagna romana, n.d.r.) e che lei avrebbe telefonato proprio ai giudici per dire che non tornava in Italia per paura «di fare la fine di Castellari». Risponde Aldo Molino: «Io quella telefonata non l'ho mai fatta. Castellari non lo conoscevo. E invece l'accusa che emerge da questa domanda è terribile: io saprei che è stato ucciso...». Molino sostiene infine che i beni che gli sono stati sequestrati li aveva acquistati almeno dieci anni prima di questa faccenda.

L'ex segretario socialista si difende e smentisce di aver pensato di uccidersi

# Craxi lascia l'Italia fino a novembre «Suicidio? Interpretazione del tutto sbagliata»

Bettino Craxi smentisce: non ho nessuna intenzione di uccidermi. Lo dice lui stesso, mentre si accinge a partire per una lunga vacanza. Prima sarà ad Hammamet, come al solito, poi farà il testimone alle nozze «bettiniane» di due dirigenti del comitato procraxi, poi andrà a Parigi e solo a novembre tornerà in Italia per le elezioni. Quanto all'affare Enimont: «Non ho mai visto quei soldi».

promessa di chiamare Bettino il primo figlio, perché - racconta Lullo, secondo testimone delle nozze, presidente dei comitati: «Craxi è il capo della grande, vera famiglia degli italiani». E sempre Lullo e soci si stanno dando da fare per creare comitati elettorali in Campania e Calabria a favore del loro leader. «Sappiamo - dice - che la nostra azione non sarà accompagnata dalla presenza fisica di Craxi. Ma noi intanto faremo stampare in 10mila copie la lettera che Craxi ha scritto a Scalfaro: sarà il primo vanto». E il programma politico? «Riabilitare l'immagine di Craxi, la difesa della legalità repubblicana e dei diritti dei cittadini, la sfida al potere violento della magistratura». Dunque Bettino è in buone mani.

Ma nel frattempo ha deciso di provare a riabilitarsi da solo, sostenendo che di soldi Enimont non ne ha mai visti, tanto che minaccia vie legali contro

chi ha messo in giro questa notizia. «Personalmente - ha detto dopo 24 ore di silenzio seguito alla grancausa fatta dai giornali sulle sue presunte intenzioni suicide - non ho mai ricevuto contributi di sorta, ivi compresi contributi per le mie campagne elettorali». Craxi sostiene di non aver mai nemmeno ricevuto richieste di incontro da Gardini, Sama o Garofano. «Tutto il complesso e contestato negoziato si è svolto nell'ambito delle responsabilità di governo e tra gli amministratori delle società e non a livello del partito. Partiti che, continua ancora Craxi, senza alcuna distinzione tra quelli di opposizione e di governo, sono stati pagati dalla Montedison e dal gruppo Ferruzzi. E quindi precisa: «Personalmente sono stato informato dei termini del problema dal presidente dell'Eni, Cagliari, che mi inviò un promemoria scritto e che successivamente mi infor-

mò delle decisioni che erano state prese». «Comunque così come è stata presentata la vicenda - e le deposizioni di Sama e Garofano - Craxi dice di non conoscerle - appare «del tutto assurda, inverosimile e difficilmente spiegabile. Naturalmente in tale versione una posizione speciale viene riservata ad un amministratore defunto che avrebbe ricevuto una enorme somma per decisioni di un altro defunto, morto nelle circostanze tragiche che tutti sanno».

Nella vicenda Enimont è rimasto coinvolto anche l'ex segretario liberale, Renato Altissimo. Lui stesso ha dichiarato di aver ricevuto un avviso di garanzia, provvedimento che riguarda il periodo in cui era alla guida del Pli. E riguardo ai soldi ricevuti, per cui è stato «avvisato», aggiunge: «Si tratta di un contributo spontaneo e non richiesto, ammontante ad



L'ex segretario del Partito socialista Bettino Craxi

Ripa di Meana: «C'era una banda di malfattori»

# Dopo il nuovo avviso l'ex delfino di Craxi vuole farsi un po' da parte: ma non mi dimetto E Martelli si «congeda» da deputato

«Caro presidente, ti prego di concedermi un tempo di congedo dalla Camera dei deputati: questa la singolare richiesta avanzata ieri da Claudio Martelli a Napolitano, dopo la valanga giudiziaria del caso Enimont. «Non ho mai preso tangenti», scrive l'ex ministro della Giustizia. E accusa: «Siamo portati alla gogna a carrette». Dice: «L'ultimo anno è stato terribile e spietato». Ma non si dimetterà da deputato.

«Naturalmente non mi nascondo che di fronte al susseguirsi di accuse e al contesto di corruzione che emerge ogni difesa personale appare sempre meno credibile, sempre più stanca e alla fine inutile tra un'inchiesta che si archivia e una nuova che si apre», continua Martelli. «Verrà il tempo in cui sarà possibile discernere le diverse responsabilità morali, politiche e penali di molti e di ciascuno nel declino e nel crollo della prima Repubblica». Ma oggi, accusa l'ex ministro, c'è aria di «giustizia sommaria». Racconta: «Siamo por-

tati alla gogna a carrette, confusi con gente sconosciuta e talvolta ignobile, con innocenti e colpevoli, con gli avversari che combatteremo e con gli amici con cui non eravamo più d'accordo. Quelli che offrivano il loro favore ci calunniavano, chi ci diede fiducia risarcisce la delusione con l'ira». Da Falcone ai suicidi durante l'inchiesta di Tangentopoli, «alla disfatta del partito in cui avevo militato per vent'anni, al crollo di un sistema», Martelli parla di «un anno terribile e spietato». E alla fine della sua lettera, «dopo tante stagioni di impegno politico, parlamentare e di governo», la richiesta a Napolitano di «un tempo di congedo». Che significa? Comunque non darà le dimissioni da deputato. «Tanto - ha confidato - ormai è questione di pochi mesi...».

Tutto comincia, ovviamente, con l'affare Enimont. «Non è la prima volta che vengo coinvolto ingiustamente in un'indagine, e come in precedenti occasioni dimostrerò la falsità delle accuse che mi vengono rivolte - è scritto nella lettera al presidente della Camera - Per intanto desidero dire che non ho mai chiesto né ricevuto tangenti in nessun caso, mai e senza eccezioni, e men che meno per l'affare Enimont quando ero vicepresidente



L'ex ministro della Giustizia e delfino di Craxi Claudio Martelli

ROMA. «È tempo di andare». Dopo la nuova valanga giudiziaria che lo ha investito, Claudio Martelli ha preso carta e penna e ha scritto una lunga lettera a Giorgio Napolitano, presidente della Camera. Già, ma andare dove? Scrive l'ex delfino di Craxi, l'uomo che tentò di prendere in mano il Psi dopo la stagione di Bettino ma che fu travolto dalle accuse

per il conto Protezione: «Ti prego di concedermi un tempo di congedo dalla Camera dei Deputati. Non si può far politica passando il tempo a difendersi. Chi fa politica deve cercare di risolvere i problemi di tutti, non può diventare lui un problema».

Una richiesta, quella di Martelli, che ha lasciato a bocca aperta quasi tutti a Montecito-

ROMA. La questione Enimont per Carlo Ripa di Meana, portavoce dei Verdi ed ex ministro dell'Ambiente, si riduce in poche parole «ad una banda di malfattori dei quali non si dovrebbe più parlare e ai quali si chiede, per il momento, almeno il buon gusto di tacere». Ripa di Meana mette in relazione questa vicenda con il voto di giovedì alla Camera sulla riforma della custodia cautelare, per cui chiede un intervento «dei massimi responsabili istituzionali», in mancanza dei quali potrebbe cambiare l'atteggiamento dei Verdi nei confronti del governo. Secondo Ripa di Meana «una banda ha ideato, organizzato e diretto una truffa sulle spalle degli italiani» e nei confronti dei quali il giudizio politico e morale «non può essere che di condanna e schifo». Poi, «in commissione giustizia della Camera i portavoce dei componenti di quella banda tentano il grottesco incappucciamento all'azione dei giudici, con l'obiettivo di legalizzare a posteriori le malfatte dei loro sodali». Contro questo stato di cose i Verdi non sono disponibili per una opposizione flebile. «Io - ha concluso Ripa di Meana - sia personalmente che come portavoce dei Verdi sono disponibile ad essere giudicato per vilipendio alle istituzioni qualora passasse un'operazione truffaldina. Perché a quel punto istituzioni siffatte non le riconoscerò più».

Questa settimana su  
**IL SALVAGENTE**  
Acqua potabile  
pericolosi  
in arrivo  
dalla Cee?  
...e inoltre:  
Abbronzanti  
e creme  
solari:  
ecco il test  
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Maxi-tangente Enimont



Parla l'ex segretario pri sotto inchiesta per finanziamenti dalla Montedison: «Non ho partecipato al banchetto Enimont un giorno si capiranno le differenze»

# La Malfa: «La gente ci odia non so se riuscirò a riscattarmi»

Tomerà alla politica Giorgio La Malfa? «Non lo so ma per la mia coscienza non ho niente da rimproverarmi» Sui finanziamenti «riservati» degli imprenditori l'ex segretario Pri «Un meccanismo che non potrà più ripetersi», sul Partito degli onesti «L'intuizione era giusta» sul giudizio volentieri dell'opinione pubblica nei confronti dei politici «C'è un vecchio odio degli italiani nei confronti della classe dirigente»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Difficile distinguere in una vigorosa ondata di informazioni di garanzia quelle «meno» compromettenti da quelle infamanti. Sono sempre comunque messaggi simbolici di temibile potenza. Uno ha colpito Giorgio La Malfa per fondi (quattro miliardi suddivisi tra cinque partiti) ricevuti nel 1992 da Carlo Sama amministratore delegato della Montedison che si difende l'ex segretario del Pri era «una società privata integralmente privata nel 92».

Soldi, comunque, al Partito degli onesti Perché, La Malfa, non li avete scritti in bilancio? Due mesi fa durante il Consiglio nazionale in cui rielaborasti l'esistenza di queste cifre e anche il loro ammontare, ne ho parlato a lungo. Ho parlato della ragione per cui nel corso degli anni era invalsa questa abitudine dei finanziamenti riservati. Si chiamano così? L'obiezione degli imprenditori era questa se noi diciamo di aver dato un contributo a questo o a quel partito che non fossero tangenti. La domanda più profonda che mi sono fatto è se bisognava in futuro di raccogliere questi fondi. Appunto. Non si poteva dire non li voglio, non li prendo? Avrebbe significato limitare in maniera drastica e drammatica la politica. Alla fine degli anni 80 nel Partito repubblicano eravamo scesi a 40 dipendenti. Un partito ridotto all'osso eppure le spese specialmente in campagna elettorale sono maggiori del finanziamento pubblico. Lo slogan Partito degli onesti si è rivelato una trappola? Me lo sono chiesto molte volte in questi mesi. Forse si è rivoltato contro di me ma resto convinto che l'intuizione par-

Però le procedure le avete violate al momento delle elezioni del '92 Tangento poi era già scoppiata. Un diverso comportamento non avrebbe guastato. Col senno di poi sicuramente. Ma da parte mia c'era la convinzione personale che non fossero tangenti. La domanda più profonda che mi sono fatto è se bisognava in futuro di raccogliere questi fondi. Appunto. Non si poteva dire non li voglio, non li prendo? Avrebbe significato limitare in maniera drastica e drammatica la politica. Alla fine degli anni 80 nel Partito repubblicano eravamo scesi a 40 dipendenti. Un partito ridotto all'osso eppure le spese specialmente in campagna elettorale sono maggiori del finanziamento pubblico. Lo slogan Partito degli onesti si è rivelato una trappola? Me lo sono chiesto molte volte in questi mesi. Forse si è rivoltato contro di me ma resto convinto che l'intuizione par-

al vuoto di riconoscibilità? Lo Stato unitario è durato poco poi il fascismo dopo 50 anni di fascismo una condizione terribile internazionale ha sostanzialmente continuato a non riconoscerne la legittimità con la presenza di una sinistra che contestava le basi politiche e economiche di quello stesso Stato uscito dalla Resistenza. Veramente, il Pci è stato accusato di stalinismo spinto oltre che di voler portare la classe operaia a farsi Stato. E adesso, lo Stato è questa figura malversata, maltrattata? Nell'instabilità immensa della situazione io mi sono preoccupato e per questo ho cercato di stabilire un colloquio con la Lega. Mentre in uno Stato forte il localismo rappresenta un arricchimento dello Stato nazionale qui dove la tradizione è il campanilismo non è detto che noi non sfasciamo quel poco di Stato costruito un secolo fa. Possiamo andare, La Malfa, a un momento indietro, alla fase del Caf, causa e origine di tutti gli attuali mali? Quando nell'87 divenni segretario mi prefissi come obiettivo di portare il Pri in debito e diviso all'opposizione. Diviso in che senso? Alcuni tra gli esponenti del



Giorgio La Malfa

Partito come Spadolini e i sentimenti erano stati nel governo Craxi. Consideravano i giorni dall'87 in poi una fase transitoria prima del ritorno di Craxi. La mia battaglia all'apparenza di scindere con il Dc con la richiesta di nominare presidente del Consiglio De Mita mi valse l'odio del Caf. La Malfa diverso è legato al Partito trasversale di De Mita Scalfari Occhetto. Eppure restare dentro avrebbe significato solo gestire il fallimento del Pri. A una delle crisi successive approfittai per proporre come segno di assoluta indipendenza su uno dei punti cruciali che era la legge Mammì il nome di Galasso non gradiva né a Craxi né a Berlusconi. Quei tre mi diedero l'occasione per uscire. Da tempo ripeteva a voce alta che il governo Craxi dell'83 rappresentava l'inizio del disastro. Pri: la trasformazione organica nel malaffare della vita del Paese. Verrà il tempo del riscatto

# Nelle carceri italiane in un solo anno raddoppiati i suicidi

ROMA Il numero dei suicidi nelle carceri italiane è letteralmente raddoppiato nel giro di un anno. Chiamato da molti deputati a fornire dati precisi in seguito all'atroce gesto dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari il sottosegretario alla Giustizia Enzo Binetti ha fornito ieri mattina alla Camera dati impressionanti da allarme rosso. Nel primo semestre di quest'anno sono stati ben trenta i detenuti che si sono tolti la vita. Ma se si aggiunge questo mese di luglio si sale a quattrenta (il suicidio di Cagliari quello quasi contemporaneo sempre a San Vittore del cittadino serbo Nicole Dello Stritto nel carcere di Foggia reale e di Umberto Selva a Padova). Ebbene in tutto l'anno scorso si sono contati trentotto suicidi mentre nel '91 erano stati ancora meno ventinove. È un'escalation in proporzioni esecrabili. «L'ultimo dramma personale? Binetti non ha neppure provato ad accreditare questa assurda tesi ammettendo piuttosto la gravissime condizioni ambientali in cui vivono i detenuti. Un'altra cifra per tutte le scadenze di giovedì scorso risultano ristretti nelle carceri italiane 51.090 detenuti in quelle stesse carceri che ufficialmente sono costruite per ospitarne (spesso in pessime condizioni) poco meno di 30.000. Come fronteggiare questa situazione? Il governo non è in grado di andare oltre la promessa (da qui soprattutto) di soddisfazione di interpellanti e interroganti di tutti i gruppi che nel giro dei prossimi tre anni saranno creati - ombite di 8.400 posti detenuto. Ma anche per questo solo un granello di sabbia nel deserto devono andare in porto senza intoppi (finanziari burocratici di personale) i programmi per la realizzazione di otto nuove carceri per la ristrutturazione di dodici vecchie prigioni per la creazione di diciannove centri clinici nei quali concentrare tossicodipendenti e malati a rischio. (A proposito nessuna risposta alla denuncia radicale del gravissimo caso di Gregorio Pizzola malato di Aids arrestato per scontare un residuo di pena e trasferito al carcere di Taranto ad un ospedale della stessa città ma guardato a vista da un piantone e con il polso sinistro bloccato al letto con una manetta). Consapevole di tanta vigliaccata al sottosegretario non è restato altro che formulare i soliti scontati auspici dell'ulteriore depenalizzazione dei reati del potenziamento degli organi della polizia penitenziaria della riduzione delle ipotesi di detenzione arresti domiciliari centri clinici e check finale un voto e proprio mercantile giungla dello Stato con l'ex tracomunitario che abbia conti da regolare con la giustizia io non li trattengo in carcere a condizione che tu accetti di essere espulso e di non poter mai più tornare in Italia. Desolata constatazione finì le del pedissono Fabrizio Celesia fatto è che il dramma delle carceri torna alla ribalta solo quando a viverlo sono persone normali. Così che della oltre tanto ombite fine appena dieci giorni fa del nominato Dello Stritto Salvatore anni 38 operatore ecologico incensurato ma sospettato dell'omicidio di un pregiudicato quasi nessuno si è accorto. E dire che ha ricordato Craxi al sottosegretario - al suo ingresso a Poggioreale il 17 luglio il medico del carcere ne aveva conigliato un'attenta sorveglianza «considerate le sue precarie condizioni psico-fisiche». Ma nessuno ha preso per buono il consiglio. Quattro giorni dopo il suicidio. G.F.P.

Il presidente della Camera decide che andrà in aula dopo le vacanze e chiede di evitare profonde lacerazioni Dc e Psi fremevano per l'approvazione. Dura la Fnsi. Il Pds: faremo un'azione fortissima per bocciarla

# La legge salva corrotti rimandata a settembre

«Rimandata a settembre» la proposta salva-corrotti varata in commissione Giustizia della Camera. La decisione presa da Napolitano e maldegnita da Dc e Psi. «Mancano tempi e clima per discuterne subito, meglio consultazioni per evitare una profonda lacerazione» Visani (Pds) «Azione fortissima per impedire che il progetto diventi legge» Dura la Fnsi che replica a Gargani

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Dc e Psi pretendevano che le norme salva-corrotti (licenziate l'altra sera per l'aula dalla commissione Giustizia della Camera) fossero immediatamente discusse ed approvate dall'assemblea di Montecitorio già la settimana prossima l'ultima prima delle ferie. Le opposizioni erano invece per un rinvio a settembre del dibattito che si preannuncia drammatico sfacciato il tentativo di legare le mani ai giudici per avvisi di garanzia e custodia cautelare e ai giornalisti con l'estensione del segreto istruttorio e la severissima punizione della sua violazione. Frattura completa dunque in conferenza dei capigruppo. E allora è toccato al presidente della Camera stabilire l'ordine delle scadenze e motivare le sue inappellabili decisioni. Giorgio Napolitano lo ha fatto ieri mattina in aula. «Svolte tutte le opportune valutazioni e compiuti gli opportuni accertamenti» è giunto alla conclusione che «non esistono le condizioni dal punto di vista dei tempi e dal punto di vista del clima politico per l'esame del progetto nel corso della prossima settimana». Se ne riparerà a metà settembre con le prime scadenze alla ripresa dei lavori. La decisione è manifestamente maldegnita dal capo gruppo Dc Gerardo Bianco e dal suo collega socialista Nicola Capria. Il primo ammetterà sì che la decisione è «realistica» ma non rinnuncerà a proclamare alto e forte che il suo partito non mollerà l'osso. «Con i colleghi che hanno contribuito alla stesura del progetto siamo ancora maggioranza in quest'aula e ci assumiamo la responsabilità politica di insistere per una sua rapida discussione alla ripresa autunnale. Capria non sarà da meno della soluzione Napolitano seppur «abbastanza equibranza» francamente «non è entusiasta» ma prende atto anzi «apprezza notevolmente» che il presidente della

Camera abbia messo in agenda «sin da ora per allora» il progetto salva-corrotti. «Mi si consenta di auspicare - replica Napolitano - che nel frattempo intervengano sia uno sfioro di informazione sul provvedimento e sia chiarimenti e consultazioni tra i gruppi dal momento che spetta solo al Parlamento prendere decisioni di carattere normativo anche in questa materia». Poi con precisi accenti «Auspicio chiarimenti consultazioni e se possibile avvicinamenti perché considero interesse del Parlamento evitare una profonda lacerazione su un tema di tale delicatezza e rilevanza anche ai fini di un corretto equilibrio tra i poteri dello Stato». Fatto è che allo stato delle cose lo «contro» di fronte non solo tra le forze politiche ma anche tra chi vuole «legalizzare» a posteriori le malefatte dei «suoi sodali» - indignata definizione del portavoce dei Verdi Carlo Ri-

pa di Meana - e quanti soprattutto magistrati e giornalisti si oppongono al cambio delle regole mentre è in corso la partita. Il rinvio al calcio non è casuale il presidente della Giunta per il rinvio del Senato Giovanni Pellegrino «vede in giro molte squadre retrocesse che vogliono annullare il campionato». Lo scontro più duro fuori del Palazzo si è registrato ieri tra il presidente padrone della commissione Giustizia Giuseppe Gargani da un lato e la Federazione della Stampa e l'Ordine dei giornalisti dall'altro. Inorridito dalla descrizione su tutta la stampa e in tv della trappola escogitata in commissione e addirittura appellandosi alla legge sulla stampa Gargani ha intimato a «giornalisti e telegiornali di rettificare tutto quello che hanno scritto e detto sulla proposta» ignorando la sua versione. «Se si continua a strumentalizzare cose così delicate si incita davvero alla rivolta». Testuale. Replica nel giro di mezz'ora Fnsi e Ordine denunciano l'attacco aperto del progetto salva-corrotti anche «al diritto dei cittadini all'informazione e all'esercizio libero e responsabile da parte dei giornalisti della loro professione». Con il «fermo auspicio che non si voglia procedere oltre in una direzione del tutto opposta ai profondi convincimenti del Paese». Di questi convincimenti si fanno miti i portavoce Pds Vcl di Rifondazione e Rete. Da



L'aula di Montecitorio e a sinistra, Giuseppe Gargani

vide Visani nel riferire dei lavori del Coordinamento della Quercia annuncia la decisione di condurre «una azione fortissima in Parlamento per impedire che diventi legge della Repubblica questo salvacondotto agli inquisiti da essi stessi sottoscritto (ricordiamo che tra i ventuno voti favorevoli in commissione ai progetti ben dieci sono stati espressi da deputati su cui pendono gravissime accuse ndr) che è un altro scialfio in faccia al Paese e alla credibilità delle istituzioni». E Libertini: Re «Paremo

guerra a oltranza contro questa prepotenza». Quando ai Verdi la loro risposta «sarà durissima» sino alle estreme conseguenze? Il presidente dei deputati della Rete Diego Novelli ha invece scritto ai colleghi Bianco e Capria «Abbiate almeno il buon gusto se e quando se ne discuterà di imporre ai vostri di rettificare o indirettamente interessati a questo provvedimento di astenersi dal votare». Sarebbe un altro reato interesse privato in atti di ufficio.

CHE TEMPO FA. Weather forecast map of Italy with icons for various weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. gran caldo ed alta pressione sono i due elementi che caratterizzano gli eventi meteorologici di questi giorni sulla penisola italiana. Una piccola parentesi è determinata dal passaggio della perturbazione che muovendosi da ovest verso est immediatamente a nord dell'arco alpino interessa le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. Si tratta comunque di un episodio isolato a cui seguirà il predominio dell'alta pressione. I valori delle temperature sono superiori a quelli normali del periodo stagionale che stiamo attraversando con punte di 35 gradi e anche oltre su molte località italiane. TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità che durante il corso della giornata si presenterà irregolarmente distribuita a tratti alternata a schiarite a tratti associata a piovoschi o temporali. I fenomeni saranno più intensi e più frequenti lungo la fascia alpina e le località prealpine specie il settore orientale. Per quanto riguarda l'Italia centrale si avranno formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite con addensamenti più probabili sul versante tirreno e la Sardegna. Sulle rimanenti regioni italiane prevalenza di cielo sereno. VENTI deboli di direzione variabile. MARI generalmente calmi. DOMANI salvo annuvolamenti residui sulle Alpi orientali le Tre Venezie e le regioni dell'alto adriatico giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature ranges. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Forum, Campobasso, Bar, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. List of radio programs including Ressegna stampa, Dentro i fatti, Ultimi or con S. Andriani R. Maron F. Bassanini, Voltappagina, Filo diretto, Parole e musica, In collegamento con la festa di Italia Radio di Bosco Albergati, Consumando Manuale di auto-difesa del cittadino, Week-end sport, le e le bombe, Colloquio con la Festa nazionale di Italia Radio a Bosco Albergati.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes details about advertising rates and contact information.

### Lo scontro politico



Sulle elezioni si schiera il capo del governo  
A settembre il chiarimento in Parlamento  
Lettera al ministro Mancino sotto accusa:  
tra di noi c'è una perfetta sintonia

# Ciampi: «Si voterà nel '94 dopo la finanziaria»

Si va alle urne con l'anno nuovo. A dirlo è lo stesso presidente del Consiglio che disinnescata la mina leghista, afferma che «il paese andrà alle elezioni dopo l'approvazione della finanziaria» e «in quale mese del 1994 poi si voterà». Ma la data certa del voto si saprà solo in settembre, quando il governo riferirà in Parlamento sulla situazione politica del paese e sullo stato di attuazione delle leggi elettorali.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Si voterà agli inizi del 1994. «Credo che il paese andrà alle elezioni dopo l'approvazione della finanziaria e in quale mese del 1994 poi si voterà». Con queste parole è lo stesso presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi a dire la sua sulla data delle prossime elezioni politiche. Ma il momento della verità ci sarà in settembre alla ripresa dei lavori parlamentari. Approvate le nuove leggi elettorali venerdì 6 agosto il Parlamento chiuderà i battenti per riaprirli nella se-

conda settimana di settembre. Per quella data è già previsto che il governo si recherà sia alla Camera che al Senato.

Ma tempi tecnici a parte, il problema è legato soprattutto alla volontà politica dei partiti. E le loro reali intenzioni verranno allo scoperto nei due dibattiti parlamentari previsti per settembre. Ciampi in visita ufficiale in Francia è tornato da Parigi sul incontro avuto con la delegazione della Lega. «Le loro spontanee dichiarazioni parlano di elezioni dopo l'approvazione della finanziaria». Ciampi ha trovato anche il modo di disinnescare la mina di un contrasto evidente nelle dichiarazioni seguite ai due attentati con il ministro dell'Interno Mancino accusato da più parti il capo del governo gli ha scritto una lettera per esprimergli

«piccola solidarietà» e dirgli che tra loro c'è «una perfetta sintonia».

Avute dunque assicurazioni convergenti sull'approvazione della legge elettorale entro il 6 di agosto il presidente del Consiglio assume così il prossimo ruolo di marcia. «Presentazione da parte del governo della finanziaria e dei provvedimenti collegati ai primi di settembre, dopodiché ci sarà la sessione di bilancio e contemporaneamente si dovrà portare a soluzione il problema del sistema per il voto degli italiani all'estero».

Finanziaria di sinistra o di destra? È questo il problema del presidente del Consiglio di questi incontri e contatti con i partiti. Ciampi con quelli che hanno votato a favore e con quelli che si sono astenuti. A chi gli ha chiesto se avesse sentito anche il Pds Ciampi ha risposto: «Ho avuto qualche telefonata di cortesia. Una telefonata con il segretario del Pds Achille Occhetto in cui da quel sì a Ciampi avrebbe riaperto Occhetto delle posizioni assunte

sullo stragismo. E Occhetto avrebbe ribadito le preoccupazioni del Pds per la tenuta democratica del paese, e l'esigenza di arrivare attraverso un discussione parlamentare a fissare tempi certi per le elezioni. Sulla legge finanziaria invece il Pds man tiene la sua posizione di autonomia rispetto al governo».

Anche da piazza Del Gesù si tiene a precisare che non sono contrari ad andare al voto. Anzi si ricorda che la Dc ha sempre detto che le nuove regole avrebbero portato alla ricostituzione di una maggioranza politica del Parlamento. Quel che non va giù invece allo staff martinazzoliano è il fatto che la Dc regisce «sarebbe la democrazia di brandisce l'argomento elezioni come una clava politica».

Anche Bossi è tornato sul argomento per dire che le elezioni potranno svolgersi «al massimo in primavera» dopo l'approvazione della legge finanziaria. L'incontro di Bossi con Ciampi non è piaciuto a



Carlo Azeglio Ciampi

Gianfranco Fini. Non c'è dubbio per il leader del centro-sinistra che il momento dell'indifferenza della Dc per i fatti delle elezioni «è un fatto che non va sottovalutato». Ciampi ha risposto a questo punto: «Il fatto è che il Pds è un partito che non si è mai mosso dal suo campo. Il fatto è che il Pds è un partito che non si è mai mosso dal suo campo. Il fatto è che il Pds è un partito che non si è mai mosso dal suo campo».

Carlo Azeglio Ciampi. «Il fatto è che il Pds è un partito che non si è mai mosso dal suo campo. Il fatto è che il Pds è un partito che non si è mai mosso dal suo campo. Il fatto è che il Pds è un partito che non si è mai mosso dal suo campo».

## «La Dc si è sciolta» E il sindaco le toglie la bacheca

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VFRONA. La Dc è sciolta? Allora non ha più diritto alla bacheca il morto che parla esiste solo il lotto. La più curiosa conseguenza delle costanti di Abano prima di Roma poi capita a Cazzano di Tramigna un piccolo comune sulle colline veronesi. Il sindaco Alessandro Giordani che guida una lista civica di sinistra ha fatto rimuovere da piazza Matteotti una vetrinetta autorizzata tre anni fa nella quale la Dc esposeva i propri manifesti. L'ordinanza è folgorante. «Rilevato che la Democrazia cristiana veneta è stata dichiarata sciolta dal suo responsabile regionale Rocco Bindi e che peraltro la bacheca viene usata a fini propagandistici in tempi vietati il sindaco revoca le autorizzazioni concesse». Avvocato Giordani ha invocato il commissario provinciale della Dc Renato Gozzi attorno al divieto di scatenare una surriscuita battaglia a suon di civili. Gozzi accusa il sindaco di atto illegittimo ed abuso di potere perché lo scoglimento della Dc è un atto di natura politica, privo di effetti giuridici. Giordani - forte anche delle dichiarazioni di Martinazzoli e Jerolimov - gli replica per lettera con velebosa ironia. «Se lei ritiene che non ci sia un nuovo partito che nasce ma che la Dc continua ad esistere come partito e di esso saranno modificati solo simbolo e nome con una operazione non di contenuto ma solo di chirurgia estetica me lo vorrà confermare. Sarà mia premura in questo caso esercitare una mia facoltà e autorizzare l'affissione della bacheca al partito della Democrazia Cristiana il cui nuovo nome mi vorrà cortesemente indicare».

In paese protestano naturalmente i democristiani. 38 iscritti i consiglieri su 15. Diranno un comunicato «è stata tolta ai cittadini che la pensano diversamente la possibilità di esprimersi e di essere informati. Via fax per chi dopo l'ordinanza non hanno né esposto manifesti né solennizzato il sindaco finché candore. «Ma perché se la prendono tanto? Hanno un Tg1 e un Tg2 a disposizione». Alle ultime elezioni gli elettori di Cazzano - 1.300 abitanti - si erano divisi esattamente a metà. La lista civica guidata dall'av. Giordani - «non avevo mai fatto politica prima ma l'ho chiesta i poteri del Pds» - ha conquistato la maggioranza dei 15 seggi per cui il suo ottavo consigliere era più anziano del concorrente democristiano. Da allora accusa la maggioranza l'opposizione della Dc è stata fin troppo accanita non c'è delibera che non abbia subito osservazioni opposizioni in corso con i conseguenti ritardi. «Ma noi abbiamo fatto normale critica come quando abbiamo protestato con un teze-bao in bacheca per l'applicazione dell'Ici nella misura massima» si sfoga il sindaco Eliseo Spada. «Il fatto è che ci trattano come bestie in consiglio non possiamo aprir bocca ci urlano contro. Andarci per me ormai è peggio che zappare il campo. «Balle» rilancia sanguigno Giordani. «Alle nostre riunioni vengono 100-150 cittadini. Se i democristiani continuano così va a finire che la bacheca gliela ridò purché la usino per informarsi su quanti soldi ha rubato la Dc e quanti ne ha restituiti».

## Visani sul coordinamento: no ad un patto sinistra-Dc. «La Lega gioca sporco» Il Pds: Bossi manovra, elezioni al più presto Sulle alleanze incontro Occhetto-Segni

Il coordinamento del Pds sollecita elezioni al più presto, in un quadro di tenuta democratica. Prende le distanze dalle manovre di Bossi e imposta il lavoro per il programma e le alleanze. Si punta a costruire un polo progressista che definisca candidature comuni per i collegi uninominali. In questa direzione si muove un colloquio tra Occhetto e Segni, che registra primi punti di convergenza.

FABIO INWINKL

ROMA. Elezioni al più presto. Il coordinamento del Pds conclude da Occhetto dopo oltre due ore di riunione ribadisce l'esigenza di andare alle urne non appena saranno esauriti gli adempimenti tecnici imposti dalla riforma elettorale (in pratica la ridefinizione dei collegi). E rivendica il valore politico dell'iniziativa condotta dai parlamentari della Quercia che con il voto di astensione ad una legge elettorale pur criticata in molti suoi aspetti ha sventato le manovre volte all'insabbiamento e al rinvio. Ma quando le elezioni? Davide Visani, coordinatore della segreteria ricorda che spetta al capo dello Stato fissare una data. E occorre tener conto delle condizioni del paese scosso da una crisi gravissima che mette a rischio la sua tenuta democratica. Si preferisce un voto entro dicembre, insomma ma senza farne - par di capire - una crociata. Neppure lo si subordina però all'approvazione della legge finanziaria. Una differenziazione questa rispetto alla sortita di Bossi che ha assicurato a Ciampi la «tolleranza» della Lega fino a marzo. «Quella di Bossi - commenta Visani - è una mossa furbesca. Vuole consentire a Ciampi di portare avanti la finanziaria solo per votare contro e prendere in mano la protesta sociale. Noi vogliamo restar fuori da questo gioco che non ci sembra pulito».

La riunione di ieri - oltre a prefigurare iniziative del partito sulle emergenze economiche e sociali dall'occupazione al fisco e alla sanità - è servita soprattutto ad impostare il lavoro in vista delle elezioni. Il Pds ha già svolto utili incontri in queste settimane con i verdi e con la Rete. Altri ne avrà con il Psi e l'Alleanza democratica. A proposito di quest'ultimo movimento che ha appena lanciato una proposta di un patto di unità nazionale per il governo sollecitando programma e candidature comuni dal coordinamento di Botteghe Oscure viene un distinguo. Non c'è disponibilità ad un'intesa che si estenda dalla Dc alle forze della sinistra posto che è necessaria una rottura democratica con il vecchio assetto di potere. Il segno di discontinuità deve essere visibile. L'impegno è volto perciò a costruire un polo progressista per dar vita a un cartello elettorale per i collegi uninominali.

Su questo terreno si è avvertita una prima ricognizione tra Occhetto e Mario Segni nel corso di un colloquio svolto l'altra sera nella sede dei Popolari a Largo del Nazareno. Un incontro distensivo dopo la lacerazione determinatasi all'atto della nascita del comitato promotore di Alleanza democratica il 15 luglio, allorché vi fu una presa di distanza degli esponenti del Pds dal nuovo organismo. Si sono registrate delle convergenze in merito alle impostazioni programmatiche e all'adozione del sistema delle primarie per definire i candidati. Resta fuori da questo orizzonte comune la designazione di un nome per la Presidenza del Consiglio incarico che il leader referendario rivendica sin dal voto del 5 aprile dell'anno scorso e collega ora ai poteri dell'elezione diretta del premier peraltro attivabile solo

con una riforma costituzionale. Segni in una riunione svoltasi poco prima con i responsabili regionali del suo movimento aveva indicato il traguardo di un accordo con il Pds. «La Dc - aveva notato - cercherà secondo le logiche del vecchio sistema un'intesa di governo dopo le elezioni. Noi invece vogliamo realizzarla prima del voto».

Con Occhetto il leader dei Popolari ha ribadito il suo consenso alla candidatura di Francesco Rutelli a sindaco di Roma, mentre mantiene il suo sostegno a Leoluca Orlando per le elezioni comunali a Palermo.

Un unico candidato delle sinistre in ogni collegio maggioritario viene proposto da Massimo D'Alcamo. Nel corso di un dibattito all'istituto di «Italia Radio» nel modenese il capogruppo dei deputati pedesini ammonisce che alle elezioni «la sinistra se sarà divisa sarà sconfitta e questa volta non avrà nessun alibi. Si ritrovi con lui: pur con diverse accentuazioni Paisiani e Spini Galasso e Bordignon Dubbi vengono da Luciano Magri. Per il capogruppo di Rifondazione, l'unità della sinistra è necessaria ma molto difficile e c'è il rischio che la sinistra per tentare di vincere perda la sua identità. D'Alcamo ribatte indicando i cardini di un ragionevole compromesso in tre condizioni inattuabili al principio di legalità. Uno Stato efficiente ed equo, una politica per il lavoro e lo sviluppo compatibile».



Davide Visani è a sinistra il segretario del Pds Achille Occhetto

### Palermo Zanna segretario della Quercia

Palermo. Gianfranco Zanna è il nuovo segretario del Pds a Palermo. Martedì scorso durante il comitato federale della Quercia il presidente Armando Sorrentino ha proceduto alla proclamazione, un atto a cui si è arrivati dopo i chiarimenti sulle regole statutarie, con il parere definitivo della Commissione nazionale di Garanzia del Pds Gianfranco Zanna 29 anni sposato da tempo impegnato in politica è stato segretario provinciale e regionale della Fgci. Negli ultimi anni è stato segretario dell'Unione zonale Terrmini Cefalu Madonie prima del Pci e poi del Pds.

### Puglia Il Pds esce dalla giunta

BARI. Il governo Dc Pds Pdsi Pri e Verdi eletto alla guida della Regione Puglia il 4 dicembre del '92 si dimetterà nei prossimi giorni. La crisi si è aperta con la decisione del Pds - formalizzata ieri - di ritirare la propria delegazione dall'esecutivo dopo aver dato un giudizio negativo sulla proposta di distribuzione delle deleghe assessorili presentata dal «presidente incantato» di formare la nuova giunta. I gruppi di maggioranza infatti avevano deciso nelle scorse settimane di «dare maggiore vigore» al operato della giunta. Dando mandato ad un consigliere del democristiano Vito Savino, ex magistrato di scegliere «in piena autonomia» i componenti di un nuovo esecutivo. I pedesini hanno criticato l'organigramma della nuova giunta e in particolare i poteri di scindere la delega al bilancio da quella alla programmazione

## Occhetto: «Anche a Napoli si voti il 21 novembre»

NAPOLI. Sciogliere il consiglio comunale di Napoli. Questa la richiesta di Achille Occhetto, segretario nazionale del Pds. Il leader della Quercia sostiene che è indispensabile ricorrere a nuove elezioni. «La pesante situazione economica e sociale del Paese ed in particolare il modo del mezzogiorno non consente pause e rinvii. Essenziale è garantire un governo efficiente e pulito delle grandi città. Napoli è allo stremo - denuncia Occhetto - l'acqua è inquinata il latte è infetto sempre più scarsa e a rischio è l'occupazione. Napoli ha bisogno di un nuovo inizio che veda definitivamente battuti e messi da parte uomini e forze del vecchio sistema di potere che hanno di strutto la città e che veda invece legittimata una nuova classe dirigente capace di suscitare le tante energie che possono consentire di voltare pagina. Come Roma, Palermo e altre città - conclude il segretario del Pds - anche Napoli deve perciò essere messa nelle condizioni di andare al voto il 21 di novembre».

## Manca, Benvenuto e molti ex socialisti lanciano la nuova formazione Addio al Psi di Del Turco Nasce la «Federazione democratica»

È certo a settembre nascerà un nuovo soggetto politico frutto della esperienza di Rinascita socialista di Giorgio Benvenuto e della partecipazione di diversi esponenti e sindacalisti socialisti. Si chiamerà «Federazione democratica e progressista» e vuole contribuire alla crescita di un polo riformatore e di sinistra. A via del Corso intanto i craxiani delusi da Ottaviano Del Turco



ROMA. Per ora hanno stilato un documento collettivo ma come era nelle previsioni a settembre daranno vita a un vero e proprio soggetto politico con protagonisti gli aderenti a «Rinascita socialista» il movimento guidato da Giorgio Benvenuto Manca e Raffelli quelli di «Riformismo e solidarietà» sindacalisti usciti dal Psi qualche verde. Tutti insieme per formare un'aggregazione (si chiamerà federazione democratica e progressista) che contribuisca alla realizzazione di un polo progressista. Con loro ci saranno anche Mattina, Del Bue, Aniasi, Carniti, Cangini, Italia, Boato, Giuliani, Vigevari. Insomma tutta la parte socialista critica con il vecchio Psi e che ha seguito con interesse l'esperienza di Giorgio Benvenuto alla guida del Psi.



Enrico Manca e Giorgio Benvenuto

Del Bue continuano a lavorare nel partito (il secondo fa parte del gruppo dirigente). Le ultime vicende politiche e giudiziarie tuttavia hanno fatto rompere gli indugi, hanno anzi funzionato da acceleratore al progetto del nuovo soggetto politico.

Il capitolo I minori se le riunioni verranno confermate e considerate da molti un pretesto per le dimissioni di Del Turco per le modalità della vicenda per le dimissioni di Del Turco per il ruolo che avrebbe avuto

anche perché «il vecchio» sistema politico si è decomposto ma non è ancora nato quello che lo sostituisca. «È il momento - si legge ancora nel documento - che i progressisti si raccogliano attorno a un progetto e si candidino al governo del paese per ricostruire l'unità del paese in una prospettiva di autonomia e solidarietà per riorganizzare la convivenza civile sulle basi dello stato di diritto per portare a compimento la democrazia italiana fondandola sull'alleanza per non tornare a difendere lo stato sociale».

Lo scontro sulle tv



Gianni Letta fa sapere che il Biscione andrà avanti con tutti i suoi canali. Il ministro cerca «soluzioni tecniche» La soddisfazione pds: è un colpo alla iniqua legge Mammi La Dc cerca ora il dietrofront. Sì dalle televisioni locali

L'ira Fininvest: non cediamo una tv È scontro aperto sul voto che riduce le reti private

«È solo un'illusione pensare che Berlusconi possa cedere una rete». Il vicepresidente della Fininvest, Gianni Letta, scende in campo contro i due emendamenti al decreto sull'emittenza approvati ieri dalla Camera. Soddisfatto, invece, il Pds, che li considera «un colpo ulteriore alla vecchia e iniqua legge Mammi» E il ministro Pagani pensa a una «soluzione tecnica»: «omogeneizzare il decreto».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Scottano i due emendamenti al decreto sull'emittenza approvati l'altro ieri dalla Camera. Due norme che prevedono la revisione del piano delle frequenze e la diminuzione da nove a otto delle reti private nazionali. Scottano al democristiano Vincenzo Viti, che parla di «equivoco», scottano alla Fininvest che si trincerava dietro l'ottimismo aplomb di Gianni Letta, danno un po' fastidio anche al ministro delle Poste Pagani, che forse dovrà mettere mano prima del previsto alla revisione delle concessioni. Otto reti invece di nove, infatti significa non solo l'eliminazione di Telepiù 3 (che dovrebbe diventare una rete statale destinata alla sperimentazione), ma anche che la quota di Berlusconi (il 25%, limite massimo di concentrazione in un'unica mano ammessa dalla Mammi) diventerà troppo alta. Col risultato che sarebbe costretto a cedere una rete.

Il ministro delle Poste Maurizio Pagani si dice sconsolato ma solo perché l'approvazione dei due emendamenti, insieme ad altri, ha portato al decreto delle variazioni per lui non congruenti fra loro. «Da un lato - spiega - è stato ridotto il numero delle reti nazionali, dall'altro si è reintegrato nel conto un'altra rete, Reteitalia, che non è più in stato fallimentare». E allora, prosegue, sarà necessaria un'omogeneizzazione delle norme. «È un problema di tecnica legislativa - precisa - non di merito». E le concessioni? «Non mi sono ancora posto il problema - risponde Pagani - prima facciamo la legge, poi vedremo» Il decreto, infatti, dovrà essere votato martedì alla Camera.

exkursus legislativo definito un tentativo di cancellare Telepiù 3

Ieri Vincenzo Viti, capogruppo dc nella Commissione cultura e relatore del decreto sull'emittenza radiotelevisiva, ha commentato nervoso «La norma introdotta dalla Camera al termine di una giornata difficile e faticosa è chiaramente il frutto di un equivoco». Ma al capogruppo pds nella stessa Commissione Nadia Masini (che ha presentato l'emendamento insieme a Betti Di Prisco e Maria Luisa Sangiorgio) la tesi dell'equivoco appare poco realistica. «Gli emendamenti sono stati depositati all'inizio della settimana - dice - ciascuno sapeva con precisione di cosa si trattava». Gloriana Buffo e Vincenzo Vita (responsabili per l'emittenza privata e per l'informazione del Pds), sono più espliciti: «È grave - dicono - la pretesa di Viti di considerare l'emendamento un puro incidente di percorso minacciando persino il voto contrario al decreto». E plaude all'approvazione dei due emendamenti l'associazione delle tv locali Terzo Polo che giudica le due norme un passo in avanti per la tutela delle reti locali. Anzi il segretario generale Rattazzi, chiede un'ulteriore diminuzione a sei, delle reti private nazionali.

Pro o contro una cosa sembra chiara a molti: la legge Mammi, così com'è, non regge più. L'impalcatura della Mammi non regge più», osserva il dc Andrea Biondi, ex presidente della Commissione di vigilanza. «I due emendamenti fanno traballare l'impianto della legge - prosegue - che si basa su un equilibrio artificiosamente

costruito su un quadro già esistente. D'altra parte mi sembra che anche il ministro Pagani abbia delle difficoltà ad attuare questa legge e non sono sufficienti degli aggiustamenti bisogna rivederne l'impianto». La legge Mammi - affermano Gloriana Buffo e Vincenzo Vita - è un ormai un involucro vuoto e di questo è indispensabile prendere atto definitivamente». Chiede la riforma della Mammi anche l'Usigrai: «Bisogna cambiare questa legge fatta all'epoca del Caf». Dissente Gianni Letta: «Si può discutere, ma non si cambiano le regole del gioco durante il gioco. Prima facciamo finire il campionato cioè il periodo delle concessioni. Poi si vedrà». Non è sicuro, però che gli altri vogliono giocare ancora questo gioco.



In alto Berlusconi e Letta. Qui a sinistra il presidente Rai Demattè. E sotto Michele Santoro

«Santoro resta» ma è polemica tra Curzi e azienda



ROMA. Il direttore del Tg3 Sandro Curzi, ha affermato che il conduttore Michele Santoro «è disposto a restare alla Rai». «Io e il direttore di Raitre Angelo Guglielmi con il quale vado d'accordo su tutto - ha dichiarato Curzi - faremo di tutto per tenere Santoro con noi. Non è una questione di soldi. Siamo facendo in modo di assicurarci le garanzie e le libertà che giustamente chiede». «Si è discusso molto - ha detto ancora Curzi - se dare voce alla piazza? forse una cosa buona o cattiva. Nello speciale sulle bombe di Milano e Roma abbiamo fatto parlare le "piazze" e abbiamo avuto ottimi risultati di ascolto e di gradimento. In questo momento - ha concluso Curzi - far parlare la gente comune è molto più responsabile che far parlare politici ed esperti, persone che spesso si danno un sacco di arie e non capiscono nulla».

Immediata la replica dell'azienda «alle dichiarazioni attribuite al direttore del Tg3 Alessandro Curzi: circa "garanzie personali" di libertà e autonomia da lui offerte a Michele Santoro». La Rai sottolinea che «l'unica e vera garanzia di libertà e professionalità va ricercata nell'autonomia e nella sua natura di servizio pubblico come affermato anche in sede di commissione di vigilanza dal presidente e dal direttore generale». «Ogni altra forma di garanzia, personale o di parte - conclude la nota - appartiene a una concezione della Rai che la legge di riforma ha definitivamente cancellato, restituendo alle istituzioni e agli utenti la piena titolarità dei giudizi sulla qualità del servizio e sui risultati raggiunti».

A sua volta il direttore del Tg3 ha ribadito alla nota dell'azienda che «il servizio pubblico radiotelevisivo per se stesso, è garanzia della libertà di espressione nel campo di tutte le professionalità. In particolare modo è presidio della libertà di informazione. In passato - ha aggiunto Curzi - non è stato sempre così. Il direttore di Raitre Angelo Guglielmi e io abbiamo rassicurato Michele Santoro siamo fiduciosi infatti che ora la situazione è certamente cambiata».

Il presidente torna sui debiti. Ancora polemiche sui tg di martedì notte Demattè: «In Rai è bancarotta dovremo azzerare tutto il capitale»

«Le perdite che si profilano a fine anno per la Rai sono tali da portare all'azzeramento del capitale sociale». L'ha detto a Venezia il presidente della tv pubblica all'incontro con il coordinamento dei presidenti delle Regioni. Demattè ha anche assicurato un maggior decentramento. Continuano le polemiche sui servizi informativi nella lunga notte delle bombe a Roma e Milano.

ROMA. L'aveva detto fin dall'inizio del suo mandato, l'ha ripetuto ogni volta che ha potuto: la Rai è malata. E se qualcuno non aveva ancora capito quale fosse la gravità dello stato finanziario della tv pubblica, ieri il presidente Demattè l'ha ridetto in maniera molto più esplicita. «Le perdite che si profilano a fine anno per la Rai sono tali da portare all'azzeramento del capitale sociale, con tutte le conseguenze dal punto di vista societario». Claudio Demattè in trasferta a Venezia per un incontro con il coordinamento della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali, ha però assicurato che non ci sarà bisogno dell'intervento dei giudici fallimentari. No, questo no, casomai la soluzione al fallimento

sarà un azzeramento di capitale. E poi, il presidente spiega. «La Rai è una società per azioni che ha un capitale sociale. Le perdite che probabilmente si sono già accumulate e che si profilano per fine anno, sono tali da portare all'azzeramento del capitale sociale con tutte le conseguenze di tipo societario che vi sono». Bisogna procedere a una svalutazione del capitale sociale e la sua successiva ricostituzione. Ma l'azionista cioè l'In dice che i soldi non ci sono. Ma fa lo stesso sembra dire Demattè, la procedura sarà comunque questa. Niente polemiche ulteriori, su questo punto con la vecchia gestione, che con le cifre ha sempre fatto il gioco delle carte. A suo tempo l'ex direttore generale Pasquarelli si era inabberato e aveva risposto alle prime dichiarazioni di Demattè («La Rai è un'azienda malata»), poi c'era stato il chiamamento a viale Mazzini in occasione dell'insediamento di Locatelli. Questione finita, cambiano i termini e lo stile del discorso. «Adesso - dice Demattè - se vogliamo cambiare davvero bisogna essere chiari». Nell'incontro con il coordinamento dei Consigli regionali, comunque, non si è parlato solo di problemi finanziari. Due i temi principali della discussione: il decentramento del sistema radiotelevisivo pubblico e la regionalizzazione di una rete Rai. Il sistema decentrato, non solo per l'informazione ma anche per tutta la produzione tv sembra essere uno dei contenuti del progetto finale sulla tv pubblica. E Demattè ricorda l'accento posto su questo punto dalla Commissione di vigilanza.

Non è ancora finita invece, un'altra questione. Parliamo della sconfitta subita dal Tg3 sul fronte delle bombe. Prima c'è stata la strigliata di Gianni Locatelli ai direttori di testata, poi è sceso in campo l'Usigrai accusando di tutto la lottizzazione. Risponde una rappresentanza del Tg2. In una lettera aperta, venti giornalisti della testata (tra cui Lorenza Foschini, Paolo Cantore, Luciano Onder, Daniele Renzoni, Maria Concetta Maitte) dichiarano di non condividere né la forma né la sostanza delle affermazioni di Balzoni, segretario Usigrai. E colgono l'occasione per esprimere gratitudine ai teleoperatori dell'azienda che, secondo i venti, hanno dimostrato alta professionalità in occasione dei drammatici avvenimenti di Milano e Roma.

L'ICI e le tasse sulla casa: troppe tasse sui cittadini a basso reddito

Il 19 luglio è scaduto il termine per il pagamento dell'Ici. L'exasperazione e la rabbia di milioni di cittadini sono state del tutto giustificate. Con il sistema attuale si è prodotta una situazione assurda: - Non si sono finanziati di fatto gli enti locali. L'Ici è stato l'ennesimo balzello incassato dallo Stato - La tassa è stata applicata in modo diseguale sul territorio sommandosi alle altre tasse erariali. - Gli estimi catastali sono stati calcolati con criteri variabili e spesso arbitrari. - Le esenzioni di fatto hanno riguardato solo le prime case con un valore massimo di 75 milioni. Milioni di lavoratori con un reddito modesto e di pensionati hanno dovuto sobbarcarsi un onere gravoso ed ingiusto.

Cosa propone il Pds? 1 I Comuni devono poter elevare l'entità della detrazione per la prima casa in modo da poter escludere dal pagamento dell'Ici gli immobili di cittadini che dispongono di livelli di reddito medio-bassi; i valori degli immobili infatti sono diversi nelle grandi città rispetto ai piccoli paesi, quindi anche le detrazioni devono variare. In questo modo si potrà

ottenere l'esenzione della prima casa della maggioranza dei cittadini. 2 L'Ici va versata direttamente ai comuni che devono ottenere piena autonomia e libertà rispetto al Governo centrale. Dalla base imponibile ICI va dedotto il valore dei mutui ipotecari che gravano sull'immobile 3 Il Parlamento deve varare una indagine conoscitiva per individuare tutte le manchevolezze, gli errori e le assurdità compiute dagli uffici nel determinare gli estimi catastali sull'intero territorio nazionale. Gli errori vanno corretti, i responsabili vanno puniti. Questa proposta - avanzata dal Pds già un anno fa - fu respinta da Dc e Psi. 4 In presenza di errori di valutazione cui sono seguiti ricorsi la cui fondatezza è stata riconosciuta, occorre fare in modo che con la seconda rata dell'Ici sia possibile recuperare quanto pagato in eccesso oggi. 5 I comuni devono collaborare direttamente alla formulazione dei nuovi estimi catastali, e ad individuare i valori di mercato reali: il catasto deve essere gestito congiuntamente dai comuni e dagli enti locali. 6 In sede Irpef dovrà essere introdotta una detrazione per l'abitazione (sia in proprietà che in affitto) in modo da

eliminare o ridurre l'onere derivante dall'aumento delle rendite catastali. 7 I valori catastali vanno portati progressivamente vicino a quelli effettivi di mercato. Man mano che ciò avviene, le aliquote della imposte (Irpef, Ici, ecc.) devono ridursi in misura corrispondente; soprattutto vanno ridotte le imposte sui redditi di lavoro e pensione, e sulle imprese minori.

Il Pds considera la questione del diritto alla casa come una grande questione di civiltà. Cambiare l'attuale legislazione è possibile. Serve però una chiara volontà politica. Noi avanziamo una proposta chiara, su questa vogliamo costruire un movimento di cittadini in grado di ottenere risultati certi in un tempo breve.

Fateci conoscere le situazioni più odiose e difficili prodotte dall'attuale normativa. Un dossier di denunce ci aiuterà nella nostra battaglia politica

Voglio portare a conoscenza del Gruppo parlamentare del Pds questa situazione:

La mia opinione sul vostro Progetto di legge in materia è:



Gentile Ministro, il mio reddito mensile netto è di Lire \_\_\_\_\_ pago di ICI Lire \_\_\_\_\_ Per questo appoggio la proposta di legge del Pds in materia di aumento della detrazione ICI per l'abitazione principale nome \_\_\_\_\_ cognome \_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_ Al Ministro delle Finanze Prof. Franco Gallo Ministero delle Finanze Viale America 00144 Roma

Da ritagliare e spedire alla Direzione Nazionale Pds, Area Organizzazione, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma



# L'Italia dei tartassati

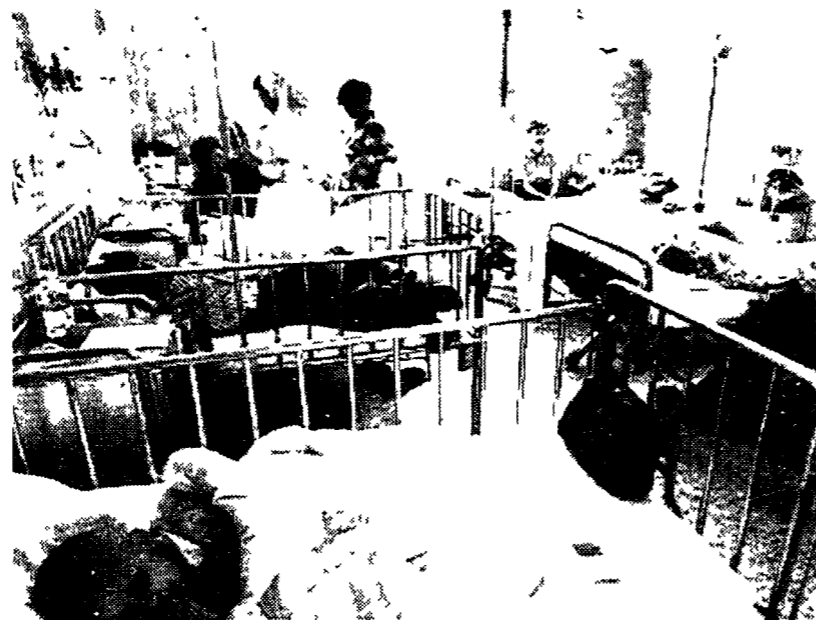


Chi è deceduto dopo il 31 dicembre '92 è tenuto a versare la tassa sull'assistenza sanitaria, esentati invece i neonati. Il ministero della Sanità dirama una circolare ad hoc ed è subito polemica. «Tassate» anche le spoglie funerarie

# La stangata si abbatte sul caro estinto

## Anche i defunti dovranno pagare per il medico di famiglia

Anche i morti dovranno pagare il medico di famiglia. Lo ha precisato ieri il ministero della Sanità. «Per i soggetti deceduti dopo il 31-12-1992 è dovuto il pagamento della quota fissa». La ministra Garavaglia: «Non si poteva fare altrimenti». Interrogazione del dc Giovanardi «Tutta propaganda per la Lega». I cittadini della fascia «ricca» dovranno versare le 85mila lire entro la fine d'agosto.



MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Il medico si sa serve per curare i vivi. Eppure anche i morti dovranno pagarlo. Non è una boutade. Una nota ufficiale del ministero afferma che le 85mila lire per il medico di base dovranno essere versate entro la fine del prossimo mese di agosto anche dai «soggetti deceduti dopo il 31 dicembre 1992». Insomma può considerarsi esente dalla tassa solo chi è morto l'anno scorso. Tutti gli altri devono mettersi in fila, compilare il bollettino postale e pagare. Per il fisco sono vivi e vegeti. «Per l'identificazione del nucleo familiare - si legge nella nota - si deve far riferimento alla data del 31 dicembre '92. Per questo motivo per i bambini nati nel '93 non è dovuto il pagamento della quota fissa mentre per i soggetti deceduti dopo il 31 dicembre è dovuto il pagamento».

Paradossi della burocrazia o malgoverno? Sulla vicenda è stata immediatamente presentata un'interrogazione parlamentare dal deputato Dc, Carlo Giovanardi. «Premesso che il ministero ha precisato letteralmente che anche i morti devono versare le 85mila lire di soprattassa per il medico di base si vuole conoscere se si tratta di uno scherzo di cattivo gusto o di provocazione o ancora, di un episodio di ordinaria follia burocratica. O se invece qualcuno al ministero è nel libro paga dell'ufficio propaganda dell'onorevole Umberto Bossi».

Devono pagare la tassa i cittadini della fascia «ricca», cioè i single con reddito superiore ai 30 milioni. Le coppie con reddito superiore ai 42 milioni e i nuclei di tre persone con reddito superiore ai 50 milioni. La scadenza è fissata per il 31 agosto. Non sono soggetti al pagamento di questa quota fissa gli autocertificati e gli esenti per reddito. Per chi non paga non sono previste multe. Ma attenzione gli uffici finanziari chiedono agli inadempienti di regolarizzare la loro posizione e di pagare le prestazioni indebitamente uscite.

Dopo il codice fiscale per i neonati, le file per i bolli, il caos sull'autocertificazione. Questa è l'ultima beffa che lo Stato regala ai cittadini. Uno scherzo? Assolutamente no. Per la ministra Garavaglia ha confermato la notizia: «Non si poteva fare altrimenti, così come succede anche per il pagamento di altre tasse».

Ma i paradossi non finiscono qui. Al ministero della Sanità sono proprio convinti che i morti possano contribuire a sanare il deficit dello Stato. Oltre al medico di famiglia i defunti sono chiamati anche a pagare una tassa sui propri rifiuti. Lo smaltimento dei resti del feretro e degli avanzi di indumenti sono dunque, a carico del morto. Lo precisa una circolare del ministero dell'8 luglio scorso in attuazione del DPR 915 del 1992. «Tutti i rifiuti risultanti da attività cimiteriale sono equiparati ai rifiuti speciali. I costi relativi alle at-

tività di smaltimento sono a carico dei produttori dei medesimi. I comuni italiani sono pregati di far rispettare quanto previsto dalla legge. Come? Non si sa. La circolare non precisa se i municipi possano rivalersi sugli eredi. E se non ci fossero eredi? Gli esattori busseranno sulle tombe dei cimiteri? Se i morti sono vivi i neonati non esistono. I bambini nati nel 1993 non possono essere considerati nelle fasce di reddito sanitarie. A tutto vantaggio del contribuente. Una famiglia toscana nella primavera scorsa non è rientrata nella fascia degli auto-

certificati per la parziale esenzione dalle spese sanitarie. I coniugi Masoni ragioniem emplesi non hanno potuto considerare membro della famiglia il loro piccolo sonnato il 15 gennaio scorso. E quindi sono stati costretti a rinunciare alle esenzioni parziali cui avevano diritto perché il loro reddito di 43 milioni era al di sopra della quota di esenzione per una coppia. Le 85mila lire per il medico di famiglia sono state introdotte da De Lorenzo nel decreto fiscale dello scorso novembre. Lo stesso che diede il via a ticket e bolli-

prospettiva di un alleggerimento dell'acconto Irpef dal '98 al '95. La verifica di ieri mattina è stata definita «positiva» dal responsabile del dipartimento economico della Cgil Stefano Paternace. Anche se «sarebbe importante che la restituzione del fiscal drag '94 avvenisse già alla fine di quest'anno in modo da offrire certezza a lavoratori e pensionati e un utile sostegno ai redditi da lavoro e da pensione che nel 1993 sono cresciuti meno dell'inflazione». Dal segretario nazionale della Uil Adriano Musi arriva la proposta di concentrare il rimborso a dipendenti e pensionati per il 1994. In questo caso di 600 miliardi potrebbero anche bastare a patto che il biennio di inflazione programmata del '93-'94 venga effettivamente raggiunto.

Definito lo stanziamento per il prossimo anno per la restituzione del fiscal drag a lavoratori dipendenti e pensionati. Il rimborso sarà integrale per i redditi fino a 30 milioni, e non sarà vincolato a nuove tasse. Acconto Irpef più leggero?

# Nelle prossime tredicesime 2.400 miliardi in più

Ammonta a 2.400 miliardi la somma stanziata nel prossimo anno per il rimborso del fiscal drag a lavoratori dipendenti e pensionati. È quanto emerso dall'incontro tecnico svoltosi ieri tra governo e sindacati. Le tredicesime saranno più pesanti, e la restituzione non sarà vincolata ad entrate fiscali aggiuntive. Per gli autonomi, allo studio l'alleggerimento dell'acconto Irpef di fine anno.

sindacati e contenute nello stesso piano economico triennale varato poche settimane fa. Il problema è ovviamente di natura finanziaria. Le disponibilità sono ridotte rispetto alle richieste avanzate dai sindacati. Per il 1994 sono infatti disponibili 2.400 miliardi, contro gli oltre 3 mila ventilati in un primo tempo. La torta da suddividere si è perciò ristretta e questo costringe a fare delle scelte. La prima è se concentrare questi 2.400 miliardi nella prossima tredicesima o se restituire 1.200 subito e il resto nel corso dell'anno, legandola all'inflazione programmata. Gli effetti della «tassa sulla inflazione» - che aumenta il carico tributario con l'aumentare del costo della vita - verranno azzerati solo per i redditi inferiori ai 30 milioni annui. Questa

La verifica di ieri mattina è stata definita «positiva» dal responsabile del dipartimento economico della Cgil Stefano Paternace. Anche se «sarebbe importante che la restituzione del fiscal drag '94 avvenisse già alla fine di quest'anno in modo da offrire certezza a lavoratori e pensionati e un utile sostegno ai redditi da lavoro e da pensione che nel 1993 sono cresciuti meno dell'inflazione». Dal segretario nazionale della Uil Adriano Musi arriva la proposta di concentrare il rimborso a dipendenti e pensionati per il 1994. In questo caso di 600 miliardi potrebbero anche bastare a patto che il biennio di inflazione programmata del '93-'94 venga effettivamente raggiunto.

ROMA Rimborso integrale per stipendi e pensioni più bassi solo parziale per gli altri. Ma in ogni caso un rimborso che avverrà a fine anno con la tredicesima e che non sarà vincolato al reperimento di entrate fiscali aggiuntive. Questa ipotesi, attorno alla quale stanno lavorando il ministro Franco Gallo e i sindacati confederali a proposito del fiscal

drag. Cgil, Cisl, Uil e rappresentanti del ministero delle finanze hanno avuto ieri un primo incontro tecnico per definire le modalità del rimborso una delle prime contropartite dell'accordo sul costo del lavoro strappate dai sindacati. Si tratta a questo punto di dare seguito alle promesse fatte da Ciampi e dallo stesso Gallo ai

ROMA Un'Italia più ricca con un maggior reddito e una spiccata propensione alla casa di proprietà ma con le consuete differenze fra Nord e Sud. Questa la «fotografia» scattata dalla Banca d'Italia ai bilanci delle famiglie italiane, che nel 1991 hanno guadagnato di più (37,2 milioni all'anno contro i 34,8 dell'89) aumentando di molto anche la loro ricchezza reale e il ricorso agli strumenti finanziari tipici della società industrializzata. La «fotografia» è nel frattempo un po' ingiallita i colpi portati ai bilanci delle famiglie dalla recessione e dall'ultima stretta fiscale hanno infatti ridotto il reddito a disposizione delle famiglie e insomma lo studio della Banca d'Italia è un preciso spaccato della società italiana all'inizio degli anni novanta, ma che probabilmente oggi avrebbe bisogno di qualche ritocco. Quella che emerge dall'analisi di via Nazionale è una società che pur avendo imparato ad utilizzare gli strumenti finanziari più comuni e quelli più avanzati resta di fatto per

# Bankitalia: famiglie più ricche... nel '91

(14,7 milioni al Nord 13,7 al centro 9,2 al Sud) o il grado di diffusione degli strumenti di pagamento più avanzati. **Reddito.** Il reddito familiare annuo al netto delle imposte e dei contributi previdenziali e assistenziali nel 1991 è quindi risultato pari a 37,2 milioni. In particolare i redditi familiari risultano compresi fra 15 e 30 milioni nel 34,1% dei casi, nel 12,2% le famiglie precepiscono non meno di 15 milioni mentre nel restante 53,7% il reddito è invece stato nel '91 di 20,4 milioni (più basso nei piccoli comuni sopra i 24 milioni nei centri con oltre 500mila abitanti) confermando la superiorità di quelli percepiti da lavoro autonomo (22,4 milioni) su quelli da lavoro dipendente (19,5). La rigidità delle

classi di reddito (il 68,4% di quelle inferiori e il 67,0% di quelle superiori sono rimaste dall'89 al '91 al loro posto) non sempre però è regola lo studio sottolinea la presenza di «rientanti» salti di classe tanto che il 4,4% delle famiglie indicate nell'89 nella classe inferiore hanno migliorato il loro livello di reddito. **Ricchezza reale.** La quota di ricchezza reale posseduta dai nuclei familiari (161,7 milioni al netto delle passività contratte per l'acquisto di questi beni) nella sua parte relativa agli immobili (85,1%) assume i livelli più elevati nelle classi intermedie mentre la consistenza dei beni durevoli posseduti dagli italiani è pari a 20,3 milioni di cui 7,2 per i mezzi di trasporto. **Attività finanziarie.** Gli italiani sono sempre più «bot di pendenti» ma conoscono bene i principali mezzi di investimento confermando la loro proverbiale propensione al risparmio. I 5,17 delle famiglie possiede ormai un deposito bancario il 12,8% un deposito postale il 21% titoli di stato il 6,7% altri titoli di quasi investimenti la quota di ricchezza investita in Bot e Cct è cresciuta rispetto all'89 del 17%. Anche sul fronte dei depositi l'Italia è divisa a metà al Nord e al Centro e nei comuni più popolosi la dimichezza con le banche è nettamente superiore rispetto alle famiglie meridionali e dei piccoli centri dove si preferisce il deposito postale. Tra le forme di deposito bancario quello in conto corrente ha una diffusione circa doppia ri-

petto a quello di risparmio (66,3 contro 30,2). Inversa la situazione sui depositi postali. Le differenze si acuiscono poi se si analizzano i mezzi di pagamento utilizzati fatta eccezione per la carta di credito posseduta dal 31,9% delle famiglie (nell'89 era il 21,8%) e in quote maggiori se il capo famiglia è più giovane. Il 18,3% delle famiglie fa uso di addebiti preautORIZZATI (per il pagamento delle bollette) il 5,5% usa disposizioni di pagamento permanenti (affitti) il 5,2% carte di debito (nei negozi) e il 4,6% utilizza i bonifici. La differenza è ancora nella diffusione di questi mezzi di pagamento superiori al Nord rispetto al Sud. **Scende invece la quota di contante che mediamente le famiglie italiane tengono in tasca dalle 800mila dell'89 alle 748mila del '91 pari al 2,6% del consumo annuo (la propensione al consumo è stata del 76%) ma con punte minime fino a 179mila. **Immobili.** Il mattone resta la ricchezza preferita dagli italiani che mostrano negli anni un'accentuata propensione ad**

acquistare le case di residenza. In particolare l'abitazione di residenza è di proprietà del 63,9% dei casi nel 24,6% in affitto nel 10% occupata ad altro titolo (usufrutto, uso gratuito) e nel restante 15,5% è riscattata. Rispetto all'89 si è registrato un aumento della quota di famiglie proprietarie (più 1,8%) e un decremento delle famiglie affittuarie (meno 3,9%). **Abitazione di residenza ha invece un valore mediamente pari a 171,8 milioni, mentre l'affitto imputato (il canone che i proprietari ritengono di poter ricavare) risulta di 5,8 milioni annui (483mila lire al mese). Più basso il valore delle abitazioni (137,9 milioni) mentre l'affitto pagato è sulla media mensile pari a 3,3 milioni annui (275mila lire al mese) con un rendimento lordo per il proprietario del 2,6%. **Oggetti di valore.** Gioielli e opere d'arte o pucciono agli italiani che in media ne possiedono per un controvalore di 5,5 milioni (17 milioni per quelle con redditi sopra i 100 milioni).**

ROMA F. Stata confermata dall'Istat la crescita dell'inflazione a luglio. L'aumento mensile è stato dello 0,4% mentre il tasso tendenziale si è portato al 4,1% rispetto al 3,2% di giugno. Si ripropongono in questo modo i timori per un ritorno di inflazione dei prezzi. Era in qualche modo scontato che in estate tornassero a salire i prezzi e che il governo ha fatto proprio di questo il punto di partenza di una politica economica a vigilanza dovrà raddoppiare. Non a caso lo stesso Ciampi ha cercato ieri di smorzare gli allarmismi «La situazione dovrebbe migliorare in autunno - ha detto - e se tutto andrà bene e se si perseguiranno gli obiettivi fissati potremo arrivare ad un'inflazione del 1,5% per il

93». Ciampi parla di un tasso di inflazione media che significa che a dicembre, quando tendenzialmente dovrebbe essere inferiore all'1%. Dal prossimo mese però scadranno gli aumenti degli affitti che non potranno non avere contraccolpi negativi sull'indice dei prezzi. Dal 1° agosto partirà infatti il rincalzamento dell'Istat di 3,15% sugli appartamenti costruiti prima del '78. Ma tornano ai dati dell'inflazione di luglio che hanno visto una crescita che è pari a 3,15% (7,7% l'abitazione, 6,5% l'energia, 6,5% i combustibili, 6,7% i servizi, 6,7% i beni durevoli, 6,7% gli altri). Ma non vanno per il momento a un'inflazione del 1,5% per il



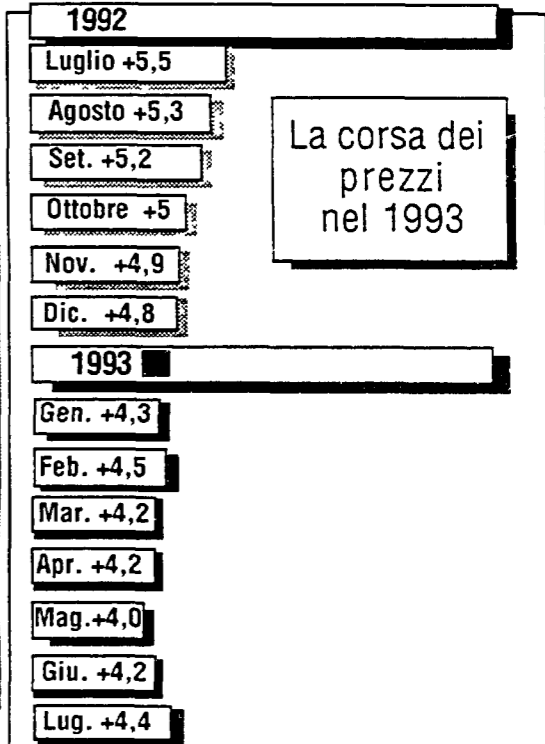
Tasse: si paga il medico di famiglia

Una persona	30.000.000	Due persone	42.000.000
Tre persone	50.000.000	Quattro persone	55.000.000
Cinque persone	60.000.000	Six persone	65.000.000

Tabelle per la determinazione dell'obbligo di versamento della quota individuale annua sono annessi al pagamento in cui i famigliari il cui reddito sia inferiore ai valori indicati al per ogni persona in più al pagamento di 5 milioni il reddito complessivo del nucleo familiare.

# Auto supertassate E lo Stato nel 1993 incasserà 83mila miliardi

MILANO Quest'anno gli automobilisti italiani verseranno alle casse dello Stato un totale di 82,920 miliardi per il 15,2% dell'intero gettito fiscale. Secondo i dati forniti dall'Ania, l'Associazione dei produttori nazionali di auto, l'importo previsto per il '93 (rispetto al 1992) è di circa il 7,5% per un totale di 71,920 miliardi (11,370 provenienti dalle imposte di fabbricazione su benzina e gasolio) contro i 69,670 del '92. L'industria in percentuale è il totale delle entrate (16,5%) sostanzialmente stazionario. Ciò significa che in presenza di un calo di mercato l'automobilista è stato ultimamente penalizzato ed il contribuente è rimasto all'incanto. A questo c'è un altro punto di vista: gli 800 miliardi di imposta su stipendi e salari degli addetti ai settori



# Inflazione al 4,4% E da agosto affitti più salati

ROMA F. Stata confermata dall'Istat la crescita dell'inflazione a luglio. L'aumento mensile è stato dello 0,4% mentre il tasso tendenziale si è portato al 4,1% rispetto al 3,2% di giugno. Si ripropongono in questo modo i timori per un ritorno di inflazione dei prezzi. Era in qualche modo scontato che in estate tornassero a salire i prezzi e che il governo ha fatto proprio di questo il punto di partenza di una politica economica a vigilanza dovrà raddoppiare. Non a caso lo stesso Ciampi ha cercato ieri di smorzare gli allarmismi «La situazione dovrebbe migliorare in autunno - ha detto - e se tutto andrà bene e se si perseguiranno gli obiettivi fissati potremo arrivare ad un'inflazione del 1,5% per il

La corsa dei prezzi nel 1993

In partenza l'esercito dei vacanzieri  
Sulle strade, 12 milioni di auto  
Solite code e qualche incidente  
Mobilitata al completo la Polstrada

## Tutti in fila comincia l'esodo

ROMA. Tempo di vacanze e anche quest'anno tutto procede secondo le previsioni, al nastro di partenza di questa estate '93 si presenteranno 12 milioni di auto. Si metteranno in viaggio tra oggi e lunedì, rispettando il tradizionale maxiesodo di fine luglio e inizio agosto. Sono otto milioni gli italiani e tre milioni gli stranieri attesi per i prossimi giorni nelle località di villeggiatura, ovviamente dal conto sono esclusi coloro che dispongono di seconde case. Chi ha le valigie pronte potrà contare, dicono le previsioni, su un agosto meteorologicamente parlando, tendente al bello. Mentre per ciò che riguarda la viabilità è sicura l'assenza dei «bisogni della strada», infatti il

ministero dei Lavori Pubblici ha disposto il blocco dei mezzi pesanti dalle 16.00 di ieri alla mezzanotte di oggi e dalle 7 alla mezzanotte di domani, domenica. Oltre 15 mila uomini, tra polstrada, carabinieri e guardia di finanza, controlleranno il traffico. Inoltre la società Autostrade (gruppo Iri-Eni), informa che nei prossimi giorni, sono stati sospesi i lavori di manutenzione ordinaria.

Si è verificata qualche coda ai caselli, ma nessun «imbottigliamento». Il messaggio più importante è quello di partire tranquilli, facendo però attenzione alle norme del codice che vanno comunque rispettate. Un consiglio utile: utilizzare le ore notturne, dopo aver riposato

naturalmente, cercando di evitare le corsie di emergenza. Ieri sera, intanto, alle 22.00 in punto è scattata la chiusura degli uffici e degli stabilimenti del gruppo Fiat. Per gli oltre 100 mila dipendenti della casa torinese saranno vacanze all'insegna del risparmio e dell'incertezza. Nel mese di luglio, infatti, i dipendenti in cassa integrazione sono stati 30 mila e lo stesso provvedimento sarà ripetuto per altrettanti lavoratori a settembre. Nessun problema economico, invece per i frequentatori dell'aeroporto di Fiumicino, il Leonardo Da Vinci, che nelle ultime ore è stato letteralmente preso d'assalto. Le mete più richieste: l'Europa, l'America, l'Oriente, ma anche l'Africa e



Traffico sull'autostrada. Dodici milioni di auto si metteranno in viaggio nel week-end

le isole tropicali.

Una novità interessante targata Sip per chi si imbarcherà sui traghetti che percorrono le principali rotte di collegamento con la Sardegna: i viaggiatori potranno telefonare durante la traversata. Infatti la Sip in accordo con la Sirm e la Telemar, che gestiscono in

concessione le telecomunicazioni marittime, ha attivato in via sperimentale alcuni telefoni pubblici a bordo delle navi. Si tratta di apparecchi che funzionano con normali carte prepagate e carte di credito Sip.

Intanto, purtroppo, c'è da registrare un gravissimo inci-

dente stradale in cui hanno perso la vita quattro persone. Un'intera famiglia che viaggiava su una Lancia Delta con targa svizzera sull'autostrada Parma-La Spezia. L'auto, secondo una prima ricostruzione della polizia stradale dopo aver sbadato è finita in una scarpata profonda dieci metri.

Primo clamoroso effetto dei «piombi»  
«Presto tornerà alla pendenza del '73»

## Pisa, la Torre si raddrizza di... «due anni»

La Torre pendente pende un po' meno: il celebre campanile di Pisa è tornato indietro, com'era due anni fa, nel 1991. È l'effetto delle prime 150 tonnellate di lingotti di piombo poste alla base della Torre. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente del comitato degli esperti Michale Jamiołkowski. Grossa soddisfazione tra i tecnici. «Siamo riusciti a rallentare anche la velocità d'inclinazione».

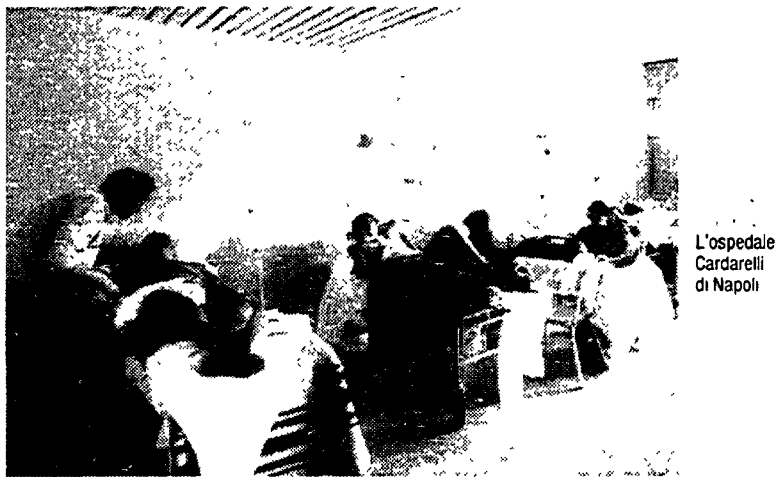
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUCIANO LUONGO

PISA. La Torre di Pisa si è raddrizzata; impercettibilmente raddrizzata. È tornata alla situazione di due anni addietro, com'era nel 1991. È il primo risultato, clamoroso, ottenuto dai lingotti sistemati ai piedi del celebre campanile. La notizia è trapelata ieri alla fine della sistemazione dell'ultimo blocco di piombo del primo lotto di 150 tonnellate. Per l'occasione erano presenti a Pisa il presidente Michale Jamiołkowski e tre membri del comitato internazionale degli esperti della Torre: Viggiani, Lancellotta e Burland. I membri del comitato erano venuti a controllare le operazioni di sistemazione dei piombi. I piombi, dieci grossi lingotti grigi di diverse dimensioni e peso, sono stati adagiati gradualmente, nelle ultime due settimane, ai piedi del monumento. Disposti su quattro file, sulla pedana preparata per non danneggiare i marmi, ieri destavano la curiosità dei turisti; per niente impauriti dal rafforzamento della sorveglianza delle forze dell'ordine dopo gli attentati stragisti. Ieri gli ultimi piombi sono stati sistemati sul lato nord della Torre, in contropendenza, sotto gli occhi dei tecnici. Una buona parte degli altri lingotti è già pronta all'interno del cantiere allestito ai piedi della Torre.

Ma sono stati gli strumenti, i 217 sensori che controllano attimo per attimo l'«evolversi» della situazione, a dare il clamoroso responso. È lo stesso presidente Jamiołkowski, che nel pomeriggio è ripartito dalla città toscana, a riferirlo: «La Torre si è raddrizzata lievemente; è tornata indietro per una quantità paragonabile all'inclinazione di due anni, in pratica all'incirca nella situazione in cui era nel 1991. Ma, risultato ancora più importante, si è rallentata anche la velocità di inclinazione, che in prospettiva ci permette di guadagnare ancora più anni rispetto al raddrizzamento. Ma - avverte Jamiołkowski - per avere un quadro più esatto di questo parametro, sarà necessario aspettare un incontro nel tempo».

La soddisfazione del presidente e dei tecnici ieri era palpabile. «Il giudizio di tutto il comitato», ha detto Jamiołkowski - «i cui membri sono stati tutti informati del risultato, è molto positivo. Conferma il procedere della misure che abbiamo deciso di mettere in atto». La sistemazione delle 600 tonnellate di piombo ai piedi della Torre è una delle misure di stabilizzazione temporanea provvisoria e reversibile in attesa del progetto definitivo di intervento. La prossima, la seconda delle quattro fasi di sistemazione dei lingotti di piombo, partirà, fra un mese, il 27 agosto. Alla conclusione dell'intervento, per ora il più importante, nella aspettativa del comitato la Torre dovrebbe tornare alla situazione di dieci-venti anni addietro. «Contiamo - ha detto Jamiołkowski - di raddrizzare la Torre fino a come era tra i dieci e vent'anni fa».

Questo dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno o al massimo entro gennaio. Poi verrà il progetto definitivo che per ora non è stato ancora completamente individuato. Resta il dato storico di ieri. Nella ultracentenaria storia del famoso monumento non si era mai arrivati a tanto: la Torre è stata fermata e riportata indietro, seppure impercettibilmente. Si è intervenuti sull'inclinazione, che scandiva implacabile come le lancette di un orologio, l'aumento della pendenza: quelle lancette per la prima volta, sono state riportate indietro.



L'ospedale Cardarelli di Napoli

«Figli di papà» negli ospedali. Tra gli altri, parenti del pri Galasso e dell'ex direttore Rai, Pedullà

## Napoli, tecnici «promossi» medici

Scoppia a Napoli lo scandalo dei «tecnici laureati, figli di papà», assunti come tecnici e diventati «medici» di laboratorio e che il magistrato Luciano D'Emmanuele ha emesso una raffica di inviti a presentarsi. Fra loro c'è il figlio dell'onorevole repubblicano Giuseppe Galasso, il marito della nipote del senatore Gava ed il nipote dell'ex presidente della Rai, oltre ad una pleiade di figli di professori.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Superavano un concorso per «tecnici laureati» ma poi finivano a fare i medici nel policlinico «partenopeo» scavalcando così altri loro colleghi che nella struttura lavoravano come «gettonati» e che da anni sono in lotta per veder riconosciuto il proprio lavoro ed il diritto ad una stabilità dello stesso. E naturalmente chi riusciva a superare queste prove non erano «normali» laureati, ma i figli o nipoti di potentissimi «baroni» della «medicina» professori universitari notissimi o di uomini politici.

L'altra sera il magistrato D'Emmanuele, ha inviato una raffica di inviti a comparire: trentadue sono stati notificati

agli interessati, altri nove non sono stati recapitati, gli intestatari sono in vacanza, ma non sfuggiranno agli interrogatori previsti per il 17, 18 e 20 settembre. Nei giorni scorsi erano stati notificati avvisi di garanzia all'ex rettore Carlo Ciliberto ed al direttore amministrativo dell'ateneo Tommaso Pelosi.

L'elenco dei «tecnici laureati» diventati poi medici per «meriti familiari» comprende nomi illustri, da quello di Luigi Galasso, figlio di Giuseppe deputato del Pri, a quello di Marcella Pedullà, nipote di Walter ex presidente della Rai, a quello di Vincenzo Landolfi, marito della nipote del senatore Antonio Gava. Gli altri nomi sono

quelli di figli di illustri docenti e l'elenco comprende molti dei «bei» nomi della medicina partenopea. Non c'è branca che si salva, da quella della chirurgia pediatrica, all'istologia, dalla endocrinologia alla clinica medica.

Intanto le indagini continuano anche perché, a quanto pare i tecnici laureati che hanno ottenuto il «posto» sono molti di più di quelli che hanno ricevuto l'invito a comparire, dall'elenco mancherebbero così molti cugini, figli di esponenti del mondo della finanza e dell'imprenditoria partenopea o di persone collegate a questo o quel politico. Sono questi particolari che fanno ritenere che l'inchiesta sia solo all'inizio e che potrebbe scoppiare subito dopo l'estate. Infatti sono in corso accertamenti sulla posizione di alcuni «tecnici laureati» che sarebbero stati assunti con mansioni utili (inservienti, spazzini o altro) e poi sarebbero diventati tecnici laureati. Poi attraverso richieste ad hoc sono stati trasformati addirittura in docenti «facenti funzione».

Una altro punto che dovrebbe essere vagliato dalla magistratura è il nodo che riguarda l'iscrizione all'ordine dei medici di questi «tecnici», secondo alcuni questa iscrizione non sarebbe potuta avvenire e quindi gli interessati non avrebbero potuto svolgere attività mediche, né private, né pubbliche vista che la loro qualifica di assunzione era diversa da quella prevista per la categoria medica.

A denunciare lo scandalo dei «tecnici laureati» sono stati i «gettonati», medici pagati a prestazione ed entrati nei policlinici prima del 1980. Sono stati loro ad inviare una denuncia alla Procura della Repubblica che poi ha aperto l'inchiesta che ha avuto l'altra sera questa svolta clamorosa. Anche i medici gettonati poi sono diventati tanti, senza speranza di inquadramento, molti, ma non tutti, con problemi economici visto che non è stata mai affrontata la loro situazione, come non è stata affrontata mai, seriamente, la questione della selezione del personale di ricerca nel campo

della medicina. Un bubbone che non riguarda solo questo campo ma che a Napoli riguarda molte categorie, dagli apparati statali a quello degli enti locali. Molte inefficienze e incapacità derivano proprio da questa selezione del personale.

L'inchiesta, destinata a fare

molto scalpore, mette le mani su questioni risapute da tempo, ma sulle quali nessuno, finora, era intervenuto in maniera decisa, l'avvento di «mani pulite» ha portato anche a questa conseguenza e sono in molti a sperare che non si limiti a questi primi nomi ma che si vada a fondo della questione.

È considerato uno dei più quotati interpreti della canzone napoletana. Stupore fra i suoi fans  
Secondo l'accusa sarebbe esponente di un clan mafioso siciliano e avrebbe fatto uccidere l'amante della madre

## La «sceneggiata» vera di Zappulla, omicidio

Carmelo Zappulla, 38 anni, di origine siciliana, ma residente a Napoli da anni e diventato uno degli eroi della sceneggiata e della canzone partenopea, è stato arrestato l'altra sera a Varcaturò nel Napoletano sotto l'accusa di associazione mafiosa e di omicidio. Secondo gli investigatori avrebbe fatto uccidere un anno fa l'amante della madre. Il cantante sarebbe legato al clan Urso-Bottaro di Siracusa.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Era apparso nella penultima puntata di «Domenica in» ed ieri sera nello spettacolo «Napoli prima e dopo» (registrato al Maschio Angioino) andrà in onda a settembre su una rete Rai) dove cantava «Voce e notte», ma sono arrivati prima i carabinieri. Carmelo Zappulla, 38 anni, siracusano trapiantato a Napoli nel 1978, «eroe» della sceneggiata e della canzone napoletana, è accusato di omicidio e di associazione mafiosa. Lo cercavano da sabato scorso, quando in Sicilia è scattata l'operazione «Gioconda», contro il clan Nardo, Urso-Bottaro ed Aparò. Lo hanno trovato in una villetta del litorale domiziano.

L'omicidio sarebbe stato ordinato per «motivi d'onore», in quanto Assenza avrebbe avuto una relazione con la madre di Zappulla, morta anche lei lo scorso anno.

Carmelo Zappulla aveva cominciato a cantare presto; all'età di nove anni aveva vinto uno dei tanti concorsi canori. Poi all'età di 23 anni s'era trasferito a Napoli. Diventa uno dei più popolari interpreti della canzone partenopea e si afferma anche come interprete di sceneggiata. Interpreta assieme a Rosa Fumetto il film «Povero ammoro» tratto da una canzone dedicata alla moglie morta durante il parto della loro prima figlia. Nell'83 secondo film «Pronto Lucia», anche questo tratto da una sua canzone, ed infine con Ciro Ippolito il lancio nel film «O zampugnare 'nnamurate», tratto dall'omonima sceneggiata napoletana. Tra il '79 e l'86 ha inciso dischi per la Rca, la Ricordi,

la Durium e compiuto tournée in tutto il mondo cantando fra gli emigrati italiani e partenopei.

Da qualche mese il suo impresario è Pino Morris che non sa neppure dell'accusa e non lo nasconde: «Era un bravo ragazzo, buono, parlava dei viaggi a Lourdes. Prego che non sia vero...», poi si lancia su una digressione sulla sceneggiata. «Non può esserci transfert fra i personaggi interpretati e la realtà. Poi Carmelo interpretava per lo più il ruolo di buono».

Sulla stessa lunghezza d'onda Mario Merola. «La scena è una cosa, la realtà è un'altra». Tutti ricordano le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti lo stesso Merola e Pino Mauro, entrambi poi assolti con formula ampia dalle ipotesi di reato prefiguranti attività di tipo camorrista.

Carmelo Zappulla ha anche musicato una poesia, «Credere», che Luigino Giugliano, il boss di Forcella ha dedicato alla moglie nel libro «Ciliegie di dolore». È proprio ad un matrimonio di una parente di «don Luigino» era stato l'ospite più gradito ed aveva intrattenuto tutti con le sue canzoni. La partecipazione alla trasmissione «Napoli, prima e dopo» doveva segnare il suo definitivo lancio, dopo che le reti della Rai si erano accorte di lui invitandolo a «Domenica in».

## Matrimonio in crisi Assolda un killer e fa uccidere il marito

SARCONI (Potenza). Stanca di un rapporto coniugale logorato da tempo, una casalinga di Sarconi (Potenza), Carmela Di Filippo, di 57 anni, due donne, ha assoldato un sicario che, per dieci milioni di lire (ricevuti solo in parte), le ha ucciso il marito, il pensionato Giuseppe Rocconova, di 62 anni. La Di Filippo, le altre due donne che avrebbero partecipato all'ideazione del delitto - Carmela Ramunno, di 37 anni, di Paterno (Potenza), e Francesca Albano, di 34, di Eboli (Salerno) - e il presunto esecutore materiale, Massimiliano Leone, di 23, di Eboli, sono ora in stato di fermo, in esecuzione di un decreto emesso dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Lagonegro (Potenza) Anna Grillo. I quattro sono indiziati di concorso in omicidio volontario

premeditato. Il delitto è avvenuto nelle campagne di Sarconi il 25 luglio ed è stato scoperto il giorno successivo, quando una nipote della vittima ha trovato sul greto del fiume Maglia il cadavere di Rocconova, che presentava ferite da colpi d'arma da fuoco al viso e alla spalla destra. Secondo quanto riferito ieri in una conferenza stampa dai carabinieri, la donna lamentava frequenti maltrattamenti e atteggiamenti intolleranti da parte del marito.

L'uomo, dopo un periodo di permanenza all'estero per lavoro, era venuto a conoscenza, al rientro a Sarconi, di una lunga relazione extracongiugale della moglie (il presunto amante della donna, ritenuto estraneo all'omicidio, è stato arrestato durante le indagini sul delitto per detenzione illegale di armi). Cele-

bratosi il 18 luglio scorso il matrimonio dell'ultimo dei quattro figli della coppia, la Di Filippo ha deciso di liberarsi del marito e, per attuare il piano omicida, con la complicità di Ramunno e Albano, è stato assoldato Leone. La donna ha versato un «acconto» di cinque milioni di lire (la somma risulta prelevata il 24 luglio su un libretto di deposito postale) e - sempre secondo la ricostruzione degli investigatori - il giorno successivo Rocconova è stato ucciso da Leone con due colpi di pistola calibro 38 special.

La moglie della vittima, apparsa costernata ai funerali del marito, è stata interrogata subito dopo il ritrovamento del cadavere del coniuge e, per sviare le indagini, ha fornito una serie di ipotesi fantasiose sul possibile movente del delitto. Caduta in contraddizione nel corso di altri interrogatori ai quali è stata sottoposta dai carabinieri, Carmela Di Filippo ha ammesso le responsabilità.

Le tre donne sono state fermate giovedì e trasferite nel carcere di Potenza; Leone è stato bloccato ieri mattina ad Eboli dai carabinieri ed è stato trasferito nel carcere di Salerno.

## VERGOGNA

La Commissione giustizia della Camera ha approvato un provvedimento «salva-corrotti» che prevede:

1. Segretezza assoluta per la comunicazione di garanzia. Va spedita, in busta senza intestazione, per raccomandata con ricevuta di ritorno. L'indagine non può proseguire fino al ritorno della ricevuta nelle mani del giudice. Se l'indagato non si fa trovare il giudice ha le mani legate!
2. La «custodia cautelare» non può essere ordinata in tutti quei casi per i quali è prevedibile che, in sede processuale, il giudice applichi la sospensione condizionale della pena.
3. No all'arresto anche per i big di tangentopoli, a meno che non abbiano compiuto reati contro l'ordine costituzionale o frutto della criminalità organizzata.
4. Per i giornalisti che rendono pubblici avvisi di garanzia o atti giudiziari è prevista la galera da sei mesi a due anni.

Hanno votato a favore 21 deputati di Dc, Psi, Pli, Psdi e Partito Radicale. 10 di questi deputati sono inquisiti per reati che vanno dalla corruzione alla tentata truffa, dal peculato all'associazione a delinquere di stampo mafioso.

Questo è il provvedimento della vergogna. Scelte come questa sono un attacco alla democrazia e alla fiducia di milioni di cittadini onesti.

Il Pds si impegnerà, nel dibattito in aula, per impedire che queste norme vengano approvate in via definitiva.



Il Pds per la ricostruzione del Paese

Sono accusati di falso in atto pubblico e peculato per la compravendita del palazzo romano che, con decreto legge, poteva essere acquistato per 23 miliardi di lire

All'attenzione dei magistrati cinque perizie sulla congruità del prezzo. Il responsabile dei Beni culturali: sono tranquillo L'ex delle Finanze: ho fatto il mio dovere

# Villa Blanc, «avvisati» Ronchey e Gorla

## Palazzo Chigi difende il ministro: ha lavorato per lo Stato

Avvisi di garanzia per il ministro Ronchey e per l'ex titolare delle Finanze Gorla. L'inchiesta riguarda la compravendita di Villa Blanc (che coinvolge una decina di persone) e il diritto di prelazione esercitato dal governo. Il Tribunale dei ministri dovrà esprimersi sui reati come il falso in atto pubblico e il peculato. Palazzo Chigi-Ronchey ha esercitato un'attività di salvaguardia di un bene culturale

L'ex titolare delle Finanze, Gorla, avrebbe fondamento nel fatto che la somma dell'acquisto rappresenterebbe una distorsione di denaro pubblico. Villa Blanc, è questo il tesi degli investigatori, poteva essere acquistata dallo Stato in modo di versi attraverso requisizioni o un'opera di restituito cbbli gione. Il reato di falso sarebbe stato ipotizzato invece perché lo

spostamento a Villa Blanc del titolo ufficiale, attuato mentre ospitato a palazzo Barberini non poteva avvenire per decreto. Infatti esiste un provvedimento del 1981, rinnovato nel 1987 che rende necessaria una legge - ad hoc. All'attenzione dei magistrati anche cinque perizie sulla congruità del prezzo che dovrebbe sborsare lo Stato. Le prime due in ordine di tempo

sono state realizzate dal tecnico crinale e stimano congrua la cifra di 23 miliardi e trecento milioni più Iva. La terza di Mario Casaccia del Sicuti (servizio ispettorato tributario) parla di prezzo gonfiato di un quarto. I dibattiti di una commissione di tre esperti giudici e contro il l'architetto Francesco Scoppoloni di 11 miliardi il divario tra il valore del fidejussore e il prezzo di fatto. La quinta un'opinione di un'ingegnere che

NINNI ANDRIOLO

ROMA Quattro ettari di parco, una magnifica costruzione liberty ecc. Per caso di Villa Blanc. L'ultimo paradosso di quest'ultima. Un'opera immensa nel traffico a pochi passi da Porta Pia, una storia centenaria, meno nota di quella balzata agli onori delle cronache soltanto negli ultimi mesi. Sigillati agli edifici, sequestrato il documento per ieri mattina due avvisi di garanzia. Spetterà al Tribunale dei ministri, assieme ai magistrati della procura romana, dipanare la matassa dei contratti di compravendita dei decreti legge delle perizie contabili. Lo speciale organo giudiziario il solo titolare ad indagare, sugli atti compiuti - nell'esercizio delle funzioni da chi riveste cariche governative, dovrà verificare la fondatezza delle ipotesi di reato che il pm Pietro G. Orlando ipotizza nei confronti di Alberto Ronchey e di Giovanni Gorla.

Una vicenda questa sull'equità e successivamente in merito al diritto di prelazione esercitato da Ronchey. Villa Blanc - afferma il deputato Verde Massimo Scali - era stata venduta ad una giovane e sconosciuta casalinga (Marcella D'Allesio - amministratrice di Palazzo Barberini) dal costruttore Pukim attraverso una fiduciaria bancaria della società acquirente (Laves) garantita dai proprietari che vivevano (Sogene). Nella sostanza si faceva acquistare un valore di mercato (asulito 23 miliardi) ad un bene gravato da intoppi vincoli che non aveva trovato acquirenti tre anni prima, quando i proprietari lo avevano posto in vendita a 15 miliardi di lire. Per Scali le buone intenzioni di Ronchey sono fuori discussione ma si sono scontrate con questo groviglio di interessi collusivi.



## Il fascino intatto di una villa che cade a pezzi

ROMA Granito rosso marmo greco marmo africano ceramiche mosaique questi i materiali di Villa Blanc, un esempio interessantissimo di arte eclettica di fine Ottocento che oggi pur in degrado mantiene quasi intatto il suo fascino. Il complesso monumentale è costituito da otto edifici di circa 26 mila metri cubi - sette edifici minori e la meravigliosa villa - circondati da un parco di quattro ettari. Si trova sulla Via Nomentana a poco più di due chilometri da Porta Pia e prese il nome dal barone Alberto Blanc, che fu mi-



nistro degli Esteri nel secondo governo Crispi. Ne fece il progetto uno degli architetti più in voga in quel periodo Giacomo Boni che era anche un notissimo archeologo. Boni si sbizzariva sia per quanto riguarda gli stili sia per i materiali. Per costruire la villa si richiamò agli stili del liberty dell'art nouveau del neogotico, non tralasciando la suggestione degli influssi orientali. Per i materiali scelse i marmi più pregiati e inserì diversi elementi ornamentali e servendosi di decorazioni musive e di ceramiche. Non trascurò gli ele-

menti dell'architettura classica soprattutto le colonne romane e utilizzò materiali antichi accanto a maioliche, bassorilievi in terracotta, architetture di vetro e di gesso. Fanno parte del complesso anche la cattedrale di Sant'Agnese, situata sulla Nomentana a circa trecento metri dal parco. Un verde che negli anni di abbandono è cresciuto disordinato e rigoglioso. La vegetazione lussuante e selvaggia ha invaso i vicoli e i cortili e i resti di un passaggio. Per arrivare all'edificio centrale, la su-

## Firenze e Modena: bimbi e anziani in casa per rischio ozono

Se alla fine di agosto il rischio ozono sarà ancora elevato, i bambini e gli anziani dovranno essere tenuti in casa. Il sindaco Giorgio Morales che, visto il rischio di un'epidemia di polmonite, ha deciso di limitare l'attività sportiva in città. A Firenze, il rischio di inquinamento è particolarmente elevato in alcune zone, in particolare in quelle vicine al centro storico. A Modena, dove il rischio è ancora elevato, il sindaco ha deciso di limitare l'attività sportiva in città. A Roma, il rischio di inquinamento è particolarmente elevato in alcune zone, in particolare in quelle vicine al centro storico.

## Caserta: 4 arresti per costituzione banca illegale

Un'operazione di polizia ha portato all'arresto di quattro persone in un'indagine sulla costituzione di una banca illegale. I magistrati hanno sequestrato documenti e denaro. Le indagini sono proseguite in altre città.

## Gli sequestrano la macchina perché insegue una lepre

Un uomo è stato arrestato perché ha sequestrato una macchina per inseguire una lepre. Il giudice ha condannato l'uomo a un anno di carcere. L'incidente è avvenuto in una zona di caccia.

## È morto Carbone uno dei fondatori dei Nuclei armati proletari

È morto uno dei fondatori dei Nuclei armati proletari, un militante di lungo corso. La notizia è stata annunciata dalla famiglia. Le cause della morte sono ancora sconosciute.

## Agente di custodia ustiona per secho un detenuto

Un agente di custodia ha ustionato un detenuto per secho. L'incidente è avvenuto in una cella di una prigione. L'uomo è stato trasferito in ospedale.

## Bambino innocente sbattuto in prima pagina con nome e cognome

Un bambino innocente è stato sbattuto in prima pagina con nome e cognome. L'incidente è avvenuto in una città. Le autorità hanno avviato un'indagine.

## Rissa tra immigrati Un marocchino ucciso a Genova

Proseguono nel centro storico di Genova i «pattugliatori» per riportare l'ordine nei «aruggi» chiuse sette bar controllate un centinaio di persone arrestate per spaccio di droga tra immigrati. Ma all'alba di ieri un giovane marocchino è stato accolto a morte nel magazzino-dormitorio dove abitava. Forse un regolamento di conti tra connazionali. La profumiera delle Vigne ha sospeso lo sciopero della fame.



Santa Brigida, uno dei vicoli del centro di Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI  
GENOVA L'Enrica Perocco la profumiera delle Vigne che dal 23 luglio scorso digiunava in piazza contro il dilagare di droga e delinquenza nel centro di Genova, ha sospeso lo sciopero della fame. Lo ha deciso l'altra sera dopo un breve colloquio con il suo questore, di Genova Marcello Carmineo che reduce da un'impegnativa testa a testa all'Espresso con i rappresentanti dei comitati spontanei ha voluto incontrare l'Enrica e chiederle di concludere una battaglia in sovrastanza ormai vinta. «Lei non deve più mettere a rischio la sua salute - le ha detto il questore - perché le sue richieste sono state ascoltate posso assicurare che i dieci punti del centro storico che lei voleva presidiare lo sono già e di questa sera assai più. La profumiera per un poco ha tentennato. Poi - quando il questore le ha promesso che nella zona delle Vigne un aiuto della polizia sarà presente, 24 ore su 24 - ha ceduto ed ha consentito ad abbandonare

almeno per il momento la sua treccia e la tenda in piazza che in questi giorni la solidarietà dei genovesi si è trasformata in giardino. Un giardino vero e proprio il giardino dell'Enrica con grandi margherite bianche e gialle dipinte sul selciato e tante piante vere e fiorite sotto la tenda portate in segno di omaggio e di affetto dai tanti che nel corso della settimana hanno voluto partecipare per qualche ora al presidio. Ma se l'Enrica si è concessa quanto meno una tregua i comitati non simobilitano. L'incontro ufficiale con il dottor Carmineo non ha convinto del tutto, come non li ha convinti la «militarizzazione» dei vicoli dopo la guerriglia della scorsa settimana. «La droga - hanno spiegato al Questore - si vende ancora solo che lo spaccio è più itinerante e meno stanziale. Si sposta da un vicolo all'altro a seconda del passaggio delle rondini di agenti - anche perché il rumore che fanno gli scarponi mette sull'avviso in anticipo gli spacciatori - perché non man-

## Delegazioni giunte da tutta Italia nella città campana Caserta, migliaia in corteo per dire «No al razzismo»

Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione antirazzista a Caserta. Chi una settimana fa aveva affisso manifesti di minaccia contro gli organizzatori e i partecipanti al corteo ha pensato bene non farsi vedere. Notevole, comunque lo schieramento delle forze dell'ordine. Messaggio di adesione del Pds. Solidarietà alle vittime degli attentati di Milano e di Firenze.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA  
NAPOLI Quanti siano gli extracomunitari in provincia di Caserta nessuno lo sa. Questa provincia, la più settentrionale della Campania, però è diventata un po' il simbolo della battaglia antirazzista perché proprio in questa realtà complessa e disgregata, accanto ad un razzismo fascista ed uno di tipo qualunquista, sono fiorite decine di iniziative per cercare di alleviare le sofferenze di coloro che arrivano qui alla ricerca di un lavoro, anche precario. «Nero e non solo. I Arci Caritas sono i principali protagonisti di questa mobilitazione. A pochi passi dal piazzale della stazione da dove inizia il corteo di solidarietà con i lavoratori extracomunitari una chiesa sconosciuta è stata trasformata in un centro di cultura e intrattenimento. E negli anni scorsi a sinistra giovani e comunisti ad organizzare campi di accoglienza per gli extracomunitari. Il razzismo di alcune zone del Casertano ha origini precise. La produzione di pomodori si è dimezzata in



Voù diventare Miss Italia ma per il computer è «deceduta»  
L'arrivo di Internet e dell'X-Window di Komos e per un po' di tempo Miss Italia è stata scelta da un computer. Il concorso di Miss Italia è stato vinto da una ragazza di nome... (The text is partially obscured and difficult to read in the image.)

Mauro Mura, magistrato dell'antimafia sarda risponde sulla nuova cattura dell'ex re del Supramonte

«Inquietanti interrogativi» sull'operato di Grazianeddu Un amico: «L'hanno voluto incastrare prima della grazia»

# Dietro l'arresto di Mesina rispunta il sequestro Farouk

Il giorno dopo la cattura di Mesina il magistrato della procura distrettuale antimafia della Sardegna Mauro Mura, conferma gli interrogativi di ieri. Dietro al nuovo arresto del bandito sardo c'è il sequestro di Farouk Poche parole cariche di significato e centellate con cura, durante una breve conferenza stampa a Nuoro, con gli investigatori che hanno condotto l'operazione in Piemonte

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. De' una manciata di minuti l'incontro con la stampa ma tanto basta ai giornalisti per capire che gli investigatori sono sicuri di avere incrociato l'ex prigionia rossa. Questa volta Mesina l'ha fatta grossa è veramente finito. Non sono le armi o il loro ipotetico uso il centro delle dichiarazioni ma quelle parole che conducono dritti a una delle pagine più misteriose nella storia del banditismo sardo il sequestro e soprattutto la liberazione di Farouk Kassam. Abbiamo raccolto in alcune fasi del sequestro del materiale investigativo. Lo abbiamo riletto e in questi mesi abbiamo sviluppato una ipotesi di lavoro che attraverso indagini approfondite e pedinamenti ha portato alla scoperta di un traffico di cose illecite tra la Sardegna e la penisola. Durante questo lavoro - ha detto Mura - abbiamo raccolto elementi che sollevano inquietanti interrogativi sull'operato di Mesina. Quello che poi è successo è sotto i vostri occhi - ha concluso il magistrato rivolgendosi ai giornalisti - quindi è inutile fare congetture sicure perché

Eppure, questo ritratto di Mesina mal si collega con la descrizione che di lui ne fanno gli amici che gli sono stati vicini durante la vicenda Kassam. «Era convinto di essere vicino alla grazia - dice Antonello Zappadu un fotoreporter di Olbia - ma era anche molto preoccupato del fatto che qualcuno lo volesse incastrare proprio alla vigilia dell'udienza presso il tribunale della libertà di Torino». Zappadu descrive un Mesina molto diffidente verso gli estranei forse anche in fastidio per i controlli di polizia e carabinieri che più volte durante il giorno e la notte venivano a bussare alla sua abitazione. «Lo svegliavano anche alle tre di notte e lo pedinavano ovunque». Ci siamo sentiti l'ultima volta sabato scorso e mi ha dato l'impressione di un uomo impaurito. Un Mesina pedinato e di controlli di polizia dovrebbe intendere difficilmente si sarebbe fatto scoprire con le armi in casa. Così come non avrebbe mai fatto accomodare i due liguri arrestati con lui a meno che non li conoscesse e si potesse fidare ciecamente di loro. Ma allora che cosa ha tradito Mesina? Ingenuità o eccessiva furbata? I magistrati dalle poche battute filtrate a Nuoro e ad Asti fanno capire che l'inchiesta si è sviluppata contemporaneamente nelle due regioni e solo in un secondo momento si è intrecciata toccando anche la Liguria. Sui nomi dei due liguri arrestati a conferma della estrema riservatezza che aleggia sull'inchiesta nessuna

## La legale: «La polizia lo braccava, non poteva avere armi»

■ CAGLIARI. La legale Gabriella Banda difende da tempo di Mesina dichiarando di aver appreso dell'arresto del suo assistito dalla stampa. Quando ha visto l'ultima volta Mesina? Ci siamo visti un mese fa quando abbiamo inoltrato la domanda di grazia. L'ho trovato sereno anche se i controlli a cui era sottoposto non lo tranquillizzavano. A che tipo di sorveglianza era sottoposto Mesina? Firmava tre volte alla settimana in caserma e poi ogni sera e nell'ultimo periodo anche più volte per notte riceveva la visita della polizia che aveva in carico Mesina la mattina erano invece i carabinieri a seguire i suoi movimenti. Era supercontrollato. L'ultima volta che sono andato a trovarlo ho potuto notare uno spiegamento di forze notevole. La città sembrava presidiata. Lui non poteva fare un passo senza che le forze dell'ordine non lo sapessero e poi li aveva in casa tutti le scorse



■ CAGLIARI. La legale Gabriella Banda difende da tempo di Mesina dichiarando di aver appreso dell'arresto del suo assistito dalla stampa. Quando ha visto l'ultima volta Mesina? Ci siamo visti un mese fa quando abbiamo inoltrato la domanda di grazia. L'ho trovato sereno anche se i controlli a cui era sottoposto non lo tranquillizzavano. A che tipo di sorveglianza era sottoposto Mesina? Firmava tre volte alla settimana in caserma e poi ogni sera e nell'ultimo periodo anche più volte per notte riceveva la visita della polizia che aveva in carico Mesina la mattina erano invece i carabinieri a seguire i suoi movimenti. Era supercontrollato. L'ultima volta che sono andato a trovarlo ho potuto notare uno spiegamento di forze notevole. La città sembrava presidiata. Lui non poteva fare un passo senza che le forze dell'ordine non lo sapessero e poi li aveva in casa tutti le scorse

Table with names and titles: SALVATORE GARAU, DANTE BIAGIONI, DANTE, GIACOMO PERINCIOLI, PIETRO LUCCHESI, ZELIO MATTEUCCI, ZELIO, PAPA, PIERINA FRANCONI.

## La decisione del governo comunicata alla Camera dal sottosegretario alla Giustizia L'indagine sulla massoneria non si ferma Cordova la concluderà, poi andrà a Napoli

Il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova, non si insedierà a Napoli sino a quando non avrà portato a compimento la sua inchiesta sulla massoneria. Lo ha assicurato ieri alla Camera il governo, rinviando tuttavia alla conclusione di un'inchiesta ministeriale in corso la pubblicazione dei nomi di magistrati e funzionari dello Stato iscritti alle logge. Ma «una legge deve stabilire responsabilità e sanzioni»

luto premettere a questa impegnativa e non attesa comunicazione il «rammarco» per la forzata assenza dall'aula di Montecitorio del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e del ministro Giovanni Conso (a Milano per le onoranze alle vittime della «strage di martedì») testimonia la scelta delle parole con cui è stata annunciata: sono «state frutto di attenta valutazione a Palazzo Chigi anche e proprio per fugare tempestivamente allarmi (o letizie) per le onoranze intertemporanea rinviozione D'altra parte con quella della continuità dell'inchiesta Binetti ha voluto fornire un'altra significativa assicurazione ed esprimere un altro impegnativo giudizio sull'esigenza di incitare regolare legislativamente il pretesto costituzionale che impedisce

(tanto più ai magistrati e ai funzionari della pubblica amministrazione) l'adesione ad associazioni segrete. Intanto dunque il governo condivide la seria preoccupazione che troppo pochi siano gli uomini e i mezzi a disposizione della procura di Palmi: non un ufficio giudiziario qualunque ha «sottolineato Binetti, ma proprio quello che mentre è impegnato così a fondo in una delicatissima inchiesta nazionale sulla massoneria deve fronteggiare adeguatamente anche un'agguerrita criminalità organizzata. Da qui la decisione non solo di colmare a breve il vuoto di organico della procura ancora affidata a Cordova (mancano due sostituti) ma di trasferire altri cinque sostituti uno dei quali sostituirà un collega che passa ad altra sede. In sostanza Cordova



avrà appena dopo l'estate potrà contare in procura non più su otto ma su quattordici magistrati. Per quanto riguarda poi il problema dell'affiliazione di magistrati alla massoneria il governo ritiene che la libertà di associazione tutelata dalla Costituzione non sia «senza limiti anche e soprattutto per i giudici». E anzi pensa che «la soluzione migliore» per fronteggiare polemiche e contenzioni sia rappresentata da un provvedimento legislativo che chiarisca responsabilità e sanzioni in caso di elusione o violazione dei doveri da parte dei magistrati. Niente da obiettare ma intanto - ha replicato Giovanni Correnti (Pds) - basterebbe una rigorosa applicazione del precetto costituzionale soprattutto nei confronti di chi ricopre

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti. SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta interrotta il martedì 3 agosto e per tutte le altre sedute antimeridiane e pomeridiane di settimana (di cui legge votazione del Documento Economico Finanziario e riforma elettorale Camera).

Cerco una copia del "PIONIERE" per la Sezione Ragazzi del Museo Etnografico del mio paese natale. MICHELE COLABELLA Via Ulivano 8 - 86041 BONEFRO (Campobasso)

COMUNE DI SANTA CROCE DI MAGLIANO. PROVINCIA DI CAMPOMASSO. Appalto dei lavori di completamento della rete idrica e fognaria - 1° lotto. Importo a base d'asta di L. 1.530.910.165.

ESITO DI GARA. Imprese invitate n. 142. Imprese partecipanti n. 56. Impresa aggiudicataria: Gigli, Geom. Antonio - Campobasso. Ribasso 29,77%. Importo netto L. 1.075.158.209.

COMUNE DI PAUPIS. PROVINCIA DI BEVENEVO. IL SINDACO rende noto ai sensi dell'art. 22 del decreto legislativo n. 406/1991 e dell'allegato II al D.P.C.M. n. 55/1991 quest'Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di realizzazione del collegamento viario dell'arteria a scorrimento veloce Benevento-Telesse Caianello con area Ponte Paupis scalo ferroviario Napoli-Foggia.

## Castellammare di Stabia, il ragazzo è pregiudicato Lei voleva lasciarlo lui spara, è gravissima

■ CASTELLAMMARE DI STABIA. Non voleva che lei lo lasciasse così ha sparato. Sarebbe stato il fidanzato a ferire Deborah D'Aniello la ragazza di 17 anni in coma irreversibile al Cardarelli di Napoli dopo esser stata raggiunta da un proiettile ad una tempia mercoledì sera a Castellammare di Stabia, nel napoletano. Il ragazzo è una coppia di amici avevano raccontato dopo aver portato Deborah in ospedale di essere stati aggrediti da un rapinatore. Gli investigatori del commissariato di Castellammare hanno però individuato nella ricostruzione dei fatti diverse incongruenze e anche in seguito ad un sopralluogo nel boschetto del Monte Fatto dove la ragazza sarebbe stata ferita hanno deciso di arrestare il fidanzato di

Deborah D'Aniello Modesto La Mura un pregiudicato di 21 anni. Melchiorre Stalano 21 anni e Iolanda Marex 19 i due amici di Deborah e Modesto hanno poi ammesso durante un interrogatorio che La Mura avrebbe colpito la ragazza mentre tentava di intimidirla sparando alcuni colpi di pistola dopo che lei aveva dichiarato di voler interrompere il fidanzamento. La pistola un calibro 7,65 è stata trovata dal la polizia nelle vicinanze di un casaleggiato lo stesso posto dove i ragazzi si erano fermati con l'auto. L'accusa nei confronti di La Mura è, al momento di tentato omicidio premeditato. Gli investigatori stanno infatti indagando per accertare se la ragazza sia stata

## Roma, Carmine Bongiorno, 30 anni, è stato arrestato dalla Mobile Preso il boss dei sequestri-lampo Rapi anche il piccolo Francesco Rea

■ ROMA. La squadra Mobile romana ha arrestato Carmine Bongiorno 30 anni latitante da tempo e capo di un'organizzazione specializzata a Roma e provincia in sequestri lampo. Era questi il rapimento di un bambino Francesco Rea di 8 anni rapito nella capitale il 18 ottobre del 1991 e rilasciato il giorno successivo. Bongiorno romano è stato arrestato dagli uomini della sesta sezione della Mobile ieri mattina alle 6 ne pressi di un bar in via di Vigna Stellata. Era in compagnia di due persone che sono state denunciate a piede libero. Bongiorno dovrà rispondere di sequestro di persona finalizzato a sequestro di persona rapina e detenzione e porto di armi.

Più di una volta Bongiorno era riuscito a sfuggire all'arresto come nell'autunno del 1991 quando con altri uomini stava tentando di entrare nell'abitazione di un gioielliere romano nella zona del Quattro Miglio per sequestrarlo. Tre suoi complici vennero arrestati dalla Mobile. Lui invece fu protagonista di una fuga spettacolare per questo meritò il soprannome di «razzella». I sequestri lampo nei quali si era specializzato Carmine Bongiorno e che secondo la Mobile romana sono stati almeno una ventina seguivano quasi sempre lo stesso iter. Inizialmente non dovevano durare più di 15 ore e poi gli organizzatori diffidavano la famiglia del rapito a rivolgersi alla polizia. Subito dopo il sequestro cominciavano le trattative che si concludevano quasi sempre con il pagamento di una somma senza che venisse fatta alcuna pubblicità all'accaduto. Il sequestro Rea ad esempio gli investigatori ritengono sia fallito proprio perché l'opinione pubblica ne venne informata. Delle di sequestri tutti messi a segno con la stessa tecnica e quasi tutti con gli stessi bersagli facoltosi gioiellieri o parenti di gioiellieri. L'organizzazione guidata da Carmine Bongiorno aveva portato a termine fin il 1988 e il 91 a Roma e nella provincia una lunga serie di sequestri al

IL SINDACO rende noto ai sensi dell'art. 22 del decreto legislativo n. 406/1991 e dell'allegato II al D.P.C.M. n. 55/1991 quest'Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di realizzazione del collegamento viario dell'arteria a scorrimento veloce Benevento-Telesse Caianello con area Ponte Paupis scalo ferroviario Napoli-Foggia. Importo a base d'appalto L. 5.940.000.000. Ente appaltante Comune di Paupis via G. De Marco - 82030 Paupis (Benevento) tel. (0824) 872029-872576. L'appalto sarà aggiudicato mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera c) della legge n. 14/1973 il luogo ove dovranno eseguirsi i lavori è il territorio lungo il fiume Calore in località Scata di Paupis e Piana di S. Lorenzo Maggiore l'opera consiste essenzialmente nella realizzazione di un viadotto fra le due località. L'appalto è unico per l'intero importo. Le opere scorporabili sono le seguenti: cat. 6 rilevato stradale L. 691.430.000 cat. 7 barriere indicatore L. 211.858.000 cat. 16 L. impianto illuminazione L. 98.224.000. E' richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per le categorie cat. 6 lire 6.000.000.000 cat. 4 lire 1.500.000.000 cat. 13 lire 1.500.000.000. La categoria prevalente è la 6 (se). Le domande di partecipazione redatte e conformemente alle prescrizioni del bando di gara debbono pervenire entro il 10 agosto. Il bando è stato inviato in data odierna per la pubblicazione alla G.U.C.E. - G.U.R.I. B.U.R.C. ed è visibile presso l'U.T.C. tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12 tranne il sabato. Paupis il 15 luglio 1993. IL SINDACO Comm. F. Bizzarro

Anche i musulmani, profondamente divisi, finiscono con l'accettare il piano di tripartizione proposto dai mediatori internazionali  
Per il serbo Milosevic c'è ora una «solida base per arrivare alla pace»  
Sempre in discussione una precisa delimitazione dei confini interni

# Tre repubbliche per un solo Stato

## Accordo a Ginevra per costituire l'Unione della Bosnia

Un accordo costituzionale per dare vita all'Unione delle repubbliche della Bosnia-Erzegovina è stato raggiunto ieri sera a Ginevra dai dirigenti politici delle tre etnie in conflitto. È stato nella sostanza accettato da tutti il nuovo piano di tripartizione presentato dai mediatori Owen e Stoltenberg. Serbi e croati parlano di passo decisivo verso una stabile pace. Di viso appare invece il campo musulmano.

**GINEVRA.** Al vertice ginevrino sulla Bosnia è stato raggiunto ieri un primo accordo. Forse non siamo ancora alla proclamazione di una vera e propria pace, ma si è certo in presenza di un passo avanti di grande importanza. Dopo una giornata convulsa che aveva visto alternarsi speranze e delusioni, verso sera il portavoce della conferenza ha annunciato che c'era un'intesa sui principi costituzionali della nuova «Unione delle repubbliche di Bosnia-Erzegovina». Manca ancora una dettagliata mappa dei confini delle sue entità costitutive e su questo punto le trattative dovrebbero proseguire nella giornata di oggi. Secondo alcune indiscrezioni l'accordo costituzionale dovrebbe in ogni caso essere ufficialmente sottoscritto domani o al massimo lunedì.

Dopo un anno e mezzo di guerra e di orrori si intravede ora una possibile via di uscita. Se anche non ancora completo, l'accordo consente di superare un ostacolo fondamentale sulla via della pace. È stato delineato un nuovo assetto dello Stato bosniaco basato su tre distinte repubbliche e sono stati fissati i suoi principi di funzionamento. Nonostante qualche marginale modifica dell'ultima ora è stato nella sostanza accettato il nuovo piano proposto giovedì dai mediatori internazionali Owen e Stoltenberg. Serbi e croati non avevano avuto difficoltà a di-

chiararsi subito d'accordo. La tripartizione della vecchia Bosnia, con il riconoscimento delle sue essenziali componenti etniche, era la imprescindibile condizione con la quale avevano affrontato il negoziato ginevrino. I musulmani hanno invece fino all'ultimo cercato di sottrarsi a una logica costituzionale che avrebbe conferito un esplicito avallo a una divisione etnica del Paese. Alla fine però, non senza laceranti contrasti al loro interno, hanno dovuto cedere.

L'esito del vertice è rimasto ieri per tutta la giornata appeso alle decisioni che la presidenza collegiale bosniaca avrebbe dovuto assumere. La presentazione del nuovo piano di divisione della repubblica aveva subito aperto una profonda frattura tra gli otto membri della delegazione guidata dal musulmano Izetbegovic. Mentre si susseguivano incontri e dichiarazioni dei diversi dirigenti bosniaci si alternavano sentimenti di ottimismo e di rassegnazione. «Questa struttura collegiale», sosteneva un diplomatico addetto al negoziato, «complica tutto perché in ogni momento può rimettere in discussione elementi che si pensavano già acquisiti».

In mattinata, dopo una lunga e tesa riunione del campo bosniaco, sui lavori della conferenza sembrava rovesciarsi una vera e propria doccia fredda. Il presidente

Il piano Owen-Stoltenberg dice al primo articolo che «l'Unione delle Repubbliche di Bosnia-Erzegovina è composta da tre repubbliche costituenti e comprende tre popoli costituenti: musulmani, serbi e croati, ed un gruppo di altri popoli». L'Unione (Urbe) e le sue componenti non dispongono di forze armate. Al potere centrale spettano gli affari esteri e il commercio, la gestione delle istituzioni comuni e di parte delle finanze (non si parla di politica monetaria). Il diritto alla secessione di una repubblica è vincolato all'assenso delle altre. Le singole unità repubblicane non possono aderire a trattati internazionali che compromettano gli interessi delle altre. Il testo del piano prevede un

controllo comune di alcune zone, tra le quali Sarajevo, e uno sbocco sul mare. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di stabilirsi dove crede e di riprendere il possesso di beni eventualmente confiscati o di essere indennizzato. Le istituzioni comuni sono la presidenza dell'Unione, il governo, il parlamento e tre corti giudiziarie. La presidenza è composta dai presidenti delle tre repubbliche e la carica di capo dello Stato è a rotazione, ogni quattro mesi. La presidenza nomina e destituisce il capo del governo e il ministro degli esteri. L'organo legislativo è composto da rappresentanti delle tre etnie dell'Unione, un terzo dei seggi per ognuna, ed è eletto dalle rispettive legislature.

## Una strage di bambini vittime delle granate o abbandonati in ospedale

**SARAJEVO.** Ancora orrore a Sarajevo. Un bambino e due donne sono morti dilaniati da un granata scoppiata su una piazza dove molti ragazzi stavano giocando. Altre cinque persone sono rimaste ferite.

Altri tre bambini ricoverati nel centro di salute mentale di Fojnica, a circa 50 chilometri a nordovest di Sarajevo, sono morti. Lo ha annunciato ieri il portavoce dell'Onu nella capitale bosniaca,

il comandante Barry Frewer, precisando che la situazione nel centro, dove vi sono 230 bambini, sta peggiorando di giorno in giorno. «Ci sono giunte notizie», ha detto Frewer, «che le condizioni continuano a deteriorarsi. I bambini sono stati lasciati senza cure per diversi giorni dopo che lo staff medico è stato costretto ad abbandonare Fojnica insieme a cinquemila abitanti croati per l'offensiva dell'esercito bosniaco».

Izetbegovic a chi gli chiedeva se si era deciso di accettare nella sostanza il nuovo piano di pace rispondeva: «No, noi abbiamo il nostro proprio piano». Per un po' si è pensato a una rottura irreparabile e si è seriamente temuto che la parola potesse ancora una volta tornare alle armi. La ennesima

tregua proclamata giovedì non aveva fino a quel momento prodotto alcun effetto. Dal centro della ex Jugoslavia giungevano notizie di combattimenti non meno violenti e sanguinosi del solito. Poi, improvvisa, una rettifica. Il portavoce della conferenza facevano sapere che i bosniaci conti-

nuavano a trattare, che la maggioranza della direzione collegiale non aveva affatto rigettato le nuove proposte di Owen e Stoltenberg.

Alla fine della giornata il presidente croato Tudjman, che con il serbo Milosevic ha lasciato ieri sera Ginevra dicendosi però pronto a tornare



Il presidente dell'Ucraina Leonid Kravcuk ha dichiarato ieri che il trattato Start 1 - sulla riduzione delle armi strategiche - non riguarda i 46 missili SS-24 a testata multipla dislocati sul suo territorio. Il trattato non è ancora stato ratificato dal Parlamento ucraino. Secondo Kravcuk, la questione degli SS-24 dovrebbe essere oggetto di un accordo separato tra Ucraina, Stati Uniti e Russia.

### S'è suicidato l'ultimo figlio di Pancho Villa



L'ultimo figlio del generale Francisco Pancho Villa (nella foto), uno dei simboli più vividi della rivoluzione messicana insieme ad Emiliano Zapata, si è suicidato sparandosi un colpo di pistola alla tempia nella località di Tlanepantla. José Trinidad Villa Casas, un agente di polizia di 78 anni, soffre da tempo di cancro ed era stato operato recentemente alla spina dorsale, un intervento che gli aveva impedito continuare il suo lavoro. Il guerrigliero e rivoluzionario Villa, che ebbe più mogli e numerosi figli, nacque il 5 giugno 1878 e morì assassinato nel 1923, dopo aver sostenuto la rivoluzione di Francisco Madero contro la dittatura di Porfirio Díaz e collaborato poi con il generale Venustiano Carranza nella lotta contro Huerta. Successivamente si rivolse anche contro Carranza dal quale venne però sconfitto. Riprese allora la strada della guerriglia ma venne assassinato alcuni anni più tardi. Carranza divenne poi presidente e promulgò la costituzione del 1917, ma morì anche lui assassinato.

### Kravcuk «Lo Start 1 non vale per l'Ucraina»

Il presidente dell'Ucraina Leonid Kravcuk ha dichiarato ieri che il trattato Start 1 - sulla riduzione delle armi strategiche - non riguarda i 46 missili SS-24 a testata multipla dislocati sul suo territorio. Il trattato non è ancora stato ratificato dal Parlamento ucraino. Secondo Kravcuk, la questione degli SS-24 dovrebbe essere oggetto di un accordo separato tra Ucraina, Stati Uniti e Russia.

### Due fratelli giustiziati a distanza di un mese

Due fratelli statunitensi, Danny e Timothy Harris, di rispettivamente di 32 e 31 anni, sono stati giustiziati a distanza di un mese l'uno dall'altro per aver picchiato a morte, quindici anni fa un giovane automobilista. I due sono i primi fratelli negli Usa ad essere stati condannati a morte per lo stesso delitto. Danny Harris è stato giustiziato ieri mattina sulla sedia elettrica nella prigione di stato di Huntsville in Texas, lo stesso carcere dove un mese fa il fratello Harris era morto dopo un'inezionevole letale. Nel 1984 i due Harris sono stati riconosciuti responsabili dell'uccisione di un automobilista ventiseienne che si era fermato per aiutarli a riparare la loro auto in panne. Dopo averlo selvaggiamente picchiato i due, che all'epoca del delitto avevano rispettivamente 16 e 17 anni, si erano impadroniti della sua vettura.

### Fu impiccato Scagionato quarant'anni dopo

Dopo più di 40 anni, il governo britannico si è sentito in dovere di rettificare la sentenza che costò l'impiccagione a Derek Bentley, un giovane accusato dell'assassinio di un agente di polizia. Accogliendo l'istanza di un giudice dell'Alta corte, il ministro dell'Interno Michael Howard ha ammesso che fu commesso un evidente errore giudiziario. Detto ciò, ha precisato che la revisione del giudizio non intacca la sostanza del caso, in quanto il condannato continua a essere considerato colpevole. Bentley, 19 anni, fu giustiziato il 28 gennaio del '53. Nel novembre dell'anno precedente era stato sorpreso dalla polizia insieme a un compagno, il sedicente Christopher Craig, sul tetto di un capanno. Ci fu una sparatoria, e un poliziotto fu ucciso dopo che Bentley era già stato catturato, senza che gli fossero state trovate armi addosso. Ciononostante, in aula fu riconosciuto colpevole perché, secondo una testimonianza degli agenti, smentita anche dall'altro imputato, aveva incitato il compagno a sparare sulla polizia. Bentley fu giustiziato nonostante la giuria avesse chiesto al tribunale di risparmiargli la vita. Il compagno, data la giovane età, fu condannato a un periodo indefinito di carcere e tornò in libertà nel '63.

### L'ex premier albanese Nano arrestato per gli aiuti italiani

L'ex primo ministro albanese Fatos Nano, che fu capo del governo dal dicembre 1990 al giugno 1991, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo degli aiuti italiani all'Albania. Nano è stato arrestato alle 14.30 ed è accusato di abuso di potere e falsificazione di documenti. Avrebbe contrabbandato per aiuti l'importazione di generi di lusso a prezzi gonfiati. Due giorni fa all'ex premier, che è anche segretario del partito socialista albanese, era stata tolta l'immunità parlamentare.

VIRGINIA LORI

Un soldato spagnolo morto e diciassette feriti sotto una bomba a Jablanika, Karadzic si scusa per gli attacchi ai francesi  
Il presidente Usa consulta gli alleati sull'ipotesi di raid aerei antiserbi, ma Mosca esige il timbro di Boutros Ghali

# Ucciso un casco blu, Clinton rimugina il blitz

Clinton aspetta solo un ok da Onu e Russia per ordinare i blitz aerei contro i serbi in Bosnia. «Tanto meglio se la minaccia dà una spinta al negoziato», precisano. L'uccisione di un casco blu spagnolo drammatizza l'obiettivo specifico di difesa delle truppe Onu. Ma Washington continua a consultare Francia e Gran Bretagna per convincerli ad un intervento volto al più ampio obiettivo di salvare Sarajevo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

**NEW YORK.** La parola d'ordine è che stavolta Clinton è davvero deciso ad ordinare gli attacchi aerei. Attende, fanno sapere, solo il via libera ufficiale dall'Onu e il pieno consenso degli alleati. «Se me lo chiedono, noi lo facciamo», aveva detto l'uccisione ieri di un casco blu spagnolo e il ferimento di altri 17, dopo che tre proiettili di artiglieria avevano colpito il loro acquartieramento a Jablanika, a 65 chilometri da Sarajevo assediata dai serbi, ha ulteriormente drammatizzato l'obiettivo della copertura aerea delle truppe Onu che appostate a difesa delle residue enclavi musulmane dichiarate zona protetta.

Jablanika era stata al centro di pesanti scontri tra musulmani bosniaci e milizie croate, non serbe. È il leader serbo bosniaco Karadzic ha ieri chiesto scusa all'Onu, ammettendo così la responsabilità delle sue milizie. Ma secondo il «Washington Post» la diplomazia americana è impegnata in queste ore in un frenetico giro di consultazioni, specie con gli alleati francesi e britannici, per estendere l'obiettivo della protezione dei caschi blu al salvataggio in extremis Sarajevo e impedire che sia conquistata dai serbi.

«La questione è se si può fare ricorrendo alla forza aerea qualcosa per impedire che ceda Sarajevo e mettere fine alla guerra senza che i musulmani perdano tutto. La vera questione è se per dimostrare ai serbi che facciamo sul serio dovremo davvero bombardare o meno...», così l'ha spiegata all'autorevole giornale uno dei più stretti collaboratori del presidente Usa.



Il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e, sopra, il presidente musulmano Alija Izetbegovic

## I caccia della Nato pronti a prendere il volo

Per le operazioni della Nato a protezione dei caschi blu operanti nella ex Jugoslavia hanno messo a disposizione i loro aerei da guerra Francia, Olanda, Gran Bretagna e Stati Uniti. Ecco nel dettaglio la forza sulla quale potrà contare l'Onu.

**Francia.** Otto aerei da combattimento Jaguar stazionati nella base aerea italiana di Rivolto, sei caccia-bombardieri Super Etendard 4P a bordo della portaerei francese Foch attualmente al largo della costa jugoslava nell'Adriatico.

**Olanda.** Sei caccia F-16 di stanza nella base aerea di Villafraanca.

**Gran Bretagna.** Dodici aerei da combattimento Jaguar pronti al decollo dalla base italiana di Gioia del Colle. Sei aerei d'attacco Sea Harrier a bordo della portaerei HMS Invincible che incrocia nell'Adriatico.

**Stati Uniti.** Dodici aerei d'attacco A-10 e tre EC-130 stazionati nella base di Aviano «caccia-bombardieri A-6 e aerei d'attacco FA-18

della marina a bordo della portaerei USS Roosevelt nell'Adriatico. Due elicotteri da combattimento AC-130 stazionati nella base di Brindisi. Quattro aerei-cisterna KC-135 a Sigonella e alla Malpensa. Disponibili anche i 12 caccia F-16 e gli otto FA-18 della Marina Usa nella base di Aviano attualmente impegnati nell'operazione «deny flight» della Nato sulla Bosnia.

La situazione in Bosnia e le operazioni per la protezione aerea da parte della Nato delle truppe dell'Onu sono state discusse ieri dal comandante supremo delle forze dell'alleanza in Europa generale John Shalikashvili con il nuovo rappresentante permanente d'Italia presso la Nato. Il generale Shalikashvili ha tenuto ad esprimere all'ambasciatore Jannuzzi il vivo apprezzamento delle autorità militari dell'Alleanza per il prezioso ruolo che l'Italia svolge, assicurando le basi aeree ed il supporto logistico indispensabili all'esecuzione dell'operazione. Il ruolo dell'Italia nell'ambito dell'Alleanza, ha sottolineato il Comandante supremo alleato, è attualmente, e sembra destinato ad essere in prospettiva, tanto più rilevante quanto più si estende l'area di instabilità e di crisi che riguarda la regione sud della Nato.

levata di scudi da parte degli europei. Ora è stata la Francia a sollecitare all'Onu e a Washington rappresaglie aeree nel caso che le truppe Onu - di cui quello francese è il contingente più numeroso e più a rischio - fossero finite sotto attacco. Il ministro della Difesa di Mitterrand, Francois Leonard, aveva chiesto al segretario generale dell'Onu di autorizzare il comandante francese delle truppe Onu, il generale Jean Cot, a chiedere rappresaglie qualora lo ritenesse opportuno. Ma sia Parigi che Londra esitano a concedere a Clinton un mandato più ampio, che vada oltre la difesa delle truppe Onu. Leonard in America ha detto che la risposta militare deve essere rapida, in prossimità di un eventuale attacco, ed essere «limitata all'aggressione contro i caschi blu».

I rappresentanti di Londra hanno dal canto loro insistito sugli obiettivi «umanitari» di qualsiasi ricorso a blitz alleati contro l'artiglieria serba, pur non escludendo la possibilità

che bombardare possa avere anche ripercussioni politiche positive sul negoziato a Ginevra. «Noi siamo favorevoli all'applicazione di ulteriori misure. C'è un chiaro ed esplicito legame tra esigenze tattiche e negoziati», hanno detto. Oltre al via libera di Boutros Ghali e al consenso degli alleati

## Bomba sui turisti in Turchia Sequestrato un austriaco Ma i curdi promettono di liberare sei degli ostaggi

**ANKARA.** Una bomba è esplosa in una località turistica della Turchia, Kusadasi, frequentata da tedeschi e britannici, provocando diciassette feriti. È molto probabile che si tratti di una nuova azione dei separatisti curdi che hanno scelto di colpire il turismo perché «finanzia la guerra contro di loro» e perché solo così riesce a scaturire l'egoismo dell'Europa». Kusadasi è sulla costa egea.

Un turista era stato sequestrato dai curdi giovedì sera. Si tratta di un cittadino austriaco di cui non si conosce l'identità che aveva «confinato» nel Kurdistan nei pressi di Sivaz (nella regione centro-orientale della repubblica anatolica). Nell'azione è stato ucciso un poliziotto turco. Un commando ha istituito un posto di blocco e, dopo aver prelevato l'austriaco, ha sparato per coprirsi la fuga contro autobus e vetture.

Questa stessa motivazione è alle origini del sequestro degli altri sei turisti presi dai separatisti curdi e di cui si aspetta la liberazione da un momento all'altro. Sono quattro cittadini francesi, un britannico e un australiano che «non avevano chiesto alle autorità curde il permesso di ingresso».

È stato il quotidiano turco in lingua inglese a rivelare che nel week end i sei saranno liberati, grazie ai contatti fra un suo corrispondente e il Pkk (il partito dei lavoratori curdi). Il giornalista è andato in una località rimasta segreta del Medio Oriente per trasmettere ai rappresentanti del Pkk le lettere dei famigliari dei sequestrati che chiedevano la liberazione dei loro parenti. Poco dopo ha ricevuto la risposta positiva del presidente del Consiglio militare dell'organizzazione separatista Cemil Bayik. «La nostra organizzazione non ha nulla contro queste persone e credo che la risposta alle domande di liberazione sarà «sì»».

Gli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Australia hanno dichiarato di essere al corrente di tali notizie e di sperare che ad esse corrisponderà uno sviluppo rapido degli avvenimenti per coloro che sono detenuti. Secondo il *Turkish daily news* la liberazione «per ragioni umanitarie» dei turisti da parte del Pkk è attesa per il fine settimana.

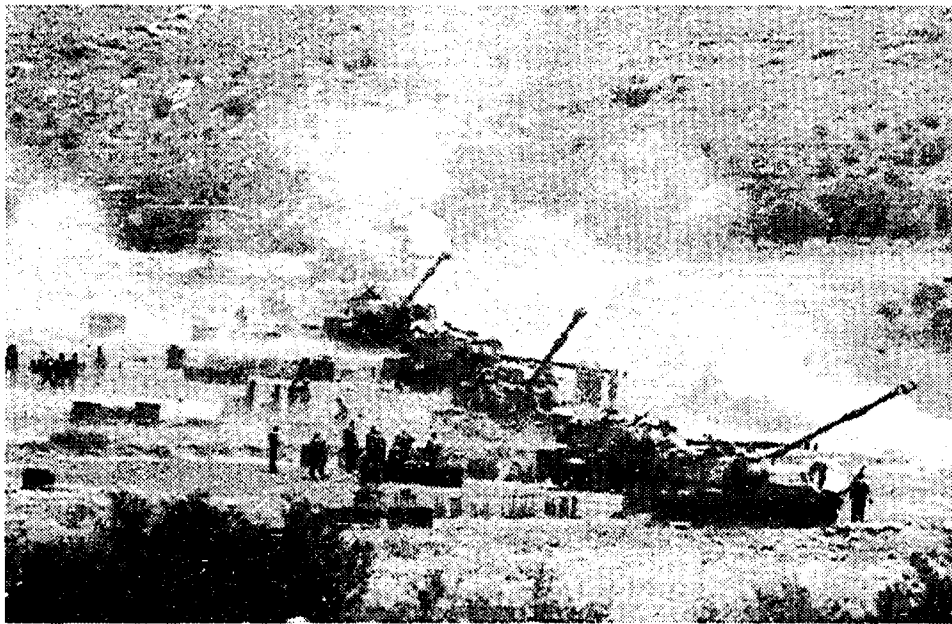
L'ambasciatore francese Francois Doppler, ha dichiarato di tenersi a stretto contatto con le autorità turche. Il governo turco ha respinto ogni ipotesi di «mercanteggiamento con i terroristi».

Slitta la missione a Gerusalemme del segretario di Stato  
Sesto giorno di offensiva nel sud del Libano, razzi sulla Galilea  
L'artiglieria di Rabin bombarda il porto di Tiro e Nabatiyeh  
I palestinesi filo iraniani: «Cittadini americani possibili obiettivi»

# Christopher rinvia la visita in Israele

## Per ora niente «cessate il fuoco», minacce Jihad agli Usa

Un «cessate il fuoco» in Libano - secondo fonti israeliane - potrebbe essere vicino. Il segretario di Stato Christopher a Gerusalemme con due giorni di ritardo. L'artiglieria israeliana ha bombardato ieri il porto di Tiro e la zona di Nabatiyeh. Razzi «katyuscia» sono caduti nella Galilea occidentale. La Jihad islamica agli Usa: fate smettere gli attacchi o gli americani in Medio Oriente saranno possibili bersagli.



Le batterie israeliane bombardano il Libano dalla «fascia di sicurezza». Sotto una madre libanese con in braccio il figlioletto ferito.



TEL AVIV. Un «cessate il fuoco» in Libano potrebbe essere questione di giorni: questa la valutazione espressa ieri da funzionari israeliani al termine di una seduta straordinaria del governo sugli sviluppi dell'operazione «resa dei conti», scatenata domenica scorsa dalle forze armate israeliane per allontanare dal confine settentrionale i guerriglieri sciiti Hezbollah.

A queste notizie ottimistiche fa però da contrasto la decisione del segretario di Stato americano Warren Christopher di recarsi in Israele con un paio di giorni di ritardo. L'invio di Clinton potrebbe arrivare a Gerusalemme lunedì o martedì prossimi.

Intanto sul «campo di battaglia» i combattimenti sono proseguiti anche ieri. Stazioni radio libanesi hanno riferito che per la prima volta dall'inizio dell'operazione, reparti terrestri israeliani sono usciti dalla cosiddetta «fascia di sicurezza» e hanno condotto perlustrazioni in alcuni villaggi sciiti del Libano meridionale.

Per tutta la giornata, inoltre, razzi «katyuscia» sono caduti

sporadicamente sulla Galilea, provocando - secondo le autorità - solo lievi danni materiali.

Durante la seduta del governo - la quinta dall'inizio di «resa dei conti» - i ministri hanno ascoltato le relazioni dei comandanti militari circa gli sviluppi dei combattimenti.

Un portavoce del ministero della Difesa ha precisato che il governo non ha discusso l'offerta degli Hezbollah di sospendere i lanci di razzi sulla Galilea in cambio di una cessazione immediata dei bombardamenti aerei e dell'artiglieria israeliana in Libano. Al termine della seduta, ha reso noto Radio Gerusalemme, i ministri hanno detto di aver ricevuto l'impressione che con l'arrivo del segretario di Stato Usa Warren Christopher nella regione - in Israele è atteso per lunedì o martedì - si creeranno le condizioni necessarie per garantire un «cessate il fuoco».

In un incontro con giornalisti statunitensi, il ministro degli Esteri Shimon Peres ha spiegato che il «cessate il fuoco» dipende dalla disponibilità del Libano e della Siria a fornire precise garanzie che gli Hez-

bollah non torneranno a colpire gli insediamenti ebraici della Galilea con i loro razzi «katyuscia». Da parte sua Israele, ha proseguito il ministro, considera «resa dei conti» un'operazione militare di portata limitata e non vuole che essa si trasformi in una guerra vera e propria.

Sul terreno però non si nota ancora un allentamento della tensione. Per tutta la giornata l'artiglieria israeliana ha bom-

ardato il porto di Tiro e la zona di Nabatiyeh. Sottoposti ad un intenso fuoco di artiglieria anche i villaggi sciiti del Libano meridionale. In Israele, razzi «katyuscia» sono caduti sia nella Galilea occidentale, presso Nabatiyeh, sia in quella orientale, vicino a Kiryat Shmone. Intanto, in un sondaggio di opinione pubblicato ieri dal quotidiano *Yedioth Ahranot*, il 93 per cento degli interpellati si sono detti favorevoli all'ope-

razione «resa dei conti». Il 27 per cento desidererebbe che la sua portata fosse ampliata, il 62 per cento pensa che i mezzi finora impiegati siano adeguati, mentre il 7 per cento ritiene che i bombardamenti siano stati eccessivi.

Sul «fronte» arabo l'attività diplomatica è molto intensa.

Il segretario generale della Lega Araba, Esmat Abdel Meguid, ha lasciato il Cairo diretto a Damasco, dove si svolgerà

oggi una riunione straordinaria del consiglio ministeriale della Lega Araba, dedicata alla situazione in Libano. In una dichiarazione all'aeroporto, Meguid ha di nuovo sottolineato «le gravi conseguenze delle aggressioni israeliane» contro il Libano.

E mentre il Libano fa sapere, per bocca del ministro della Difesa Mohsen Dalouh, che non farà nulla per impedire gli attacchi dal suo territorio con-

tro Israele finché non saranno rilate le truppe, il presidente dell'Olp Arafat ha ammonito la comunità internazionale, affermando che le trattative di pace falliranno se non saranno adottate misure per bloccare gli attacchi di Israele in Libano.

Secondo fonti dell'Onu infine nei sei giorni di attacchi nel Libano meridionale sono stati sparati 28.000 colpi d'artiglieria mentre gli israeliani hanno compiuto 1.224 raid.

## Errore il raid Usa in Irak I piloti hanno sganciato due missili su radar di semplice avvistamento

Il Pentagono confermando il raid aereo di giovedì in Irak con notevole imbarazzo, ha dovuto ammettere che con molta probabilità i piloti che hanno sganciato i due missili su quelle che ritenevano rampe missilistiche si sono sbagliati di grosso. Forse si trattava di semplici radar di avvistamento e di rampe missilistiche non c'era nemmeno l'ombra. Il Pentagono giustifica tuttavia il comportamento dei piloti.

WASHINGTON. Americani e iracheni sempre ai ferri corti dopo il ripetuto «incidente» tra caccia Usa e contraerea di Saddam.

Subito dopo l'attacco i piloti ed il comando americano si erano giustificati dicendo che gli Ea-6b «prober», alzatisi in volo dalla portaerei Abraham Lincoln, erano stati inquadri da radar di puntamento, con un'operazione che poteva preludere a un attacco.

Ma, ammettono ora a denti stretti a Washington, che hanno scagliato i razzi dei loro caccia contro le postazioni irachene nella zona meridionale dell'Irak dove è stata imposta la no-fly zone.

Un abbaglio più che giustificabile, sostiene infatti il Pentagono, perché i due tipi di radar inviano segnali «quasi identici». Al Pentagono non dicono di più, ma il *New York Times* scrive che le autorità militari non hanno in realtà nessun dubbio che si sia trattato di un errore.

Anzi, le fonti anonime citate dal giornale aggiungono che di un analogo abbaglio è stato vittima il pilota dell'F-16 dell'aeronautica che domenica sganciò un altro missile contro quella che presumeva essere una rampa missilistica.

Anche in quel caso Baghdad smentì il fatto, negando anche che da terra fosse stato sparato un missile contro la caccia Usa. Secondo il *New York Times*, l'aereo era entrato nel raggio

d'azione di un radar che l'esercito iracheno stava impiegando per inquadrare dei guerriglieri sciiti che avevano impegnato in combattimento le truppe governative.

La conclusione in ogni caso dei capi del Pentagono esclude ogni responsabilità dei piloti. «Eccesso di precauzione»: con queste parole un alto dirigente del Pentagono ha infatti comunemente assolto i piloti.

Il portavoce ufficiale del ministero della Difesa Usa giovedì si era limitato a dire che gli Ea-6b avevano sparato, a due ore di distanza l'uno dell'altro, due missili anti-radiazione nella zona a sud del trentaduesimo parallelo che l'Onu ha interdetto agli aerei iracheni per proteggere la minoranza sciita, ma che non era stato possibile accertare il danno provocato sul terreno.

Immediata la reazione del regime iracheno che si scaglia ancora una volta contro l'amministrazione americana. «Non riusciamo a trovare una spiegazione a questo strano annuncio del Pentagono», ha commentato un portavoce del governo di Baghdad, citato dall'agenzia ufficiale di informazioni Ira.

Il portavoce di Saddam ha aggiunto che «circoli dell'amministrazione americana vogliono distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale dai crimini che Israele sta compiendo in questi giorni in Libano».

## Polemica in Israele per l'assoluzione dell'uomo sospettato di essere il «boia di Treblinka» La difesa: «Nulla è stato fatto per trovare Marcenko, indicato dal Kgb come vero carnefice»

# Passaporto ucraino per Demjanjuk

John Demjanjuk, assolto per insufficienza di prove dall'accusa di essere il «boia di Treblinka», ha già in tasca il passaporto ucraino. Ma, sino a quando non saranno compiute le procedure d'espatrio da Israele, resterà in carcere, per lui è più sicuro della libertà. Il premio Nobel Wiesel: «La testimonianza dei sopravvissuti non vale». L'avvocato difensore: «Non si è fatto nulla per trovare il vero boia».

GERUSALEMME. John Demjanjuk, sino a due giorni fa conosciuto come il boia di Treblinka ma ora assolto per insufficienza di prove, dovrebbe avere già in tasca un passaporto. Anzi, con ogni probabilità, il passaporto ucraino. Almeno stando alle dichiarazioni fatte dal suo avvocato giovedì sera, dopo la sentenza d'assoluzione pronunciata dall'alta Corte israeliana. L'av-

vvocato Yoram Sheftel non ha fatto il nome del paese pronto a accogliere il settantatreenne Demjanjuk, che cinque anni fa fu condannato alla pena capitale. Ma l'impressione è che la sua discrezione è dettata da ragioni di prudenza per non complicare le procedure di espatrio.

L'ambasciata ucraina a Tel Aviv ha però negato che i giochi siano già fatti: «Se Demjan-

juk chiederà un visto provvisorio - ha detto il portavoce dell'ambasciata - siamo pronti a concederelo».

Demjanjuk è nato in Ucraina ma, al momento dell'estradizione, era cittadino americano. Gli Stati Uniti, poco dopo averlo estradato verso Israele nel febbraio del 1986, gli tolsero la cittadinanza e ora hanno fatto sapere di non avere intenzione di accoglierlo nuovamente.

In attesa dell'espatrio il vecchio ucraino su cui, nonostante la sentenza di assoluzione, grava l'ombra di essere stato effettivamente il «boia di Treblinka» del campo di concentramento in Polonia, per il momento resta in carcere. La libertà sarebbe per lui, in Israele, pericolosa. Intanto, sulla stampa israeliana, le polemiche legate alla sua assoluzione divampano.

Lo scrittore Eli Wiesel, che ha subito in prima persona la tremenda esperienza dei campi di sterminio nazisti, premio Nobel per la pace, in un commento pubblicato stamane dal quotidiano *Yedioth Ahranot*, ha detto di avvertire «una grande angoscia, una tristezza infinita». «C'è chi dirà - ha scritto - che da un punto di vista storico il verdetto ha onore allo stato di Israele. Però quando si pensa ai sopravvissuti che hanno testimoniato durante il processo, che hanno identificato l'imputato come «Ivan il terribile» (la guardia addetta al funzionamento delle camere a gas nel campo di sterminio di Treblinka, ndr) - non si può non avvertire il dolore della loro delusione». «Per loro, per i sopravvissuti all'Olocausto - ha continuato Wiesel - la lezione particolare che si può trarre da questo infelice processo è che

non si può avere una fiducia assoluta nella loro memoria, che un qualsiasi documento trovato in un archivio sovietico vale più ed ha più verità delle loro testimonianze, che sono l'essenza della loro esistenza».

L'avvocato Sheftel, in una conferenza stampa, ha criticato la Corte Suprema che, a suo avviso, nel concedere all'imputato solo il beneficio del dubbio e non la piena assoluzione, ha mostrato «di dare un peso molto più grande al riconoscimento di Demjanjuk fatto da cinque sopravvissuti a Treblinka, piuttosto che alle testimonianze concordanti di 80 guardie naziste, raccolte dalle autorità sovietiche alla fine della guerra e trovate dalla difesa nel 1990 negli archivi dell'allora Urss: «Queste testimonianze hanno indicato nell'ucraino Ivan Marcenko il vero Ivan il terribile», ha affermato.

## I Tory perdono lo storico seggio di Christchurch per la prima volta dopo mezzo secolo In primo piano le difficoltà nell'azione di governo del primo ministro

# Una piccola disfatta targata Major

Batosta elettorale per il premier inglese nel collegio di Christchurch, località dell'Inghilterra del sud storicamente legata al partito conservatore. Il seggio è andato ai liberaldemocratici che hanno ottenuto il 62% dei voti mentre i conservatori sono crollati al 30%. Più che al partito conservatore, però, il messaggio degli elettori sembra diretto in prima persona alla gestione governativa di Major.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un'umiliante disfatta subita dai conservatori in elezioni supplementari ha frustrato le speranze del premier John Major che dopo il voto di fiducia ottenuto, tra mille difficoltà, in parlamento la settimana scorsa sulla ratifica del trattato di Maastricht sperava in una ripresa nel livello di popolarità di un governo che troppi hanno cominciato a definire «provvisorio». Nel commentare i risultati del voto gli stessi giornali conservatori hanno parlato di «massacro» e

«disastro» e sono tornati a prevedere la fine del premier entro l'anno prossimo. Senza un drastico miglioramento nell'economia e nelle sorti del partito i conservatori rischiano di finire a capofitto in una spettacolare doppia sconfitta nelle elezioni amministrative londinesi in aprile ed in quelle europee di giugno.

Queste supplementari che hanno sconvolto i Tories sono avvenute nella circoscrizione di Christchurch, reesi necessarie per ritornare un seggio in par-

lamento dopo la morte del rappresentante eletto nelle generali dell'aprile 1992. Piccola di dimensioni ma significativa nella componente sociale, Christchurch pareva un invariabile circoscrizione Tory che nel '92 ottennero 36.600 voti, contro 13.600 ai liberaldemocratici e 7.000 ai laburisti che in quella zona vanno d'accordo con gli elettori come il diavolo e l'acqua santa. Questi risultati sono stati capovolti da un crollo nella percentuale del voto Tory che non si vedeva dal 1945. Diana Maddock per i liberaldemocratici è stata catapultata verso la vittoria usufruendo di un trasferimento del 35% di voti dai conservatori verso il suo partito.

Molti laburisti hanno votato tatticamente per i liberaldemocratici in modo da dar maggior risonanza allo schiaffo in faccia contro il partito al governo. La reazione anti-Tory dell'elettorato di Christchurch indica la

generale perdita di fiducia nell'abilità di Major e del suo gabinetto di governare il paese dopo 15 mesi di scioglimento che hanno visto la svalutazione della sterlina, le dimissioni di tre ministri, le aperture di inchieste sulle collusioni di ministri nello scandalo dell'Irakgate e l'irreparabile spaccatura nel partito sulla questione europea. Ora serpeggia un nuovo dubbio che ha implicazioni sistemiche.

Il voto di fiducia sulla ratifica senza l'inclusione della carta sociale è stato ottenuto anche grazie ad un accordo politico con parlamentari unionisti protestanti. Diversi commentatori politici sono persuasi che l'accordo debba per forza includere misure per dar maggior potere a quella fazione settaria, una capitolazione particolarmente dannosa per Major e pericolosa per l'intero paese date le persistenti voci di rapporti fra gli stessi unionisti

estremisti ed i terroristi irlandesi che insanguinano l'Irlanda del Nord con continue esecuzioni di cattolici e repubblicani. Il governo di Dublino ha già protestato.

Un motivo che ha indotto gli elettori di Christchurch a «massacrare» i Tories è stato attribuito alla decisione del governo di apporre l'iva sulle bollette del riscaldamento della casa, parte di una nuova svolta che in futuro potrebbe apporre l'iva anche sui prodotti alimentari. Gli inglesi, abituati per quasi tutto il dopoguerra al Welfare State, hanno condannato la misura così come hanno fatto e continuano a fare nei riguardi del processo che tende alla privatizzazione del sistema sanitario in un generale sviluppo che accentua le divisioni fra ricchi e poveri. Gli organismi che si occupano di assistenza sociale ai nuovi poveri ed agli anziani hanno accusato il governo di voler colpire i cittadini più vulnerabili.

# lettere

«Abbiamo mandato le chiavi del nostro appartamento al presidente Scalfaro»

Il gen. Pugliese: «Non ho mai ricevuto un avviso di garanzia»

Cara Unità, abbiamo lavorato per anni come lavoratori dipendenti (industria e precariato di vario tipo). Da una decina di anni abbiamo intrapreso la via del lavoro autonomo: siamo due disegnatori tecnici. Non abbiamo case di proprietà, ma in compenso abbiamo una bambina di tre anni. Cerchiamo di avere dei lavori, li realizziamo e cerchiamo di essere pagati. Crediamo ancora in valori quali la solidarietà e l'impegno civile. Non siamo i classici «turbisti», né come tali siamo considerati. Purtroppo siamo costretti ad alzare bandiera bianca. L'ultimo «740» è stato fatale alla nostra possibilità di contribuire all'Azienda Italia. Non siamo più in grado di aspettare riforme di vario genere, a cominciare da quella della semplicità ed equità fiscale. Volendo potremmo anche aspettare, ma intaccando i nostri livelli minimi di vita civile. Ci vediamo, quindi, impossibilitati a pagare l'acconto sulla tassa della salute, acconto che riteniamo da una parte iniquo e dall'altra attualmente non nelle nostre possibilità. Noi ci impegniamo però a pagare la tassa della salute alla scadenza naturale. Speriamo che a quella data le cose possano essere cambiate. Siamo realisti e ci riteniamo più fortunati dei cittadini di Sarajevo: nessun colpo di mortaio finora è penetrato nel nostro soggiorno. Abbiamo scritto anche al presidente Scalfaro, al quale abbiamo inviato le chiavi del nostro appartamento e il nostro numero di c/c in segno di totale trasparenza e collaborazione.

Egregio direttore, mi riferisco all'articolo di Ninni Andriolo, dal titolo «Mani pulite atterra su Civiltà», apparso sull'Unità del 17 luglio scorso. Nell'articolo si legge: «L'8 giugno scorso, la prima volta: una montagna di documenti sequestrati dalla Guardia di Finanza in diversi aeroporti italiani e negli uffici del ministero dei trasporti. Nei giorni successivi, poi, tre avvisi di garanzia per abuso d'ufficio notificati a Pugliese...». Più avanti, l'estensore dell'articolo precisa che «Partendo dagli esposti, dai sequestri e dalle confessioni di imprenditori e funzionari, i magistrati hanno inviato un avviso di garanzia per abuso d'ufficio anche al generale Francesco Pugliese, direttore generale di Civiltà...». Al riguardo devo smentire in maniera assoluta le affermazioni secondo le quali il sottoscritto sarebbe stato raggiunto da un avviso di garanzia, peraltro per fatti avvenuti in epoca antecedente all'assunzione del mio attuale incarico. Mi duole dover constatare la superficialità con la quale il giornale da lei diretto riporta affermazioni gravi e in nessun modo comprovate, corredando il tutto con una fotografia in uniforme che si riferisce al mio passato militare. Nel pregare di pubblicare la presente smentita secondo la normativa sulla stampa, mi riservo, comunque, la tutela dei miei diritti nella competente sede giudiziaria.

Francesco Pugliese  
Direttore generale di Civiltà  
Roma

Paolo Vitti  
Donatella Scartezini  
Modena

Ringraziamo questi lettori

Il risparmio Rai e i «tagli» del Tg1 a un servizio su Mogadiscio

Caro direttore, constatato con soddisfazione che una delle prime linee di tendenza per far risparmiare un po' di quattrini in Rai consiste nel cercare di contenere il numero degli inviati e di unificare i servizi sugli stessi argomenti. Ma constatato come, persino per questa strada, riesca a passare una sorta di vera e propria censura. Insomma, se uguale servizio è destinato a tutte e tre le reti, ciascuna poi potrà provvedere a manopolario secondo le sue esigenze politiche e moralistiche. Vedere per credere il servizio trasmesso qualche sera addietro dall'inviata della Rai-Tv a Mogadiscio, Ilaria Alpi. Alle 19 va in onda (presumo integralmente) sul Tg2, la visita ad un poverissimo ma dignitoso ospedale dove si assistono alcuni partorienti. In coda al servizio la questione più delicata e significativa: la desolata ammissione della direttrice (sema) dell'ospedale che, purtroppo, sono ancora in uso pratiche terribili contro la sessualità femminile, come l'infibulazione e il taglio delle «grandi labbra». Alle 19.45 il Tg2 ritrasmette, intanto, lo stesso servizio. Alle 20, invece, di quello stesso servizio di Ilaria Alpi scorre sullo schermo del Tg1 (il più ascoltato) solo la prima parte: si vedono sì le donne che hanno appena partorito, ma la breve intervista sulle pratiche tribali stavolta «scompare», semplicemente tagliata di netto. Il che equivale a fare dello stesso servizio un'altra cosa, con il risultato di impedire a milioni di donne e di uomini di apprendere (o di trovare conferma di) quanti è ancora lunga la strada dell'emancipazione femminile. Vigilite telespettatori, vigilate...

Nicolò Bonacasa di Genova («Furono gli americani e non gli inglesi a sbarcare tra Gela e Licata»); Gianni Magnani di San Donato Milanese-Milano («Con il governo Amato è caduto un vecchio modo di far politica, ma secondo me non ne è ancora iniziato un altro»); Gaetano Rasola di Sansepolcro-Arezzo («Non vorrete ridurre Segni a «compagno di strada»?»); Albano Aiorno di Montetoni-Lecce («Cancellare l'istituto, ormai anacronistico, dell'immunità parlamentare»); Francesca Tundo di Belluno («La sinistra quando riuscirà a capire quali sono i suoi reali obiettivi?»); Attilio Seclia di Guardafrele-Chieti che «polemizza con le più recenti iniziative di Marco Fanfani»); Andrea Cresti e Luca Formati di Milano («A quando, dottor Mario Cervi, l'inclusione dei problemi dell'infertilità mentale, dell'handicap e dell'omosessualità tra i vari problemi di ordine pubblico a Milano?»); Nello Garino di Verona («Chi paga le imposte in Italia è sempre "Pantalone", ovvero i lavoratori dipendenti e i pensionati»); Giuliana Balestri di Livorno («Non ne possiamo più di vedere in tv immagini di guerra, di dolore, di odio, di lacerazione umana»); Gianluca Grassi di Reggio Emilia («Io, ragazzo di 16 anni, sono già stanco di un mondo governato da persone spregiudicate, da individui che hanno inventato teoremi per nascondere la verità sulle stragi, sui delitti e sugli scandali»); Deanna Conficconi di Gatteo a Mare-Forlì («L'inserto Emilia-Romagna dell'Unità non è che la cronaca di Bologna e parla soltanto marginalmente delle province di Ravenna e Forlì»); Donatella Gotte di Padova («Ho visitato Pompei e mi sono vergognata di fronte a gruppi di visitatori giapponesi e inglesi che dovevano camminare tra erbacce di ogni genere, cercando di tenere lontani una decina di cani randagi»).

Giulia Romig  
Roma

La morte del numero due dell'ufficio legale e intimo amico di Clinton diventa un caso politico sulla prima pagina del «Washington Post» Solo dopo 30 ore dato agli investigatori l'ultimo messaggio di Foster Andirivieni nel suo ufficio nonostante l'ordine di sigillarlo

# «La Casa Bianca ostacola l'indagine»

## Misteri e manovre tingono di giallo il suicidio dell'avvocato

Il giallo del suicidio alla Casa Bianca diventa un problema politico per Clinton. Perché hanno aspettato 30 ore prima di consegnare alla polizia, dopo frenetiche consultazioni, una nota autografa di Foster? Perché non avevano sigillato il suo ufficio? Cosa si erano detti in quell'ultima telefonata con Clinton prima che si sparasse? Sono questi gli interrogativi sollevati in prima pagina dal *Washington Post*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. In fondo alla sua borsa a soffietto di pelle lisa avevano trovato un foglietto manoscritto, una pagina di notes gialla, strappato in minutissimi pezzetti. Con la pazienza di chi mette insieme un puzzle l'avevano ricostruito incollando con lo scotch i pezzetti. Gli inquirenti parlano della scoperta come di una pagina da un libro di Le Carré. Vincent Foster junior, numero due dell'ufficio legale della Casa Bianca, amico intimo di Clinton sin da quando erano insieme all'asilo in Arkansas, si era sparato la scorsa settimana. La nota era stata trovata lunedì. Ma era sparata un giorno e mezzo, 30 ore, prima che alla Casa Bianca si decidessero a consegnarla alle autorità che indagano sul suicidio. Dopo ore di quelle che il più autorevole giornale della capitale, il *Washington Post*, definisce frenetiche «discussioni ad alto livello» prima che il ministro della Giustizia Janet Reno e gli altri funzionari convenissero che andava consegnata alla polizia. L'accusa del giornale, se non esplicitamente di tentativo di insabbiamento, è di aver rallentato le indagini.

«Tutti i pezzi grossi, dal capo di gabinetto Thomas «Mack» McLarty, al capo dell'ufficio legale Bernard Nussbaum, al consigliere per le comunicazioni David Gergen, si sono dati da fare a fornire spiegazioni all'accaduto. La portavoce di Clinton, Dee Dee Myers ha detto che prima volevano che della morte fosse informata la famiglia. Non hanno divulgato il contenuto della nota se non indicandole che aveva a che fare col suicidio. Mack McLarty l'ha descritta come «una nota di frustrazione, non di scandalo». «Era curiosa e vaga, non aveva data né firma. Non sappiamo quando sia stata scritta. Se uno non sapesse che Vince Foster si è suicidato potrebbe concludere che si trattava di un elenco di argomentazioni sul perché il lavoro andava male, che si preparava a rassegnare le dimissioni». Ha aggiunto, McLarty e Gergen hanno sostenuto che prima di consegnare la nota alla polizia volevano avere tempo di valutarne nella notte tutte le implicazioni legali, e non riuscivano a parlare col presidente preso da altri impegni urgenti. C'è anche un altro particolare inquietante, l'ufficio di Vince Foster, si viene a sapere, non fu



«Thank you for writing to me. I am in receipt of your First Cat»



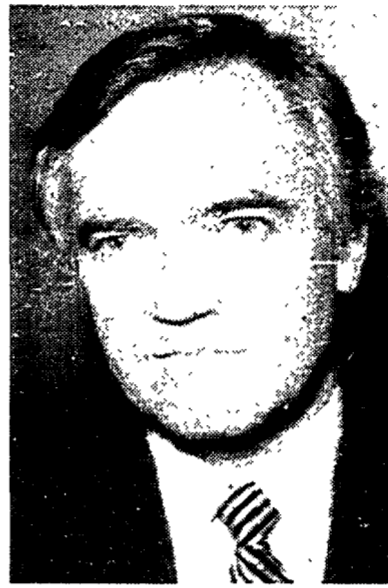
Sulla pagina bianca targata «White House» c'è scritto: «Grazie per la tua lettera. Sono onorato di essere il tuo «First Cat». Sotto, a mo' di firma, l'impronta della zampetta di Socks, il gatto della prima famiglia d'America. La bizzarria, assicura-

no alla Casa Bianca, sarebbe giustificata dalla straordinaria mole di posta che Socks riceve, tanto che per smaltirla è necessario un intero staff di segretarie. I tagli promessi da Clinton hanno le loro eccezioni.

sigillato la notte in cui il suo corpo senza vita era stato trovato in un parco alla periferia di Washington, ma solo a metà mattinata del giorno dopo. Si parla di «gente che vi è entrata e ne è uscita». «Non si trattava di un delitto. Non ci siamo preoccupati di sigillare l'ufficio», la spiegazione di David Gergen.

Un altro mistero ancora è quanto si siano detti Foster e Clinton in una telefonata che era partita dall'ufficio ovale della Casa Bianca pochi giorni prima della tragedia. Clinton aveva dichiarato a caldo di non sapersi spiegare quel gesto disperato. Poi la sua portavoce aveva confermato che la telefonata c'era stata e che Clinton aveva chiamato

l'amico per «tirarlo su di morale». Quel che ora si viene a sapere è che Foster era negli ultimi tempi depresso. Molti avevano notato che il suo abituale sorriso era diventato tirato, artificiale, ormai una maschera. Gli pesava essere stato al centro o coinvolto, per la sua mansione, in alcune delle gaffe più vistose dell'amministrazione nei



Il consigliere della Casa Bianca, Vincent Foster, suicidatosi la scorsa settimana

suoi primi sei mesi: La vicenda del Travelgate, le leggerezze nelle scelte di candidati che poi erano stati impallinati per non aver pagato i contributi sociali delle colli. Lo avevano colpito gli articoli sul «Wall Street Journal» che lo indicavano come capo in testa della «banda dei quattro avvocati» venuti alla Casa Bianca dall'Arkansas. Pare che nelle ultime settimane i week-ends li avesse passati a casa, a letto, con le persine chiuse perché non poteva tollerare la luce. Lo confermano gli amici più stretti, dubbi sulle sue condizioni psicologiche erano venuti al suo collega Webster Hubbell e sua moglie che avevano

passato insieme a Foster l'ultimo week-end in vita, nei boschi del Maryland. Possibile che la telefonata sia partita proprio perché Hubbell aveva avuto modo di far sapere ai Clinton (entrambi erano soci dell'ufficio legale in cui la Prima signora Hillary lavorava a Little Rock) che c'erano dei problemi di frustrazione nel comune amico? Si sa ora che il suicida aveva consultato almeno un dottore parlandogli della sua depressione e chiedendogli i nomi di almeno altri due psichiatri di Washington. Il dottore di famiglia gli aveva prescritto da Little Rock un farmaco anti-depressivo.

## Il capo della Sony ministro Il fronte delle opposizioni pronto a governare il Giappone dopo Miyazawa

Il presidente della Sony potrebbe essere il prossimo ministro del commercio estero e dell'industria giapponese. La candidatura al potente posto ministeriale viene, ufficiosamente, dalla coalizione dell'opposizione che contende ai liberal-democratici la guida del paese. Il partito di governo uscente cerca la via del rinnovamento e elegge come speaker un uomo fuori dai giochi di corrente.

TOKYO. Il presidente della Sony corporation, Akio Morita, potrebbe diventare il prossimo potente ministro del commercio estero e dell'industria del Giappone, nel prossimo governo di coalizione che dovrebbe entrare in carica ai primi di agosto. La notizia è trapelata sulle pagine dei giornali giapponesi di ieri ma alla Sony reagiscono con prudenza scaramantica: «Sono solo delle voci. Morita è amico di Hosokawa (il primo ministro designato, ndr) ma non c'è nulla che lasci presagire una «prospettiva» Hosokawa, presidente del Partito nuovo del Giappone, è a capo di una coalizione di sette partiti che dovrebbe ottenere fra qualche giorno il voto del parlamento. Morita è il più celebre degli industriali giapponesi. Dopo aver criticato, negli anni 80, il comportamento di americani e europei nel lavoro si è fatto alliere, dopo il 1992 della occidentalizzazione delle imprese nipponiche spingendo verso una maggiore difesa dei lavoratori.

Vicepresidente della «industria» giapponese, il Keidanren, vicino al Partito liberaldemocratico, gioca un ruolo importante nelle discussioni sul commercio nippo-americane. Il partito liberal-democratico, intanto, dopo la batosta elettorale di due settimane fa, cerca di riformarsi e di recuperare la propria immagine. Eleggendo il portavoce del governo Yohei Kono come nuovo presidente, il Partito liberaldemocratico giapponese (Ldp) ieri ha rotto con il passato: la vecchia guardia è stata messa in minoranza «dei giovani che sperano di infondere nuova vita nel partito sconfitto alle ultime elezioni

politiche dopo 38 anni di ininterrotto governo. Kono, 56 anni, sostenuto dall'ala riformista del partito, è stato preferito all'ex ministro degli esteri Michio Watanabe, capofila della vecchia guardia e dei falchi. Uscito dall'Ldp nel 1976 a soli 39 anni per fondare il Nuovo club liberale per protesta contro la corruzione del partito di governo coinvolto nello scandalo Lockheed, Kono è tornato nell'Ldp nel 1986. Egli è il primo presidente eletto con voto diretto da deputati e senatori liberaldemocratici invece di essere, come in passato, frutto del negoziato fra i capicorrente. E' anche il primo a non essere capocorrente, ma «soprattutto è il primo che non diventerà automaticamente premier. Camera e senato eleggeranno il 5 agosto il nuovo capo del governo e Kono dovrà contendere la carica a Morihiro Hosokawa. Sulla carta il vincitore è già Hosokawa, forte della maggioranza della coalizione in parlamento. Cruciale per l'elezione di Kono è stata la volontà da lui mostrata di guidare il partito verso la riforma elettorale, soprattutto dopo il voto della sconfitta: riforma a lungo attesa dal paese e ostacolata dalla vecchia guardia dell'Ldp, affezionato all'attuale sistema elettorale proporzionale che ha sempre garantito un enorme margine di vantaggio nelle campagne. Qui i voti contano più di quelli delle città e finora sono andati ai liberaldemocratici, fautori di una politica di generosi sussidi per l'agricoltura. Banco di prova del nuovo leader non sarà però la riforma, incombenza di cui è fatto carico il fronte dei partiti minori, ma il rimpasto dei vertici dell'Ldp che, pure, in passato si negoziavano fra capicorrente.

## LA STORIA

### Da combattente per la libertà nella Somalia di Siad Barre a guerrigliero sbandato

# «Ero un eroe, sono un bandito mio malgrado»

Questa è la storia esemplare di un morian, di un bandito habgirdir di Mogadiscio. Una storia dietro la quale è possibile scorgere, in filigrana, la vicenda tragica della Somalia. Un combattente contro Siad Barre, un guerrigliero per la libertà che si ritrova a rubacchiare qua e là per mantenersi e dare da mangiare alla moglie. Ecco il nostro Abdi. Sono ventimila i morian che terrorizzano la capitale.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

MOGADISCIO. «Si, sono un morian. Uno sbandato, un reietto, un bandito, un ladro. Guarda come vado in giro, puzzo, sono giorni che non mi lavo, ho una moglie, giù al campo profughi, non so mai cosa darle da mangiare. E la preoccupazione costante di tutti i giorni. Mi sveglio con questo problema. E non ho mai ricevuto nessun aiuto da parte delle forze delle Nazioni Unite. Come faccio per sopravvivere? Amici di sventura, come me, che mi danno un pezzo di pane, qualche furto, necessario per andare avanti, ai magazzini dove sono stipati i pacchi viveri delle organizzazioni internazionali, qualche rapina. Ho ucciso, ma solo in combattimento. Dovrei essere un «eroe» della nuova Somalia, eppure sono finito così. Mi hanno tradito tutti quanti. E come me c'è tanta gente: solamente qui a Mogadiscio i morian saranno ventimila. Come è stato possibile? Non lo so. Questa, comunque, se la volete sapere, è la mia storia. «Ho ventinove anni, mi chiamo Abdi Shaker Ibrahim mi il mio nome di battaglia è «Herigire» che vuol dire sultano degli Hirab, un clan della tribù degli habgirdir, alla quale appartengo. Sono nato in un villaggio della regione centrale del Gologoduk, a Giodobabe, nel distretto di Hadado. Mio padre era un agente della guardia di custodia ed io ero l'ultimo di 14 fratelli. Che avevano fortissimo il senso dell'indipendenza del nostro paese, tanto è vero che combatterono anche gli italiani quando erano qui come amministrazione fiduciaria. E buona parte di loro mori-



Somali fermati dai para italiani e, a destra, un carretto a Mogadiscio

rono in quel periodo. Sono vissuto in quest'ambiente, diciamo paramilitare, dove mi davo da fare. Ero una specie di mascalzone e fin da piccolo guadagnavo qualche soldo. Avevo un pò studiato il Corano ma non in modo regolare: la mia vita vera era il «campo». «Nel 1973 mio padre venne trasferito in un altro paese, a Garoe, vicino Bosaso. Non ricordo perché non andai con la mia famiglia. So solamente che i miei lasciarono ad un piccolo negozio uno scellino e mezzo al giorno per il mio sostentamento. La proprietaria si tratteneva per sé mezzo scellino e con la rimanente somma dovevo vivere. Mi arrangiavo, m'ero sistemato in un angolo del campo, riuscivo perfino a cucinare, a pagamento, per i colleghi di mio padre. A 9 anni ero completamente autonomo. Avevo vestiti puliti e decenti. Non stavo male. «Due anni dopo me ne andai a Mogadiscio con i pochi soldi che avevo racimoiato. Mi sistemai da un mio fratello, iscridendomi, poi, in una scuola dove sono riuscito a fare fino alla settima classe. Nel frattempo lavoravo le auto: come al solito mi davo da fare. I miei sforzi furono premiati: nel 1980 quando riuscii ad entrare, come impiegato, nell'istituto nazionale per il commercio estero. Per qualche anno ho girato tutta la Somalia: Berbera, Chisimaio, Galkaio. Nel 1984, mentre ero nelle regioni centrali, scoppiò un violento conflitto tra noi habgirdir e i Marehan. Venni arrestato con l'accusa di complicità, ma ero completamente innocente. La verità è che s'iniziava al-

lora un tentativo di far fuori la mia gente. All'improvviso, capii tutto: Siad Barre era il mio nemico mortale. Evasi dai loro intercetti dall'esercito di Siad Barre in un villaggio denominato Afar Libak, ossia «quattro leoni». Ma l'ufficiale era uno della grande famiglia tribale degli Hawye, alla quale appartenevo sia noi che gli Abgal per esempio, e allora con lui aprimmo una trattativa. Ero il comandante dell'unità e, alla fine, presero solo me. Riuscimmo, però, a far liberare i miei soldati. «Venni condannato a morte. Era il 1988. Stavo marcendo in una prigione della polizia segreta di Mogadiscio, in attesa dell'esecuzione capitale, quando un giorno, del tutto inopinatamente, venni liberato. Che era successo? La notizia della mia cattura fece il giro del clan. Si misero in moto amici e parenti. Rimediarono molti soldi, con sistemi leciti e meno leciti, individuando il canale giusto. Fu liberato. Questa è la Somalia. Per corruzione si uccide, di corruzione si vive. Cosa mi rimaneva a quel punto? Di nuovo la clan-

destinità, ma stavolta a Mogadiscio. I tempi erano maturi per portare l'attacco deciso al dittatore. Fu organizzato un commando segreto e stabilimmo il covo nei pressi dell'hotel Darir. Da lì partivano azioni di sabotaggio e di vero e proprio terrorismo. A cavallo tra il 1989 e il 1990 reclutammo tantissimi giovani, parecchi dei quali erano coloro che lavoravano ai bordi delle strade. Eravamo collegati ad un folto gruppo di intellettuali che curavano gli aspetti politici e propagandistici della lotta contro Siad Barre, e a diversi commercianti che finanziavano la rivolta. «In quel periodo fu coniato il termine morian. Che letteralmente significa: qualcuno che vive al di fuori della città o in un ghetto. Fu un'abile azione del governo per addossare ai fantomatici morian qualsiasi cosa succedesse. Il tentativo era quello di svalutare la lotta armata e dare la colpa ai «briganti». Ci ridivo sopra in quei momenti, giacché non avrei mai sospettato che un giorno sarei diventato davvero un morian. «Cresceva il numero degli

## Bombe a mano contro gli italiani Nessun ferito

MOGADISCIO. A Mogadiscio, dove in nottata erano state lanciate due bombe a mano contro la base logistica italiana nel porto vecchio, parà della brigata «Folgor» hanno effettuato un rastrellamento nella zona del pastificio (teatro il 2 luglio dei combattimenti nei quali erano stati uccisi tre militari italiani), mentre incursori del battaglione «Col Moschin» sono stati impegnati in un'operazione analoga nel quartiere di Bur-Carole, a nord del porto nuovo. Alla «tattica della tensione» delle milizie somale continuano intanto ad accompagnarsi i «messaggi distensivi» dei capi tradiziona-

li. Uno di questi è Ahmed Raghe Abdi, neo-eletto presidente del «consiglio supremo» del clan haber-ghehir. Lo stesso qui appartiene il generale Mohamed Farah Aidid, tuttora ricercato dai caschi blu dell'Unosom per l'imboscata del 5 giugno in cui furono uccisi 24 soldati pachistani. Sulla taglia di 25mila dollari spiccata dall'Unosom contro Aidid, la posizione di Raghe è netta. «Se l'ordine di arresto del generale è basato unicamente sui fatti del 5 giugno - dice - lo considero ingiusto e tale da poter compromettere il processo di pace. Sappiamo che Aidid era all'oscuro della solleva-



zione popolare che ha causato la perdita di tante vite innocenti. Per la «questione Aidid», l'esponente haber-ghehir auspica perciò «una soluzione meno traumatica e più politica» e sottolinea che, qualora il generale venisse arrestato, «non sarebbe improbabile una reazione violenta della frangia militare della tribù». Da Parigi, ieri, il primo ministro Ciampi ha ribadito che «l'intervento militare in Somalia» si giustifica «solo per creare un nuovo tessuto connettivo politico locale e per ricostruire una realtà sociale. In caso contrario diventa un intervento fine a se stesso ed inutile».

Finalmente il 23 gennaio arrivò il generale Aidid che io non avevo mai visto. Con lui vennero anche il grosso dei miliziani habgirdir delle regioni centrali. Era la spallata decisiva. Mogadiscio era stata già liberata per metà, con il dittatore in rotta che si stava già preparando alla fuga. Un momento di ebbra felicità. Un momento solo, però, che già si stava preparando, per noi combattenti, la fregatura. Le grandi manovre politiche, per svuotare il significato più vero della rivoluzione popolare, erano già in atto. «Errore, a mio avviso, è da ricercarsi proprio nell'atto di nascita del «Manifesto», il cartello che raggruppava i vincitori, che venne, infatti, suddiviso in gruppi tribali. Ognuno aveva una «competenza» su una determinata zona. Una manovra per dividere il gruppo compatto dei guerriglieri. Un errore clamoroso. Si tornava a pensare e ad agire in termini di clan, di famiglie, di lignaggi. Ricominciarono le rivalità, le gelosie, gli scontri. Il concetto di Somalia una e indipendente era già scomparso. L'obiettivo

era, anche, quello di indebolire la direzione militare di Aidid. Il quale, me ne sono accorto dopo, al di là del mito e degli indubbi meriti che ha avuto, non ha saputo difendere, con intelligenza politica, la sua gente. Comunque, mentre noi ancora combattevamo fuon Mogadiscio, il «Manifesto» aveva instaurato il suo potere in città. «Vennero i giorni della guerra civile. I giovani, i guerriglieri, erano sempre più sconcertati. Certo, le armi crepitavano ancora ma non per il nobile scopo di un paese libero e sovrano. No, per gli odii di tribù. Ciò ha fatto sì che i morian pensassero ai propri diritti sempre con il fucile in mano. Vennero, infine, i giorni degli americani, della forza multinazionale delle Nazioni Unite. Che è rimasto a noi? Niente. Il kalashnikov, forse. «I signori della guerra», Aidid, Mahdi, Jess, Morgan, hanno pensato ai fatti loro. Chi alleandosi con l'Unosom, chi combattendolo per esautorare il potere e d'immagine. E i tantissimi giovani che hanno combattuto Siad? Sono stati mutilati, frustrati da questa si-

tuzione. C'è, allora, chi è stato ingaggiato per azioni di cecchinaggio, c'è chi si illude di combattere da una parte o dall'altra. «La verità è che la rivoluzione è stata tradita. Gli sbandati che, come me, non si sono ritrovati nel nuovo «ordine» hanno perso dignità, ruolo e, soprattutto, diritto d'esistenza. Ci siamo rifugiati nelle misere casupole di questi campi d'accolgenza. No, io non sparò più. Sono un habgirdir ma mi son dato da fare, per esempio, nel quartiere del Pastificio a tentare di riportare la calma fra italiani, che i somali di qualsiasi ceppo razziale siano il preferiscono a qualunque altro contingente, e la gente del posto. Ma gli altri? Io, in fondo, ho una storia e una tradizione familiare di lotta per l'indipendenza nazionale, sono un morian «buono». Non uccido, mi limito, come ho detto, a qualche furto. Ma gli altri? Fino a quando si accontenteranno di succhiare il chial, la droga nazionale, e dire al primo signore della guerra che si presenterà loro davanti?».

# Economia & lavoro

**BORSA**  
In rialzo  
Mib a 1242 (+0,40%)

**LIRA**  
Bene in Europa  
Marco a quota 928

**DOLLARO**  
In netto rialzo  
In Italia 1615 lire

Estenuante giornata di colpi di scena ieri per lo scacchiere monetario: vertici politici e riunioni d'emergenza nelle capitali di mezza Europa

Cinque monete su otto sotto torchio. Tengono lira e sterlina. Braccio di ferro tra Francia e Germania. Riallineamento nel week-end?

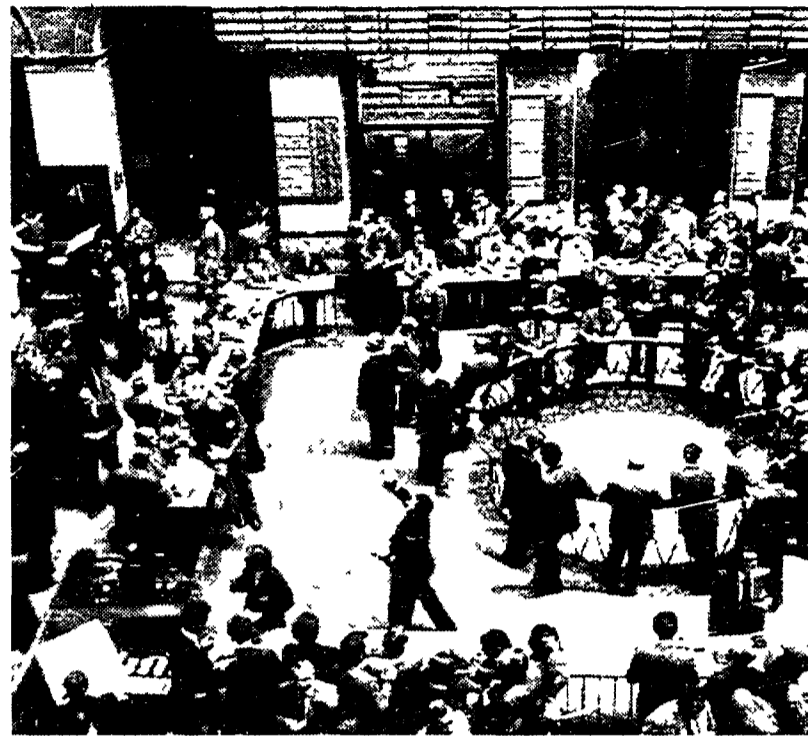
## Lo Sme a pezzi, Europa alle corde

### Ore 8, attacco al franco. Banche centrali allo sbaraglio

ROMA. Lo Sme a pezzi sotto i colpi di una speculazione che, rinvigita dalla manovra-truffa sui tassi della Bundesbank, ha messo sotto torchio cinque monete su otto facendole capitolare ai minimi sul marco, oltre le soglie stabilite. È stata una lunga giornata piena di colpi di scena, di riunioni d'emergenza concitate, di vertici politici e monetari a Parigi, Madrid, Copenhagen, Bruxelles. Ormai non ci sono più dubbi non bastano le difese delle banche centrali guidate dalla Bundesbank a impedire il collasso finale dello Sme, occorre una decisione politica del 12. L'ultima sfida per la sopravvivenza dello Sme è cominciata alle prime battute delle contrattazioni sotto il franco francese e via via tutte le monete eccetto la coppia lira-sterlina (fuori dallo Sme), il marco, il fiorino olandese e la punt irlandese. Il franco è sceso subito sotto la soglia minima prevista dalla parità con il marco, quota 3.4305. Le banche centrali sono intervenute subito, Bundesbank in testa, a soccorrere ora

l'una ora l'altra moneta. È stato un inseguimento lunghissimo, difficilissimo e costoso. Si calcola che le banche centrali abbiano speso ieri circa 17 miliardi di dollari (27.200 miliardi di lire) per tornare al punto di partenza, con la paura che lunedì si scatenino i colpi finali. La Francia non ha aumentato i tassi di interesse e si è affidata all'azione sui mercati. La Bundesbank ha finanziato le difese per la parte. Continuerà a farlo se continuerà la tempesta continuerà? I capitali si sono diretti verso il dollaro, l'oro (salito a 400 dollari per oncia con un guadagno di 8 dollari), la sterlina e la lira. A metà pomeriggio quest'ultima quotava 927,928 per marco e 1618 sul dollaro contro 931,50 e 1597,52 di ieri. I mercati si aspettano che il franco francese, la corona danese e la peseta si svalutino o che lo Sme venga sospeso per qualche tempo. Ciò permetterebbe una discesa generalizzata dei tassi per questo motivo le Borse europee, eccetto Francoforte sono state spinte da una brezza

deflaciona (i titoli italiani sono andati alle stelle con un massimo al Life londinese di 106,36 del future sui Btp. Il Mib a cinque anni ha raggiunto il massimo di 105,50). In serata il franco ha sfondato di nuovo la soglia limite dello Sme riportandosi a 3.4320-3.4330 per marco. La Spagna ha chiesto una riunione immediata del comitato monetario Cee per salvare lo Sme, ma non ha ottenuto risposta. Le misure possibili vanno dall'ampliamento delle bande di oscillazione (dal 6 all'8-9%) rispetto alle parità centrali con il marco alla sospensione dello Sme passando alla svalutazione del franco francese. La prima è probabilmente troppo debole, la seconda rappresenterebbe una sconfitta per tutti di cui nessuno vuole assumersi né la responsabilità né il rischio, la terza implicherebbe le dimissioni di Balladur. Ormai che nessuno (tranne il Belgio che lo ha fatto ieri) voglia aumentare i tassi di interesse e che la Bundesbank intenda cambiare improvvisamente marcia



## Divisi da una sfida d'altri tempi

La forza del marco coltivata con tanta incertezza delle conseguenze per l'Europa, non produce rose e fiori nemmeno in Germania. Ne duce il mercato interno per i tedeschi e tutti quelli che ne partecipano dall'estero. Il marco più forte come valuta internazionale ed una economia europea più debole. Paesi come l'Italia e la Spagna, impegnati in uno sforzo di risarcimento, non hanno nemmeno le alternative del franco, sono ormai costretti a prolungare la fluttuazione della moneta ed accettare un ulteriore deprezzamento. Il costo della deflazione diventa più grande. Gli equilibri sociali dell'Europa - in certi casi anche quelli politici - sono scossi da una manovra monetaria che sfugge ad ogni possibilità di trattativa e concertazione politica. Questa alla fine si rivela la grande debolezza degli accordi di Maastricht. Va bene infatti, l'autonomia delle istituzioni monetarie. Bene un forte impegno a ricercare un venturo di stabilità monetaria. Assurdo invece, che l'operato del banchiere centrale - quello di singoli paesi - come una eventuale espressione europea - sfugga ad ogni procedura di esame politico collettivo. La Commissione di Bruxelles e il Parlamento Europeo così baldanzosi nel disegnare future, assistono impotenti alla distruzione di quel poco che è stato costruito negli ultimi dieci anni. Questa impotenza delle istituzioni europee è il dato da correggere perché quello a cui assistiamo c'è ancora una sfida d'altri tempi fra interessi nazionali.

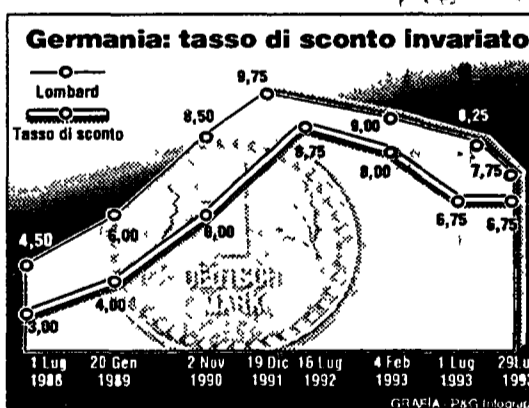
L'orologio d'Europa è tornato rapidamente indietro fermando le sue lancette ai giorni bollenti di metà settembre quando tutti, governi e banchieri centrali, vennero travolti dalla speculazione. Stessi brividi sulla schiena di ministri e banchieri centrali che non riescono a fermare il capitolombolo delle loro monete. Stessa atmosfera nerofumo sul lunedì successivo. Stesso pessimismo sulle proprie capacità di arginare i successivi futuri. Stesse accuse: tutti contro la Bundesbank, il Bundesbank contro tutti. Unica differenza: l'assenza della lira e della sterlina dal terzo atto della grande guerra della speculazione contro il sistema monetario europeo.

chiederanno i battenti dando a tutti 48 ore di tregua armata. La Bundesbank vende marchi a valanga, le altre banche centrali non hanno la sensazione che stia aiutando il franco francese con il contagocce, ma ciò non basta a scrostare la rugina lo Sme è un patto della discordia, non un'alleanza fra uguali se mai lo è stata. Le riserve della Banca di Francia si stanno asciugando con una velocità preoccupante e il franco avvicina alla soglia minima della parità con il marco. La corona danese (930,50) e la sterlina (1597,52) stanno preparando la sua richiesta ufficiale agli altri si deve rinunciare al comitato monetario della Cee per prendere una decisione sui cambi, così non si può procedere oltre. Vertice straordinario a Parigi, Balladur va da Mitterrand. Tra i due non c'è contrasto politico sulla linea da tenere, d'altra parte Balladur sta seguendo esattamente la politica monetaria del suo predecessore socialista e questo lo dice lunga sui paradossi degli schieramenti. «Continuando ovviamente a sostenere il franco» afferma il presidente del comitato monetario della Spagna. «Il ministro delle finanze tedesche ribadisce che nulla è cambiato sui rapporti tra Francia e Germania. «Le attuali parità tra le due valute sono pienamente in linea con i fondamentali economici». Cooperazione piena. A metà giornata, da Francoforte il membro del direttivo Wilhelm Gaddum cerca di raffreddare. «Porteremo il tasso di mercato sotto il livello del tasso di sconto». Sotto il 6,5%. Fidatevi. Obiettivo dimostrare che la Buba non è poi così insensibile ai problemi altrui. In realtà ciò che sta succedendo sui mercati è lo specchio fedele del mutamento nelle relazioni franco-tedesche. Martedì ci sarà un vertice tra i due paesi e la vigilia è di attesa. Che cosa pensi la Bundesbank a questo punto è chiaro dalle parole del presidente della Banca centrale della Saar e della Renania-Palatinato. «Se tutti lo vogliono lo

costante intervento a suon di valute la speculazione sarebbe già trionfante. Le monete sono sempre ai limiti. «Colpa vostra», parola di Bundesbank. Tra il ribasso dei tassi d'interesse ufficiali e il sostegno sui mercati delle monete deboli, Schlesinger ha scelto il secondo. Nel direttorio di Francoforte ci sono state le solite polemiche con i banchieri del Länder più cocciuti nella difesa delle posizioni più intransigenti. «I mercati se ne infischiano», il ministro delle finanze tedesche ribadisce che nulla è cambiato sui rapporti tra Francia e Germania. «Le attuali parità tra le due valute sono pienamente in linea con i fondamentali economici». Cooperazione piena. A metà giornata, da Francoforte il membro del direttivo Wilhelm Gaddum cerca di raffreddare. «Porteremo il tasso di mercato sotto il livello del tasso di sconto». Sotto il 6,5%. Fidatevi. Obiettivo dimostrare che la Buba non è poi così insensibile ai problemi altrui. In realtà ciò che sta succedendo sui mercati è lo specchio fedele del mutamento nelle relazioni franco-tedesche. Martedì ci sarà un vertice tra i due paesi e la vigilia è di attesa. Che cosa pensi la Bundesbank a questo punto è chiaro dalle parole del presidente della Banca centrale della Saar e della Renania-Palatinato. «Se tutti lo vogliono lo

L'incubazione. La giornata non comincia alle 8 del mattino, comincia cinque ore prima a Parigi: palazzo Matignon. Il primo ministro francese Balladur ha convocato il ministro dell'economia, direttore del Tesoro e banchiere centrale. Che cosa si dicano è ormai chiaro la Francia non svaluta, ma non alza i tassi di interesse per difendere il franco per far piacere ai tedeschi. Cercherà di sfuggire alla trappola sperando che la Bundesbank continui a finanziare la difesa del franco e della corona danese, il fronte molle di uno Sme ormai a pezzi. Cercherà di affidarsi alle insensate dichiarazioni del primo ministro Balladur che ha fatto del franco allineato al marco la colonna portante della sua politica interna ed estera. Il paradosso è che l'industria francese è più competitiva dell'industria tedesca, l'inflazione è più bassa di quella tedesca e la Francia deve tenere lo stesso tasso di interesse per difendere il franco. Se cade sul livello del franco, Balladur deve dimettersi e lasciare il posto a Chirac. L'unica chance è che la speculazione si fermi, che la Germania decida di uscire dallo Sme o si decida tutti insieme di sospenderlo. Ma da Francoforte e da Bonn, dopo la riduzione-inflazione del tasso Lombard, la linea è sempre la stessa, se in Europa non ce la fanno a tenere a galla le loro monete, ne traggono tutte le conseguenze. Tre ore per non decidere nulla.

Il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger anche ieri la banca centrale tedesca ha effettuato massicci interventi sui mercati a sostegno delle monete in difficoltà.



nerci ancorati ad un sistema di cambi fissi e non c'è nulla che indichi dei vantaggi in un sistema di cambi flessibili. Gli speculatori, se la ridono ed Erik Hofmeyer vorrebbe essere nei panzi degli italiani e degli inglesi che, dopo aver perso denari e faccia a settembre, oggi sono tranquillissimi. Comunque, è il caos. Un lungo e durissimo braccio di ferro per vedere chi la spunta. Il Belgio aumenta il tasso centrale dall'8,50 al 9,50%, il tasso di emergenza dal 12 al 13%. Dilemma una voce malefica. «Questa è l'ultima giornata dello Sme». Più che malefica è realistica. Lo speculatore. Toma George Soros, finanziere americano di origine ungherese che aveva firmato la vittoria sulla sterlina a settembre. Dieci giorni fa aveva detto che non c'era ragione di vendere franchi perché la Francia ha il bilancio pubblico a posto e l'inflazione bassa al contrario della Germania, unico paese europeo in cui l'uno e l'altra continuano a peggiorare. Adesso Soros ha cambiato idea. «Non mi sento più vincolato a quelle dichiarazioni», ha scritto in un comunicato stampa diramato da New York. «È futile tentare di proteggere il sistema monetario europeo astenendosi dal contrattare sulle valute quando l'ancora del sistema, la Bundesbank, agisce senza guardi per gli interessi degli altri membri». Benzina sul fuoco. La Francia svalutata?

## Vola l'export extra-Cee in giugno

### Aumenta del 26,4%

ROMA. Boom dell'export italiano verso i paesi extra Cee in giugno. Le esportazioni hanno raggiunto i 10.174 miliardi, con un aumento del 26,4% rispetto al giugno '92, le importazioni, pari a 8.562 miliardi, sono invece cresciute solo dell'1,8%. Il saldo attivo è dunque pari a 1.612 miliardi per effetto dei 1.384 miliardi di deficit per i prodotti energetici e dei 2.996 miliardi di attivo per le altre merci. Nel giugno '92 si era invece registrato un deficit di 362 miliardi. Nel periodo gennaio-giugno '93 le importazioni da paesi terzi sono ammontate a 53.818 miliardi di lire (+8,4% rispetto al primo semestre '92), le esportazioni a 58.045 miliardi (+30,3%), dunque, un saldo commerciale attivo di 4.227 miliardi contro un deficit di 5.108 miliardi dello stesso periodo '92. Nel trimestre aprile-giugno l'export è cresciuto del 36% e l'import del 7%. In peggioramento appare il saldo del comparto energetico il cui passivo è salito a fine giugno a 1.267 miliardi. In giugno tutti i comparti hanno contribuito all'attivo della bilancia commerciale, eccetto agricoltura e industria alimentare per i quali si è registrata complessivamente una flessione - a metà del 1993 - del 10%. Balzo in avanti per i minerali ferrosi (+43%), dell'industria manifatturiera (più 40%), dei prodotti metalmeccanici (più 35%), in aumento sensibile le esportazioni dei mezzi di trasporto (più 37%). Sul fronte dell'import, gli incrementi maggiori riguardano la chimica, con un aumento del 12%. Migliora il saldo con Usa e paesi asiatici, mentre peggiora quello con i paesi dell'Est, l'area Opec e il Giappone. Per il ministro del Commercio con l'estero Paolo Baratta, i risultati offrono motivi di ottimismo per una ripresa dell'economia italiana, ma manifestano anche la tendenza a un progressivo spostamento dell'export le imprese nazionali anche per effetto della svalutazione, cercano maggiori spazi sui nuovi mercati.

Sme reggerà. Non può essere una decisione presa solo dal governo tedesco, secondo il quale ogni paese è altrettanto libero di aumentare i tassi. Una stretta creditizia ha già dimostrato di essere una valida difesa temporanea. Ecco il punto la Germania non ha alcuna intenzione di rivalutare, né di autosospenderla dallo Sme solo perché le difficoltà dello Sme dipendono dai deficit e dall'inflazione tedesca due volte più alta di quelle francese e belga e quattro volte rispetto a quella danese. La Francia dal canto suo non può alzare i tassi di interesse per un motivo economico (la recessione) e un motivo politico (Balladur è diventato primo ministro promettendone la discesa). Il franco resta così legato mani e piedi alle scelte della Bundesbank. Tutti al mare. Ciò che resta dello Sme è al collasso. Sembra la cronaca di una morte annunciata applicata ai cambi. Morte annunciata dieci mesi fa. Le ipotesi di riallineamento di franco francese e marco si fanno più insistenti, tutti smentiscono Op-

## Asta dei Btp 5.000 miliardi collocati, in calo i rendimenti

ROMA. Nonostante il taglio di un punto (dall'11 al 10%) del rendimento nominale, scendono di poco i rendimenti netti delle nuove emissioni di Btp triennali e quinquennali a fronte di una domanda molto sostenuta, i Btp triennali hanno visto il rendimento netto passare dall'8,54 per cento di metà luglio all'8,34% mentre quelli quinquennali scendono dall'8,86 all'8,67%. Per quanto riguarda in particolare i Btp con scadenza primo agosto 1996, a fronte di un offerta di 2.000 miliardi, le richieste degli operatori hanno raggiunto i 5.120 miliardi, e il prezzo di aggiudicazione è risultato pari a 101,50 lire ogni cento lire di valore nominale. Per i Btp quinquennali con scadenza primo agosto 1998, le richieste (4.396 miliardi) hanno ampiamente superato l'offerta (3.000 miliardi) mentre il prezzo di aggiudicazione è stato pari a 101,05 lire

**COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA**

**LAVORO** Gestione speciale Lavoro

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/03/93	%	al 30/06/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 16.874.782.500	66,25	L. 16.596.542.500	66,68
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 7.849.296.500	31,75	L. 10.755.412.500	39,32
Totale	L. 24.724.079.000	100,00	L. 27.351.955.000	100,00

Publicazione ai sensi della circolare INAPP n. 71 del 26.3.1987

**NORICUM**

Gestione Speciale Previdenza

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/03/93	%	al 30/06/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 2.441.500.000	55,42	L. 4.498.910.000	72,96
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.927.600.000	40,58	L. 1.627.000.000	27,04
Totale	L. 4.369.100.000	100,00	L. 6.125.910.000	100,00

Publicazione ai sensi della circolare INAPP n. 71 del 26.3.1987

**PREVIDENZA** Gestione Speciale Previdenza

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/03/93	%	al 30/06/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 3.041.530.000	65,89	L. 6.105.423.300	80,22
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.526.437.500	33,11	L. 1.305.277.500	19,78
Totale	L. 4.567.967.500	100,00	L. 7.410.700.800	100,00

Publicazione ai sensi della circolare INAPP n. 71 del 26.3.1987





**Cassese:  
«Per i finti  
burocrati  
saranno guai»**

Si stringono i tempi per il «piano Cassese» di riordino nella pubblica amministrazione. Lo conferma il ministro (nella foto) in un'intervista al settimanale *Mondo economico* in edicola oggi. Ostacoli? «Frenano i burocrati-politici, i mediocri entrati senza concorso, coloro - precisa il ministro della Funzione pubblica - che hanno fatto carriera sindacale-burocratiche, il personale protetto dai politici. Certo, per questo la vita non sarà facile: una burocrazia veramente efficiente è reclutata sulla base del merito, ha carriera sulla base delle qualità mostrate e sulla qualità del lavoro svolto, si impegna davvero nel lavorare e nell'assicurare alla società un servizio pubblico migliore. E questi finti burocrati sono, in realtà, degli scansafatiche. Dunque non sono i burocrati che frenano, ma i finti burocrati, quelli che andrebbero subito mandati a casa».

**Salvataggio  
Tirrena:  
firmato ieri  
l'ultimo decreto**

Il ministro dell'Industria, Paolo Savona, ha firmato ieri il decreto con il quale si conclude definitivamente l'operazione Tirrena. Il provvedimento, che verrà pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale, trasferisce il portafoglio vita e danni da Tirrena a Praevindia, società partecipata dall'Ina, che aveva già rilevato il portafoglio delle altre due società del gruppo, Sida e Unione Euro Americana. Via libera anche al passaggio del personale Tirrena e la ricostituzione in capo a Praevindia dei mandati agenziali con i vecchi agenti Tirrena.

**Costituita ieri  
la «Pmi», punta  
a rilevare  
«il Giorno»**

La Compagnia editoriale Piemmi spa, cui fa capo una cordata per l'acquisizione del quotidiano *il Giorno*, si è costituita ieri a Milano con un capitale di 900 milioni. Presidente è il tributarista Victor Uclmar, capo cordata l'editore romano Luciano Consoli. Del «pool» fanno parte Confapi, Confartigianato, Confesercenti ed alcuni piccoli e medi imprenditori. Da settembre sarà intrapresa una campagna per estendere l'azionariato ai privati.

**Cambia padrone  
la Bialetti,  
quella dell'omino  
con i baffi**

La Faema, holding della famiglia Gomboni, ha ceduto la Bialetti, azienda produttrice delle caffettiere in alluminio con il marchio «Omino con i baffi», alla Rondine Italia spa, una dei maggiori operatori italiani nel settore dei casalinghi. Con questa dismissione Faema prosegue la sua politica di concentrazione sul suo core business, le macchine da caffè professionali, nel quale sta rafforzando la sua posizione di mercato.

FRANCO BRIZZO



Alberto Falck

**Mercoledì il Parlamento decide  
le linee del piano nazionale  
I privati scalano l'acciaio di Stato  
Anche i lavoratori azionisti Ilva?**

**Drammatiche previsioni del leader  
di Federacciai, Alberto Falck  
La commissione Attività produttive  
avvia una indagine conoscitiva**

# Siderurgia, 30mila posti a rischio

## Produzione a picco, mazzata in vista anche sull'indotto

Altri 30 mila posti in pericolo nella siderurgia in Europa: lo dice il presidente di Federacciai, Alberto Falck, che chiede incentivi deponendo davanti ai commissari della Camera. Previsto un calo produttivo del 10 per cento. Mercoledì il Parlamento definisce le linee del piano siderurgico che il governo deve presentare alla Cee. Il sindacato propone che i lavoratori diventino azionisti dell'Ilva.

di riorganizzazione industriale che comprenda sia i produttori pubblici che i privati. Ecco perché il ruolo del governo e del Parlamento diventano indispensabili. Martedì i commissari interpellano i ministri del Tesoro e dell'Industria. Tra l'altro ieri Alberto Falck ha manifestato «la grande attesa degli imprenditori per il piano siderurgico» che il ministero dell'Industria sta predisponendo: «L'importante - ha detto Falck - è che il piano muti la geografia della siderurgia italiana per i prossimi 2-3 anni, e che sia definitivo. Altrimenti tra 3-4 anni dovremo fare un altro piano. Quanto alle possibili intese coi privati, queste «dovrebbero essere contenute nel piano nazionale», ha detto Falck auspicando che «si riesca a farle maturare in tempo utile. Ma siamo molto all'inizio». Quanto all'intervento pubblico, per il presidente di Federacciai esso dovrebbe prevedere «diversi tipi di incentivi». Quanto grandi? «L'ordine di grandezza è di migliaia di miliardi». E non solo nelle aree già individuate, ma anche in altre tra cui Brescia, Bergamo, Sesto San Giovanni e la Valcamonica, dove la Cee «deve intervenire con fondi

strutturali». Per il presidente della commissione, Agostino Marianetti, «occorre intervenire con il piano comprendendo sia gli aspetti produttivi, sia quelli industriali». Le linee del piano sono state discusse già ieri mattina con il ministro dell'Industria Paolo Savona da alcuni produttori pubblici e privati, tra cui il presidente dell'Iri Romano Prodi, lo stesso Alberto Falck e Siero Marcegaglia. Alla approvazione da parte della Cee del piano italiano è legata la vicenda Ilva, che prevede la privatizzazione di entrambi i nuovi poli, quello dei laminati piani (Taranto e Novi Ligure) e dei laminati speciali (Terzi). In corsa per la prima società sono anche Alberto Falck e Marcegaglia. Ieri il sindacato Uilim Maurizio Nicolai - ha unitariamente «chiesto al governo che nella privatizzazione dell'Ilva sia riservata una quota del pacchetto azionario ai lavoratori». Secondo Nicolai, «i lavoratori e i dirigenti potrebbero, successivamente, venire in possesso delle azioni anche in seguito alle rivendicazioni contrattuali che Fim-Fiom-Uilim metteranno in campo a breve periodo».

## Ricevuti da Napolitano gli operai della Fag di Somma Vesuviana

NAPOLI. Una delegazione di operai della Fag di Somma Vesuviana, accompagnata dai rappresentanti sindacali e da una delegazione di amministratori locali è stata ricevuta ieri mattina dal presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Napolitano. All'incontro hanno partecipato anche i cinque operai che per protestare contro il drastico ridimensionamento del loro stabilimento, una settimana fa, erano saliti su una torre alta 70 metri e vi erano rimasti per sei giorni. A loro si era rivolto, nei giorni scorsi il presidente Napolitano rivolgendogli un pressante invito a rinunciare a quella forma di lotta che metteva a repentaglio la loro stessa esistenza. I lavoratori hanno ringraziato il presidente dell'assemblea di Montecitorio e per spiegarli le ragioni di quella protesta, hanno usato una frase particolarmente toccante: «Eravamo pazzi di lavorare, pazzi di sopravvivere». Il presidente Napolitano ha assicurato che presenterà al ministro del Lavoro Giugni la gravità della situazione, e ha risposto all'accorato appello dei lavoratori: «Capisco non

solo l'allarme, ma anche l'esasperazione: occorre impegnare ogni sforzo per evitare la chiusura di qualsiasi attività industriale - ha detto fra l'altro Napolitano - soprattutto nel Mezzogiorno, dove lo sviluppo è rimasto più limitato e più fragile». Gli operai sono rimasti a Roma anche nel pomeriggio. Presso il ministero del Lavoro, infatti, nella serata di ieri sono riprese le trattative con la mediazione di Giugni per risolvere la vicenda che ha dell'assurdo. La Fag di Somma Vesuviana, infatti, negli anni scorsi ha subito un processo di ristrutturazione (con il contributo dello Stato) che hanno portato questo stabilimento a essere uno dei più moderni del mondo. Per questo la decisione di ridurre a un terzo l'attuale forza lavoro, e di conseguenza, drasticamente anche la produzione a partire dalla fine di agosto risulta incomprensibile. Ai lavoratori in lotta per il posto di lavoro è giunta la solidarietà di numerosi gruppi politici, dal Pds a Rifondazione comunista, che hanno presentato interrogazioni in Parlamento su questa emblematica vicenda. □ V.F.

**GIOVANNI LACCABO**  
MILANO. La siderurgia sta per affrontare un'altra emergenza critica molto aspra. Ai deputati della commissione «Attività produttive» della Camera, ieri il presidente della Federacciai, Alberto Falck, ha preannunciato che è alle porte un calo del 10 per cento della produzione siderurgica, e che dei 52 mila addetti in ambito Ceca, ben 15 mila sarebbero di troppo. Ai quali vanno sommati altri mille di altri comparti siderurgici ed altri 10-12 mila dell'indotto. Dunque in totale i posti in pericolo sono circa 30 mila, senza contare, infine, i ridimensionamenti «provocati dalle ristrutturazioni connesse alle privatizzazioni». Anche i sindacati, che ieri hanno partecipato alla audizione, hanno

manifestato forti preoccupazioni, ed hanno confermato la gravità della situazione, anche se le loro previsioni sono meno catastrofiche (i posti in pericolo sarebbero circa 11 mila). La commissione ha avviato una rapidissima indagine conoscitiva, coordinata da Luciano Costantini, con l'intento di produrre entro mercoledì al Parlamento una risoluzione «che incida sugli indirizzi che il governo dovrà presentare il 14 agosto alla Commissione industria della Cee», come precisano Costantini ed il capogruppo Pds, Renato Strada. Secondo i due parlamentari, l'audizione ieri ha confermato «l'urgente necessità di affrontare la crisi del settore in un'ottica unitaria e quindi all'interno di un piano

I nuovi tagli entro dicembre, lo prevede il «Piano di Produzione '93-'94»  
Durissime critiche dai sindacati: «Così si marginalizzano le ferrovie»

## Fs: altri 27mila «esuberanti»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Nell'Ente Ferrovie entro la fine dell'anno si profilano circa 27.000 esuberanti. Lo prevede il «Piano della produzione '93-'94» presentato ieri dalla Fs Spa ai sindacati. I 163.656 ferrovieri in organico al primo gennaio '93, con la riorganizzazione prevista dovrebbero diventare, infatti, al 31 dicembre 136.691. Secondo quanto si legge nel Piano, le 26.965 «uscite» previste saranno così distribuite: 8.124 eccedenze nell'area rete, 15.929 nell'area trasporto, 1.025 nel comparto ingegneria e costruzioni e le rimanenti nelle strutture centrali (462 nelle Funzioni centrali, 847 nei Servizi Centrali di Gruppo, 578 nelle altre strutture).

Il Piano della produzione '93-'94 è un adeguamento del piano d'impresa '93-'95 (che già prevedeva un accelerato programma di risanamento industriale e di «efficientamento» dell'impresa). Nel primo semestre dell'anno - si legge - il trasporto dei passeggeri ha registrato un calo dell'1,9% in termini di volumi e del 1,9% in termini di introiti. Nello stesso periodo, il trasporto delle merci ha registrato un calo del 9,4% in termini di volumi e del 6,8% in termini di introiti per il '93 e prevista una stasi sostanziale del mercato e i primi segnali di ripresa si attendono solo per il 2° semestre '94. Secondo il Piano, per ridurre i costi nell'ultimo quadrimestre del '93

verranno cancellati 3,8 milioni di treni per chilometro, sui 25,6 milioni programmati per il periodo settembre-dicembre '93. E la riduzione dell'offerta mercantile sarà del 5,4%. I sindacati, però, ieri hanno sparato a zero sul progetto: in una nota unitaria di Fim-Fil-Uiltrasporti si dice che il Piano «mira a una drastica riduzione del prodotto ferroviario, in particolare nel trasporto delle merci e in quello locale, configurando una ulteriore marginalizzazione del ruolo delle ferrovie nel settore dei trasporti del nostro Paese. Il Piano, quindi - proseguono i sindacati - «persegue esclusivamente la riduzione dei posti di lavoro a fronte del varo contemporaneo del nuovo assetto organizzativo, che presenta contraddi-

## Arbitrato Enimont Botta e risposta Eni-Montedison

MILANO. Caso Enimont: Montedison all'attacco dell'Eni. Ieri la società dei Ferruzzi ha presentato un atto di citazione al tribunale di Milano in merito al ricorso arbitrato sull'ex joint-venture. L'Eni replica affermando che «si tratta di un tentativo tardivo e sorprendente di evitare il giudizio del collegio arbitrale sul risarcimento dei danni dovuto da Montedison». Eni preannuncia «iniziative per la tutela dei propri diritti» in aggiunta all'azione di risarcimento, «non appena sarà noto il contenuto degli atti dell'indagine penale relativi alla vicenda Enimont». A sua volta, la Montedison Spa spiega di avere citato Enichem ed Eni «per far dichiarare la inammissibilità e la infondatezza delle

pretese da queste svolte nel procedimento arbitrale in corso e relativo, tra l'altro, agli apporti effettuati per la costituzione di Enimont». L'iniziativa - dice Enimont - si è resa necessaria per l'inesistenza di qualunque valida convenzione arbitrale con Enichem, e «per la inidoneità della stragrande maggioranza delle infondate contestazioni» sollevate da Enichem ed Eni a formare oggetto di arbitrato. Dal «voluinoso sviluppo delle contestazioni - dice la nota - è risultato evidente che esse attingono, in massima parte, a materie regolate da norme sottratte alla disponibilità delle parti, e alla trattazione delle quali, anche per la doverosa trasparenza, non può che avvenire davanti al giudice ordinario».

## Su Cirio-De Rica-Bertolli Iri al bivio Vendita frazionata o ricerca di una cordata?

Iri al bivio. Con le società Sme da una parte cerca di far cassa e dall'altra è tenuto al rispetto del vincolo occupazionale e a quello di tenere unito il gruppo Cirio-De Rica-Bertolli, che raggruppa olio, pelati e latte. Per questo non ha ancora annunciato la vendita frazionata. Lo stesso problema si riproporrà per Gs e Autogrill. I sindacati chiedono il rispetto dei vincoli: in gioco centinaia di posti di lavoro.

Cdb. Prodi intende aggiungere altrettanto. Perché? Il problema è che una vendita frazionata-tacconterebbe di portare a casa più quattrini ma infrangerebbe i tre vincoli già citati e in particolare quello del mantenimento dell'unità del gruppo. Sul piano occupazionale ciò avrebbe conseguenze serie, visto che i 250 dipendenti dell'amministrazione e i 30 del centro ricerche, che tra l'altro funziona bene ed è l'unico del Mezzogiorno, non verrebbero rilevati da nessuno e finirebbero in cassa integrazione. Il rispetto dei vincoli, inoltre, viene considerato dai sindacati un punto irrinunciabile. Di qui le difficoltà dell'Iri, la quale si ritroverà di fronte lo stesso problema in occasione della messa in vendita di Gs e Autogrill. È difficile infatti pensare che i supermercati e la catena di ristoranti della Sme, possano interessare un unico gruppo. Inoltre sull'asta di Gs e Autogrill il presidente della Confindustria, Colucci, ha scritto a Ciampi, dicendo di essere pronto ad avanzare azioni legali contro l'esclusione della sua «cordata tricolore».

Iri al bivio, dunque. Anche se per Cdb una via d'uscita potrebbe essere quella di affidarsi a una cordata in grado di acquisire separatamente olio, latte e pelati, e di garantire l'unità dei servizi, mettendoli in comune. Ma per ora questa strada c'è solo sulla carta.

## «Gardini Srl» Ivan, 24 anni succede al padre Raul

MILANO. A una settimana dal suicidio del padre, Ivan Francesco Gardini, 24 anni, è il nuovo presidente del gruppo creato da Raul dopo la rottura con la famiglia Ferruzzi, avvenuta nel luglio '91. L'assemblea della «Gardini Srl» si è riunita ieri a Ravenna proprio per scegliere il successore alla guida di un gruppo che ha un giro d'affari di 2900 miliardi, un capitale di 500, ottomila dipendenti e interessi soprattutto nel settore alimentare (surgelati, dolciario, acque minerali, carne, etc.) e nei servizi e nel calcestruzzo. «Mi accingo ad assolvere questo compito con senso di responsabilità e di consapevolezza dell'impegno che mi attende, con la passione, lo scrupolo e la dedizione che ho visto profondere nel lavoro da mio padre in questi anni passati al suo fianco dalla nascita della «Gardini Srl» fino ad oggi non dimenticando che il successo o l'insuccesso di un'azienda e di un gruppo di imprese dipendono essenzialmente dalle capacità di tutti coloro che vi lavorano». Questa il primo commento di Ivan Gardini che ha rinnovato piena fiducia nei suoi collaboratori, ai termini della riunione del consiglio di amministrazione. Principale azionista del gruppo è la madre, Idina Ferruzzi, che detiene la quasi totalità del capitale. Ivan, come le sorelle Eleonora e Maria Speranza, hanno quote marginali. Per Ivan Gardini questa non è la prima esperienza come presidente di una grande società. Già nel '90, pochi mesi prima della definitiva rottura con i Ferruzzi dopo l'affare Enimont, aveva brevemente ricoperto la carica di numero uno della Ferruzzi finanziaria, diventando il più giovane presidente di una società quotata in Borsa.



Ivan Gardini

**ALESSANDRO GALIANI**  
ROMA. Sulla privatizzazione della Sme l'Iri adesso è ad un bivio. Per l'Italgel tutto è filato liscio. I 437 miliardi della Nestlé vanno a fare cassa. E, pur essendo solo una goccia nel mare dei debiti del gruppo, sono pur sempre un segnale positivo. Innanzitutto rappresentano la prima vera privatizzazione messa a segno finora. E quindi aiutano a rialzare il morale. Inoltre, dal punto di vista della salvaguardia dell'occupazione, la multinazionale elvetica è indubbiamente una garanzia. Ecco perché i sindacati giudicano positivo l'accordo. Meno bene, invece, l'ha presa la Borsa, dove il titolo Sme è uscito ieri con le ossa rotte, perdendo il 5,85%, nonostante il buon andamento del listino generale (+2,4%). Ma la spiegazione di questa deflazione non dovrebbe avere niente a che fare con la vendita di Italgel. Sull'altro fronte, infatti, quel-

**IN TUTTE LE EDICOLE  
a lire 1.000**  
**STORIA DELL'ITALIA  
DELLE STRAGI**  
(1969 - 1993)  
di Gian Pietro Testa  
Un libro-inchiesta pubblicato da AVVENIMENTI  
per conoscere il passato  
per capire gli attentati di Milano e Roma.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Campagna Assicurativa Unipol Società per Azioni  
Cap. Soc. 103.021.000.000 lire - Riserva  
Tutela e Direzione Generale  
Via Nazionale 41 - 00186 Roma  
Autorizzazione all'esercizio delle  
Assicurazioni D.M. 28.12.82 e D.M. 28.4.1981

**vitattiva**  
Gestione speciale Vitattiva  
Composizione degli investimenti al:  
al 31/03/1993 % al 30/06/1993 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 164.793.490.500 26,07 L. 161.340.990.500 23,65  
Obbligazioni ordinarie italiane L. 462.687.221.756 73,19 L. 516.310.701.200 75,69  
Obbligazioni ordinarie estere L. 4.670.048.250 0,74 L. 4.506.000.000 0,66  
Totale delle attività L. 632.150.760.506 100,00 L. 682.151.691.700 100,00

**vitattiva90**  
Gestione speciale Vitattiva polizze collettive  
Composizione degli investimenti al:  
al 31/03/1993 % al 30/06/1993 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 132.977.550.000 55,21 L. 124.401.550.000 45,48  
Obbligazioni ordinarie italiane L. 107.872.913.180 44,79 L. 104.930.296.580 38,36  
Obbligazioni ordinarie estere L. 0 0,00 L. 44.225.680.000 16,16  
Totale delle attività L. 240.850.463.180 100,00 L. 273.557.526.580 100,00

**VALUTATIVA ECU**  
Gestione speciale Valutattiva Ecu  
Composizione degli investimenti al:  
al 31/03/1993 % al 30/06/1993 %  
Obbligazioni di organismi internazionali ECU 1.167.000,00 100,00 ECU 1.167.000,00 100,00  
Totale delle attività ECU 1.167.000,00 100,00 ECU 1.167.000,00 100,00  
Valore dell'ECU Lire 1917,88 Lire 1779,43

Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

Il Pds critica la proposta di commissariare l'Agenzia spaziale



Ne opportuna né utile la soluzione del commissariamento dell'Agenzia spaziale italiana. Così ten hanno dichiarato il senatore Giuseppe Chiarante capogruppo Pds al Senato e Umberto Minopoli responsabile del settore industria del Pds a proposito della decisione annunciata dal ministro della ricerca Colombo di commissariare l'Asi...

Il 30 per cento dei laboratori che utilizzano animali presenta irregolarità

Una infrazione ogni tre ispezioni i carabinieri del nucleo antisofisticazioni hanno reso noti i risultati di un'indagine nazionale sugli stabilimenti che utilizzano animali a fini sperimentali ed effettua...

Oms e Unicef promuovono l'allattamento al seno

Al 7 agosto 1993 in occasione della seconda settimana internazionale dell'allattamento materno le due organizzazioni indirizzano una campagna per l'adozione di misure destinate a favorire l'allattamento sul luogo di lavoro...

26 mila parchie saranno informatizzate

Filo diretto e telematico fra le chiese italiane. L'informatica fa il suo ingresso nelle "cattedrali" della spiritualità. La Conferenza Episcopale Italiana ha siglato un accordo con Hewlett Packard per fornire personal computer a 170 mezzi informatici delle 26.000 parrocchie...

MARIO PETRONCINI

La tubercolosi torna a far tremare gli Usa. Le cause? Miseria, degrado sociale, Aids, lavoro precario. Gli ospedali americani pagano i pazienti per poterli curare

L'epidemia dei poveri

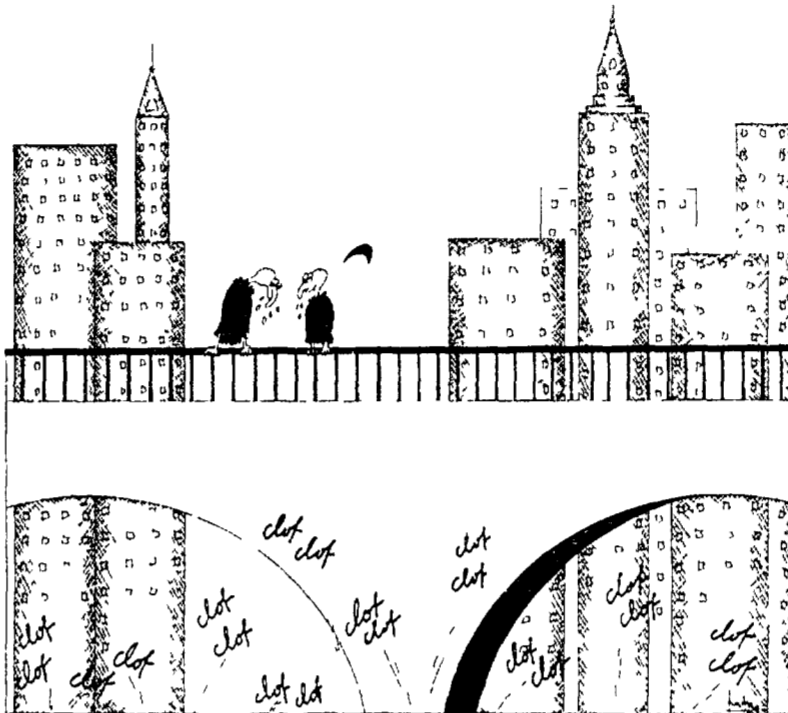
Torna lo spettro del sanatorio. La tbc, malattia infettiva aerogena che si credeva sconfitta già negli anni Settanta causa la morte di 3 milioni di individui ogni anno. Il germe si diffonde attraverso microscopiche gocce di saliva che provengono dalla profonda tosse dei polmoni. La cura è lunga e laboriosa ed è difficile distinguere la malattia da altre forme infettive di origine polmonare. I trattamenti «aggressivi»...

PIERO ANTUONO CARLO GNETTI

Se uno scienziato folle volesse ricreare l'ambiente ideale per la diffusione di una malattia dovrebbe studiare bene l'edificio delle Corti criminali di Brooklyn (New York) lo scatinato contiene 10 celle di detenzione senza finestre dove in un giorno qualsiasi più di 200 sospetti attendono in piedi e pressati uno contro l'altro di essere giudicati per il reato commesso che va dal viaggio senza biglietto in metropolitana all'omicidio. Molti non hanno casa, sono drogati o malati e la maggior parte torna in strada dopo due o tre giorni di questa vita. Gli altri finiscono direttamente in galera. Questo il grado di allarme lanciato lo scorso anno dal settimanale Newsweek che per primo denunciava all'opinione pubblica il ritorno di una latitanza che si pensava ormai cancellata dal progresso della medicina e della civiltà la tubercolosi. Alimenta dall'Aids, dalla miseria e dai senza tetto la malattia è tornata a mietere vittime presentandosi in una forma molto più pericolosa e virulenta rispetto al passato.

A tutt'oggi la tubercolosi causa nel mondo più vittime di qualunque altra malattia infettiva. È stato calcolato che un miliardo e 700.000 persone tra cui 10 milioni in Europa sono portatori del batterio della tbc. Di questi 8 milioni si sviluppano ogni anno la malattia attiva e 3 milioni sono destinati a morire. Eppure solo 8 anni fa gli Stati Uniti con i 22 mila casi del 1984 avevano il tasso di tubercolosi più basso della storia americana in rapporto al numero di abitanti. E dal 1985, che l'incidenza ha ricominciato a crescere superando ogni previsione nel 1990 il tasso era cresciuto del 16% e riguardava 25.700 casi in più rispetto al 1984. Molte città oggi hanno tassi di infezioni che sono 5-7 volte superiori alla media nazionale che contempla 10 casi ogni 100.000 persone. Nelle fasce più povere della società americana il tasso di tubercolosi supera quello dei paesi più poveri della Terra tra i giovani di colore della città di New York si registrano 345 casi ogni 100.000 abitanti e tra i lavoratori stagionali del Nord Carolina quasi tutti di colore se ne

arrivano a contare 3.600 ogni 100.000. Si tratta di percentuali che si ripetono in decine di altre città di quelle che si registrano nell'America sub-sahariana dove la tubercolosi è ancora tra le principali cause di morte. Il ritorno di questa malattia infettiva annunciata dal degrado sociale che ha contraddistinto l'era di Reagan e Bush sta dunque trasformando in un fenomeno devastante. Gli esperti ritengono che se non si corre ai ripari la epidemia è destinata a dilagare ovunque, anche perché la nuova tubercolosi si presenta in una forma individualmente nel 1989 non facilmente attaccabile dalle medicine tradizionali e che risulta fatale nel 50-50% dei casi. Inoltre, come tempo fa la perenne più esposta al rischio del contagio erano gli anziani. Oggi l'incidenza tende a crescere tra la popolazione più giovane e la resistenza dovrebbe essere più alta. Non sarà facile limitare la diffusione della malattia - afferma il dottor Michael Iseman del National Jewish Center for Immunology and Respiratory Medicine di Denver Colorado - poiché si tratta di un'infezione aerogena che si può prevenire solo isolando le persone all'inizio dello sviluppo. Ciononostante gli edifici dove si utilizzano si diffondono sono in genere i meno equipaggiati per far fronte all'emergenza. A New York dove un carcere su cinque è infetto da Aids e la proporzione di tubercolosi è analoga (4.000 nuovi casi solo nel 1992 ndr) non vi è neppure un ambiente ben ventilato per prevenire l'infezione. Il germe della tbc si diffonde attraverso microscopiche gocce di saliva che vengono rilasciate dalla tosse o in stralci di saliva temporanei spiega Barry Bloom professore di microbiologia e immunologia alla scuola di medicina Albert Einstein di New York - han-



Disegno di Mitra Divshali

un'altissima probabilità di essere contagiati in una casa di cura di San Francisco se si scopre che dodici pazienti infetti da tubercolosi avevano lo stesso tipo di batterio della tbc che fa pensare a una trasmissione diretta dell'infezione da un paziente all'altro. Fino al 1969 il governo federale destinava a cliniche e ospedali 20 milioni di dollari l'anno sotto forma di progetti di ricerca contro la tbc. I singoli Stati e le città invece ancora lontani dall'idea di mantenere la malattia sotto controllo. Verso l'inizio degli anni 70 la tbc sembrava ormai debilitata e l'attenzione degli studiosi di conseguenza si è lasciata. Così anche i programmi che avevano avuto successo contro la tbc hanno finito per essere smantellati. A New York per esempio l'ammunizione ha eliminato dagli ospedali pubblici molti posti letto destinati ai pazienti affetti da tbc con l'idea di contenere la crisi finanziaria e di dare spazio a programmi di tipo ambulatoriale. Nel 1982 il Congresso stanziò ancora dei fondi speciali per la lotta alla tbc ma le amministrazioni di Reagan e Bush hanno eliminato questa malattia dagli obiettivi orientati della politica sanitaria. Nel 1990 il Dipartimento della sanità e dei servizi sociali (HHS) ha lanciato un pro-

gramma per il controllo della tbc che secondo i calcoli del Center for Disease Control avrebbe richiesto un investimento di 30-40 milioni di dollari l'anno. L'HHS si limitò a stanziare dai 7 ai 12 milioni che in pratica era quanto spendeva già ogni anno contro la tbc. Di fronte all'aggravarsi della situazione l'HHS e corso ai ripari nel 1992 con una spesa di 75 milioni di dollari e nel corso di quest'anno prevedo di spendere 86 milioni. Si sono ancora lontani dall'idea di mantenere la malattia sotto controllo. Verso l'inizio degli anni 70 la tbc sembrava ormai debilitata e l'attenzione degli studiosi di conseguenza si è lasciata. Così anche i programmi che avevano avuto successo contro la tbc hanno finito per essere smantellati. A New York per esempio l'ammunizione ha eliminato dagli ospedali pubblici molti posti letto destinati ai pazienti affetti da tbc con l'idea di contenere la crisi finanziaria e di dare spazio a programmi di tipo ambulatoriale. Nel 1982 il Congresso stanziò ancora dei fondi speciali per la lotta alla tbc ma le amministrazioni di Reagan e Bush hanno eliminato questa malattia dagli obiettivi orientati della politica sanitaria. Nel 1990 il Dipartimento della sanità e dei servizi sociali (HHS) ha lanciato un pro-

gramma per il controllo della tbc che secondo i calcoli del Center for Disease Control avrebbe richiesto un investimento di 30-40 milioni di dollari l'anno. L'HHS si limitò a stanziare dai 7 ai 12 milioni che in pratica era quanto spendeva già ogni anno contro la tbc. Di fronte all'aggravarsi della situazione l'HHS e corso ai ripari nel 1992 con una spesa di 75 milioni di dollari e nel corso di quest'anno prevedo di spendere 86 milioni. Si sono ancora lontani dall'idea di mantenere la malattia sotto controllo. Verso l'inizio degli anni 70 la tbc sembrava ormai debilitata e l'attenzione degli studiosi di conseguenza si è lasciata. Così anche i programmi che avevano avuto successo contro la tbc hanno finito per essere smantellati. A New York per esempio l'ammunizione ha eliminato dagli ospedali pubblici molti posti letto destinati ai pazienti affetti da tbc con l'idea di contenere la crisi finanziaria e di dare spazio a programmi di tipo ambulatoriale. Nel 1982 il Congresso stanziò ancora dei fondi speciali per la lotta alla tbc ma le amministrazioni di Reagan e Bush hanno eliminato questa malattia dagli obiettivi orientati della politica sanitaria. Nel 1990 il Dipartimento della sanità e dei servizi sociali (HHS) ha lanciato un pro-

gramma per il controllo della tbc che secondo i calcoli del Center for Disease Control avrebbe richiesto un investimento di 30-40 milioni di dollari l'anno. L'HHS si limitò a stanziare dai 7 ai 12 milioni che in pratica era quanto spendeva già ogni anno contro la tbc. Di fronte all'aggravarsi della situazione l'HHS e corso ai ripari nel 1992 con una spesa di 75 milioni di dollari e nel corso di quest'anno prevedo di spendere 86 milioni. Si sono ancora lontani dall'idea di mantenere la malattia sotto controllo. Verso l'inizio degli anni 70 la tbc sembrava ormai debilitata e l'attenzione degli studiosi di conseguenza si è lasciata. Così anche i programmi che avevano avuto successo contro la tbc hanno finito per essere smantellati. A New York per esempio l'ammunizione ha eliminato dagli ospedali pubblici molti posti letto destinati ai pazienti affetti da tbc con l'idea di contenere la crisi finanziaria e di dare spazio a programmi di tipo ambulatoriale. Nel 1982 il Congresso stanziò ancora dei fondi speciali per la lotta alla tbc ma le amministrazioni di Reagan e Bush hanno eliminato questa malattia dagli obiettivi orientati della politica sanitaria. Nel 1990 il Dipartimento della sanità e dei servizi sociali (HHS) ha lanciato un pro-

gramma per il controllo della tbc che secondo i calcoli del Center for Disease Control avrebbe richiesto un investimento di 30-40 milioni di dollari l'anno. L'HHS si limitò a stanziare dai 7 ai 12 milioni che in pratica era quanto spendeva già ogni anno contro la tbc. Di fronte all'aggravarsi della situazione l'HHS e corso ai ripari nel 1992 con una spesa di 75 milioni di dollari e nel corso di quest'anno prevedo di spendere 86 milioni. Si sono ancora lontani dall'idea di mantenere la malattia sotto controllo. Verso l'inizio degli anni 70 la tbc sembrava ormai debilitata e l'attenzione degli studiosi di conseguenza si è lasciata. Così anche i programmi che avevano avuto successo contro la tbc hanno finito per essere smantellati. A New York per esempio l'ammunizione ha eliminato dagli ospedali pubblici molti posti letto destinati ai pazienti affetti da tbc con l'idea di contenere la crisi finanziaria e di dare spazio a programmi di tipo ambulatoriale. Nel 1982 il Congresso stanziò ancora dei fondi speciali per la lotta alla tbc ma le amministrazioni di Reagan e Bush hanno eliminato questa malattia dagli obiettivi orientati della politica sanitaria. Nel 1990 il Dipartimento della sanità e dei servizi sociali (HHS) ha lanciato un pro-

gramma per il controllo della tbc che secondo i calcoli del Center for Disease Control avrebbe richiesto un investimento di 30-40 milioni di dollari l'anno. L'HHS si limitò a stanziare dai 7 ai 12 milioni che in pratica era quanto spendeva già ogni anno contro la tbc. Di fronte all'aggravarsi della situazione l'HHS e corso ai ripari nel 1992 con una spesa di 75 milioni di dollari e nel corso di quest'anno prevedo di spendere 86 milioni. Si sono ancora lontani dall'idea di mantenere la malattia sotto controllo. Verso l'inizio degli anni 70 la tbc sembrava ormai debilitata e l'attenzione degli studiosi di conseguenza si è lasciata. Così anche i programmi che avevano avuto successo contro la tbc hanno finito per essere smantellati. A New York per esempio l'ammunizione ha eliminato dagli ospedali pubblici molti posti letto destinati ai pazienti affetti da tbc con l'idea di contenere la crisi finanziaria e di dare spazio a programmi di tipo ambulatoriale. Nel 1982 il Congresso stanziò ancora dei fondi speciali per la lotta alla tbc ma le amministrazioni di Reagan e Bush hanno eliminato questa malattia dagli obiettivi orientati della politica sanitaria. Nel 1990 il Dipartimento della sanità e dei servizi sociali (HHS) ha lanciato un pro-

Quando un paziente sviluppa la tbc attiva il problema di cura è quello di riconoscere la malattia e di trattarla in maniera aggressiva. Sfortunatamente i primi sintomi sono difficili da diagnosticare anche a livello radiologico da quelli dell'Aids e da altre infezioni di tipo polmonare. I trattamenti tendono quindi a trattare qualunque cosa come se si trattasse di tbc resistente ai farmaci, col rischio di esagerare nel trattamento. Ancora una volta si tratta poi di vedere se i pazienti prendono le medicine e seguono tutte le indicazioni del medico. La regola d'oro confermata in decenni di esperienza è che le persone non possono essere abbandonate a se stesse. A New York nel New Jersey gli operatori dell'ufficio di igiene della città hanno pensato di aiutare i pazienti che vengono a prendere le medicine con l'offerta di caffè e bruschette. Alcuni medici preferiscono addirittura il pagamento in contanti mentre a Los Angeles alcuni ospedali offrono ai senza tetto con tbc dei buoni pranzo oppure i loro di stanza nei ricoveri a patto che prendano le loro medicine. Considerando che il costo del trattamento di un caso di tubercolosi attiva è di 180.000 dollari - afferma il dottor Bloom - con una cifra molto minore si può offrire ai pazienti l'ospitalità in alberghi di prima categoria.

Di fronte al sovraffollamento degli ospedali pubblici di fronte alla difficoltà di creare l'ambiente ideale per il trattamento della tbc e di controllare i malati durante il decorso della malattia molti esperti cominciano a pensare se non sia il caso di rilanciare una vecchia istituzione il sanatorio. La California si è pensata alla creazione di ospedali per tubercolosi dove i pazienti possono andare volontariamente e dove è stato approntato un ambiente accogliente e tranquillo al giorno per sottoporli a una terapia supervisionata. A New York una commissione speciale della città ha proposto la creazione di una struttura pubblica per i pazienti con tbc da sottoporre a trattamento anche contro la loro volontà. Molti non hanno accolto l'idea di un ambiente di cura che non serve a nulla. Un'altra misura per prevenire le epidemie consisteva nel isolare le persone a rischio. Quattro anni fa un giudice federale ha invitato una circolare agli ospedali di New York invitandoli a trovare una sistemazione appropriata dal punto di vista medico per i malati a rischio ma la prima scelta di isolamento si è resa di questi anni. Negli ospedali degli Stati Uniti la situazione non è certo migliore.

Storica operazione all'ospedale San Raffaele su una giovane donna. A Milano una «prima» mondiale. Terapia genica per un tumore raro

MILANO. È avvenuto nei giorni scorsi a Milano all'ospedale San Raffaele il primo trasferimento genico al mondo per la terapia di una rara forma tumorale. Su una giovane paziente affetta da una forma di linfoma causato dal virus di Epstein-Barr (che aggredisce quasi esclusivamente malati in condizioni di grave immunosoppressione), sono state infuse cellule modificate mediante trasferimento genico, specificamente in grado di attaccare ed eliminare il tumore stesso. L'operazione è bene sottovalutarla, è anche il primo protocollo clinico al mondo di trasferimento genico per l'immunoterapia specifica di un tumore. Il contenuto del protocollo presentato dal biologo molecolare Claudio Bordignon è stato approvato il 17 maggio scorso dal comitato etico dell'istituto scientifico San Raffaele di Milano. Nel comunicato dell'ospedale San Raffaele si sottolinea anche che il protocollo di Claudio Bordignon «differisce concettualmente e sostanzialmente dagli altri protocolli esistenti di terapia genica delle neoplasie». Il fondatore del San Raffaele don Luigi Verzele ha commentato che in un momento nel quale domina un clima di orrore e di morte, penso sia importante dare la notizia della prima terapia genica su tumore che annuncia invece una vera e concreta speranza di vita. L'Italia e Milano lo meritano. Il sogno di una cura genica inizia circa 100 anni fa, quando fu abbozzata l'idea che il gene fosse un materiale ereditario. Solo 40 anni fa la struttura del Dna, fu confermata. Da quel momento sono stati identificati ben 2500 geni nei cromosomi su 50.000-100.000 stimati. Per decenni i medici gli scienziati e le famiglie hanno sperato nella scoperta di una cura genica per le oltre 5000 forme conosciute di malattia genetica. La velocità con cui negli anni Novanta si sta procedendo alla sperimentazione fa sperare che i nuovi sistemi comincino a dare i primi frutti. Con l'operazione del San Raffaele arrivano le prime conferme



La prima operazione di trapianto genico su una bambina di 10 anni a Bethesda negli Stati Uniti due anni fa

Alla Cité de la Science si è aperta l'esposizione dedicata all'importante alimento. Parigi si immerge nel latte (e nei formaggi). Una mostra-monumento alla mucca ignota

Si è aperta a Parigi, alla Cité de la Science, a La Villette, una mega-mostra sul latte. Con percorsi raffinati e complessi attraverso la produzione tradizionale e quella contemporanea, a metà strada tra il «tuffo nella natura» e la cultura del ben mangiare. La nostra giornalista si intruppa in un gruppo di osservatori-assaggiatori e prova a riconoscere il latte scremato da quello intero. Al volo. Sylvie COYAUD. Parigi. Dopo l'acqua (1991) e il vino (1992) il latte ed il burro sono stati i protagonisti della nuova mostra che si tiene alla Cité des Sciences et des Techniques di Parigi (dalle ore 10 alle ore 18 salvo il martedì fino al 2 gennaio 1994). L'entrata al primo piano è distribuita da mucche di plastica in grandezza naturale bianche e nere, una con la pezzatura a puzzle. L'altra con dei codici a barre la terza stampata a più di due polle e la quarta con su ogni fianco una sentita alla Maitre. «Ceci n'est pas une vacche». Dentro fotografie e plastici di un'immense che allattano pecore capre donne ma in che dromedari, giraffe orsi. Una mappa con la distribuzione delle mucche da latte nel mondo (il rancio 4.695.000 Italia 4.817.000) Identikit delle varie razze francesi comprese - salvate in extremis dall'estinzione la Brunette della Cornica, frangia lunga e rossa come le orecchie pelose, il mucca nero snello le narici argentate orlate di bianco la Blonde d'Aquitania una ciccione con color caramello dalle zampe corte la Blau del Nord leggera e maciata come un gorgonzola classico. Più avanti sono spanducati i battenti di due automobili da veterinario. Nel primo le attrezzature per l'innestazione artificiale e nel secondo la valigetta del pronto soccorso per affrontare le varie emergenze dal parto cesareo al pedicure la pinza per le ugne misura cinquanta centimetri e pesa almeno 2 chili. Su uno schermo il filmato di una parto naturale. Si spara appresso, pruno di fieno fresco e secco di mangime verdognolo e impariamo a dosare il cibo e come questo

influisce sul colore e sul sapore del latte. Tavole anatomiche che calano di stomaci attorelli gliati enzimi e batteri trattati a miliardi nel vomito di una vacca della ruminazione quotidiana. Nella sala post moderna mungatrici automatiche si tingono impegnate con manichini di bovine. Pare che in certe fattorie self-service le mucche si presentino di sole quattro o cinque volte ogni 24 ore e selettivo per sistemarsi le mammelle nei manicotti aspiranti fordati di gomma dell'inun-gatrice. Seguono un laboratorio di analisi e un'intera centrale del latte. Dal punto di vista della spettacolarità è un problema in una lattina. L'azione si svolge in altri cilindri di acciaio lucido e da fuori si sentono molti rumori ma non si vede un accidente. Alla mostra si spediscono i numerosi schermi del computer. Tutto quello che vorreste sapere sulla fecondazione artificiale sulle tecniche vecchie e nuove per fare burro yogurt e buona parte dei 100 e più formaggi tradizionali francesi. Vediamo al lavoro le biotecnologie naturali: microorganismi (i buoni) i batteri e i cattivi che in giorni-settimane o mesi trasformano la capra gialla pallida e molle in mettiamo un Pluvin l'letter il

mente e mentalmente (puzzore) delle Fiandre. Confezione «conservazione distribuzione catena del freddo» e quasi freddo tempi di scadenza. Il primo quesito è: come si sceglie il prodotto quando si va a fare il latte? Ormai manca poco all'uscita e ai videotipi per controllare quanto ricordiamo di quello che abbiamo visto. Assiste da due giovani visitatori incontrati sul posto ragguagliamo un puntiglio medio nel controllare il percorso dal produttore al consumatore. Ci convalidiamo con il massimo puntiglio nel quiz finale. Si si usa il latte nei dentifrici e nei cosmetici e in farmacia no se la mucca non ha un vitellino non da latte e no la somatotropina bovina (BST) non è una malattia ma un ormone che accresce alla secrezione di altri ormoni che a loro volta aumentano la produzione di latte e si usano nei vitellini nella Comunità europea. Ringraziamo esploriamo l'ultima salita nascosta da una tenda traslucida l'Atelier du Gout. Ci appare una pasticceria dalla teoria alla pratica l'Atelier organizzato dal Laboratorio di neurobiologia sensoriale dell'École pratique des Hautes Études e il test ci siamo per sottoporci è stato curato dal professor Patrick MacLeod. Tre volte al giorno alle 11 e 15 dieci persone possono immergersi nella parte di consumatori avvertiti e dare giudizi su latte burro formaggio. Luce soffuse un grande tavolo di legno chiaro sedie confortevoli piatti posate e bicchieri di plastica tovaglioli. Una signorina porta tre beccerini di latte e ci chiede se ci accorgiamo di una differenza. Elementare uno ha in flessi verdastri una collana di bollicine alla superficie è vagamente acquoso. Latte completamente scremato. Gli altri due sono soltanto parzialmente. Atorno al tavolo concordiamo tutti e infatti abbiamo indovinato. Anche i nostri gusti sono simili il latte scremato lo schifo. Arrivano poi tre porzioni di burro e qualche cracker. Infine bisogna riconoscere il formaggio. Dopo qualche minuto il dibattito. Un Pont-l'Évêque dovrebbe essere più grasso più sapido «più vacca in bocca» sostiene il signore che prima se lo era riscaldato in mano. Passiamo all'assaggio comparato nella vittoria del c'è primo ultimo l'Emmental e sforniamo docilmente gli argentieri che ci paiono caratterizzare meglio aspetto odore e sapore di ogni formaggio. La ragazza propone «gommoso» per l'Emmental. Passa gommoso» all'unanimità seguito da «sudateccio».

# Cultura

«Mi interessa il pensiero, non la tecnica del pensare che si ferma alla pura logica e non considera le passioni. Rimpiango i vecchi amici Bataille, Barthes, Sartre, La Duras? Più di tutto amo i suoi film dimenticati»

**DIONYS MASCOLO**  
Studiato della filosofia e del pensiero



## «Diffidate dei filosofi»

**DORIANO FASOLI**

«L'intento di queste riflessioni non era di produrre qualche giudizio in più sul "caso Heidegger", e più precisamente sul coinvolgimento del filosofo oltre mezzo secolo fa. Non si poteva d'altronde evitare di tenerne conto. L'intenzione era in effetti quella di interrogarsi su quella che sembra una generale crisi degli spiriti di fronte ai tradizionali compiti della conoscenza, e del processo filosofico in particolare». È così che Dionys Mascolo (Saint Gracian, Parigi, 1916) in *Bassezza e profondità. Odio della filosofia* - di prossima pubblicazione presso gli Editori Riuniti - intraprende una critica che va oltre l'esegesi filosofica per appuntarsi sul «pensiero tecnico» di Heidegger preso qui a modello. Pensiero atomizzato, specializzato che, nelle sue pretese di obiettività, fornisce in effetti gli strumenti per nascondere e sottrarre alla censura di un Super-io filosofico la «stupida» del pensiero. È solo a partire dalla diffidenza del pensiero verso se stesso che si rivela possibile «un pensiero integro» quale «pensiero che si forma nello scambio di parola a viva voce o per scritto» e il cui luogo privilegiato sono i rapporti d'amore e d'amicizia.

E di ciò Mascolo (che vive a Parigi e del quale forse molti ricorderanno il libro intitolato *Le Communisme*, edito da Gallimard nel 1953) è in grado di dare tracce riferendo, come spesso fa, pensiero, frasi, battute di coloro che gli sono stati interlocutori: Queneau, Breton, Bataille, Blanchot...

Perché chiama la filosofia un «pensiero specialistico» oppure una «tecnica di pensiero»?

Perché non è il vero pensiero. È il pensiero che ubbidisce alla logica, alla ragione, alle categorie e non tiene conto delle passioni, dell'animo, del cuore, del sesso eccetera. I grandi pensatori non sono dei filosofi.

Come considera allora Bataille, ad esempio, quali Bataille, Blanchot...

Non come dei filosofi. Nemmeno Diderot è un filosofo. I filosofi del diciottesimo secolo non sono dei filosofi, sono de-

gli intellettuali, dei pensatori. Essi rappresentano l'intelligenza, non la tecnica di pensiero che richiede la metà di quanto vi è di umano nell'uomo. La tecnica del pensiero può essere inumana. Di conseguenza, prendo Heidegger come esempio perfetto di quell'atteggiamento filosofico che accetta tutto, che è indifferente a tutto e che perciò può accettare Hitler, accettare il nazismo. È una specie di pamphlet contro Heidegger ma, nello stesso tempo, portando questo filosofo appunto come esempio di un certo atteggiamento di pensiero, il mio libro è anche un po' un pamphlet anti-filosofico.

Come le appare oggi il panorama culturale francese?

È difficile rispondere a una domanda come questa. Meglio di me saprebbe forse rispondere un sociologo. Si corre il rischio di dire delle banalità, di affermare luoghi comuni come «mi dispiace che la televisione giochi un ruolo troppo grande nella società» oppure che «la lettura non giochi un ruolo abbastanza grande». Certo c'è anche questo... così come mi dispiace l'abbandono dell'idea rivoluzionaria. Non del comunismo staliniano, ma dell'idea comunista. Oggi trovo che molti intellettuali tradiscono la loro propria missione respingendo l'idea comunista contemporaneamente al pseudocomunismo leninista-staliniano. L'edificio di Lenin, la dittatura del proletariato di Lenin non era però il comunismo. Di conseguenza io rimango fedele a un'idea comunista che oggi non ha più dei contenuti. Ma trovo che nel vocabolario attuale, dominante, si fa un uso davvero improprio della parola comunista.

In chi ha sentito di poter trovare una certa intesa intellettuale?

In molti esseri umani. In Robert Antelme, ad esempio, l'autore de *L'Espèce humaine*, o in quella che è stata la mia compagna per circa dodici anni, Marguerite Duras; o, ancora, in Queneau, Bataille (che è stato l'amico che vedevo forse più spesso), Blanchot...

Avendo conosciuto perso-



Sartre e la De Beauvoir in una foto giovanile, qui accanto il frontespizio di «Acéphale» rivista di Bataille, sotto Foucault. Sopra al titolo una vecchia foto di Marguerite Duras



nalmente Bataille che ricordo ne conservo?

È estremamente difficile dare una definizione di Bataille. Era l'uomo dal più grande scrupolo intellettuale. Lui diceva qualcosa come provavo io a dirlo prima... Ad esempio, disprezzava la filosofia in senso stretto e rispettava profonda-

vamente influenzato da Heidegger e forse gioca un po' troppo su più fronti. Certo volte, con lui, non sai bene se hai di fronte un filosofo travestito da poeta o un poeta travestito da filosofo...

Qualcuno, in ambito culturale francese, l'ha sempre considerata una sorta di «eminenza grigia». Ne sa il motivo?

L'eminenza grigia è colui che trama nell'ombra pur agendo in piena luce. Non è stato il mio caso. Si dice forse questo perché si sa che fu io ad avere l'idea di promuovere una certa dichiarazione sul diritto all'insubordinazione, attribuita spesso a Sartre che non scrisse invece una parola. Nonostante, ripeto, fossi io l'ideatore la mia firma finì col non apparire perché il numero dei firmatari arrivò a superare i cento.

Come si spiega il successo che stanno avendo in questi ultimi anni i libri della sua ex compagna Marguerite Duras?

Nel corso degli anni Marguerite ha trovato uno stile tutto suo, particolare, una scrittura che spessissimo somiglia al linguaggio parlato, senza lunghi periodi, senza proposizioni subordinate, con un concatenamento di proposizioni principali. È ciò che i linguisti chiamano stile paratattico, fatto cioè soltanto di proposizioni principali: «Sono qui, ti sento, ti aspetto, mi vedi, ti vedo, ti rispondo, mi risponderai», ecc. Lo stile paratattico è questo. E adesso lei domina assolutamente questo tipo di scrittura, che non dominava invece nei primi anni in cui scriveva. Era timidissima allora ed anche molto angosciata davanti alla scrittura. Ha sempre lavorato con grande scrupolo ed ha via via superato tutte le insicurezze. È difficile tentare di spiegare il perché del successo che ottiene un autore in un preciso momento e che non ha mai riscosso in passato facendo cose magari anche migliori. Questo resta un mistero. Non ho pretese di obiettività ma se mi chiede un giudizio personale sulle opere cinematografiche e letterarie di Marguerite, posso dirle che pongo il film *India Song* al di sopra di tutti gli altri suoi film e al di sopra di tutti i suoi libri...



più complesso, più sensibile, si può dire il più profondo. Foucault mi è sempre parso un po' troppo pretenzioso e non ho mai del tutto sposato il modo di procedere di Roland Barthes che ha detto indubbiamente cose molto interessanti. Derrida mi sembra sia stato eccessi-

In mostra a Padula quadri «inediti» del primo '600

Padula. Si intitola «Regali fasti, fulgidi amori, ameni siti e penigliose caccie» la mostra che dal 10 agosto prende il via alla Certosa di Padula. Vi saranno esposti i quadri, tutti snocciolati, ritrovati presso il museo di Capodimonte di Napoli risalenti all'inizio del '600 e gravemente danneggiati. Dopo i lavori di restauro questo ingente patrimonio vede infine la luce

Usa, sospesa la pubblicazione dei diari di Jack «lo squartatore»

Tenendo conto di trovarsi ad un'altissima quota, la casa editrice americana Warner Books ha sospeso la pubblicazione dei diari di Jack «lo squartatore». Il misterioso assassinio del 17 ottobre in diversi paesi tra cui l'Italia. Ma dopo i dubbi sollevati sull'autenticità dei manoscritti da molti studiosi la Warner ha deciso di fare ulteriori accertamenti

## Nostre memorie del sottosuolo

**ALDO TRIONE**

Quali compiti, quali speranze dopo il socialismo? È una domanda, questa, ineludibile per la sinistra, che pure se con incertezze, contraddizioni e paure, sta tentando di ricostruire una sua nuova identità. Una domanda, però, che esige risposte credibili e di alto profilo. Capaci di disegnare prospettive, di ricostruire *ab initio* una moderna etica della responsabilità, atta a tutelare quell'integrità dell'uomo di cui parla Jonas, che si configura come «qualcosa di sacro», di inviolabile.

Saprà la sinistra essere all'altezza di questa domanda radicale? Di fronte al prevalere degli idoli della neorazionalità, dell'economicismo e della tecnica, è necessario recuperare valori (o ricostruirli) che certa cultura della postmodernità ha messo tra parentesi, insieme con inalienabili bisogni affettivi e mitologici. Recuperarli ai fini di riappropriarci della prospettiva originaria del socialismo, che era antropologica, mondiale, civilizzatrice. È possibile? Come? Innanzi tutto, rinunciando - come ha di recente osservato Edgar Morin - alla pretesa di costruire il migliore dei mondi possibili (il che non comporta la rinuncia a un mondo migliore); e rilanciando una idea forte di società che si organizza, certo, nella linea delle attuali società complesse, ma si ridefinisca - attraverso forme originali di libertà e di reale giustizia sociale - nel segno di un grande principio di speranza, che non si riduce ad astratta utopia, se viene posto al di fuori di ogni certezza «scientifica» o premessa «storica». È perciò che dobbiamo capire - ha ancora opportunamente scritto Morin - «a quali bisogni formidabili e irriducibili corrisponde l'idea di nazione; dobbiamo non più opporre l'universale alla patria, ma legare concretamente le nostre patrie, familiari, regionali, europee, e integrarle nell'universo concreto della patria terrestre. Non dobbiamo più opporre un futuro radioso a un passato di servitù e di superstizioni. Tutte le culture hanno le loro virtù, le loro esperienze...». Bisogna, allora, che ci si ponga di fronte alla situazione di oggi con un atteggiamento libero da ogni pregiudizio.

Nella consapevolezza che valori, un tempo considerati patrimonio genetico della destra, possono essere ripresi e risignificati dentro la cultura possibile della sinistra alle soglie del terzo millennio. Allo stesso modo che idee proprie del socialismo - la giustizia sociale, l'uguaglianza, l'affermazione dei diritti della persona umana - costituiscono modi decisivi della modernità (e, quindi, anche della cultura della destra). Si tratta, in altri termini, di situarsi problematicamente di fronte alle domande fondamentali del nostro tempo, non solo per riscattare la voce di memorie sepolte, ma per dissodare i sentieri dell'epoca attuale, e avviare un'autentica riforma della nostra mentalità. Il che non comporta affatto un atteggiamento di fuga dalla civiltà di questo secolo, vista come una vera e propria anomalia della storia, secondo una struggente immagine di René Guénon, e neppure comporta la ricerca di un principio d'ordine superiore che legittimi la restaurazione della «tradizione dottrinale» e ci conduca alla scoperta della vera scienza sacra che apre a coloro che la studiano come si conviene orizzonti insospettiti e veramente illuminati.

La riforma della mentalità può significare, per la sinistra, prima di ogni cosa, uscita da una ideologia, ad un tempo troppo illuministica e troppo utopistica, e capacità di

cominciare a misurarsi con una situazione quanto mai complessa e contraddittoria, determinata dalla catastrofe del comunismo e del tramonto di una certa idea di Occidente. In tal senso siffatta riforma può promuovere e avviare la costruzione di quella che Spengler chiamava *nuova usanza della storia*, ovvero una filosofia del destino, che ci consenta di essere all'altezza del mondo, ovvero di essere partecipi della svolta di questo fine millennio, di cui forse stiamo percependo i baluginanti segnali. All'altezza del mondo. Come? Con quale cultura? Con gli strumenti «classici» delle filosofie della storia? Oppure affidarci a una *simbologia* universale che ci faccia penetrare nelle pieghe della realtà nuova che sta appena profilandosi? Essere all'altezza del mondo - secondo certi neofiti del millenarismo - significa, oggi, ricercare il *deus caché* o riattualizzare i modi del discorso teologico o affermare la necessità di adempiere alla *grande missione* che consiste nel comprendere i fatti del nostro tempo e «da essi presentare, additare, designare i futuri eventi che... stanno per giungere». E ciò può portare alla riscoperta dei valori nascosti di cui parlava Spengler, che poggiano sul retrosceno del nostro passato che abbiamo nei sanguinose idee senza parole. *Valori* che vivono in una simbologia dalle forti tinte tragiche scritti in pochi vocaboli enigmatici, in sintagmi, in evocazioni profetiche.

Di essi si occupò Furo Jesi in un libro ingiustamente dimenticato, *Cultura di destra*, dove si mostrava in che misura riti e miti della tradizione fossero stati usati per fabbricare sofisticati apparati ideologici e costruire, attraverso meccanismi allusivi e fantasmatici, una moderna macchina capace di stimolare consenso, e di farsi forza, potere e anche terrore. Ma se mettiamo per un momento tra parentesi l'uso apocalittico che si è fatto di certo simbolismo funerario degli antichi (Bachofen) di peculiari espressioni della mistica medievale germanica o di metafore inventate da scrittori come Jean Paul, che parlava di «mimica spirituale dell'universo», o anche di «straordinarie suggestioni o pronunce disseminate in opere di autori come Frobenius o Mircea Eliade o Rilke o Von Kleist, per fare, a caso, solo qualche nome, non possiamo

non riconoscere che ci troviamo di fronte a zone inesplorate della vita spirituale, a tutta una trama di relazioni e di nessi che la cultura *razionalista* ha continuamente inseguito, cercato. Non solo per tornare all'antiquario per elaborare particolarmente strategie politiche, addirittura una religione della morte. Ci si chiede se la scoperta di molte delle idee sottese alla cultura simbolica e mitopoietica, attraverso una perlustrazione non pregiudicata dei suoi modi, non possa aprire anche orizzonti diversi ad un'autentica cultura della modernità, che sembra sta risvegliandosi da un lungo sonno dommatico. È, finalmente, *scopre* che tutto un mondo confuso e magmatico esce dal suo nascondimento; mentre ragioni etiche, religiose, anche tribali, fanno il loro ingresso nella storia di questo fine millennio, e ricompaiono i simboli di una mitologia che può essere cancellata dalla *mitologia* dell'uomo.

Insomma, riemergono memorie dal sottosuolo, cui dovrebbero corrispondere nuovi significati e valori. Per riformare la «mentalità moderna», non per riportarla alla ricerca della «scienza sacra», ma per orientarla nei difficili sentieri del tempo che si annunzia.

## Compagni d'Italia, formato Oliviero Toscani

A Bologna una mostra curata per la Festa dell'Unità dal provocatorio fotografo con 200 volti di pidessini

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VANNI MASALA**

Bologna. È un'esposizione dal sapore vagamente «classificatorio» quella che il noto fotografo Oliviero Toscani ha voluto curare per la Festa Nazionale dell'Unità. Dal 27 agosto al 17 settembre, per tutto il periodo della kermesse a Bologna, da una decina di tori alte tre metri spiccheranno i «Compagni

Sono volti di italiani che esprimono ottimismo, ingenuità, a volte imbarazzo: Toscani afferma che si tratta di «una ricerca archeologica sull'antropologia del partito; in questi totem vogliamo ricordare la confusione delle lingue, e ritrarre chi crede in questa nuova Babilonia». Una trovata che caratterizza ancora di più una Festa che quest'anno si è voluta dotare di solide iniziative culturali ancor prima che di blasonati spettacoli. Un po' perché non vogliono essere nascoste le difficoltà economiche in cui versa la struttura organizzativa, ma soprattutto per affiancare la parola sobrietà al contenuto di qualità.

Se in «Compagni d'Italia» Toscani si è limitato a sele-

zionare le foto scattate dai suoi assistenti in giro per la penisola, una vasta mostra nel cuore della Festa sarà dedicata alle sue produzioni originali pubblicitarie. Il «braccio-armato» della strategia d'immagine benettoniana esporrà le fotografie originali (43 in tutto, formato 50 per 60) poi trasformate in quei cartelloni pubblicitari che hanno fatto discutere dovunque nel mondo siano stati affissi. E ci saranno anche quelli che in molti luoghi non sono stati pubblicati, o che sono poi stati ritirati in seguito allo scandalo suscitato: uno per tutti, l'immagine del parto della piccola Giusy.

Ma il centro della cittadella festivaliera non sarà mo-

nopolizzato solo dalle immagini di Toscani. È pronto l'allestimento di un'altra importante mostra, quella degli oggetti prodotti dall'industriale e designer Dino Gavina. Indubbiamente più noto all'estero che in Italia, Gavina è un arzillo signore dallo sguardo acuto che, per dirla con le parole del critico Vercelloni, è punto di riferimento necessario per chiunque si occupi del divenire della cultura figurativa e del suo rapporto con il momento della produzione». Insomma, un lavoratore «estetico», che ha saputo concretizzare praticamente la creatività, che con le sue produzioni ha scandito il mutare degli stili nell'ultimo quarantennio. Né manager né tradizio-

nale capitano d'industria, Dino Gavina può essere definito piuttosto colui che in campo imprenditoriale ha cercato di stimolare gli artisti sempre a nuove attività, verificando e controllando ogni risultato. I tavoli, le sedie, i barattoli per la zuppa da lui prodotti sono stati esposti a New York, in Spagna, in Giappone, ultimamente a Venezia. Da molti considerato il padre del design italiano, Gavina non ha mai esposto nella sua città, Bologna. E a chi gli ha chiesto quale possa essere un suo apporto originale ad una manifestazione quale la Festa dell'Unità, il costruttore di tendenze ha candidamente risposto: «Io do la mia disponibilità alle idee...».



Oliviero Toscani, curatore della mostra dedicata al Pds

# Spettacoli

Retrospectiva a Toronto per il regista di «Ecce bombo»

TORONTO. Caro diario, il suo nuovo e atteso film, non sarà a Venezia (come riferiamo qui sotto), ma in compenso Nanni Moretti sarà protagonista di una retrospettiva a lui dedicata dal festival di Toronto. La manifestazione si svolgerà dal 9 al 18 settembre. Moretti dovrebbe essere presente alla proiezione di *Ecce Bombo* e *Sogni d'oro*.

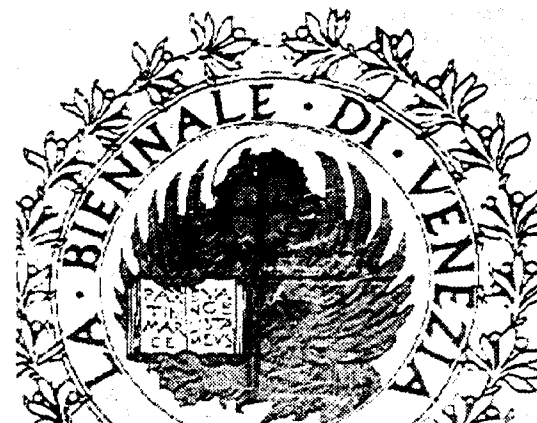
È morto Byrd il disc-jockey di «Figli di un dio minore»

HOLLYWOOD. L'attore americano William Byrd è morto a Inglewood, Los Angeles, per un infarto. Aveva solo 27 anni. Era divenuto famoso per aver interpretato *Figli di un dio minore* nel '86. Pur essendo non uditore, aveva un'ottima cultura musicale e in quel film interpretava un disc-jockey. Era nato a Kansas City e recentemente lavorava molto in tv.



Gillo Pontecorvo ha annunciato ieri a Roma i titoli della Mostra C'è mezza Hollywood, con autori come Allen, Scorsese, Spielberg, Altman. Attesa per le pop-dive Madonna e Tina Turner. Il nostro cinema scende in lizza con Carpi, Soldini e Cavani: non ci sarà Nanni Moretti

Qui accanto Gillo Pontecorvo. Sotto il titolo, l'attrice Marie-Christine Barrault in «La prossima volta il fuoco» e Paolo Villaggio in «Il segreto del bosco vecchio». In basso, Harrison Ford in una scena di «The Fugitive»



## Qui Venezia, a voi Venice

Annunciati ieri a Roma i film della cinquantesima Mostra di Venezia, che si svolgerà dal 31 agosto all'11 settembre. 16 film in concorso che potrebbero diventare 19 o 20, ma sicuramente non ci sarà l'atteso *Caro diario* di Nanni Moretti. Una retrospettiva sui film dell'anno 1943. Cospicua la presenza italiana, ma la lingua franca di Venezia '93 sarà l'inglese: una valanga di film Usa in tutte le sezioni.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Signori, la Mostra. Probabilmente una bella Mostra, anche se nata all'interno di quel Mostro (maschile) burocratico che è la Biennale, uno degli ultimi baluardi dell'Italia che non si accorge di ciò che accade nel mondo. Ma una cosa è l'istituzione, un'altra cosa sono gli uomini e un'altra cosa ancora sono i film, e quindi eccoci qua, nella sala Ritz del Grand Hotel di Roma, a prendere atto dei seguenti punti. 1) L'istituzione è quella che è, andrebbe rifondata e lo sappiamo tutti; 2) l'uomo in questione, Gillo Pontecorvo, è pieno di entusiasmo e ha affermato diverse cose assai condivisibili, che tra poco vi riferirò; 3) i film ci sono, e promettono una Mostra interessante e - cosa che non guasta - divertente.

La conferenza stampa è stata introdotta da Gian Luigi Rondi, presidente della Biennale. Solo un lungo «grazie» a Pontecorvo per aver messo in atto la «resurrezione», parola sua, della Mostra. Con ciò Rondi vuol dire forse che la Mostra, diretta in precedenza da lui e da Guglielmo Biraghi, era morta? Non ci era sembrato. Pur nei marasmi burocratici della Biennale, era sopravvissuta, e poiché il pensiero di Rondi era forse rivolto a Biraghi (i due hanno avuto diverse volte da ridire, in passato) vorremmo salutare quell'autentico signore che a fine mandato ha salutato tutti, andando a caccia di conchiglie (la malacologia è la sua vera passione) anziché di cariche in consigli direttivi assorbiti.

Foi ha parlato Pontecorvo, che non ha voluto commentare i singoli film. A precisa domanda, ha solo confermato che *Caro diario* di Nanni Moretti non è pronto e non sarà al Lido: «Nanni mi ha detto che non vuole fare le corse in fase di edizione». In concorso per l'Italia un trio inedito: Fabio Carpi, Silvio Soldini e Liliana Cavani (quest'ultimo film è stato visto solo da Pontecorvo, che l'ha selezionato con decisione autonoma, liberando i membri della commissione di esperti da ogni «responsabilità»). Il curatore ha definito la ricicatura con gli Usa «importante per il futuro, magari da gestire con più equilibrio di quanto non si sia fatto que-

st'anno. Come tipo di Mostra continuo a preferire quella del '92, anche se capisco che questa è più forte».

L'elenco di film che vedete qui accanto è comunque incompleto. È probabile che il concorso salga da 16 titoli a 19-20: «Siamo in attesa di risposte per tre o quattro film ai quali tengo molto». Inoltre c'è una sezione ancora da definire, una serie di «proiezioni speciali» che ieri non sono state annunciate - a parte *La naissance de l'amour* di Garrel - perché il consiglio direttivo della Biennale non le ha ancora ratificate. Oltre a Garrel, dovrebbero esserci il nuovo film di Carlos Saura, l'opera prima del critico francese Dominique Maillet (*Le roi de Paris* con Philippe Noiret) e un film «nepotista», ma sulla carta curioso, diretto dai due figli del regista polacco Jerzy Skolimowski.

Altre notizie: la giuria sarà presieduta dal regista austriaco Peter Weir e sarà di sei o otto membri, per risparmiare. Sicuri il cinese Chen Kaige, l'americano James Ivory, il brasiliano Nelson Pereira Dos Santos, l'americano Elliott Silverstein (tutti registi), lo sceneggiatore italiano Enzo Monteleone e il critico francese, direttore della «Quinzaine» di Cannes, Pierre-Henri Deleau. Da stabilire un ottavo membro (Pontecorvo vorrebbe una donna, possibilmente un'italiana). Infine, le Assise degli autori (organizzate in collaborazione con Fera, Anac, Artists Rights Foundation e Cineuropa), la cosa a cui Pontecorvo tiene di più, al punto di rinunciare alla chiusura con i dinosauri di *Jurassic Park* per avere Spielberg presente al convegno (il film passerà il 7 settembre).

«Le Assise - dice Pontecorvo - daranno la parola agli autori che si battono per i loro diritti, e che vogliono un secondo secolo di cinema più libero del primo». Sarà un megadibattito sul diritto d'autore e sulla libertà di espressione, che dovrà sfociare nella creazione di un «Segretariato permanente degli autori» che dovrà avere in Venezia la propria sede perenne. «La presidenza delle Assise - ha concluso il curatore - spetta di diritto ad Akira Kurosawa, il più grande di tutti noi. E speriamo che stia bene, e che possa venire».



## Italia e Usa ok, il resto del mondo dov'è?

Poiché non si fanno le recensioni prima di aver visto i film, sarebbe bene evitare di recensire i festival prima di esserci stati. Ma il «commento» sui programmi di Cannes e di Venezia è ormai un esercizio retorico consueto, e come tale va preso. Perché poi, nella storia e nella cronaca del cinema, dovremmo contare i singoli film. Diciamo, allora, questo: da Cannes '93 sono usciti 7-8 «singoli film» molto buoni (a cominciare dai due vincitori, *Addio mia concubina* di Chen Kaige e *Lezioni di piano* di Jane Campion) e ci sono tutte le premesse perché da Venezia '93 ne escano altrettanti. Sono da attendere con curiosità i film di Altman, di Soldini, di Van Sant, di Kieslowski, di Botelho, di due giovani come il cinese di Hong Kong Clara Law e l'altro americano Mario Van Peebles, di Woody Allen e *Jurassic Park* di Steven Spielberg sono due garanzie, il primo sul piano della qualità, il secondo su quello dello spettacolo. E naturalmente speriamo anche

in qualche sorpresa. Ma i veri temi che si possono estrarre dalla lettura del programma sono altri: geografici e produttivi. Primo dato: sui 16 film che (per ora) compongono il concorso, ben 11 provengono da tre aree produttive ben delimitate: tre italiani più uno (Cavani, Carpi, Soldini) e l'australiano *Bad Boy Bobby* prodotto da Domenico Procacci), tre francesi più uno (Blier, Issermann), il Kieslowski sui temi della Rivoluzione del 1789, e un Godard che solo per passaggio può essere definito svizzero), tre americani (Van Sant, Altman, Ferrara). Escludendo la «Finestra», che ha un programma volutamente magmatico e ancora in definizione, è giusto fare un po' di conti: i film italiani diventano in totale 10, i film americani addirittura 13. E il resto del mondo? Risulta disperso. Il che è dovuto solo in parte a realtà produttive. Esempio: è noto che nell'Est europeo, a cominciare dall'ex Urss, non si produ-

ce più nulla, o quasi, e già la presenza di un film tadjiko in concorso è grasso che cola. Ma l'Asia, l'Africa, l'America Latina, l'Oceania? C'è un film di Hong Kong ma, guarda caso, è di un'autrice come Clara Law, mentre continua a latitare dai festival il fiammeggiante cinema spettacolare della ex colonia (quello di maestri come Tsui Hark o John Woo) che è tra i più creativi del mondo. C'è un solo film cinese, ma aggiungi Cannes e Locarno avevano già richiesto il meglio. Non c'è un film giapponese, una cinematografia in grande spolvero. C'è un film argentino, quello della Bemberg, ma - ci giuravamo - solo perché è interpretato da Mastrolanni. Non c'è un solo film africano in tutta la Mostra e questo, dobbiamo davvero dirlo, è quasi scandaloso.

C'è, invece, mezza Hollywood. Con l'annuncio di presenze divistiche importanti, da Spielberg a Harrison Ford, da Tina Turner a Madonna. Sia Rondi che Pontecorvo hanno definito «decisiva» la ricicatura dei rapporti tra la Mostra e l'America. Al tempo stesso, Pontecorvo annuncia le Assise degli autori dicendo che uno degli scopi è «evitare che l'industria Usa imponga la propria inaccettabile concezione del diritto d'autore». Qui non si tratta di condannare le contraddizioni, ma semplicemente di vederle e di esserne coscienti, al limite di cavalcarle: da un lato è ovvio che Allen, Scorsese, Altman e, certo, anche Spielberg sono autori con la «A» maiuscola, dall'altro è evidente che due sezioni (fuori concorso e Notte veneziana) sono appaltate alle majors di Hollywood e alle loro «campagne europee» in vista dell'uscita dei loro film. È un male? È un bene? Né l'uno né l'altro. È semplicemente così, che funziona il cinema. La Mostra deve capirlo, e ragionarci sopra, in modo laico e lucido. Senza mettere gli autori contro i produttori: perché ormai dovremmo averlo capito tutti, che in un linguaggio tecnologico come il cinema autori e industria hanno assolutamente bisogno gli uni dell'altra. □A.C.



Il curatore (e le sue scelte) nel racconto di un collaboratore  
Le battaglie di Gillo Come su un set dove serve rischiare

ANDREA MARTINI

Non ricordo il titolo ma la citazione è puntuale. In un vecchio film americano di ambientazione cinematografica (di quelli che, a modo loro, ti spiegavano come funzionasse Hollywood), ad un «pocor», con tanto di arroganza stampata e di sigaro fumante, chiedevano come scegliesse i pro-

pri film. «Come scelgo le donne - rispondeva con ironia - correndo qualche rischio». Non so se Gillo Pontecorvo sottoscriverebbe. L'affermazione la sua vitalità, la sua occasionale galanteria, la sua appena celata sicurezza e persino una certa inclinazione per il brivido del rischio mostrato in

questi mesi di comune lavoro farebbero pensare di sì. Del resto Pontecorvo-direttore non ha mai dimenticato di aver appartenuto (ma mi verrebbe spontaneo dire di appartenere) al cinema attivo, quello che si fa piuttosto che a quello passivo, che si vede o di cui si parla. Ha così trapiantato la cultura del set, che egli conosce e di cui ha forse legittima nostalgia, nelle stanze della Mostra (o meglio a casa sua) e nelle sale di proiezione. Certo nemmeno chi si è scontrato con il carattere ombroso di Marion Brando ha potuto avere la meglio sul groviglio metà Gogol, metà Kafka che regna a Casa Giustiniani. Ma questa è un'altra storia. Tutta da scrivere.

Attento a trasmettere a tutti, anche ai più restii, la febbre che tiene unita una troupe, Pontecorvo ha trovato anche nelle condizioni più difficili (non ultimo un sommesso ma ricorrente contrasto con il Consiglio direttivo della Biennale che è arrivato a negare una linea telefonica in più) il sistema di arrivare al *fast cut*. Urlando talvolta al mesafono, spartendo i compiti con il più giovane spavido di chi si lascia soffocare dall'entusiasmo. Una sorta di carica nervosa gli dava spesso la forza per fare proposte arrischiate; come chiedere a Bertrand Blier di tagliare un quarto d'ora dei suoi film («te lo dico da collega a collega») oppure alla Issermann di modificare il finale («Mettete proprio su quell'immagine la parola fine»). La stessa carica che gli ha per-

messo di sbarazzarsi quasi sempre coraggiosamente di quel sistema di pressioni che continua, nonostante tutto, a ruotare intorno alla Mostra. Usando quell'insondabile senso aggiunto che i registi, nei loro momenti più felici, possiedono, ha saputo convincere tutti perché un'opera seconda del Tagikistan (ufficialmente annunciata) e un'opera prima della Cambogia (che forse si aggungerà) raggiungeranno i film francesi o americani. Ed è a tutti facile capire come il cammino di così lontane pellicole sia infinitamente più «tenuto» di quello del film già acquistati dal distributore della porta accanto.

Da regista, inoltre, Pontecorvo si è permesso di battersi e di investire energie in una «scena madre», una sequenza a cui non avrebbe rinunciato per niente al mondo: le Assise degli autori. Una meravigliosa ossessione, vissuta quasi maniacalmente, che merita da parte di noi tutti un istante di complici: prima di qualsiasi altro giudizio: l'aver ottenuto risposta da quasi tutti e aver sconfitto il naturale, e in parte legittimo, scetticismo è già una prima vittoria. Umana e politica.

- IN CONCORSO**
- Short Cuts* di Robert Altman (Usa)
  - De eso no se habla* di Maria Luisaemberg (Argentina)
  - Un, deux, trois soleils* di Bertrand Blier (Francia)
  - Aqui na terra* di Joao Botelho (Portogallo)
  - La prossima volta il fuoco* di Fabio Carpi (Italia)
  - Dove siete? Io sono qui* di Liliana Cavani (Italia)
  - Kosh ba Kosh* di Bachtjar Chudonazarov (Tadjikistan)
  - Bad Boy Bobby* di Rolf de Heer (Australia-Italia)
  - Snake Eyes* di Abel Ferrara (Usa)
  - Helas pour moi* di Jean-Luc Godard (Svizzera)
  - L'ombre du doute* di Aline Issermann (Francia)
  - You Seng di Clara Law* (Hong Kong)
  - Trois couleurs. Bleu* di Krzysztof Kieslowski (Francia)
  - Za zui zri di Liu Miaomiao* (Cina)
  - Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini (Italia)
  - Even Cowgirls Get the Blues* di Gus Van Sant (Usa)

- FUORI CONCORSO**
- Manhattan Murder Mystery* di Woody Allen (Usa)
  - A Bronx Tale* di Robert De Niro (Usa)
  - Il segreto del bosco vecchio* di Ermanno Olmi (Italia)
  - The Age of Innocence* di Martin Scorsese (Usa)
  - Jurassic Park* di Steven Spielberg (Usa)
  - La naissance de l'amour*, omaggio a Philippe Garrel (proiezione speciale)
  - Searching for Bobby Fischer* di Steven Zaillian (proiezione speciale)

- NOTTE VENEZIANE**
- Fugitive* di Andrew Davis (Usa)
  - What's Love Got to Do with It* di Brian Gibson (Usa)
  - Sirga* di Patrick Grandperret (Francia)
  - Boxing Helena* di Jennifer Lynch (Usa)
  - Wild East* di Rásid Nugmanov (Russia)
  - Passe. The Revenge of Jessie Lee* di Mario Van Peebles (Usa)
  - In the Line of Fire* di Wolfgang Petersen (Usa)
  - Dave* di Ivan Reitman (Usa)
  - La madre muerta* di Juanma Bajo Ulloa (Spagna)

- PANORAMA ITALIANO**
- Lesi* di Giulio Base
  - Un marito per caso* di Lucio Gaudino
  - Le mille bolle blu* di Leone Pompucci
  - Bonus Malus* di Vito Zagarrio
  - Diario di un condannato a nozze* di Giuseppe Piccioni

- FINESTRA SULLE IMMAGINI (lungometraggi)**
- Children of Fate* (documentario) di A.L. Young, R.M. Young, S. Todd, M. Homer (Usa)
  - Hercules Returns* di David Parker (Australia)
  - 80 mq* di Cecilia Calvi, Dido Castelli, Luca D'Ascanio, Luca Manfredi, Ignazio Agosta (Italia)
  - Lettere pour elle* di Roman Goupil (Francia)
  - Manhattan by Numbers* di Amir Naderi (Usa-Iran)
  - La memoir. et l'oubli* (documentario) di Daniele Incalca-terra (Argentina-Francia-Italia)
  - Méisse* di Mathieu Kassovitz (Francia)
  - 32 Short Films about Glenn Gould* di François Girard (Canada)
  - Strapped* di Forest Whitaker (Usa)
  - Utopia, utopia, per piccina che tu sia* di Umberto Marino (Italia)
  - Zeit der Goetter* di Lutz Dammbeck (Germania)
  - Bells from the Deep* di Werner Herzog (Germania-Usa)
  - Memoires and Dreams* di Lynn Maree Milburn (Australia)

- FINESTRA SULLE IMMAGINI (cortometraggi, video, animazione)**
- The Clean Up* di Jane Weinstein (Usa)
  - Echoes of Time* di Ian Rosenfield (Gran Bretagna)
  - L'écriture du Dieu* di Heinz Peter Schwerfel (Francia-Germania)
  - Der Fenster Putzer* di Veit Helmer (Germania)
  - Le jour du bac* di Thomas Bardinet (Francia)
  - Just Desserts* di Monica Pellizzari (Australia)
  - Love After Death* di Roberto Pulcini (Usa)
  - La memoria permissa* di Pier Paolo Gandini (Italia)
  - My Glorious Paradise* di Jule Gilfillan (Cina-Usa)
  - No Place Like Home* di Kathryn Hunt (Usa)
  - The Obit Writer* di Brian Cox (Usa)
  - Oreste a Tor Beila Monaca* di Carolos Zonaras (Italia)
  - Otonal* di Maria Novaro (Messico)
  - Il sorvegliante* di Francesca Frangipane (Italia)
  - Susan Song* di Kenneth Branagh (Usa)
  - Terra di nessuno* di Carlo Sironi (Italia)
  - Le trieur* di Philippe Boon e Laurent Brandenburger (Belgio)
  - Black and Blue* di Bob Altman (Usa)
  - Buñuel* di Juan Buñuel e Manuel Huerga (Spagna)
  - D. W. Griffith. Father of Cinema* (3 episodi) di Kevin Brownlow (Gran Bretagna)
  - Lucio Amelio/Torres Motus* di Mario Martone (Italia)
  - Media vita* di Fabio Iacono (Italia)
  - Orson Welles in Italia* di Ciro Giorgini e Gianfranco Giagni (Italia)
  - The Darra Dogs* di Dennis Tropicoff (Australia)
  - Nerwowe Zycie* di Piotr Dumala (Polonia)

Acicatena  
Il cinema  
nel segno  
di Verga

CRISTIANA PATERNO

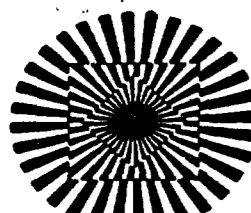
ROMA. Giovanni Verga non aveva un buon rapporto con il cinema, che definiva alternativamente «un castigo di Dio» e «un romanzo d'appendice per analfabeti». Ma il cinema italiano gli deve molto, in termini di idee, di atmosfere, di psicologie popolari. Si sa che, negli anni del fascismo, i giovani della rivista *Cinema* lo consideravano un maestro e che Luciano Visconti cercò proprio nel *Malavoglia* un varco per entrare in un mondo, quello plebeo o meglio proletario, affascinante ma sconosciuto quando girò, nel '48, *La terra trema*.

Si sa meno, invece, che Verga stesso collaborò con la nuova industria, anche attratto dalle possibilità di guadagno. Furono sette i film tratti da suoi romanzi e racconti prima della sua morte e quattro le sceneggiature, non tutte realizzate, alla cui stesura collaborò (*Caccia alla volpe*, *Storia di una capinera*, *Storie e leggende*, *Cavalleria rusticana*).

Deve essere stato questo rapporto, fruttuoso ma ambivalente, a intrigare Mario Patané e Sebastiano Gesù, organizzatori di una manifestazione, gli «Incontri di Acicatena», che da anni scandaglia gli intrecci tra letteratura e cinema sullo sfondo della Sicilia e che quest'anno (da oggi al 7 agosto) è dedicata proprio a Verga. In programma - un convegno, coordinato da Carlo Muscetta, una retrospettiva con dieci titoli e la presentazione di un volume che raccoglie saggi critici e accurate filmografie.

I film in rassegna vanno dalla *Cavalleria rusticana* di Ugo Falena (1916), restaurato a cura del Centro sperimentale, a quella di Franco Zeffirelli (1984), che sta ora ultimando un'altra pellicola verghiana, *Storia di una capinera*. Nel mezzo otto titoli, ciascuno a suo modo meritevole di un recupero. Per esempio il danzanniano *Tigre reale* di Giovanni Pastore (1916) che è tratto dal racconto omonimo di Verga e sceneggiato dallo stesso autore. Il quale però non volle figurare direttamente e chiese all'amica Dina Castellazzi di Sordevole di contattare per lui la Itala Film di Torino, beccandosi comunque la non disprezzabile somma di 600 lire. Ancora una *Cavalleria*, quella di Amleto Palmi, girata nel '39 con un cast, per l'epoca, di richiamo (Isa Pola, Doris Duranti, Carlo Ninchi) e senza musiche. Oppure quella di Carmine Gallone (del '53), curioso film-epopea con Anthony Quinn che fa compare Alfio «doppio» da Tito Gobbi. Una mezza assurda e approssimativa, comunque, a Little Italy e dintorni.

Più recenti *La lupa* di Lattuada (1953) storia di una rivale selvaggia tra madre e figlia, lo sceneggiato di Vaccari ispirato a *Maestro Don Gesualdo* (1964), *L'ammante di Gramigna* di Lizzani (1968), che punta sui risvolti morbosi della novella. E persino, a sorpresa, *Bronte* di Florestano Vancini. Che nasce dalla suggestione di un racconto brevissimo, *La libertà*, in cui Verga trasmetteva la memoria di quell'episodio dimenticato dell'unificazione d'Italia, la repressione di una rivolta contadina contro i signori borbonici.



DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCHE ANSELMI

TAORMINA. Michele Anselmi, non reduci da una visione affollatissima al Palazzo del cinema di *Calendar*, quarta prova del regista armeno-canadese Atom Egoyan, di cui si è visto in Italia il discreto *Black comedy*. Dei tre frammenti amorosi è forse il più curioso, sul piano dello stile, e anche quello destinato a dividere la platea. Di sicuro piace poco alle donne, magari per quella struttura circolare, vagamente narcisistica, che il trentenne cineasta appli-

Cos'è la colonna sonora nella «confezione» di un film?  
A Siena in occasione della Settimana chigiana ne ha parlato  
Ennio Morricone. Una vera e propria lezione sul rapporto  
tra suoni e immagini. Ospite gradito Giuseppe Tornatore

Musica o carta colorata?

Ennio Morricone e Giuseppe Tornatore insieme, in cattedra, nel tempio senese della musica classica, l'Accademia Chigiana. Una lezione appassionante in cui compositore e regista svelano i segreti della loro proficua collaborazione. La musica per *Nuovo cinema paradiso*, vincitore dell'Oscar, fu scritta prima delle riprese. Per Tornatore è il procedimento ideale: «Sul set lavoro già con la musica».

DALLA NOSTRA INVIATA  
DOMITILLA MARCHI

SIENA. «La musica di un film non è il foglio colorato che si compra all'ultimo momento per incartare un regalo agli amici». Cos'è, l'«alorisma di un cartolaio»? No, è una metafora che a Giuseppe Tornatore, regista a Oscar, piace molto. Per il cineasta siciliano la colonna sonora è un ingrediente essenziale del film e non un semplice involucro che, per quanto allegro e sfizioso, rimane sempre al di fuori. Il tormentone della «carta da pacchi» (= colonna sonora) farà da scherzoso filo conduttore a tutto l'incontro fra Giuseppe Tornatore ed il re delle colonne sonore Ennio Morricone, che si è svolto nei giorni scorsi nel tempio senese della musica classica, la Chigiana. Ormai da tre anni Morricone tiene alla prestigiosa Accademia un corso di composizione per musica da film e quest'anno ha pensato bene di integrare le lezioni invitando un regista amico, Giuseppe Tornatore, appunto.

Così l'incontro, affollato, accaldata, entusiasmante, vede regista e compositore riproporre, per la gioia degli allievi del corso e dei curiosi (la lezione era aperta al pubblico), la prolifica dialettica che sta dietro alla parte della colonna sonora di un film.

«Però - Tornatore elabora la



sua amata metafora - se la carta colorata l'ho comprata prima, pensando che la userò per incartare un regalo agli amici, questo gesto aumenta il valore stesso del regalo. Rende più vivo l'intento». Il significato della metafora di Tornatore è questo: se la musica viene prima del film, essa smette di essere solo l'involucro colorato e diventa uno degli ingredienti fondamentali. A suo modo lo dice anche Morricone, che per l'occasione indossa l'immane «polo» rosso: «Io preferisco pensare a una carta colorata che entra nel pacco-regalo. E non c'è da stupirsi, detto dal compositore.

«Quando ho letto il copione di Tornatore mi è piaciuto moltissimo. Ho accettato di fare la colonna sonora soprattutto per il finale, quel collage di baci celebri della storia del cinema».



«Quando ho letto il copione di Tornatore mi è piaciuto moltissimo. Ho accettato di fare la colonna sonora soprattutto per il finale, quel collage di baci celebri della storia del cinema».

«Quando ho letto il copione di Tornatore mi è piaciuto moltissimo. Ho accettato di fare la colonna sonora soprattutto per il finale, quel collage di baci celebri della storia del cinema».

Il sovrintendente Pontel e il direttore artistico Siciliani hanno presentato il cartellone '93-'94 dell'ente lirico veneziano, cercando di far dimenticare le accuse di spartizione

La Fenice fuori dalle polemiche

MARCO SPADA

ROMA. Gianfranco Pontel, neo sovrintendente del Teatro La Fenice di Venezia e Francesco Siciliani, neo direttore artistico dello stesso, hanno scelto il rovente clima di Roma di questi giorni per presentare la stagione '93-'94. Cartellina stampa piena di «Relazioni sul bilancio di previsione e sul programma di attività», «Relazione sulle linee programmatiche e di bilancio per il quadriennio '94-'97», comunicati sulle «stelle e talenti emergenti» e la «tradizione degli allestimenti all'aperto», molte parole sull'uscita di questo programma come «atto di fiducia per il nostro paese», eccetera eccetera.

Vento in poppa allora? Tutt'altro, si direbbe: non solo perché il teatro sfoggia un defi-

grammi, che ha compromesso il ritorno a Venezia, a lungo concertato, con un direttore come Giuseppe Sinopoli, che parò più volte di lottizzazione come «criminalità culturale».

Oggi si tratta di recuperare credito e Pontel ce la mette tutta, stando quindici ore al giorno in ufficio per smentire le accuse di incompetenza, lamentando semmai di essere giudicato in partenza in base a ideologie preconcepite. La sua ricetta per La Fenice è comune: quella espressa da subito: allargare le fasce di utenza col decentramento, trattare con imprenditori privati e tour-operator, allargare il teatro alla città sull'idea non proprio nuovissima che «Venezia è un palcoscenico». Quanto questo palcoscenico riuscirà a contenere e sopportare si vedrà al

momento della «lirica in piazza», prevista con un *Otello* di Verdi nel Cortile di Palazzo Ducale e un *Nabucco* all'Arsenale nell'estate '94. Opere che dovrebbero richiamare «migliaia di persone in relazione alla massiccia presenza di turismo lungo i litorali». C'è ovviamente uno sponsor, ma per ora top secret, anche se c'è da augurarsi che non sia lo stesso che a Mantova ha trasformato le celebrazioni monteverdiane nella sagra della salsiccia. Molti altri sono i desiderata del sovrintendente che attendono una verifica: l'apertura ai giovani, il rapporto con altri teatri come l'Opéra di Parigi e il Metropolitan di New York, l'abbattimento del costo degli allestimenti, il decentramento, una Fondazione-Fenice, idee anch'esse non nuovissime, ma proposte come tali.

Al festival di Taormina tre film sulla difficoltà di vivere i sentimenti animano il concorso «Calendar» di Atom Egoyan, «Povero Jorge» di Silva Melo e «Sull'acqua scura» di Meskev

Cine-schegge di un discorso amoroso

Il festival di Taormina parla d'amore e di sesso. Tre film - uno canadese, uno portoghese e uno georgiano - si interrogano sulla fine di un amore, alzando il livello del concorso. Per le anteprime al Teatro Antico (ancora disertato dal pubblico), la versione lunga di *The Abyss* di James Cameron; mentre ieri sera Piero Chiambretti e Lucio Dalla hanno introdotto la maratona musicale costruita su *Tuist*.

ca alla storia, peraltro dolorosamente autobiografica. È Agoyan stesso, infatti, a interpretare il ruolo del fotografo svogliato volato in Armenia con la moglie di origine armena per un servizio sulle più belle chiese di quel paese da pubblicare su un calendario. Ad accompagnarli nel viaggio, tra greggi di pecore e deserti sassosi, una guida locale che lentamente s'inserisce nella crisi sentimentale della coppia: lei riscopre le proprie radici nel contatto con l'armeno, il fotografo distratto si accorge troppo tardi di aver perso l'affetto della donna.

Il programma di Siciliani è comunque interessante e bilanciato nelle proposte: sette opere invernali, due estive, tre balletti: dopo il *Mosè* con Raimondi nell'allestimento pesarese riveduto di Pizzi, i racconti di Hoffman con la regia di John Schlesinger, una *Bohème* con giovani selezionati (sulla falsariga dell'operazione Bernstein di qualche anno fa, quando Siciliani era a S. Cecilia) e un *Tristano e Isotta* diretto da Marek Janowski. Orfeo di Monteverdi diretto da Clemencic e l'abbinata *Turandot* di Busoni *Persephone* di Stravinski sono gli estremi cronologici, dal Barocco al Novecento, che inquadrano tutto il cartellone. Il «nuovo corso» della Fenice è al nastro di partenza. Al vaglio del pubblico, beninteso «non ideologico», il prossimo giudizio sull'operaio.

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il conto corrente postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Black-out su Raidue
Falso allarme per una bomba
Interrotta per 50 minuti
la trasmissione di Sabani

ROMA. Due telefonate anonime, giunte verso le 21.40 di ieri, al servizio di vigilanza della Rai, che segnalavano l'imminente scoppio di una bomba negli studi televisivi di Cinecittà, hanno fatto interrompere per circa cinquantacinque minuti la trasmissione in diretta condotta da Gigi Sabani...

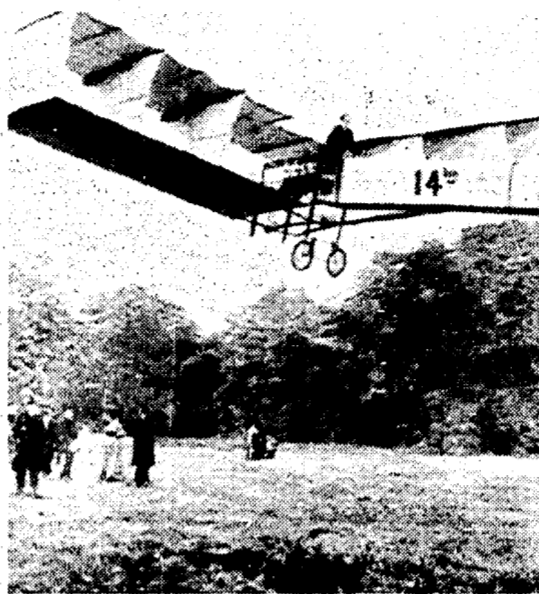
In onda su Raitre alle 19.50
Quell'inganno tutto ginnico

Si intitola Il grande inganno il programma che va in onda alle 19.50 su Raitre. Non ha a che fare con Grande Inganno, né con Grande Incontro, né con Grande Incontro...

Immagini inedite, documentari rari e numerosi film d'epoca
Sono i materiali del programma in onda stasera su Raitre
di cui Vincenzo Cerami ha scritto il commento in italiano
«Sembra di sfogliare un grande album di questo secolo»

Carrellata sul «Novecento»

Vincenzo Cerami parla di Novecento, il programma francese (acquistato dalla terza rete Rai) in nove puntate, di cui ha scritto il testo di commento italiano. Filmati, immagini inedite, documentari d'epoca organizzati in una lunghissima carrellata di otto ore e mezzo...



Uno dei primi voli aerei. «Novecento» va in onda su Raitre alle 23.20

ELEONORA MARTELLI
ROMA. Un caleidoscopio d'immagini sul secolo che sta per chiudersi, sul secolo cui apparteniamo. Un album da sfogliare piacevolmente, come quelli che raccolgono la storia delle famiglie e risvegliano ricordi sopiti sul fondo della memoria...

ma piuttosto si procede sul filo della memoria. Infatti, si può vedere un musical e subito dopo una guerra non proprio vicina nel tempo. Ma tant'è, per chi oggi butta lo sguardo all'indietro, forse quelle date si confondono allo stesso modo...

che in un programma così l'immagine è quasi tutto e proprio per questo il compito, affidato a chi deve redigere il testo del commento, più delicato. E Cerami, poeta, scrittore, drammaturgo e sceneggiatore, che tecnica ha scelto fra le tante che usa? «Io sono più un narratore che uno scrittore. Mi piace raccontare, stare dove si raccontano le storie. In questo caso ho scritto una lingua parlata, perché le parole dovevano essere dette da qualcuno. Dovevano essere semplici, con una leggerissima sporcatura perché sembrasse dette in quel momento e allo stesso tempo molto rigorose...

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and other channels, including show titles, times, and brief descriptions.



**Dati preoccupanti soprattutto nelle zone delle colline intorno alla città**  
**Sfondati i livelli di guardia a Boboli in via di Scandicci e a Settignano**

**Il Comune: meglio non uscire di casa sotto il sole nelle ore più calde**  
**L'avvertimento riguarda soprattutto anziani bambini e persone con problemi respiratori**

## Scatta l'allarme ozono

Meglio non uscire di casa sotto il sole nelle ore più calde della giornata, dalle 11 alle 16. L'avvertimento arriva dal sindaco Morales e riguarda soprattutto anziani, bambini e persone con problemi all'apparato respiratorio. Anche a Firenze è scattato l'allarme ozono, soprattutto nella zona collinare. Sfondati i livelli di guardia a Boboli e in via di Scandicci, altissimi i dati rilevati a Settignano.



Nella foto un'immagine di traffico il principale imputato per l'aumento dell'ozono. In basso la tabella riporta la quantità di ozono nell'atmosfera nelle ore di punta, dalle 11 alle 16 di ieri in tre diverse zone della città. I dati sono del servizio multinazionale di prevenzione ambientale dell'Usl 10/A

**CICILIA MELI**

È scattato l'allarme ozono. Gli esperti consigliano di uscire sotto i raggi diretti del sole nelle ore più calde della giornata, dalle 11 alle 16. Un «suggerimento» che non ha le caratteristiche del divieto, ma che non fa meno paura. Soprattutto i bambini, gli anziani e gli adulti che hanno problemi con l'apparato respiratorio devono evitare di permanere in luoghi soleggiati e di praticare attività fisica intensa. L'avvertimento vale per chi si avventura in zona collinare. Più che il centro sono infatti i dintorni cittadini ad essere colpiti dall'inquinamento.

La quantità di ozono nell'aria ha superato la soglia di attenzione e ha sfiorato quella di allarme in tutte e tre le postazioni cittadine dove vengono fatte le rilevazioni per questo tipo di inquinante: a Boboli, in via di Scandicci, e a Settignano.

E la situazione peggiore si registra proprio a Settignano, tanto da spingere gli esperti del servizio multinazionale di prevenzione ambientale della Usl 10/A a gridare al pericolo per le zone collinari. Il servizio di monitoraggio dell'ozono è attivo da un paio di mesi, da quando sono state messe in piedi le centraline che fanno parte del progetto Disia. Ieri le soglie (120 microgrammi per metro cubo per l'attenzione e 240 microgrammi per metro cubo per l'allarme) sono state sfiorate visibilmente. Non è la prima volta: era già accaduto in un altro giorno di grande calura, spiegano i tecnici del multinazionale. Ma l'allarme non era stato dato perché il sistema di rilevazione non era stato rodato.

L'ozono in quantità così grandi è un altro regalo del traffico cittadino. Non c'entra

Postazione	ore del giorno					
	11.00	12.00	13.00	14.00	15.00	16.00
Boboli	71	112	118	128	102	63
Via di Scandicci	130	167	170	197	170	119
Settignano	152	185	220	235	196	154

Note: Concentrazione espressa in microgrammi per metro cubo  
 Soglia di attenzione: 120 mg al metro cubo  
 Soglia di allarme: 240 mg al metro cubo

**Quest'anno in agosto non chiuderanno molti esercizi commerciali**  
**Un opuscolo del Comune con nomi e indirizzi dei 2.372 negozi aperti**

## Non ci sarà serranda selvaggia

Per quest'anno la «serranda selvaggia» sembra scongiurata. I negozi aperti d'agosto saranno 2372, molti di più rispetto all'anno passato. La crisi si fa sentire e sono tanti quelli che rinunciano alle vacanze. Ieri in Palazzo Vecchio è stato presentato «Vivi agosto», l'opuscolo con tutti gli indirizzi, quartiere per quartiere, dei negozi che non chiuderanno. Sarà distribuito gratuitamente in 53 mila copie.

Luglio è agli sgoccioli e i fiorentini sono rassegnati al tradizionale scenario cittadino di agosto: serrande dei negozi rigorosamente abbassate, giri di chilometri per comprare le sigarette o il giornale e per fare benzina. Ma quest'anno le cose dovrebbero andare meglio. Secondo i dati forniti dal Comune e dalla Federconsumatori il numero dei negozi chiusi in agosto diminuirà notevolmente. Effetto della crisi, che scoraggia molti fiorentini ad andare in vacanza, e quindi anche molti negozianti.

Quest'anno ci sarà da scagliere. Sono 2372 infatti i negozi e gli esercizi che rimarranno aperti, almeno per un turno, in agosto. Nomi e indirizzi, categoria per categoria e quartiere per quartiere, si possono trovare nell'opuscolo «Vivi Agosto». La guida su come sopravvivere nel deserto cittadino è stata realizzata dall'amministrazione comunale con il contributo della Cassa di Risparmio e l'aiuto della Federconsumatori e sarà distribuita gratuitamente in 53 mila copie, attraverso le edicole e in vari punti: dalle banche alle stazioni, dalla farmacia ai mercati.

Che i negozianti abbiano meno voglia di andarsene in vacanza mollando gli affari per un mese intero è evidente soprattutto dai dati di raffronto con l'anno scorso per alcune categorie. Su 245 ristoranti che obbligatoriamente devono rimanere aperti almeno quindici giorni, sono ben 59 quelli che hanno comunicato che non chiuderanno affatto. L'anno scorso, invece, in molti avevano protestato per l'obbligo imposto da Palazzo Vecchio di garantire il servizio attraverso turni. Altri esempi. I panifici: erano 92 quelli in funzione l'anno scorso in agosto, saranno 122 quest'anno, cioè ben il 32 per cento in più. Le edicole: 96 nel '92, 216 nel '93, cioè il 10 per cento in più. Circa il 30 per cento dei proprietari di negozi alimentari rimarranno dietro il loro bancone. E a questi ci sono da aggiungere i supermercati. Tutti quelli cittadini, 16, funzioneranno regolarmente, con l'unica eccezione della supermercati in via Salvi

Cristiani, che è in corso di ristrutturazione. Per continuare, saranno 106 i benzinai aperti nella prima metà di agosto, e 104 quelli aperti nella seconda metà; i tabaccai saranno 223, le lavanderie 13, le peschierie 4, le latterie 35, gli ortofrutta 39, le pizzerie 98, le farmacie 111, le ortofrutta 34, gli elettrodomestici 25, i rivenditori di pneumatici 20, i giornali 216, le macellerie 60 e i coccomeri 20.

La crisi si fa sentire, insomma. Tutti stanno più attenti al portafoglio e il volume degli affari cala a vista d'occhio. «Si calcola che i ristoranti che non lavorano con il turismo abbiano perso negli ultimi mesi il 30 per cento dei clienti - ha spiegato Alfredo Palmieri della Federconsumatori - mentre quelli che lavorano con il turismo il 10-15%». La voglia di far pareggiare i conti, o almeno di ammortizzare le tasse, impedisce la serranda selvaggia. Ma la recessione ha già mietuto le prime vittime. «Da dicembre a

marzo - ha spiegato il dirigente del settore di Palazzo Vecchio, il dottor Cipriani - ci sono giunte ben 250 comunicazioni di cessazione di attività, sulle 40. Quasi tutte riguardavano negozi alimentari». «Vivi agosto», comunque, fornisce altre indicazioni utili oltre al numero delle lavanderie, dei tabaccai, delle estetiste e perfino degli arrotini e delle ricevitorie del lotto disponibili nei cinque quartieri cittadini. Sono indicati i servizi di pubblica utilità quali emergenze sanitarie, pronto soccorso, guardia medica, centri d'aiuto per anziani, riparazioni guasti. «Quest'anno abbiamo dedicato particolare attenzione - spiega inoltre l'assessore al commercio Fabrizio Chiarelli - anche all'aspetto culturale e al tempo libero. Sloggiando le pagine si possono avere indicazioni anche sugli spettacoli, le mostre e i musei aperti, o gli orari delle piscine all'aperto».

## Il servizio del Comune per agosto

### Telefono amico per gli anziani

Agosto è un mese duro per gli anziani. Il più duro, perché spesso si trovano a dover far fronte da soli alle loro necessità in una città da cui tutti scappano, in cui i negozi sono chiusi e i servizi funzionano a ritmo ridotto. Per questo l'Assessorato alla sicurezza sociale del Comune ha messo in piedi anche quest'anno il servizio «Aiuto agosto anziani». Il servizio viene offerto gratuitamente a persone in età avanzata e in stato di bisogno che potranno far presenti le loro necessità telefonando ai numeri 650.38.90 e 650.38.95 tutti i giorni feriali e festivi dalle 9 alle 19. Durante la notte invece il servizio verrà svolto dalla centrale radio operativa della Loggetta, che si può chiamare componendo al telefono il 118.

Il servizio garantisce personale volontario che aiuterà gli anziani in cattive condizioni fisiche a lavarsi e a vestirsi, che preparerà per loro i pasti, sbrigherà piccole commissioni, fa-

rà le pulizie di casa e li accompagnerà fuori. Sono previsti anche il sostegno psicologico, gli interventi medico professionali, la terapia iniettiva. Nel caso che esistano difficoltà ad avvalersi dei normali servizi delle strutture sanitarie pubbliche verrà chiesto l'intervento delle associazioni del volontariato: misericordie, pubbliche assistenze e croce rossa.

Ogni quartiere cittadino, poi, ha in programma varie iniziative per venire incontro alle esigenze degli ultra-sessantenni. L'anno scorso furono 166 le persone che nel mese dell'esodo si rivolsero all'«Aiuto anziani». Di queste, ben 22 avevano bisogno di essere assistite in tutto, perché non erano in grado di muoversi dal loro letto. Quest'anno, ha spiegato l'assessore alla sicurezza sociale Gilberto Baldazzi, il Comune sarà in grado di offrire un maggior numero di pasti preparati a domicilio rispetto al 1992, nel caso che ce ne sia bisogno.

## Contro le bombe più controlli sulle auto rubate



Un tabulato da aggiornare continuamente, con i dati delle auto rubate in tutta la Toscana, da distribuire alle forze dell'ordine incacciate a presidiare i centri storici. È la proposta del procuratore circondariale Ubaldo Nannucci, per cercare di prevenire i rischi di attentati nelle strade centrali delle città d'arte. Nannucci ha inviato una lettera ai comandanti delle forze dell'ordine di Firenze e agli organi giudiziari, chiedendo di intensificare i pattugliamenti all'interno del centro storico e di aumentare l'efficacia, predisponendo un sistema informatizzato di aggiornamento sulla situazione dei furti di autovetture.

## «Una bomba alla stazione» Ma era un falso allarme

Alarme bomba, ieri pomeriggio, alla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella. Intorno alle 18 è stata segnalata una valigetta ventiquattrore sospesa davanti ad uno sportello della biglietteria. La valigetta era lì da diverso tempo e nessuno l'aveva reclamata. Il permanere della borsa accanto allo sportello ha destato preoccupazione tra gli addetti della stazione. La polizia ferroviaria ha fatto evacuare parte della stazione ed ha chiesto l'intervento degli artificieri che hanno fatto «brillare» la valigetta. Un grande sospiro di sollievo: era piena solo di carte e documenti.

## Il Pri: «Fuori dal partito gli inquisiti»

«La classe dirigente che ha adottato, permesso o tollerato pratiche che contraddicono in maniera aperta e fraudolenta il programma del partito e la sua tradizione di scrupolosità e imparzialità nella gestione della cosa pubblica, deve farsi da parte». Lo sostiene il segretario fiorentino del Pri, Floriano Donnini, commentando le indagini giudiziarie su presunti finanziamenti illeciti al partito repubblicano. «Agli organi nazionali del partito - aggiunge Donnini - spetta convocare un congresso straordinario che dia luogo ad un radicale rinnovamento».

## Il Psi: «Chi ha rubato restituisca i soldi»

«Gli italiani non dobbiamo chiedere scusa, bisogna semplicemente restituire il denaro». Lo sostiene Riccardo Nencini, onorevole socialista. Secondo il quale, «qualora la vicenda Enimont non oggettivo riscontro negli atti e dunque nel beneficio delle prove, il Psi non potrebbe che costituirsi parte civile nei confronti di quei dirigenti degli anni '80 che se ne siano dimostrati i protagonisti». Nencini ha annunciato che chiederà al Psi regionale e nazionale di seguire questa linea e di sostenere sia la raccolta di firme, nata a Firenze, per rivedere totalmente l'istituto dell'immunità parlamentare, che la proposta di legge sull'obbligo di presentazione dello stato patrimoniale da parte degli eletti di ogni ordine e grado».

## I sindacati contro i «tagli» dell'Enel

Il piano di ristrutturazione aziendale dell'Enel per il settore della distribuzione «compromette il buon servizio all'utenza». È quanto sostengono i sindacati Cgil, Cisl e Uil, che hanno proclamato uno sciopero per settembre. Nel piano previsto dall'Enel si prevede lo smantellamento delle strutture organizzative di Empoli e di Viareggio, che saranno accorpate rispettivamente con Prato e Lucca. «Dopo mesi di confronto, la direzione aziendale non ha cambiato minimamente il proprio atteggiamento - dicono i sindacati - ed ha insistito nel considerare prioritario il risparmio di gestione. Un obiettivo che, in un'azienda che offre un pubblico servizio, non può essere il solo».

## Trasporti: «1.500 posti di lavoro a rischio»

Miliecinecento posti di lavoro a rischio, tagli al numero delle corse e riduzione delle frequenze degli autobus: questi gli effetti che potrebbe provocare la legge regionale sul trasporto pubblico, se non viene modificata. Lo sostiene il Cispel (Confederazione italiana servizi pubblici locali). La critica è indirizzata soprattutto sul metodo seguito dalla Regione nella ripartizione dei fondi alle varie aziende pubbliche. Una ripartizione che, nel suo complesso, si annuncia essere inferiore al chilometraggio certificato dalle varie aziende. A Firenze, per l'Ataf, la riduzione sarà di 10 miliardi di lire. Il che, in termini pratici, significherebbe un sicuro peggioramento del servizio.

Li propone la Confesercenti, che rilancia l'idea della serrata e delle autoriduzioni. Con la minimum tax e la scure fiscale, a Firenze e provincia chiudono novecento negozi

## Contro le tasse comitati antifisco

Comitati unitari antifisco. È la risposta della Confesercenti alla scure fiscale che si è abbattuta, pesantemente, sui commercianti. Una proposta aperta alle altre organizzazioni di categoria, per coordinare una modifica dell'attuale prelievo fiscale. Da contrastare anche con serrate o autoriduzioni. Ma senza ricorrere allo sciopero fiscale. «Quello - dicono alla Confesercenti - lasciamo fare a Bossi».

**SILVIA BIONDI**

Sembra facile, vendere il filino di pane e l'etto di prosciutto. Forse lo era, prima della minimum tax. Ma adesso le tasse stanno strangolando i negozianti. Tra quella per la partita Iva, le vidimazioni di libri contabili, giornale e inventari, l'autorizzazione per i frigoriferi, quella Utip e quella sanitaria, il registro Ditte, l'autorizzazione del Comune, la tassa sui

rifiuti, quella per la tenda, l'adeguamento Enel, l'imposta pubblica sull'insegna, l'Iciap, l'Ici, la patrimoniale, la tenuta contabilità ed i vari adempimenti secondari, un qualsiasi alimentari che abbia un negozio di 100 metri quadrati alla periferia di Firenze, deve sborsare 9 milioni e 287 mila lire l'anno di balzelli. Oltre, ovviamente, all'Irpef sul reddito

(che non può essere dichiarato sotto ai 24 milioni di lire). Niente di più facile, in questa situazione, che restare ammassati dalle sirene di Bossi e del suo sciopero fiscale. Niente di più remore, neppure la stonca appartenenza ad uno dei tanti partiti che vede nella Lega il peggior nemico, per salire le scale della sezione toscana dei segugi del «senatur» e farsi spiegare cosa si deve fare per non pagare le tasse.

Lo scontento, il malumore, l'insofferenza stringono d'assedio la categoria dei commercianti. Stremati dalle tasse, colpiti dalla crisi che ha abbassato i consumi in quote consistenti, costretti a rinunciare alle ferie e a lavorare 12 mesi l'anno, la categoria dei negozianti è una pentola a pressione. Pronta ad esplodere. «La nostra esasperazione non può,

né deve essere utilizzata in maniera strumentale da nessuna forza, schieramento o movimento politico di vecchia o nuova costituzione», dice Alessandro Manetti, segretario della Confesercenti. Da qui la proposta, avanzata a tutte le «sigle» che rappresentano commercianti e artigiani, di creare i «Comitati unitari antifisco». Una proposta estesa a livello nazionale e proposta ieri anche dalla Confesercenti fiorentina. «L'idea è di mettere in organo ad un tavolo tutte le organizzazioni delle categorie economiche - spiega Sante Collesano, presidente della Confesercenti - e concordare una modifica dell'attuale sistema fiscale».

Le tasse, dicono, le vogliamo pagare. Ma non così tante ed indiscriminate. Tasse che hanno portato gli esercenti fiorentini a pagare di Irpef un aumento del 122,9% rispetto allo scorso anno, quando l'aumento generale pagato dai contribuenti italiani (compresi i lavoratori dipendenti) è stato del 94%. E con la previsione di un nuovo aumento all'incirca del 56% sull'account da versare a novembre. Una vera mannaia, che sta facendo chiedere, in tutta la provincia, qualcosa come 900 aziende commerciali.

«Contro questo attacco, se necessario, rilanciamo l'idea della serrata e quella dell'autoriduzione», dicono alla Confesercenti. Ma niente scioperi fiscali. Spiega Manetti: «Non siamo disposti a barattare la battaglia del fisco con le elezioni anticipate. Bossi lo faccia pure, ma non chieda a noi di seguirlo».

Tributi fissi annuali	lire
Tassa Partita Iva	100.000
Vidimazione libri contabili	100.000
Vidimazione giornale inventari	100.000
Autorizzazione frigoriferi	120.000
Autorizzazione Utif	63.000
Autorizzazione sanitaria	109.000
Registro ditte	138.000
Autorizzazione ammin. comunale	344.000
Tassa rifiuti urbani	600.000
Tassa suolo pubblico per tenda	200.000
Adizionale Enel	100.000
Imposta pubblicità per insegna	150.000
Iciap	510.000
Ici	2.200.000
Patrimoniale	253.000
<b>Totale tasse e balzelli vari</b>	<b>5.087.000</b>
Tenuta contabilità e ademp. vari	4.200.000
<b>Totale costi fissi</b>	<b>9.287.000</b>

## In carcere Detenuto ustionato «per scherzo»

È accaduto 15 giorni fa, ma la notizia è trapelata solo ieri: nel carcere di Solliciano un detenuto tunisino di trent'anni ha riportato ustioni ad una gamba per le fiamme alimentate da un getto di alcol spruzzato contro di lui «per fare uno scherzo» da un agente della polizia penitenziaria. Quest'ultimo è stato sospeso dal servizio, in attesa che vengano concluse le indagini amministrative e penali sull'episodio. Il detenuto extracomunitario, medicato nell'infermeria del carcere, ha riportato ustioni di primo e secondo grado giudicate guaribili in sette giorni. L'incidente sarebbe avvenuto mentre il detenuto e l'agente di custodia «stavano scherzando tra di loro». Ad incendiare l'alcol sarebbe stata una sigaretta accesa.

## Edilizia Un'altra morte sul lavoro

Un operaio edile di 39 anni, Ruggero Di Corato, di Barietta (Bari), è morto giovedì pomeriggio al Cio dove era ricoverato in coma dal 23 luglio scorso, quando era rimasto coinvolto in un incidente nel cantiere dove lavorava a Casellina di Scandicci. L'uomo stava lavorando alla realizzazione di un edificio destinato ad ospitare uffici dell'Intendenza di finanza. Di Corato era un dipendente della ditta «Corgival», che operava in subappalto per conto della «Ceseli». L'operaio sarebbe rimasto schiacciato da un muletto che stava manovrando e che si è ribaltato per un cedimento del terreno. Il sostituto circondariale Grazia Ricucci ha inviato informazioni di garanzia per omicidio colposo ai responsabili dei lavori.

**Peretola  
Giannotti  
invoca  
l'Authority**

Peretola cresce, ma senza l'allungamento della pista di 250 metri sarà difficile continuare a presentare, anche negli anni futuri, quel 22% di utile lordo sul fatturato esibito dalla Saf (la società di gestione) nel '92. Le compagnie scapitano, la nuova aerostazione sarà aperta a ottobre, il parcheggio da 780 posti auto sarà pronto per la prossima primavera. La struttura, insomma, è pronta per accogliere aerei più capienti, come i Bae 300. Ma senza pista, tutti gli sforzi servono a poco. In discussione dal '90, il progetto di allungamento è diventato un impegno concreto il 2 settembre del '91, con la firma del protocollo d'intesa. Da quel momento ad oggi non sono marcati gli ostacoli ad impedire la realizzazione. L'ultimo inghippo, tutto burocratico, riguarda la deviazione del fosso. Un lavoro che deve essere fatto a cura del consorzio della piana, ma non a sue spese. La Regione ha già stanziato un miliardo e mezzo. C'è un miliardo e mezzo. Mezzo miliardo che non si troverà mai se la situazione continua ad essere affrontata tramite scambio epistolare tra i vari uffici, dicono alla Saf. Da qui la proposta del presidente Valentino Giannotti: «Creiamo un authority, una persona al di sopra delle parti che riesca a mettere tutti d'accordo». Una specie di commissario ad acta. «Per me - dice Giannotti - è l'ultima speranza».

**I titolari di sei famose oreficerie  
sono stati rinviati a giudizio  
davanti al pretore per aver esposto  
copie dei gioielli firmati**

**Falsi «Bulgari» sul Ponte Vecchio**

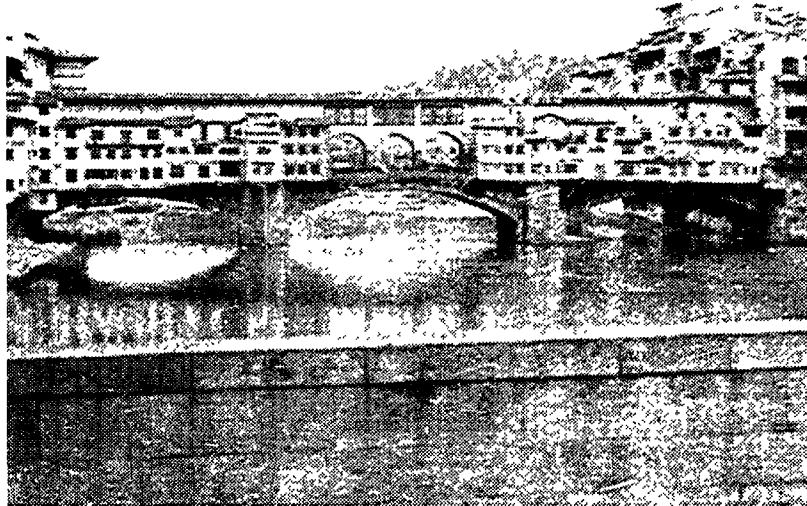
Undici persone, titolari di sei gioiellerie sul Ponte Vecchio e nell'adiacente via Por Santa Maria, sono stati citati a giudizio dal sostituto circondariale Grazia Riccucci al termine di un'inchiesta nata da una denuncia del gioielliere Bulgari, che aveva visto esposti nelle loro vetrine copie di alcuni suoi «pezzi». Le accuse per tutti sono: ricettazione e vendita di prodotti industriali con segni mendaci.

GIULIA BALDI

Da alcune delle vetrine delle gioiellerie più famose del mondo splendevano gli ori firmati da Paolo Bulgari, 56 anni, presidente dell'omonima società, ma non erano veri. Negli oggetti preziosi erano soltanto delle copie di quelli disegnati dal celebre gioielliere. Gioielli raffinati, moderni ma senza essere troppo bizzarri. Insomma adatti a donne giovani o meno giovani, comuni di classe. Collier, bracciali, anelli, orecchini disegnati con estremo gusto. Costosi, ovviamente. Di fronte alle creazioni di Bulgari molte signore restano bloccate e intontite davanti alle vetrine come bambini nei negozi di giocattoli. In sei negozi del Ponte Vecchio erano esibiti dei gioielli che venivano spacciati per gioielli firmati da Bulgari, invece erano dei falsi. Se ne sono accorti i masti-

ni del creatore dei pezzi contraffatti. Che, dopo aver visto nelle vetrine i gioielli incriminati hanno avvertito Bulgari che ha preso carta e penna e ha fatto un esposto ai carabinieri. «Se da un canto "Bulgari" - si legge nell'esposto - è disponibile (coerentemente con la propria personalità di "leader") a tracciare linee e tendenze e a tollerare che queste possano anche ispirare l'intera categoria di produttori del settore, certamente dall'altro non può prescindere dalla necessità di evitare che tale ispirazione divenga imitazione, copia servile, finanche contraffazione».

L'inchiesta del sostituto procuratore presso la procura circondariale Grazia Riccucci è andata avanti nel massimo riserbo. Ma ieri, quando sono partite le citazioni a giudizio, la



In alcuni negozi del Ponte Vecchio venivano esposti falsi «Bulgari»

notizia è più potuta essere nascosta: i titolari di sei note gioiellerie del Ponte Vecchio e della vicinissima via Por Santa Maria (undici persone in tutto), dovranno rispondere di ricettazione e del reato di vendita di prodotti industriali con segni mendaci. Le indagini erano cominciate nel dicembre del 1990, quando Bulgari presentò l'e-

**L'inchiesta è nata da un esposto  
del gioielliere romano dopo  
che i suoi esperti hanno visto  
i «pezzi» contraffatti nelle vetrine**

sposto ai carabinieri di Firenze sostenendo che i propri «investigatori» privati, persone espertissime in gioielli che seccano i negozi alla ricerca di copie dei preziosi, avevano individuato imitazioni di modelli di Bulgari nelle vetrine del Ponte Vecchio. Immediatamente è partita la segnalazione ai carabinieri che hanno fatto alcune ispezioni nei negozi sospetti.

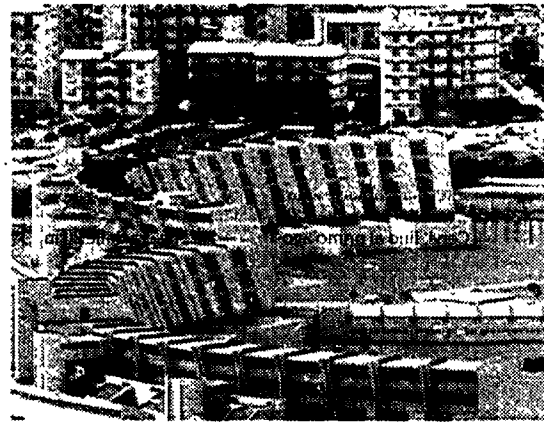
Durante le perquisizioni i militari hanno sequestrato alcuni dei «pezzi» che si rifacevano ad una delle note collezioni del gioielliere caratterizzata da un motivo battezzato «Parentesi». Questa primissima fase delle indagini è stata molto controversa. C'è stato un susseguirsi di ricorsi, ordinanze di sequestro e dissequestro. Alla fine il sostituto Grazia Riccucci

si è convinta che i gioiellieri del Ponte Vecchio hanno messo in vendita dei gioielli spacciati per Bulgari. Il processo in pretura è fissato per il 17 settembre prossimo. Gli imputati sono: Francesco ed Emilio Callai, 56 e 60 anni, titolari della gioielleria «Fratelli Callai»; Ugo e Mario Piccini, 71 e 46 anni, della bottega orafa «Piccini»; Roberto, Andrea e Roberta Vaggi, 43, 36 e 32 anni, proprietari della gioielleria «Dergio Vaggi e figli»; Alda Neri, 46 anni, titolare della «Falci e Neri»; Piero Lamperti, 80 anni, proprietario della gioielleria «Cardini»; Albertina Risaliti e Sandra Piccini, 84 e 52 anni, titolari del negozio «A. Risaliti». Nei loro negozi, i carabinieri hanno sequestrato bracciali e girocolli in oro disegnati con lo stile di Bulgari, ma falsi, sulla cui provenienza sono in corso altre indagini.

**L'artigianato toscano  
ha bisogno di terapie**

LAURO VOLPI\*

Anche gli indicatori di carattere congiunturale evidenziano che nella nostra regione è in atto un preoccupante declino delle imprese artigiane. Lo dimostra la valutazione delle quote di mercato, dei fatturati, dei saldi commerciali, dell'occupazione. È grave però che questa situazione continui a restare in ombra e, conseguentemente, siano largamente disattese le indispensabili terapie d'urto. Troppo spesso questa situazione viene intesa come causa e non effetto della crisi finanziaria. Una teoria che è troppo diffusa, ad esempio, nel sistema bancario della nostra regione. Più in generale quello che balza agli occhi è la corrispondenza della negatività dei risultati congiunturali col perdurare e l'acuirsi, in particolare per l'artigianato toscano, della crisi strutturale. La conseguenza è l'evidente recessione in atto ed un ulteriore abbassamento della capacità competitiva delle imprese artigiane. Il fenomeno è diffuso per settori e territori ed ha come effetto più visibile una pessantissima uscita dal mercato di imprese artigiane. Solo nei primi sei mesi del 1993 si è registrata in Toscana una minore iscrizioni all'albo artigiani di circa 4.000 imprese con una conseguente perdita occupazionale, diretta ed indiretta, di circa 10.000 unità. Siamo dunque in presenza di una emergenza non solo produttiva ma anche sociale. Le misure adottate verso questa grave emergenza dai governi sia in sede regionale che nazionale. Le misure adottate verso questa grave emergenza dai governi sia in sede regionale che nazionale sono ancora largamente insufficienti, talora persino contraddittorie. Diviene quindi indispensabile considerare la necessità, di fronte agli appuntamenti decisivi dell'autunno (finanziaria '94, questione fiscale, politica dei redditi) di attivare una forte verticalità che faccia emergere, anche in Toscana, lo specifico rappresentato dall'artigianato e dalla sua crisi. Tutto ciò per sollecitare anche in sede locale un'effettiva corrispondenza, a partire dall'operato del governo regionale, fra gli intenti programmatici ed i concreti ed urgenti interventi necessari sul terreno legislativo, normativo e finanziario. Innanzitutto intervenendo per una difesa dell'apparato produttivo esistente mirata alle politiche del credito ed a quelle di carattere sociale, che consideri la necessità di risposte dirette allo specifico del comparto artigiano. In secondo luogo definendo nel concreto l'attuazione degli obiettivi definiti in sede di programmazione regionale, a partire da un'effettiva implementazione della medesima nel bilancio regionale e da una corrispondente utilizzazione delle risorse comunitarie. \*Presidente Cna Toscana



Il carcere di Sollicciano

**Il progetto della Regione  
I giardini del quartiere 4  
affidati alle cure  
dei detenuti in semilibertà**

Il verde pubblico del Quartiere numero 4 affidato alle cure di quattro detenuti in semilibertà del carcere di Sollicciano. È il risultato del primo progetto pilota per il reinserimento dei carcerati condotto dagli enti locali e dalla Regione Toscana. I quattro detenuti lavorano alle dipendenze della Cooplat. La soddisfazione degli operatori carcerari. La difficoltà di attivare altri progetti.

LUCA MARTINELLI

Di giorno si occupano della manutenzione del verde pubblico, di sera continuano, invece, a pagare il loro debito con la giustizia. Sono quattro detenuti in semilibertà del carcere di Sollicciano che da qualche settimana lavorano ad un progetto pilota per il reinserimento avviato dalle istituzioni locali e dalla Regione Toscana. «Un esperimento - afferma l'assessore regionale alla sicurezza sociale, Mariangela Arnavas - che vorremmo ampliare per mettere in relazione il carcere con il mondo esterno». I quattro detenuti di Sollicciano, dei quali i promotori del progetto non hanno voluto fornire i nomi, agiscono sul territorio del Quartiere numero 4 per la ripulitura dei giardini dalle siringhe e dalle erbacce e il mantenimento di tutto il verde pubblico della zona. Al loro inquadramento professionale ha provveduto una cooperativa del settore, la Cooplat, che potrebbe, in futuro, assumerli in organico in via definitiva. L'iniziativa, che ha un costo di 180 milioni, è stata finanziata dal Comune e dalla Provincia di Firenze, dal Quartiere 4 e dalla Regione Toscana ed è maturata dopo l'esperienza di un corso di formazione professionale, nel quale si sono formati anche i quattro neo-giar-

dinieri. Secondo gli operatori carcerari sarebbe necessario estendere il più possibile questo tipo di esperienze perché il «carcere sta diventando a fortissimo rischio» per le restrizioni adottate per l'emergenza mafiosa e che si sono ritorte su tutti i detenuti. Oltretutto le iniziative sarebbero necessarie anche per ridare migliori condizioni di vivibilità al carcere. In questo momento, infatti, le strutture carcerarie della provincia di Firenze sono sovraccaricate: tra Sollicciano e Sollicciniano si stimano circa 800 detenuti rispetto ad una ricettività di 600 e a Prato le stime parlano di 500 detenuti contro i 250 previsti. Nella realtà dei fatti, però, attivare iniziative di reinserimento è sempre più difficile. Lo dice l'assessore Arnavas, che lamenta, nonostante un finanziamento da 60 milioni già stanziato, l'impossibilità di far partire «il giardino degli incontri», progettato dalla Fondazione Michelucci. È comunque in arrivo, nel tentativo di sbloccare la situazione, una legge regionale, in applicazione ad una legge nazionale, che consentirà sgravi fiscali alle cooperative che si occuperanno di reinserimento dei detenuti in progetti lavorativi esterni.

Dall'anno prossimo sarà esteso ai luoghi di ristoro il sistema di classificazione della qualità. Le categorie esistono ma i ristoratori si iscrivono a quelle più basse per pagare meno tasse

**Arrivano i ristoranti con le stelle**

I ristoranti avranno la loro classificazione con tanto di stelle, come gli alberghi. L'iniziativa, la prima in Italia, dovrebbe partire dal prossimo anno. Le categorie esistono già e sono stabilite dalla legge, ma tutti i ristoranti si iscrivono alle più basse per pagare meno tasse. Mettendo le stelle sull'insegna le cose dovrebbero cambiare. Diversi per ogni livello i prezzi di servizio e di coperto.

CECILIA MELI

Stelle ai ristoranti, come agli alberghi, per permettere ai clienti di riconoscere alla prima occhiata il tipo di servizio offerto. L'assessore al commercio di Palazzo Vecchio Fabrizio Chiarelli ne aveva già parlato qualche mese fa e adesso l'ipotesi sta facendo strada. L'iniziativa, che è la prima e per il momento l'unica in Italia, partirà dal prossimo anno. L'intenzione degli amministratori è quella di rendere pubblica quella classificazione che per legge esiste già. Si va dalle cinque stelle per i ristoranti di categoria lusso, con arredo signorile, camerieri poliglotti, vini pregiati e guardaro-ba, fino al servizio casalingo di quelli a una stella. Fino a que-

sto momento i ristoranti si sono iscritti tutti alle categorie più basse. Basti pensare che a Firenze, città di locali di alta cucina noti in mezzo mondo, non esiste nessun esercizio che abbia richiesto la categoria cinque stelle. I quattro stelle, su un totale di 500 ristoranti, rappresentano meno del 3 per cento, i tre stelle il 7 per cento, i due stelle il 22 per cento, mentre quelli a una stella sono la stragrande maggioranza: oltre il 65 per cento. Più bassa è la categoria, infatti, meno tasse si pagano. Ma adesso l'assessore vuole capovolgere la situazione con quella che definisce «un'operazione trasparenza». «Basterà rendere nota a tutti - dice - la classificazione voluta dalla legge, obbligando gli esercenti a esporre all'in-



L'interno di un ristorante

gresso del locale il contrassegno raffigurante le stelle. Chi tiene al prestigio, chiederà di salire di livello. Ve lo immaginate il ristorante esclusivo frequentato da vip internazionali con una stella sola sull'insegna? Diverso sarà anche il prezzo del coperto e del servizio che ogni ristorante potrà applicare a seconda delle stelle. E la voce «servizio e coperto» dovrà essere affissa fuori dai locali assieme alla classificazione. I ristoranti di lusso, a cinque stelle, potranno effettuare un ricarico sulle due voci fino a un 25 per cento, e poi si scende gradualmente fino ad arrivare al 5 per cento per gli esercizi a una stella. Il sistema pensato da Palazzo Vecchio non ha alcuna influenza sulla qualità dei piatti offerti, né sui prezzi. Sarà il cliente a scegliere e regolarsi. Ma per quanto riguarda i prezzi Chiarelli è ottimista: «Se il sistema funziona, scatterà il meccanismo della comparazione e della concorrenza. A parità di stelle, saranno impensabili grandi oscillazioni tra il conto di un locale e quello di un altro. Il cliente farà i suoi calcoli».

**Cgil, Cisl, Uil e Siulp denunciano la mancanza di mezzi di soccorso e di coordinamento**

**Esodo: autostrade senza vigilanza**

Comincia l'esodo per le vacanze. Da ieri il traffico sulla rete autostradale è già aumentato. Sulla A11 il movimento maggiore è in direzione di Pisa, mentre sull'Autosole è verso sud. Cgil, Cisl, Uil e Siulp lanciano l'allarme: si viaggia a rischio. Sui 350 chilometri di autostrade toscane scarseggiano il servizio di vigilanza e il servizio di pronto soccorso. Presto l'apertura dello svincolo dell'Osmannoro.

L'esodo vacanziero, che fa già registrare un aumento nella mole del traffico verso la costa e verso il sud, comincia all'insegna del rischio. Sulle autostrade toscane scarseggiano i servizi di sorveglianza e di pronto soccorso. A lanciare l'allarme sono Cgil, Cisl e Uil e il Siulp, il sindacato di polizia. Lungo i 350 chilometri di percorso autostradale (la A1 tra Roveggio e Chiusi e la A11 tra Firenze e Pisa) sono in servizio, per ogni turno, due sole pattuglie della polizia stradale. Secondo il Siulp di pattuglie ne servirebbero invece quattro.

Soprattutto, servirebbe potenziare la scarsissima sorveglianza notturna. «Troppe scorte ai ministri e ai carichi eccezionali - sottolinea il segretario del Siulp, Antonio Lanzilli - ci impediscono di rispondere con tempestività alle chiamate in caso di incidenti». La vigilanza della Società autostrade è assicurata da cinque assistenti al traffico, che effettuano orario di ufficio dal lunedì al venerdì. Il servizio di pronto soccorso, assicurato dalla Croce Rossa, presenta, lungo il solo percorso dell'au-



Automobili in coda ad un casello dell'autostrada

tole, tre postazioni: Reggello, Barberino e Biesse. Ma, secondo i sindacati, è necessario attivare un miglior coordinamento, visto che per raggiungere un posto di pronto soccorso si impiegano, in media, 40 minuti. Intanto dovrebbe aprire, fra pochi giorni, il nuovo svincolo autostradale di Sesto Fiorentino-Osmannoro della A11. Proprio sulla A11 in direzione Pisa si registra, da ieri, un notevole aumento del traffico. Stesso aumento viene registrato anche sull'Autosole in direzione sud. Il classico esodo delle vacanze, insomma, è già in atto e vive lo stato di allerta, visto che il primo giorno d'agosto coincide con un fine settimana. A chi si sposta per raggiungere il luogo delle vacanze, quindi, si aggiungono i pendolari del mare. E per non complicare troppo la situazione, fino alla mezzanotte di stasera i Tir non potranno circolare. Analogo divieto scatterà anche dalle 7 alle 24 di domenica.

**Uomini e programmi**

MORENO BIAGIONI\* EVA BUIATTI\*

Alfredo Putti e Piero Bechini di Legambiente hanno riproposto in un intervento sulle pagine dell'Unità la centralità dei contenuti nell'ambito della discussione per un nuovo progetto di governo della città. Siccome Alcardo Putti è anche un punto di riferimento del raggruppamento «Verso Alleanza democratica» riteniamo che siano necessari alcuni chiarimenti. Siamo pienamente d'accordo con l'affermazione che sono gli impegni programmatici a qualificare la sinistra. Ma occorre allora spiegare come ciò si concilia con l'individuazione di Alleanza Democratica quale maggiore novità di segno progressista scaturita in questa travagliata fase politica (il post Tangentopoli). In Alleanza sono presenti, con posizioni di rilievo, una serie di personaggi schierati in più occasioni sul fronte opposto, rispetto agli amici ambientalisti nelle battaglie riguardanti la difesa del territorio. Non ci riferiamo tanto al caso, eclatante ma lontano da noi, di Agrigento, dove il candidato a sindaco, poi eletto, sostenuto da Ayala - esponente di primo piano di Alleanza a livello nazionale - era l'espressione del blocco conservatore/cementificatore, quanto a questioni che ci riguardano più da vicino. Fra gli aderenti di spicco ad Alleanza democratica qui a Firenze vi è Alfredo Franchini, assessore all'urbanistica della giunta Morales, colui cioè che ha impostato il piano regolatore approvato in questi giorni dal consiglio comunale: un piano che distrugge, cementificandoli, gli ultimi «pezzi» liberi del territorio fiorentino sulla base, «mutatis mutandis», di una logica perversa già sperimentata ai tempi della variante Fiat-Fondriaria. Franchini ha sostenuto, durante il dibattito sul piano, che il parco della piana, un polmone indispensabile per la qualità della vita dei fiorentini, è un lusso che non ci possiamo permettere (ed infatti nel «suo» piano regolatore, al posto del parco, vi sono oltre due milioni di metri cubi di nuovo edificato). Le nuove norme elettorali dovrebbero facilitare le aggregazioni politiche sul-

\*Consiglieri comunali



### Livorno Un piano per i rifiuti tossici

LIVORNO La questione dello smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi vivacizza il consiglio comunale e comincia a intravedere una soluzione. Il consiglio comunale ha deliberato (a favore Pds, Psi, Pri, Verdi, Rifondazione e gruppo Futura, un solo consigliere contrario, astenuti la Dc e un indipendente del Pds), l'acquisizione dalla Clp, Cooperativa impresa lavoratori portuali, della piattaforma di stoccaggio sulla sponda Est della Darsena Toscana, all'interno del porto, che fu utilizzata per le operazioni relative alle «navi dei veneti», «Karin B» e «Deep Sea Carrier». È un atto che segue da pochi giorni un'altra importante delibera della giunta che affida all'Ampis, Azienda municipalizzata pubblici servizi, la gestione del mega-impianto di stoccaggio e pro-trattamento di Biscottino. Per le due strutture esiste già una convenzione, approvata da tempo, fra i comuni di Livorno e Collesalveti (proprietari dell'impianto pubblico di Biscottino), la società Ecostesia (titolare dello stoccaggio privato di Biscottino) e la società Seal (creata dalla Clp). La decisione di ieri è quindi un passo importante verso l'avvio dell'attività del «polo di stoccaggio». L'assessore all'ambiente del comune di Livorno, Virgilio Simonti, ha sottolineato l'importanza di una «gestione sinergica delle risorse naturali», fra le quali figurano anche i rifiuti.

### Soddisfazione tra i tecnici del comitato per la salvaguardia del celebre campanile di Bonanno: si è raddrizzato di 2 millimetri

# La Torre di Pisa pende di meno

Non si vede a occhio nudo ma la Torre di Pisa, in questi giorni, è tornata com'era nel 1991. L'intervento con i lingotti di piombo ha già provocato un raddrizzamento della Torre; circa due millimetri e un rallentamento della velocità di inclinazione. Un dato, quello emerso ieri, clamoroso e storico. Continuano i lavori in tutta la piazza mentre il monumento è tenuto d'occhio dalle forze dell'ordine.

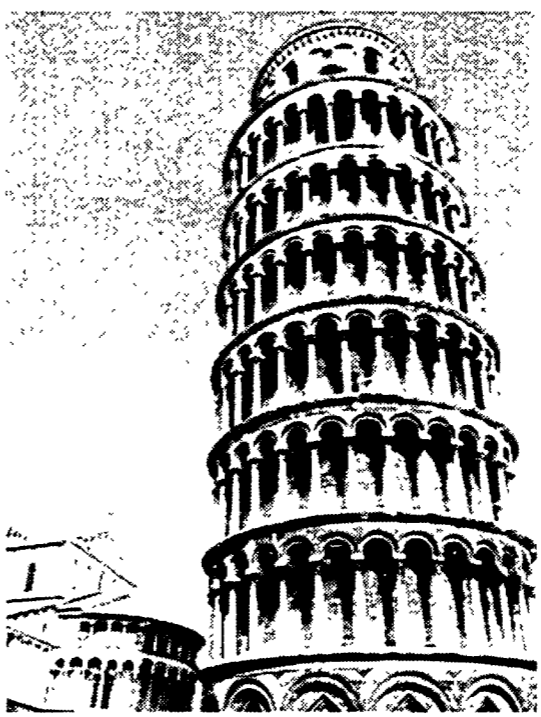
LUCIANO LUONGO

PISA. Non era mai accaduto in 800 anni di vita del campanile di Bonanno Pisano. La Torre pendente si è fermata, è tornata indietro di un paio di millimetri, in questi ultimi quindici giorni, mentre il comitato degli esperti della Torre realizzava il più importante intervento finora attuato, quello della sistemazione dei primi 150, dei 600 complessivi, lingotti di piombo. Un avvenimento clamoroso, se il dato verrà confermato. Un intervento che quindi ha avuto successo. I lingotti hanno provocato, come era nelle intenzioni del comitato, un vero e proprio raddrizzamento, impercettibile all'occhio umano ma gigantesco per i 217 stru-

menti che controllano il monumento. La Torre è tornata com'era nel 1991, due anni addietro. «Un raddrizzamento apprezzabile proprio con questo paragone nel tempo - ha commentato ieri il presidente del comitato degli esperti, Michele Jamiolkowski, che ha dato la notizia - che esprime bene l'importanza dell'intervento. Si pensi che in base a questi risultati pensiamo di ottenere un raddrizzamento della Torre che riporterebbe il monumento a come era tra dieci e venti anni addietro». Un vero e proprio viaggio nel tempo, salutare, per lo stato del campanile. Anche la velocità di inclinazione sembrerebbe rallenta-

ta dall'intervento, anche se questo dato va verificato nel tempo. L'intervento continuerà dal 27 agosto con altre 150 tonnellate. Il 6 ottobre la prossima riunione del comitato. Quello dei lingotti è uno degli interventi temporanei e reversibili. Adesso il progetto definitivo avrà ancora più impulso. Sono già iniziate le verifiche sperimentali sulla subsidenza controllata, nelle immediate vicinanze della Torre, e l'allestimento del campo base per l'elettrosismi, nei pressi del Battistero. Saranno sperimentazioni fondamentali per la definizione del piano definitivo. Ieri nella piazza, insieme al vistoso spiegamento di forze dell'ordine a guardia dei gioielli pisani dopo l'ondata dinamitarda di questi mesi, c'erano centinaia di turisti. Bus colorati nel torrido sole estivo, soprattutto francesi, ne scaricavano a decine continuamente. Molti erano incuriositi dei grossi blocchi grigi ai piedi del monumento, sul lato nord, dove è stata allestita una pedana per non danneggiare i marmi del Campanile. Turisti completamente inconsapevoli, come tutti, del-

la storica reazione del monumento in questi giorni. La piazza trasformata in un enorme cantiere, non impedisce la foto di rito e favorisce la rapida partenza dalla città. «Si tratta dell'intervento più importante finora attuato», conviene il direttore del cantiere, Paolo Heiniger. «Ma le reazioni che la Torre ha avuto, positive - commenta il tecnico - non sono casuali, bensì volute e pensate dal comitato che vi ha dedicato studi e approfondimenti. Ieri quattro membri del comitato, tra cui il presidente Jamiolkowski, erano a Pisa per verificare i dati. La soddisfazione era evidente: in questi mesi critiche e accuse avevano persino provocato l'apertura di un'inchiesta sulla gestione dei finanziamenti da parte del Comitato. Inchiesta che finora non ha avuto nessun riscontro delle accuse. Jamiolkowski tornerà a Pisa a fine agosto, quando partirà la sistemazione del secondo lotto dei lingotti. Il 6 ottobre invece, durante la riunione del comitato si avrà l'illustrazione ufficiale della situazione».



La Torre di Pisa

La pensione mensile non basta per far fronte alle imposte e all'emergenza casa Cgil, Cisl e Uil di Arezzo chiedono un confronto a Comune, Provincia e Prefettura

## La difficile vita dei pensionati

Pensionati al di sotto del livello di sussistenza. Prosciugati dalle tasse e angosciati dagli sfratti. I loro sindacati si sono recati in Prefettura, in Provincia e in Comune. Hanno chiesto aiuto per una situazione che si sta facendo drammatica. Il Comune di Arezzo ha promesso un confronto a settembre sulle imposte locali e sulle politiche sociali. Per gli sfratti, tregua fino a novembre ed emergenza dal 1994.

CLAUDIO REPEK

AREZZO. Vita difficile quella dei pensionati. E tra poco, per alcuni di essi, forse impossibile. La somma del «dare» superando quella dell'«avere». Una misera pensione non riesce a stare dietro a tasse statali e comunali. Chi è in precarie condizioni di salute conta i bolli. Chi è «fortunato» sta cercando i soldi per pagare l'ICI. Chi non lo è attende con angoscia il 1994 quando scadranno i patti in deroga e gli affitti potranno anche duplicare e triplicare.

I sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil sono quindi andati in delegazione in Prefettura, in Provincia e in Comune. Roma è lontana e la battaglia per avere pensioni più decenti è complicata. Arezzo è vicina e relativamente più semplice è la lotta per avere meno tasse e meno sfratti. Il vice sindaco Luigi Poli non ha potuto promettere molto: «Attualmente noi possiamo venire incontro solo ai pensionati al minimo, dimezzando la tariffa della nettezza urbana. Altre cose non

sono possibili: il sistema tributario degli enti locali è molto rigido: non per scelta nostra ma per la legislazione nazionale. Che qualcosa in più sia necessario fare, ne è comunque consapevole anche l'amministrazione comunale: «Nei nostri uffici sono venuti decine di pensionati dicendo di non essere in grado di pagare le imposte sull'acqua e sulla nettezza urbana». Soluzioni? Per ora nessuna. «Intanto possiamo però cominciare a discutere insieme - ha detto il vice sindaco Poli - a settembre potremmo organizzare un tavolo di confronto tra l'amministrazione comunale e i sindacati dei pensionati». Un confronto che sarà anche sulle questioni sociali. Comune e Uil 23 duellano di fioretto su di esse. Dice l'assessore, Immacolata Graziani: «L'amministrazione comunale ha aumentato negli ultimi due anni di 700 milioni il contribu-

to alla Usl per il sociale. Questo incremento non si è tradotto in un aumento dei servizi o in un loro potenziamento. L'Usl ha caricato sul «sociale» una serie di costi che prima erano del «sanitario». Una scelta che non ci convince e che ci sta facendo riflettere sull'opportunità di riprendere in proprio e totalmente la gestione delle politiche sociali. Complessivamente il Comune di Arezzo spende attualmente 2 miliardi e mezzo in questo settore. L'eventuale ritorno del «sociale» a Palazzo dei Priori non sarà comunque un semplice atto burocratico: è nostra intenzione aprire un grande confronto con i sindacati, con le organizzazioni dei pensionati e con quelle del volontariato». Infine il problema degli sfratti. «Tregua fino a novembre. Ho avuto un colloquio con il Prefetto - ha detto Poli - E fino ad allora non dovrebbero esserci sfratti. Entro la fine

dell'anno, però, andranno in scadenza alcune centinaia di patti in deroga e molte famiglie, soprattutto di pensionati, non saranno probabilmente in grado di sostenere gli aumenti che saranno richiesti». Poli ha parlato con i sindacati dei pensionati di una vera e propria «vertenza casa» da aprire nel 1994. L'amministrazione comunale non sarà in grado di fronteggiare, da sola, i drammi che il prossimo anno diventeranno da decine a centinaia. Case popolari e alloggi parcheggio a rotazione non saranno più le risposte sufficienti: sono servite in questi anni per evitare che le emergenze diventassero un vero e proprio dramma sociale. Ma non saranno in grado di sostenere l'ondata d'urto che si creerà il prossimo anno quando molti inquilini si vedranno costretti ad abbandonare un alloggio per il quale non sono in grado di pagare l'affitto. E gran parte di essi saranno pensionati.

A Montelandi solo rifiuti riciclabili

## Cancellata la discarica

SIENA. Non si farà più la discarica di Montelandi, vicino alla zona di produzione del Brunello di Montalcino. Al suo posto sarà realizzato un impianto di riciclaggio e compostaggio. La relativa delibera, che mette nero su bianco decisioni maturate da tempo, è stata approvata a maggioranza ieri mattina dal consiglio provinciale di Siena. Contraria la Dc perché «in una zona inadatta nascerà pur sempre un impianto industriale di cui oltretutto non si conoscono i costi». La consigliere verde Rossana Mancini non ha partecipato alla votazione. «Apprezzo - ha detto - il fatto che il progetto sia stato rivisto, ma non mi pare esistano le garanzie necessarie». La decisione è stata presa dopo che una commissione voluta dalla Provincia, di cui facevano parte rappresentanti del Ministero dell'ambiente, dell'Enea, dell'Università e vari

professionisti aveva modificato e integrato il Piano provinciale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Anche la revisione ha comunque confermato l'impostazione del piano, in particolare per quanto riguarda le localizzazioni. Inoltre sono state suggerite linee tecnologiche innovative e aggiornate per l'individuazione dei vari impianti, compostaggio, riciclaggio e incenerimento. «Particolarmente avanzate» vengono vengono ritenute le indicazioni per la raccolta differenziata che sarà coordinata con i comuni senesi. «La soluzione alternativa alla discarica - ha detto Gianni Pozzi, assessore all'ambiente della Provincia - è la premessa giusta per partire con la realizzazione degli impianti, iniziando laddove ci sono le emergenze maggiori e i progetti esecutivi sono in fase più avanzata».

La Venezia, il borgo più antico di Livorno, inaugura la tradizionale festa di inizio agosto Fossi medicei e palazzi d'epoca fanno da sfondo a mostre, mercati e iniziative culturali

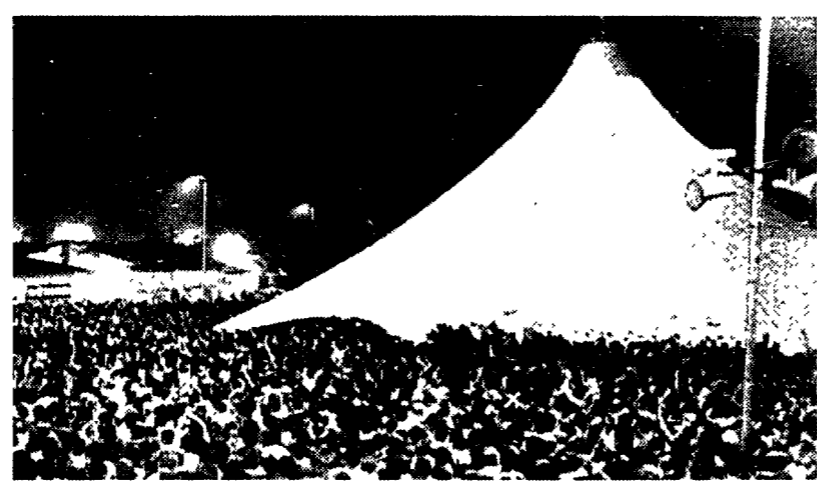
## Un quartiere pieno di «effetti»

Questa sera al via «Effetto Venezia». Il quartiere più antico e più suggestivo di Livorno si veste a festa per otto serate. Lungo i fossi medicei, fra ponti e palazzi d'epoca, mercati, mostre, gastronomia e iniziative culturali. E per riaffermare il cosmopolitismo e la tradizione libertaria della città, arrivano tanti giovani dalle città gemellate. Saranno ospitati da alcune famiglie livornesi.

LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. L'hanno chiamata «Venezia», perché i suoi ponti, i suoi canali, i suoi scorci suggestivi, ricordano tanto la città lagunare. Ma quel quartiere livornese che ogni anno fa festa, con «Effetto Venezia», la cui edizione 1993 prende il via proprio questa sera, resta un pianeta largamente inesplorato, al contrario della città di Marco Polo. Le fortzze medicee, gli scali che costeggiano i fossi, i palazzi d'epoca posati nel centro storico respirano fino a domenica 3 un clima completamente diverso da quello «normale», da quello di tutto l'anno. A promuovere la manifestazione, insieme al comune, alla circoscrizione a cui appartiene la Venezia, alla camera di commercio, all'azienda di promozione turistica e al comitato estate livornese, tutti soggetti pubblici, c'è anche un «pool» di privati: la

Coop Toscana Lazio, i commercianti (Concommercio e Confesercenti) e la Cna, la maggiore organizzazione nel settore dell'artigianato. Per le vie del rione ci saranno mercati e mercatini vari, mostre di ogni genere, spettacoli e curiosità da scoprire. Il tutto, in un anno particolare, in cui ricorre il quarto centenario dall'introduzione delle «Leggi Livornine», da sempre simbolo di una città tollerante e libertaria, al punto da essere considerata addirittura anarchica. In questo quadro, il comune ha colto al volo l'idea balenata in testa alle associazioni del centro per la pace «Messina Balducci», facilitando la presenza di giovani provenienti dalle città gemellate con Livorno: Bat-Yam (Israele), Novorossijsk (Russia), Azuchi-Cho (Giappone) e Guadalajara (Spagna). In più, ragazzi partecipanti ad un



Una festa dell'Unità

campo di lavoro dello Sci (Servizio civile internazionale), provenienti da Cecoslovacchia, Polonia, Germania, Danimarca, Belgio, Svezia e altri paesi d'Europa. È il fiore all'occhiello di una manifestazione (e di una città) che si è sempre distinta per le sue tradizioni cosmopolite e democratiche. «Un segnale, forte e chiaro, che Livorno vuole lanciare - parole del sindaco Gianfranco Lambertini - in un

momento in cui il diverso viene dipinto spesso come il nemico». E in questi giorni saranno ospiti di alcune famiglie livornesi giovani caratterizzati da origini e culture profondamente diverse fra loro. Ma «Effetto Venezia» non si ferma certo qui. Ci saranno dibattiti e iniziative culturali che riguardano soprattutto tradizioni livornesi (per esempio la storia del Palio Marinaro e i vecchi costumi della città nel suggestivo scenario del Forte San Pietro), ma anche punti in cui si possono gustare le specialità della cucina livornese, gestiti da alcuni ristoratori cittadini. In mezzo a tante anticipazioni, una certezza, che arriva dalle esperienze degli anni passati: un mare di pubblico. Livornese e non, all'assalto del quartiere più antico della città, in otto serate di inizio agosto. Sarà davvero un bell'«Effetto». Come sempre.

La festa dell'Unità a Viareggio

## Stand e politica in pineta

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. E festa sia. Comincia questa sera la Festa dell'Unità comprensoriale. Per la prima volta il Pds versiliese lavora ad una festa unica. Sedici giorni filati di spettacoli, dibattiti, gastronomia e giochi nella pineta di levante, dietro agli impianti sportivi. È uno sforzo grande, sostenuto da oltre 100 persone che hanno restituito la pineta al vecchio splendore, ripulendola e dotandola di servizi, e hanno costruito gli stands dove si svolgerà la festa fino al 15 agosto compreso.

Gli spazi sono quelli «canonici»: lo spazio bambini, nel quale è stato allestito un laboratorio di pittura e collage e una zona per i giochi, e la tenda per i dibattiti, la libreria dove si potranno trovare anche alcuni dei libri messi in vendita nei mesi scorsi con l'Unità, lo spazio cinema, con proiezioni «differenziate» per bambini e adulti. Per i bambini le proiezioni inizieranno alle 21 mentre il «cartellone» degli adulti - con film d'autore come «Volere volare» di Nichetti, «Taccuino a spillo» di Alodovici e «Ladro di bambini» di

Amelio - verrà proiettato alle 22. Infine il palcoscenico centrale, sul quale per sei serate (31 luglio, 5, 6, 7, 13, 15 agosto) si disputeranno le semifinali del Primo Festival Karaoke dell'Unità che prevede la finale alla Festa regionale di Firenze. Eppoi la cucina: tutto pesce freschissimo per quella che è considerata la miglior cucina della costa. Le date dei dibattiti, per motivi di organizzazione, non sono state ancora rese note, ma si sa per certo che il 4 agosto, in collaborazione con l'associazione nazionale partigiani, si terrà un dibattito che avrà come punto centrale gli ultimi tragici avvenimenti e la necessità della «nuova resistenza». Altro tema che verrà affrontato sarà il diritto alla salute, mentre è previsto un incontro sulla criminalità organizzata e la sua penetrazione nel territorio toscano. Tutti i dibattiti avranno come tema centrale l'attualità: dagli ultimi attentati a Firenze, Roma e Milano, al problema dell'immigrazione, alla politica nazionale e le riforme istituzionali. La Festa chiuderà i battenti il 15 agosto.

### FESTE DELL'UNITÀ

**FESTA DONNE PDS (Massa)** Stasera si parla di cultura della pace. Il tema del dibattito condotto dalle giornaliste Annamaria Guadagni dell'Unità e di Rosanna Cancellieri di Raitre è «Se le donne vincono, vince la cultura della pace», una serata di solidarietà fatta di parole, musica e gesti con Giovanna Botteri, Piero Fassino, Marina Rodano e Ersilia Salvato. In programma c'è anche la lettura di una raccolta di poesie africane, «Mia splendida terra», recitata da Kadigia Bove. Infine il recital del gruppo musicale lemmine proveniente dalla ex Jugoslavia, il «Max Met». Dalle 23 in poi c'è il piano bar con Vittorio Bonetti.

**LIVORNO.** Una serata all'insegna di giochi, balli e musica di vario genere alla festa allestita nella zona degli impianti sportivi di Livorno. Il programma di oggi della festa prevede anche alle 18 una serie di giochi a premi. Alle 20, nel campo scuola, una staffetta sei per sei, con la partecipazione di atleti toscani. Sempre alle 20, il palasport, il quadrangolare di pallacanestro fra le aziende livornesi. Alle 21 secondo spettacolo del programma per bambini «Cerchio londo» di Randellini. Nell'area dancing ballo liscio con «I solisti». Alla pineta piano bar con Francesco e Giuseppe.

**LEGRI-CALENZANO (Fi).** Un sabato ricco di appuntamenti alla festa di Legri. Tutte le iniziative cominciano alle 21.30. Allo spazio audiovisivo si proietta «La Srenetta» di Walt Disney. Al palco centrale, discoteca con il dj Fab Foetus. Al pub, music moment fino al primo agosto. Al pub, musica glamour a cura del gruppo di musica leggera della scuola di musica di Calenzano.

**SCARPERIA (Fi).** Ballo liscio con l'orchestra «New street». La festa dell'Unità di via di Filetto, che offre anche ristorante, pizzeria, bar, pesca gigante, ruota della fortuna, libreria e frittoria. L'appuntamento è alle 21.

**CASTELFIORENTINO (Fi).** Quattro appuntamenti interessanti questa sera. All'arena centrale si balla il liscio con «Trio paganucci». Per gli appassionati di sport inverte c'è un incontro di volley al campo di pallavolo. Un film verrà proiettato nell'area del piano bar e nell'area del bar gelateria proiezione di cartoni animati.

**FIESOLE (Fi).** Penultima giornata di festa nell'area di Monteceneri. Nella pista panoramica si balla a ritmi di musica revival con «I Titanus».

**REGGELLO (Fi).** Alla festa dell'Unità di Leccio, alle 21.30 spettacolo di musica folk nordeuropea con il complesso «Tristan Tzara ad the dada». A partire dalle 20 è in funzione lo stand gastronomico con una cena a base di pesce.

**CHIESANUOVA VAL DI PESA (Fi).** Aperta fino al 1° agosto la festa, prevede per questa sera alle 21.30 ballo liscio con i «Blue nvers».

**SANTA BRIGIDA (Fi).** Alla festa di Santa Brigida è prevista per questa sera uno spettacolo di cabare e un tempolone gigante.

**POLCANTO (Fi).** Festa dell'Unità nel campo sportivo. Tutte le sere specialità gastronomiche, tra cui i famosi tortelli mugellani. Il programma prevede spettacoli e dibattiti, nel piacevole ambiente alle pendici di Montesenario. La festa è aperta fino a domenica.

**VILLANOVA EMPOLI.** Festa fino al primo agosto. Tutte le sere ballo con orchestra. C'è un ristorante pizzeria, un bar e stand di giochi vari.

**FIANO CERTALDO.** Fino all'8 agosto in piazza Gasparri ristorante, pizzeria, spettacoli, giochi e ballo liscio.

**VAIANO (Po).** Fino al primo agosto, continua la «Fabbina di sogni», alla festa dell'Unità di Vaiano. Da vedere anche la mostra fotografica della festa dello scorso anno. Al ristorante, piatti tipici toscani.

**COLONNA SAN MARCO (Si).** Alla festa della sezione «Tatteli Corvi», fino al primo agosto in festa. Stasera dalle 20 in poi al ristorante ci sono i funghi. E alle 21.30 carnevale d'estate, ballo con il «Gruppo mirage».

**FORNACETTE (Pi).** Al parco dei Pini, stasera alle 21 ballo liscio con «Settima dimensione».

**SAN MINIATO BASSO (Pi).** Stasera si balla con l'orchestra «Magic music». Nello spazio dibattiti l'appuntamento è fissato per il 21.30. Si parlerà di «Tolleranza e solidarietà», il ruolo dell'associazionismo e del volontariato. Sempre alle 21.30 tombola e tombolone allo spazio giochi. Alle 22 piano bar con Vittorio Bonetti allo spazio Fuori orario.

**SAN PIERO A GRADO (Pi).** La festa organizzata dalla sezione di Porta al Mare, prevede tutte le sere orchestra, ballo liscio karaoke e discoteca.

**VOLTERRA (Pi).** Alla festa dell'Unità di Conservatorio San Pietro, cena a base di pesce dalle 20 in poi. Alle 21, prima festa del basket («P.le XXV aprile»). E alla stessa ora ballo liscio con «Gli zero».

**LUCIGNANO (Ar).** Alle 16.30 esibizione di miminimo e prova su pista in collaborazione con il motoclub «Il grifo». Alle 21.30 serata danzante con i «Black out». Alla stessa ora allo spazio giovani «Discomania '93». E poi la premiazione del torneo di calcio femminile.

**QUARRATA (Pt).** Ballo liscio con «I baronetti». La festa è in località Olmi.

**VALDIBRANA (Pt).** Tombola con ricchi premi, stand libri e ristorante che oltre ai piatti solitamente in menù, stasera propone pasta al cappuccino e ranocchi fritti. Attenzione alla lotteria: l'estrazione sarà il 1° agosto e in premio c'è un telefonino cellulare. Stasera Ballo liscio con Lauro.

**MONTECARLO (Lu).** In piazza d'Armi a Montecarlo è festa fino al primo agosto con le sezioni del Pds di Altopascio, Montecarlo e Porcari. Nel pomeriggio, alle 18, corsa podistica non competitiva, poi il primo gran premio Festa dell'Unità. Dopo cena ballo liscio con Amedeo e la sua orchestra. I ristoranti sono aperti dalle 20.

**CASTELNUOVO GARFAGNANA (Lu).** Segue fino all'8 agosto la festa dell'Unità della valle del Serchio. Tutte le sere sono in funzione: ristorante, bar, piano bar, ballo liscio, giochi e una fornitissima libreria. Stasera, nello spazio libreria, alle 21.30, la proiezione del video «Berlinguer, le sue stagioni».

**CAMPIGNIA MARITTIMA (Li).** Al parco del ponte di sotto seconda giornata di festa dell'Unità. Alle 21 ballo liscio con «Il trio diamante», ingresso gratuito. Alla stessa ora, alla pista al quarzo, torneo di calcetto.

**CASTAGNETO DI SERRAZZANO (Pi).** Continua fino a domani la festa. Oggi, alle 16, scampagnata in mountain bike e, dopo cena, cabaret.

**SAN BARONTO (Pt).** Da oggi fino all'8 agosto è aperta la festa. Ci saranno giochi, ballo liscio e incontri.

**MONTESAVINO (Ar).** Inizia oggi la festa allo stadio comunale «Le Fonti», continuerà fino all'8 agosto.

**BAGNO DI GAVORRANO (Gr).** Il parco della casa del popolo sarà il centro di una serie di spettacoli, ballo e dibattiti da oggi fino alla metà di agosto.

**CIREGLIO (Pt).** Un paio di settimane di dibattiti e spettacoli con la festa dell'Unità, che comincia stasera a Cireglio. Stasera ballo liscio.

**SASSO PISANO (Pi).** Inizia stasera la Festa. Tanti appuntamenti per dibattiti, cine e balli fino all'8 agosto.

**RIOTORTO (Li).** Si comincia con il ballo liscio. La festa dell'Unità comincia stasera. E durerà tutta la prima settimana di agosto.

**VIAREGGIO.** Una serie di dibattiti sono in programma alla festa dell'Unità che comincia stasera. Fino alla metà di agosto sono in programma gare di karaoke e tanto cinema.

**I LIBRI DELL'UNITÀ.** Presso la Libreria Rinascente di Sesto Fiorentino sono disponibili quasi tutte le serie di libri pubblicati dall'Unità. Dai poeti al teatro, dalle guide toscane ai gialli, dalle storie di mare ai libri sulla mafia, l'handicap, la televisione, la resistenza. Le organizzazioni delle feste dell'Unità che volessero utilizzarli negli stand sui libri si possono rivolgere alla Libreria di Sesto, telefono 055-440107.

TEATRI

TEATRO COMUNALE (Corso Italia 16, tel. 277926) Stagione lirica '93-94 Oggi riposo.

BASILICA DI S. LORENZO Riposo

TEATRO ROMANO (Via Portigiani 1, Fiesole - tel. 599994) 46° ESTATE FIESOLANA Lunedi 2 agosto ore 21.30 Concerto dei Solisti dell'Orchestra della Toscana. Direttore: L. L. Vito. L'Orchestra Du Soldat musica di I. Stravinskij, testo di F. Ramuz, narrato da Paolo Poli. Tre pezzi per clarinetto solo musica di I. Stravinskij, solista Marco Ortolani. Prenotazioni e vendita dei biglietti presso Box Office, Universalturne e Teatro Romano.

CHIOSTRO DELLA BADIA FIESOLANA (Via Badia dei Roccetti 5 - San Domenico a Fiesole - tel. 599994) 46° ESTATE FIESOLANA Questa sera ore 21.30 Pasticciocini - Firenze presenta «Accademia Musicale» in Di Letta, consulti e diatriba del signor Redi Francesco medico in Toscana e cantore di viniferi colli di e con Sergio Cullu. Musica di Daniele Andrèola, introduce Pier Francesco Li- stri. Prenotazioni e vendita dei biglietti presso Box Office, Universalturne e Teatro Romano.

FLORENCE DANCE FESTIVAL (Anfiteatro del Palasport - tel. 576841) Riposo

TEATRO VERDI (Via Ghibellina 101, tel. 212320-2398242) Chiusura estiva fino al 24 agosto compreso

TEATRO NICCOLINI (Via Ricassoli 5, tel. 2396653) Stagione teatrale '93-94. Campagna abbonamenti. Orario biglietteria dal lunedì al venerdì ore 10-13, sabato ore 10-13; Via Faenza 139 dal lunedì al venerdì ore 10-19.30, tel. 210804

TEATRO VARIETY (via del Madonnino 47, tel. 877937) Riposo

CHIOSTRO DELLE OBLATE - (Comune di Firenze - assessorato alla cultura - Via S. Egidio 21) Da lunedì 2 agosto ore 21.15 Pupi e Fiesole presenta «Cala chimpagne divertimento musicale di Angelo Savelli. Con Gennaro e Gianni Cannavacciuolo e Luciana De Falco. Musica eseguita da Marco Bucci, Chiara Minerbi e Simone Ermini. Informazioni e prenotazioni al Teatro di Rilete, tel. 4220361. Ingresso a Lire 10.000. Repliche fino al 13 agosto

TEATRO DELLA COMPAGNIA (Via Cavour 50r, tel. 217428) Sono in corso i lavori di adeguamento a sala cinematografica

CORTILE DI PALAZZO PITTI Rassegna «Firenze per Carlo Goldoni». Questa sera, ore 21.00 il bugliare, Compagnia del Teatro Odeon di Bucarest. Martedì 3 e mercoledì 4 agosto, ore 21.00 il giocatore, Compagnia del Teatro Nuovo di Venezia. Prevediamo: Box Office (Via della Pergola 10 a/r, tel. 242361, Via Faenza 139 r, tel. 210804), Via Nuova, Via Giannotti 13, Music Box, via 1° settembre (Peretola), Int'l Studio, Chiasso dei Soldanieri 8r, Go Round, via A. Poliziano 14, tel. 477871.

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE (tel. 599994) Riposo

TEATRO TENDA (lungarno Aldo Moro, tel. 6504112) Riposo

AMICI DELLA MUSICA (Via Sirtori 49 - tel. 6042067/40) Abbonamenti stagione 1993-94 Continua la vendita del turno serale. Si è reso inoltre disponibile un limitatissimo numero di abbonamenti del turno pomeridiano. Informazioni presso: Amici della Musica

TEATRO ALL'APERTO «IL BOSCHETTO» (Parco della villa Strozzi, via di Solfiano 11, tel. 70201) Questa sera riposo

TEATRO STUDIO DI SCANDICCI (Via Donizetti, 58 Scandicci tel. 751853) Riposo

SALONE RINASCITA (via Matteotti 18 - Sesto Fiorentino) Riposo

TEATRO METASTASIO (via Cairoli 61 Prato, tel. 0574/608501) Chiusura estiva.

TEATRO FABBRICONE (Via Targetti 10, Prato, tel. 0574-608530 e 608501) Chiusura estiva.

ANFITEATRO CENTRO LUIGI PECCI (via della Repubblica, Prato) Riposo. Vedi anche cinema Prato

TEATRO MANZONI (Pistoia - Corso Gramsci 129, tel. 0573-27112) Riposo

TEATRO PACINI (Pescia) Riposo.

CASA DEL POPOLO CIRCOLO ARCI Settimello, (via A. da Settimello 20, tel. 887087) Tutte le domeniche discoteca. Funziona bar, pizzeria-tavola calda.

CASA DEL POPOLO «IL QUARTUCCIO» (P.zza Rapisardi 5, Colonna Sesto, tel. 442203) Domenica 1° agosto ore 21 ballo discoteca con Liscio 3

TELEREGIONE

Ore 08.00: Buongiorno toscana - Ore 09.30: Gran Bazar - Ore 10.30: Promozionali - Ore 11.30: Cucina - rubrica - Ore 12.00: Film «Il Pirata» - Ore 13.00: Sport Mare - rubrica - Ore 13.30: Sport Mare - rubrica - Ore 14.00: Redazione - Ore 14.30: Incontro con i preziosi - Ore 17.00: Gulliver - documentario - Ore 17.30: Ercole e Pompei - Ore 18.00: Italia Cinquiesse - Ore 19.15: Tr. Notizie - Ore 19.30: Centro campo - rubrica sportiva - Ore 20.30: Film «La foresta pietrificata» - Ore 22.30: Film «Una cascata tutta d'oro» - Ore 00.15: Centro campo

CINEMA A FIRENZE

Prima visione

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes ADRIANO, ARISTON C.G., ASTRA, ASTRA 2.

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes GOLDONI, MANZONI, ODEON, PRINCIPE ATELIER, VITTORIA ATTELIER, VERDI.

D'esai

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes ALFIERI ATELIER, FIAMMA ATELIER, FLORA ATELIER A, FLORA ATELIER B, SPAZIO UNO.

Altre visioni

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes IDEALE, IL PORTICO, PUCCINI, ASTRO, LE LAUDI, FLORIDA, CINEMA CASTELLO, ROMITO, SALA ESSE, L'UNIONE IL GIORNO.

Arene estive

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes ANFITEATRO ALL'APERTO PALAZZO DEI CONGRESSI, ARENA CHIARDILUNA, ARENA FLORIDA, ARENA DI MARTE, TEATRO ROMANO, ATELIER FORTE DI BELVEDERE, ARENA CASTELLO, ESTERNO NOTTE-POGGETTO.

Luce rossa

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes ALDEBARAN EROTIC CENTER, ARLECCHINO SEXY MOVIES, COLUMBIA, ITALIA.

COMUNI PERIFERICI

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes ACCADEMIA PONTASSIEVE, LE NOTTE DI CAEBRIA, SALI AL POZZO - ARENA ESTIVA, C.R.C. COLONNATA, CINEMA ESTIVO MODERNO, ARENA GROTTA SCHERMOBIANCO, ARENA ESTIVA CASA DEL POPOLO DI GRASSINA, BOITO, NOTTE D'ESTATE, CINEMA SOTTO LE STELLE, GIARDINO LUNGOMURA, EMPOLI, LA PERLA, CRISTALLO, EXCELSIOR.

CINEMA IN TOSCANA

PRATO

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes EDEN, EXCELSIOR, CRISTALL, ANFITEATRO MUSEO L. PECCI, TERMINALE - CASTELLO DELL'IMPERATORE, ANFITEATRO P. MICCA, ODEON, BORSI, ARTIMINO ESTATE.

LIVORNO

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes GRAN GUARDIA, METROPOLITAN, 4 MORI, ODEON, AURORA, CASTIGLIONCELLO, ARENA LA PINETA, ARENA ESTIVA VILLA FABBRICOTTI, ARENA ESTIVA SOLVAY.

PISA

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes ARISTON, ASTRA, ARENA ESTIVA GIARDINO SCOTTO, ARENA ESTIVA CIAK, ASSOCIAZIONE CINEMATOGRAFICA ARSENALE, NUOVO, ITALIA, MASSIMO, LANTERI, SAN GIULIANO TERME, VILLA COMUNALE, LA CAPANNINA.

CARRARA

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes GARIBALDI, SUPERCINEMA, MARCONI, ASTOR (Messa), MONTIGNOSO SOTTO LE STELLE.

GROSSETO

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes EUROPA I, EUROPA II, MARRACCINI, MODERNO.

MASSIMO (ROCCASTRADA, viale Marconi) Chiusura estiva

PISTOIA

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes LUX, NUOVO CINEMA PARADISO, FORTEZZA SANTA BARBARA CINEMA SOTTO LE STELLE, BASTIONE AMBRGDI, VERDI.

MONTECATINI

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes ADRIANO, IMPERIALE, NUOVO TEATRO VERDI, CINEMA SOTTO LE STELLE.

SIENA

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes MODERNO, METROPOLITAN, FIAMMA, IMPERO, CINEFORUM, CINEMA TEATRO DEL POPOLO, NUOVO PENDOLA CINEMA IN FORTEZZA, CINEMA ARENA ESTIVA GARIBALDI, CINEMA ESTIVA LA ROCCA, ASTRA, GARDEN, ASTORIA, MASSIMO (ROCCASTRADA).

LUCCO

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes NAZIONALE, MODERNO, ASTRA, CENTRALE.

VIAREGGIO

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes EDEN, EOLO, ODEON, POLITEAMA, CENTRALE.

AREZZO

Table with 2 columns: Cinema name and details. Includes POLITEAMA, TRIONFO, SUPERCINEMA, CORSO, EDEN - ARENA ESTIVA, ARENA GIARDINI MORELLI.

COMUNE DI PECCIOLI PROVINCIA DI PISA

Avviso di gara di licitazione privata per appalto lavori gestione lotti 17-13 della discarica comunale di Legoli

Importo a base d'asta di Lire 1.499.899.000. Le ditte interessate dovranno presentare richiesta da far pervenire entro le ore 12 del 21/8/1993, corredata da apposito curriculum dal quale risulti di aver già gestito discariche per R.S.U. ed il relativo importo di lavori eseguiti, nonché di essere iscritta all'Albo Nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti istituito ai sensi dell'art. 10 della Legge 29/10/1987 n. 441, o comunque di aver presentato domanda di iscrizione a detto Albo.

IL SINDACO

PDS INFORMA



Se desideri ricevere una copia di «CON LA TOSCANA» il Documento di Programma del Pds Toscana, compila per favore qui sotto:

Form with fields for Name, Cognome, Via, Città, Prov., Cap.

Ritaglia lungo la linea tratteggiata, imbusta e spedisce a: PDS TOSCANA Via Cittadella, 29 - 50144 FIRENZE IL PDS TI RINGRAZIA

ACQUINO

FARMACIE DI NOTTE. Sono aperte dalle 20 alle 9 p.zza Isolotto 5; v.le Calatafimi 6/r; v.le Guidoni 89/r; v. G.P. Orsini 107/r; p.zza delle Cure 2/r; piazza Dalmazia 24/r; v. G.P. Orsini 27/r; Stamina 41/r; v. Della Scala 49/r; v. di Brozzi 282/a; v. Senese 206/r. Aperte 24 ore su 24: interno Stazione S. M. Novella; v. Calzaiuoli 7/r; piazza S. Giovanni 20r. DISTRIBUTORI GAS AUTO. Aperti 24 ore: Etruriagas, Inizio autostrada Ff-mare; Oilgas, viale Guidoni tel. 370807; Snam, via Goldilagi tel. 454490. CORSA VERSO LA VITA. Partirà oggi, alle 8,40 dal viale Manfredi Pantila quarta edizione della gara ciclistica per dilettanti organizzata dal gruppo sportivo fiorentino ac 88, «Firenze-San Patrignano, corsa verso la vita». Il percorso toccherà il Valdarno, il valico Viamaggio, sull' Appennino toscano-emiliano, Borgomagnone, nella pubblica di San Marino, per concludersi vicino all' ingresso della comunità di San Patrignano. Il gruppo ac 88 si propone di sensibilizzare il mondo sportivo sul problema della tossicodipendenza e sulle iniziative di recupero. TESSERINI VENATORI. Lunedì, presso la palazzina comunale in piazza Artom a Novoli inizierà la consegna dei tesserini venatori della stagione 93-94. Gli interessati dovranno presentare la licenza di porto d'armi valida e il relativo allegato alla licenza di caccia; il tesserino venatorio dell'anno precedente; ricevute dell'avvenuto pagamento delle tasse; marche da bollo di 15.000 lire; tesserino del codice fiscale. DENTISTA D'URGENZA. Presso il nuovo ospedale San Giovanni di Dio in Torregalli è in funzione fino al 5 settembre un servizio estivo di emergenza odontostomatologica dalle ore 9 alle ore 15.30. È aperto a tutti i cittadini residenti e non, assistiti dal servizio sanitario nazionale; gli stranieri purché in possesso del regolare modello per l'assistenza all'estero. ARRETRATI «LIBRI UNITA». Gli arretrati delle guide toscane, della serie dei pittori e alcuni degli altri volumi pubblicati dall'Unità, si possono avere rivolgendosi direttamente alla redazione fiorentina dell'Unità in via Luigi Alamanni 37, dalle 9.30 alle 19.30, telefono 289342. In redazione è disponibile anche la cartella con le 20 prime pagine storiche dell'Unità. L'ATAF D'ESTATE PER STUDENTI. Sono in vendita a 15 mila lire mattrimestrali all'Ataf, validi sull'intera rete nei mesi di luglio, agosto e settembre, per coloro che sono in possesso della tessera di abbonamento ridotto per studenti.

CORSO OPERATORI SOCIO-SANITARI

Un corso per operatori socio-sanitari sul tema dell'«Auto e mutuo aiuto nelle dipendenze e nella multidimensionalità del disagio» si terrà a Firenze ad ottobre. Il corso è organizzato dalla Cooperativa Crops, dal Centro territoriale diurno USU 10/E, dal Ser della USU 10/E, dall'Associazione degli alcolisti in trattamento, dal Centro di alcologia e della nutrizione e dall'università. Fra i docenti del corso, che si svolgerà in due cicli (dall'8 al 10 e dal 22 al 24), ci sono Mario Santi, Don Luigi Ciotti, Pino Ariacchi e Don Giacomo Stinghi. DIRITTI DEI CITTADINI. Tutti i cittadini potranno rivolgersi, gratuitamente, al consiglio di quartiere 4 per informazioni, consulenze, test-qualità e prezzi dei prodotti e contenziosi con la pubblica amministrazione. Il Consiglio di quartiere ha infatti fornito alla Federconsumatori uno spazio in via Assisi 20. Lo «sportello» è aperto tutti i martedì e giovedì dalle 15 alle 18 e i sabati dalle 9 alle 12.30. BIGLIETTO UNICO PER I MUSEI. I sei musei comunali fiorentini si possono visitare con una tessera cumulativa. Le sette interessate all'iniziativa sono Palazzo Vecchio, S. Maria Novella, S. Spirito, i musei «Firenze con'era», Bardini, A. Della Ragione. La tessera costa 10 mila lire e dura sei mesi.

NUMEROSI

OSPEDALI E AMBULANZE. Emergenza sanitaria 118; Careggi 427711; Meyer 56621; Santa Maria Nuova 27581; I.O.T. 27691; S.S. Annunziata 64490; Tossicologico Careggi 4399238; Torregalli 71921; Misericordia 212222; Frat.Militare 215555; Unità Coronarica Mobile 21444; Humanitas Isolotto (SPAMU) 71111; Frat. Popolare 317140; Humanitas Firenze-Nord 356535; Emergenza Sanitaria USU 10/h Chianti Fiorentino 645645; Misericordia Badia a Ripoli 653022. EMERGENZE. Carabinieri 112; Polizia 113; Vigili del Fuoco 115; Soccorso Acti 116; Vigili urbani 32831; Polizia stradale 577777; Acquedotto 587698; Enel 475353; Volontari antincendi 401269; Questura 49771; Auto rimosse 355231; Protezione civile 27831; Corpo forestale 351271; G. Finanza 496731-475951. GUARDIA MEDICA. Dalle 20 alle 8 feriali, nei prefestivi inizia alle 14 e termina alle 8 del giorno successivo alla festa: Misericordia Duomo 287788; Misericordia Badia a Ripoli 653033; Frat. Militare v. S. Agostino 215616; Misericordia Galluzzo 2049294; Ospedale Torregalli 713963; Frat. Popolare Peretola 315225; Misericordia Ponte di Mezzo 419779; Frat. Militare S. M. Novella 27582714; Misericordia Rifredi 4361541; Misericordia V. Paentina Fi 571333; Frat. Militare S. Savi 679293. SERVIZI. Radiotaxi 4798-4390; Fiorentina Gas 438043; Fiorentinambiente 73391 (7.30-19.30); Ataf 580528. FILO DIRETTO. Emergenza Droga 461616; Informazione tossicodipendenze 712392 (dalle 17 alle 21); Centro di solidarietà tossicodipendenti 282479-282008; Cmas 27581; Movimento difesa del cittadino 212532; «Pronto salute» 660033 (8-18.30 dei feriali e 8-14 il sabato); Confe-Prenti Sos Commercio 1678-64113; Voce amica 2478666; Associazione volontari ospedalieri 2544567; «Alcolisti anonimi» 6503254; Telefono azzurro (24 ore su 24) 051-222525; Telefono amico «Charlie» 1678-63096 (dalla Toscana); 0578-53390 (fuori Toscana); Arci Gay-Arci Gay Donna a Firenze (dal lunedì al venerdì 16-20) 2398772; Consultorio salute Arci-Gay (dal lunedì al venerdì 16-20) 288126; Extracomunitari Toscana 486393; Filo D'Argento 281777-281778. SERVIZI PSICHIATRICI. Ss. Annunziata 64490304; S. Maria Nuova 2758/2815; S. Giovanni Di Dio 71921; Careggi 4277111; Olga Basilewsky 56621.

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI E C Si è concluso con successo l'aumento di capitale della Pirelli e C deliberato dall'assemblea degli azionisti il 3 giugno. È stato infatti...

rete di telecomunicazioni della città di bernaia di Salechard ai limiti del Circolo Polare Artico. L'intera commessa Italtel per la città siberiana rende no...

Forti acquisti dall'estero e nuovo record del listino

MILANO Stimolata soprattutto dagli ordini di acquisto esteri ma anche dall'interesse nelle ultime battute dei fondi di investimento italiani...

te superiore a quello del Mio. L'ultimo Mibtel segnava infatti un incremento dell'1,27%.

Per le Generali il progresso è stato dello 0,39% per le Mediocredito e del 1,16 per le Montedison dell'1,85. Ancora in flessione invece le Fiat offerte a 6,576 (0,72) e le Olivetti a 1,747 (0,91).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Variazione. Includes DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BICEMME PL, CON ACQ ROM, CR AGRAR BS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CCT 030A94 9 85%, CCT 030B94 8 75%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes FERRARESI, ZIGNAGO, etc.

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes FATA ASS, LABELLE, etc.

BANCARIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, etc.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc.

CHIMICHE IDROCARBICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AUSCHEM, AUSCHEM R N, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CENTRO-BAGM96 8 5%, CENTRO-SAF 96 8 75%, etc.

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes STANDA, STANDA RI P, etc.

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALITALIA CA, ALITALIA PR, etc.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ANSALDO, GEWISS, etc.

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DANIELI E C, DANIELI R, etc.

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes FALCK, FALCK RI PO, etc.

TESSILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BASSETTI, CANTONI ITC, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AEDES, AEDES RI, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AEDES, AEDES RI, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AEDES, AEDES RI, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AEDES, AEDES RI, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AEDES, AEDES RI, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AEDES, AEDES RI, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AEDES, AEDES RI, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DE FERRARI, DE FERRI R P, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DE FERRARI, DE FERRI R P, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DE FERRARI, DE FERRI R P, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DE FERRARI, DE FERRI R P, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DE FERRARI, DE FERRI R P, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DE FERRARI, DE FERRI R P, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DE FERRARI, DE FERRI R P, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, etc.

# Sport

**Atlete bosniache di pallamano si rifugiano in Italia**

**La Federazione italiana pallamano ha deciso di ospitare la squadra femminile della Bosnia. Le 14 atlete del «Mostar», accompagnate dall'allenatore e dal suo vice, saranno assistite nella cittadina di Città Sant'Angelo (PE): il Comune e la casa di cura Villa Serena garantiscono vitto e alloggio, presso la Caripe è stato aperto un conto corrente.**

**Canobbio torna in Uruguay Ora il Lecce vuole Turkylmaz**

**L'attaccante uruguayano, Oswaldo Cubro, ha lasciato ieri pomeriggio il ritiro di Montepulciano. Il Lecce ed il River Plate di Montevideo non hanno raggiunto l'accordo economico per cui Canobbio è stato riammesso in patria, prima della scadenza del termine di prova. Ora il Lecce tenta nuovamente di tessere l'attaccante Turkylmaz, tesserato con il Bologna, già seguito durante il calcio-mercato.**

**La Lega calcio ha definito ieri il programma delle partite di serie A e di serie B che verranno posticipate e anticipate per consentire la diretta tv su Tele+2. Lazio-Foggia aprirà il 29 agosto la carrellata del pallone televisivo. Monza-Padova, «prima» del torneo cadetto**

## Notturmo dagli stadi

**Per favore, criptate anche Biscardi**

GIORGIO TRIANI

Biscardi come Maradona? Vien da chiederselo osservando le numerose analogie riscontrabili tra la «biscardiade» d'oggi e la «maradoneide» d'un paio d'anni fa. Innanzitutto mancanza di senso del ridicolo. Molto più adesso che allora in verità, perché se all'indomani della crociata contro il «drogato» Maradona si organizzò una memorabile convegno il «Te Diegum» (deliberatamente eroicomico) in questi giorni si sta assistendo ad un fenomeno che è l'esatto contrario.

Perché se estemporanea poteva sembrare la raccolta di firme lanciata a Livorno per chiedere la fine del «Processo», è invece preoccupante che tale iniziativa abbia trovato imitatori a Milano e a Reggio Emilia. E ancor più preoccupante che il quotidiano «Corriere dello Sport» abbia addirittura lanciato un referendum pro o contro Biscardi.

Evidentemente — e ciò spiega perché si possa oggi in qualche modo paragonare un campione sportivo con un conduttore televisivo — nel senso comune il fatto agonistico reale è diventato non meno importante del suo racconto, della chiacchiera. Prova è d'altra parte che appunto un Biscardi chieda un ingaggio pluriennale miliardario ai pari di un Zenga, di un Baggio. E questa mi pare la distorsione più rilevante e grave. Quella dei pessimisti che indicano come non lontano il tempo in cui l'evento reale potrà al limite non esistere. Il calcio come il varietà, come un genere da studio e con un pubblico totalmente domestico (calmo e tranquillo nella poltrona di casa, anziché agitato e vociferante sulle gradinate degli stadi).

Ma il comico (e un po' tragico anche, perché, ripeto, ci sarebbero tante più cose serie di cui dibattere) che ha accompagnato e accompagna il passaggio di Biscardi

dalla Rai a Tele+2 non è tanto l'inspiegabile clamore popolare e massmediatico della «biscardiade», ma invece il suo assurgere a cattiva coscienza di Biscardi stesso nonché dei suoi detrattori. Perché ad esempio l'accusa (da lui smentita) secondo cui negli ultimi anni il conduttore del «Processo» avrebbe percepito in nero una «stecca» telepromozionale di 373 milioni (come tanti altri presentatori) non fa certo onore al «compagno» Biscardi. Non fa onore al dirigente Rai, bracciato dal sindacato giornalisti Rai, sapere che per ciò Biscardi se non se ne fosse andato poteva rischiare il licenziamento. Cosa questa che mentre costringe a rivedere in luce diversa la «fuga» di Biscardi, induce a chiedere ai dirigenti dell'ente pubblico dov'erano e cosa facevano (forse dormivano).

Ciò che però è veramente inspiegabile non è la querelle tra il diritto di Biscardi a rifare il «Processo» su una rete diversa da Rai Tre, ma invece il fatto che lo rifarà su Tele+2. Una pay tv, una televisione che dovrebbe e deve esistere solo per chi paga per vederne i programmi. E allora perché mai Tele+2 dovrebbe proporsi gratis, in chiaro e con pubblicità, il «Processo di Biscardi»? Non è questa una violazione della legge. L'ulteriore conferma che il «Processo» su una rete diversa da Rai Tre, ma invece il fatto che lo rifarà su Tele+2, se è pay tv la sua presenza. Personalmente non pagando l'abbonamento a Tele+2, non potrà vedere gli anticipi e i posticipi del prossimo campionato di calcio.

Vorrei però essere altrettanto sicuro di non dovere ricevere regali che non voglio. Non ultimo perché avrebbero l'inquietante sapore della bella televisione. Dunque si alle chiacchiere di Biscardi: ai pari dello Zenga e delle punizioni di Baggio.

Si parte il 29 agosto con Lazio-Foggia (in B pronti via sabato 28 agosto con Monza-Padova) e si chiude bottega il 20 marzo 1994 con il derby Milan-Inter. Nord protagonista della prima parte della stagione. Sud sugli scudi nella fase invernale (5 dicembre-27 febbraio), quando è scongiurabile il giocare di sera nelle regioni più fredde. E, volà, da ieri il calendario pallonaro di «Tele+2», la tv a pagamento interamente dedicata allo sport, è cosa fatta: 28 posticipi di serie A in onda alle 20.30 di domenica sera; 32 anticipi di serie B alle 20.30 del sabato. Il palinsesto del calcio «criptato» (per la corretta ricezione delle immagini ci vogliono l'abbonamento e lo strumento decodificatore) è stato presentato ieri in Lega, la sua stesura ha impegnato per due giorni il presidente Nizzola e il segretario Petrosino. Il menù di sessanta partite non accompagnerà i due campionati fino all'ultima tappa: per motivi di regolarità la Lega ha infatti disposto che le ultime sei giornate si giochino senza variazioni di orario.

Il calendario offre una partenza «lanciatà» della Lazio: dopo l'ouverture con il Foggia, i biancazzurri di Zoff concederanno il bis il 5 settembre, in

casa della Reggina. E siccome nel turno infrasettimanale di mercoledì 8 settembre, 3ª giornata, si gioca di sera (tranne Juventus-Sampdoria, che sarà trasmessa su «Tele+2» alle 18.30), ecco che gli uomini di Zoff si trovano a giocare per tre volte di fila di sera. In teoria, un piccolo vantaggio (si evita di fare i conti con il caldo di un'estate ancora in gran spolvero); e un buon roddaggio in vista del debutto europeo (15 settembre). Quanto ai «passaggi» televisivi, le più gettonate saranno Milan, Inter e Juventus, con cinque presenze a testa (in B il tetto è di Ancona e Fiorentina, cinque apparizioni a testa); le più «schive» saranno Piacenza, Cremonese, Lecce, Genova e Udinese. E siccome la ripartizione degli utili (Lega e pay tv hanno siglato un contratto triennale da 45 miliardi) tra le trentotto società sarà scandita dalle presenze sullo schermo, ecco che i più ricchi incrementeranno ulteriormente i guadagni, mentre i «poveri» dovranno accontentarsi delle briciole. Il listino-prezzi prevede che alle due società di A vada per ogni partita trasmessa un miliardo e duecento milioni da dividere in parti uguali, mentre in B le due squadre si spartiranno 350 milioni a gara.

29.8.93:	Lazio-Foggia
5.9.93:	Reggina-Lazio
8.9.93:	(ore 18.30): Juventus-Sampdoria
12.9.93:	Torino-Udinese
19.9.93:	Piacenza-Lecce
26.9.93:	Cremonese-Milan
3.10.93:	Juventus-Torino
17.10.93:	Inter-Torino
24.10.93:	Milan-Juventus
31.10.93:	Inter-Parma
7.11.93:	Parma-Juventus
21.11.93:	Milan-Napoli
28.11.93:	Inter-Juventus
5.12.93:	Genoa-Sampdoria
12.12.93:	Cagliari-Parma
19.12.93:	Roma-Inter
2.1.94:	Napoli-Foggia
9.1.94:	Cagliari-Atalanta
16.1.94:	Lecce-Parma
23.1.94:	Cagliari-Genoa
30.1.94:	Lazio-Cremonese
6.2.94:	Roma-Milan
13.2.94:	Foggia-Reggina
20.2.94:	Sampdoria-Atalanta
27.2.94:	Udinese-Reggina
6.3.94:	Lazio-Roma
13.3.94:	Napoli-Piacenza
20.3.94:	Milan-Inter

29.8.93:	Monza-Padova
5.9.93:	Modena-Ascoli
12.9.93:	Ancona-Modena
19.9.93:	Bari-Ancona
26.9.93:	Fiorentina-Brescia
3.10.93:	Ascoli-Cosenza
10.10.93:	Vicenza-Venezia
17.10.93:	Venezia-Ancona
24.10.93:	Bari-Fiorentina
31.10.93:	Cesena-Modena
14.11.93:	Ravenna-Cesena
21.11.93:	Vorona-Lucchese
28.11.93:	Ancona-Cosenza
5.12.93:	Palermo-Acreate
12.12.93:	Ascoli-Fiorentina
19.12.93:	Cosenza-Bari
2.1.94:	Fidelis Andria-Palermo
9.1.94:	Pisa-Verona
16.1.94:	Fidelis Andria-Pisa
23.1.94:	Pescara-Cesena
30.1.94:	Pisa-Padova
6.2.94:	Ravenna-Palermo
13.2.94:	Lucchese-Brescia
20.2.94:	Acireale-Pescara
27.2.94:	Fiorentina-Padova
6.3.94:	Verona-Pescara
13.3.94:	Brescia-Ascoli
20.3.94:	Padova-Vicenza
2.4.94:	Pescara-Fiorentina
10.4.94:	Brescia-Bari
17.4.94:	Ancona-Pisa
24.4.94:	Venezia-Monza

## Claudio Ferretti al timone del Tg3 sport

Claudio Ferretti, conduttore del Tg3 delle 19, prenderà il posto di Aldo Biscardi alla guida della redazione sportiva del Tg. È stato il direttore del telegiornale Alessandro Curzi a proporre la nomina di Ferretti a caporedattore e a sottoporla al comitato di redazione della testata. Quasi a chiudere per sempre con l'epoca del vulcanico Biscardi, arriva l'annuncio che non ci sarà più il «Processo del lunedì».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È un'era che si chiude. Approdato ai lidi berlusconiani di Telepiù il transfuga Aldo Biscardi, il timone della redazione sportiva del Tg3 è passato nelle mani di Claudio Ferretti, di questi tempi conduttore del Tg delle 19, una lunga esperienza come giornalista e radiocronista sportivo. E una tradizione familiare a consolidare la vocazione professionale. Claudio Ferretti è figlio, infatti, del celeberrimo Mario, l'uomo passato alla storia delle radiocronache col suo appassionato annuncio: «Un uomo solo al comando della corsa, la sua maglia è biancoccia, il suo nome è Fausto Coppi». Lo ha voluto il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, che ha proposto il nome di Ferretti al comitato di redazione della testata.

Un'era che si chiude. E, quasi a suggellare la transizione, chiude i battenti anche «Il processo del lunedì», prediletta e fortunata creatura di Biscardi. Sotto la gestione di Ferretti ci

sarà una nuova rubrica, intitolata «Quasi goal», che sarà probabilmente condotta dallo stesso redattore capo e andrà in onda il giovedì o il sabato sera. Claudio Ferretti, che ha 50 anni, è da 30 anni alla Rai, prima come collaboratore poi, dal '69, vincitore del concorso per radiotelevisori, interno. Dall'88 è al Tg3 ed era attualmente vicecaporedattore e conduttore della edizione principale. Come radiocronista ed inviato del Grl e del pool sportivo, Ferretti ha seguito i più importanti avvenimenti sportivi. Era una delle voci di «Tutto il calcio minuto per minuto» e, per anni, è stato uno dei radiocronisti del Giro d'Italia e del Tour de France.

Curzi ha detto che «quella di Ferretti capo dello sport va innanzitutto nella direzione di una grande scelta professionale interna. C'erano molte candidature sia interne che esterne all'azienda, era una carica molto ambita».

**Pescante inventa una commissione per rilanciare il Totocalcio**

## Il dottor Matarrese al capezzale del grande ammalato

ROMA. Il nuovo avanzata anche nel governo dello sport italiano. Durante la riunione del Consiglio Nazionale dei Coni, ieri al Foro Italico, sono state ipotizzate alcune modifiche interne all'organizzazione sportiva. In un progetto di «struttura a fasce orizzontali» la Giunta ha approvato quattro «aree» con quattro responsabili: amministrativa (Leonardo Mascia), organizzativa (Renato Pietro Corsini), tecnico-sportiva (Luciano Barra) e concorsi pronostici (Guido Parrinello). Proprio il Totocalcio desta le maggiori preoccupazioni e per risolverle le

sorì è stata creata una Commissione Totocalcio con a capo Antonio Matarrese, il presidente della FIGC, pur avendo «carta bianca», si è sforzato di chiarire che accetterà volentieri i suggerimenti di tutti. Il Totocalcio, si sa, è in declino: dall'inizio del 1992, con l'applicazione dell'addizionale fiscale di 100 lire su ogni colonna, la curva degli incassi ha cambiato segno. A Matarrese il compito di farla puntare nuovamente verso l'alto. Pescante si è mostrato deciso: «I Coni dopo 50 anni si deve rinnovare. Ed anche il Totocalcio è da 45 anni identico a se stesso. Anche in

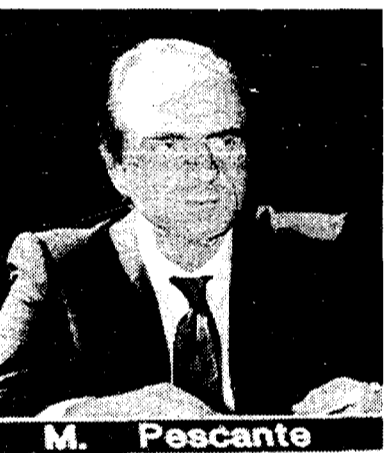
questo campo non possiamo combattere la battaglia semplicemente opponendoci al nuovo (allibratori inglesi in testa), ma dobbiamo proporre idee nuove ed aggressive. Idee che non si possono pretendere da chi, come me ad esempio, gestisce il Concorso da sempre».

Diverse le proposte per ridare vita al gioco: dal 2 gennaio la schedina pagherà il «14», ovvero una partita in più. Il posticipo televisivo che dovrebbe distribuire un superpremio di un miliardo tra i tredicisti che indovineranno anche quel ri-

sultato. Soluzione che non piace a Matarrese ed anche Pescante è cauto. Va modificato il meccanismo di ripartizione dell'incasso (attualmente al montepremi è destinato il 38 per cento, da dividere al 50 per cento tra due categorie di premi: il 13 e il 12). Sarebbero allo studio della Commissione anche un Totocope, con i confronti delle competizioni europee per club, ed un Totosport. Nelle domeniche senza calcio gli italiani potrebbero compilare schedine incentrate su partite di basket e pallavolo. È stato anche approvato (salvi i tempi tecnici) il Totogol: oc-

core indovinare in quali otto campi (su 30) si segnano più gol, viene pagato anche il «7» ed il «6».

La riunione di ieri, si è risolta per più di un'ora in fuoco di fila di belle proposizioni, di compiacimenti per il rinnovamento e di grande euforia per la ritrovata vitalità. A «freddare» l'assemblea ci ha pensato il solito Matarrese: «Oggi ci facciamo tutti gli elogi ma non siamo stati eleganti ad ignorare il lavoro di Gattai». Un rigurgito di fedeltà, che a Pescante non avrà certo fatto piacere. □ M.F.



M. Pescante



**Europei pallanuoto, oggi il via.** Alle 16.30 Italia-Spagna femminile, alle ore 20.00 Italia-Germania.

**Pronostico Totip.** Prima corsa: XXI-1X2; seconda corsa: 1X-2X; terza corsa: 1X-1X2; quarta corsa: 11-2X; quinta corsa: XX-12; sesta corsa: 22-12.

**Ciclismo, Bortolami in Abruzzo.** Il ciclista della Lampre si è aggiudicato il Kriterium di Cepagatti (PE).

**Gazza non parla.** L'inglese della Lazio ha annunciato un «black-out» per un anno.

**Basket, Roma ko negli States.** La Burghy è stata sconfitta 115-79 dagli Utah Jazz nella Summer League.

**Tapie si scusa.** Il presidente del Marsiglia s'è scusato col ministro della Giustizia per aver equiparato i metodi di certi magistrati a quelli della Gestapo.

**Mondiali '94 Brasile rischiatutto**

SAN CRISTOBAL. In teoria, la partita di domani fra la Venezuela e il Brasile avrebbe dovuto essere una pura formalità, ma lo striminzito pareggio con l'Equador e la clamorosa sconfitta (2 a 0) subita con il Bolivia hanno messo nei guai la formazione brasiliana, adesso costretta a vincere per conquistare un posto ai campionati del mondo di calcio del '94. Mai i sudamericani si erano trovati in una situazione simile. La stampa carioca invoca l'essoro del tecnico, Carlos Alberto Pereira, in caso di una nuova figuraccia della selezione. E l'allenatore ha già deciso: cambia formazione, ritornano fra i titolari Jorginho, Ricardo Rocha, Branco, Dunga e Careca.

In Venezuela, dal canto suo, non vince un incontro internazionale dal 1989 e ha preso ben sette gol dalla Bolivia nella partita d'esordio alle qualificazioni ma ha perso soltanto per 1 a 0 contro l'Uruguay domenica scorsa, mostrando un certo progresso.

**Feder calcio Serie C, oggi il verdetto**

ROMA. Oggi, entro le 15, si saprà se scompariranno definitivamente dalla geografia del calcio italiano alcune società di C1 e C2 che non sono in regola con i bilanci economici e, quindi, attualmente fuori dai propri campionati. Il comitato direttivo della Lega di serie C aveva segnalato più di trenta società in regola ma, in questi ultimi giorni, alcuni club hanno trovato la soluzione per risultare in regola e la Covisoc, commissione di vigilanza economica delle società calcistiche, sta controllando se ci sono dei margini per poter iscriversi queste società ai campionati. Il consiglio federale di stamattina, infatti, si occuperà dell'esame economico di varie società di C. Intanto, ieri, due club (Sambenedettese e Avellino) sono riuscite ad ottenere le garanzie necessarie per poter prendere parte al prossimo campionato. I marchigiani hanno trovato una fidejussione di 400 milioni (grazie a tre imprenditori locali) mentre l'Avellino ha versato le garanzie necessarie per l'iscrizione al campionato.

**RECESSO**

## Lavori in corso a Zemanlandia: il laboratorio del calcio futuristico ha riaperto le porte. Il Foggia 1993-94 «propone» pochi uomini nuovi (Chamot, Cappellini e il figlio prodigo Bucaro) e un telaio collaudato. Il tecnico boemo: «Questa squadra può superare l'ultimo Foggia, promette risultati e spettacolo». La visita di Sacchi, la «letterina» di complimenti firmata dal presidente federale Matarrese.

Lavori in corso a Zemanlandia: il laboratorio del calcio futuristico ha riaperto le porte. Il Foggia 1993-94 «propone» pochi uomini nuovi (Chamot, Cappellini e il figlio prodigo Bucaro) e un telaio collaudato. Il tecnico boemo: «Questa squadra può superare l'ultimo Foggia, promette risultati e spettacolo». La visita di Sacchi, la «letterina» di complimenti firmata dal presidente federale Matarrese.

MARCELLO CARDONE

CAMPO TURES (Bolzano). «Mister, dopo il miracolo dell'anno scorso, dove vuole arrivare nel '94?». Zdenek Zeman fulmina con lo sguardo il cronista che si presenta con una domanda sulla bocca di tutti, ma che ogni volta fa saltare i nervi al boemo. «Miracolo? Lo dite voi, io l'ho detto in tanti...», ribatte Zeman dopo aver soppeso le parole durante il consueto, lungo silenzio, che precede ogni sua risposta.

«Miracolo? Perché miracolo? Lo dite voi, lo hanno detto in tanti, ma per me non c'è stato nessun miracolo. Il campionato del Foggia non è stata una sorpresa, ero certo che la squadra avrebbe retto bene, che il suo rinnovamento non

avrebbe portato squilibri. Cambiare era necessario, perché bisogna avere sempre nuovi stimoli, nel calcio come nella vita. Molti di quei giocatori ritenevano di aver dato tutto al Foggia, volevano trovare altre spin... ed allora meglio lasciarli liberi. Io avevo già in mente con chi ricominciare il mio discorso, che è sempre lo stesso: proporre squadre che divertono, che abbiano voglia di vincere, perché ogni squadra prende l'impronta del suo allenatore, e la mia sapete qual è...».

Quest'anno il Foggia non ha cambiato molto. In attesa che si completi con Stroppa (ma la Lazio, a quanto pare, non vuole cederlo) e con Giampaoles (scuola-Juve con tra-

L'architetto del miracolo Foggia promette altre sorprese: «Vi stupiremo»

## Nuovo circo Zemanlandia, si replica



Zdenek Zeman, 46 anni, per il quinto anno sulla panchina del Foggia

scorsi nel Bari e Verona), di nuovi sono arrivati soltanto Chamot e Cappellini al posto di Petrescu e Biagioni ed è tornato Bucaro. Zeman si dice soddisfattissimo dei cambi, e l'altra sera, durante un incontro con gli allenatori dilettanti della zona il boemo ha svelato il «mistero-Biagioni». Ha infatti spiegato perché ha dato il ben servito al fantasista romano, che proprio lui aveva fermamente voluto, costringendo il Foggia ad una spesa «folle», almeno per i gusti del patron Casillo: circa 4 miliardi. «Biagioni l'ho voluto io, anzi ho insistito per averlo. Gli avevo parlato a lungo e mi ero convinto che poteva diventare un'ottima punta centrale. Anche lui mi sembrava convinto e aveva mostrato ampia disponibilità a tentare la trasformazione. Invece, dopo un po', lui non mi ha più seguito, sono rimasto soltanto io a crederci, e le strade si sono divise...».

Ora ha Cappellini. Per quale ruolo? «Già, Cappellini è un ottimo giocatore, adesso accusa qualche acciaccio, ma la stoffa c'è. È un giocatore di grande intelligenza tattica, ha volontà, si è già inserito bene nel gruppo e negli schemi. In questi

giorni sto provando e riprovando varie soluzioni per trovare ad ognuno la migliore posizione, in grado di metterlo in condizioni di rendere al massimo». Impelagato in alchimie e esperimenti, Zeman ha dimenticato le voci di fine campionato, quando si parlava del suo addio a Foggia. «Chi lo ha detto?», chiede, cercando di dribblare la domanda in merito. Una voce: «L'ha detto anche il suo presidente». E allora lui: «Beh, allora parlatene con lui. Io so soltanto di essere rimasto volentieri al Foggia, perché ho un ottimo rapporto con la società e con i tifosi. A Foggia si può davvero lavorare bene e posso dare anche di più. E sono anche convinto che questa squadra può ancora migliorarsi». L'anno scorso non ha raggiunto il massimo. Nega però che ciò possa significare un traguardo Uefa. «Anche quest'anno partiamo per salvarci tranquillamente. E cercheremo di far diventare il pubblico di Foggia». Non gli va troppo giù la novità dei posticipi, delle gare in notturna per colpa della tv. «Sono novità che possono influire negativamente sul rendimento di ogni squadra e quindi influire sulla classifica,

sulla regolarità del campionato». Ieri Zeman ha ricevuto il suo amico Sacchi, impegnato nel suo «viaggio-studio-lungo i ritiri». Il ct azzurro ha recapitato un bel messaggio del presidente federale Matarrese. La strada del Foggia e di Zeman piace molto al vertice federale perché, in un mondo in cui anche i grossi club hanno difficoltà di bilanci, esalta il concetto del risparmio e stuzzica la curiosità del pubblico.

«Mi ha fatto piacere il messaggio, ma io non ho fatto altro che applicare le mie idee. Non mi è scivolato nei riconoscimenti, non mi esalto per le belle parole. Anche voi parlate di «miracolo-Foggia», mentre io, lo ripeto, non ho mai avuto dubbi. Lo vedo avanti per la mia strada, non mi importa se sono il primo o il secondo ad applicare certi concetti. Io so soltanto che in tanti hanno, ma alle mie spalle quando giocavo giocatori di C o dall'interregionale per fare una squadra di A. Ora anche altri vogliono copiarci, ma la cosa mi lascia indifferente. So soltanto che vado avanti per la mia strada. Una promessa: anche quest'anno ci divideremo e diventeremo. Tutto il resto non conta».